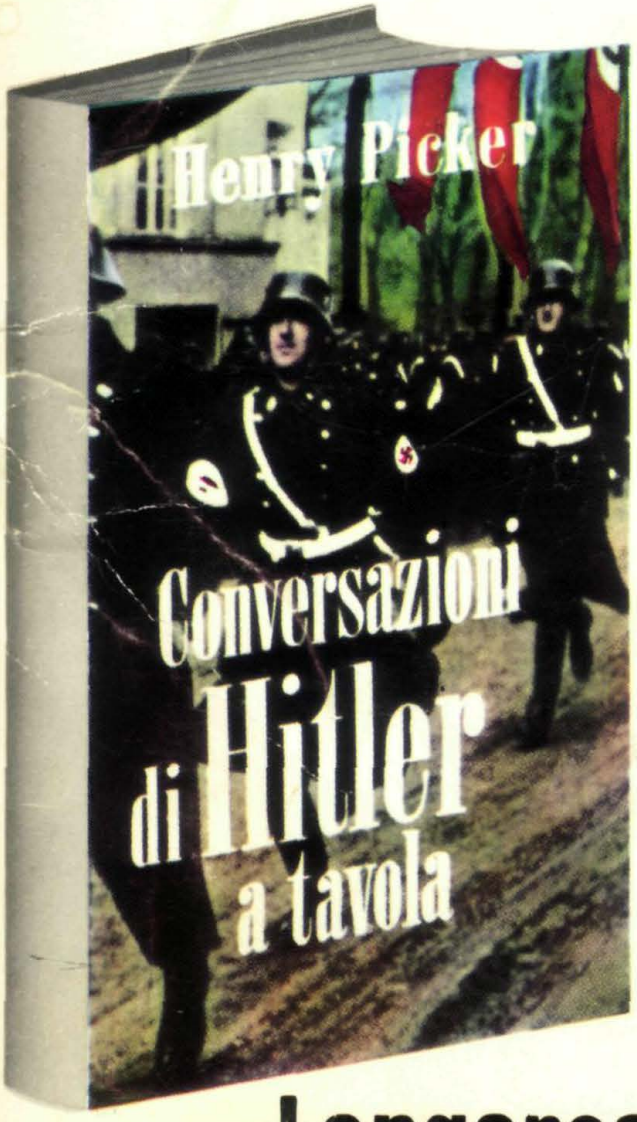
Grandi successi in edizioni tascabili

I LIBRI POCKET

CONVERSAZIONI DI HITLER A TAVOLA 1941-1942



raccolte a cura

di

HENRY PICKER

Un documentario storico che va oltre ogni accusa e ogni difesa

UN MEIN KAMPF SENZA RIPENSAMENTI

Lire 350

Longanesi & C.

I TESTIMONI OCULARI CONFERMANO L'ESATTEZZA DELLE 'CONVERSAZIONI DI HITLER A TAVOLA'

Il contenuto dell'opera del Presidente Distrettuale dottor Henry Picker *Conversazioni di Hitler a tavola* corrisponde in modo autentico e degno di fiducia sia nella formulazione che nel significato alle dichiarazioni di Hitler in occasione dei nostri incontri a tavola. La rappresentazione della vita e degli avvenimenti al quartier generale, così come la caratterizzazione delle personalità che ruotavano intorno al Führer negli anni 1941-1942 sono obbiettive e appropriate.

Neuried, 18 maggio 1964 firmato:

KARL JESKO VON PUTTKAMER
ufficiale addetto della Wehrmacht (marina da guerra) presso il Führer e il Cancelliere di Stato dal 1935 al 1938 e dal 1939 al 1945, da ultimo in qualità di contrammiraglio.

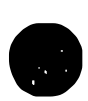
Sulla base delle mie personali conoscenze e dei miei ricordi circa il quartier generale del Führer, dichiaro che la stesura delle *Conversazioni di Hitler a tavola* corrisponde alle parole, agli argomenti e alle asserzioni di Hitler. L'autore ha inoltre rappresentato vividamente l'atmosfera del quartier generale del Führer.

Bochum-Weitmar, 21 aprile 1964 firmato:

NICOLAUS VON BELOW
ufficiale addetto della Wehrmacht (aviazione militare) presso il Führer e il Cancelliere di Stato dal 1937 al 1945, da ultimo in qualità di maggiore.

In riferimento alla mia attività e sulla scorta delle mie esperienze e osservazioni come ufficiale dell'esercito al quartier generale nel periodo 1941-1943, dichiaro che il contenuto dell'opera del dottor Picker riporta fedelmente i temi, i problemi, le asserzioni e le opinioni discussi durante pranzi e cene al tavolo del Führer.

Oberbolheim, 20 maggio 1964 firmato:



GERHARD ENGEL
tenente generale, a suo tempo maggiore e ufficiale addetto dell'esercito presso il Comando Supremo della Wehrmacht.

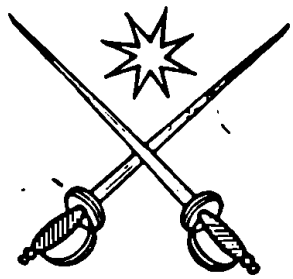
Creative Commons

CONVERSAZIONI
DI HITLER A TAVOLA
]1941-1942[

RACCOLTE AL SUO QUARTIER GENERALE

da HENRY PICKER

TRADUZIONE DI
EMMERICO GUISCARDI



LONGANESI & C.
MILANO

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA
Longanesi & C., © 1970, 20122 Milano, via Borghetto, 5.

Traduzione dall'originale tedesco Hitlers Tischgespräche *di Emmerico Guiscardi*

CONVERSAZIONI DI HITLER A TAVOLA

raccolte a cura di Henry Picker

Queste conversazioni furono tenute da Hitler, a partire dal 1° luglio 1941, nel suo quartier generale e nei suoi rifugi, davanti a una cerchia di collaboratori fidati. Vennero raccolte da Henry Picker, chiamato presso il Führer con l'incarico di annotare, tra le sue dichiarazioni, quelle che avessero particolare importanza per ragioni politiche o amministrative. Egli ben presto superò i limiti assegnatigli trascrivendo fedelmente ogni frase di qualche significato. Le conversazioni rappresentano, così raccolte, un documento unico del suo genere che offre al pubblico una «fotografia storica» di Adolfo Hitler

Copyright ©, 1963, Seewald Verlag

PRESENTAZIONE

« SONO convinto che, se avessi continuato a fumare, non sarei mai riuscito a sostenere tutte le preoccupazioni che mi assillano da tanto tempo. Forse il popolo tedesco deve a questo la sua salvezza. » Questa frase di Hitler, che da una parte mette in pericolo la campagna contro la minaccia della nicotina e dall'altra può suggerire una nuova buona idea ai colonnelli greci, è tra quelle che ci colpiscono di più per la loro banalità tra le molte citate nel presente volume. Le stesse parole ci spiegano subito come il libro costituisca il documento psicologico più importante sul Führer a nostra portata di mano. Come già osservò Gerhard Ritter, *Mein Kampf* diventa, al confronto, un precoce scritto programmatico che, pur costituendo la più radicale rivelazione dei metodi di lotta del nazismo, resta sempre un pezzo di compilazione propagandistica. I discorsi pronunciati in varie occasioni appaiono lisciati e imbellettati a uso del grande pubblico: lasciano scorgere soltanto quel poco o quel molto dei pensieri che l'oratore giudicava opportuno esprimere di momento in momento. I cosiddetti *Gespräche* di Raushning furono pubblicati, sì, mentre Hitler era ancora al potere, ma molto tempo dopo essere stati pronunciati, quando l'autore, in esilio, riunì i propri ricordi personali. Di qui, anche il lettore sprovveduto sente che il compilatore, costretto ad annotare e a scrivere senza l'immediatezza del dialogo, è rimasto nei limiti di una rielaborazione. D'altra parte, il valore storico dei suoi *Gespräche* si

riferisce soltanto al periodo compreso tra il '23 e il '34.

Nel caso invece di *Conversazioni di Hitler a tavola*, la presenza di due stenografi ci garantisce una fedeltà, per così dire, fotografica.

Hitler deve al suo amico e segretario, forse il suo più intimo collaboratore politico, Martin Bormann, questo servigio dai risultati storicamente illuminanti, ma senza dubbio poco lusinghieri per il suo mito. Ansioso che non si perdesse nulla, neppure i balbettii che possono uscire dalle labbra degli uomini più intelligenti quando hanno le gambe sotto un tavolo e un piatto davanti a loro, Martin Bormann ottenne, a cominciare dal luglio del 1941, il permesso di introdurre due stenografi nella « tana del lupo » presso Rastenburg nella Prussia orientale, e in seguito nel rifugio chiamato Werwolf (lupo mannaro) in Ucraina.

* * *

Uno dei due stenografi, il dottor Picker, conservò amorosamente tutto il materiale raccolto per presentarlo poi, con le debite garanzie di autenticità, in tutti i Paesi. Si viene così introdotti, attraverso le sue stesse parole, nel mondo intimo di Hitler. È il periodo in cui la Wehrmacht avanza in tutta la Russia e la Germania tocca l'apice dei suoi successi; ma è anche quello in cui si manifesta la debolezza degli alleati italiani e l'intervento dell'America comincia a fare sentire il suo peso. Gli avvenimenti quotidiani della guerra e gli incontri diplomatici, tuttavia, occupano ben poco spazio nelle conversazioni del Führer. Mentre il suo comando supremo è alle prese con il problema delle comuni-

cazioni ferroviarie in Russia, egli parla di come sarà, nel futuro, la grande rete delle autostrade del terzo Reich dalla Manica al Mar Nero. Mentre la battaglia d'Inghilterra [1] è già perduta per la Germania, e già cominciano i bombardamenti massicci della aviazione anglosassone sulle città tedesche, egli immagina come saranno gli apparecchi dell'avvenire, che disporranno per i passeggeri « di una piscina ». E mentre gli U-Boot vanno a picco con rapidità crescente, il Führer discute dell'importanza che avrà per l'economia tedesca la caccia alla balena. Se non ci fossero stati di mezzo cinquantasette milioni di morti, si potrebbe anche scompisciarsi dalle risate, perché, nella sua intimità, il dittatore sembra uno di quei tenori delle opere wagneriane sempre pronti a imbarcarsi su un cigno o a cavalcare un drago e testardi, anche a costo di una stecca, nel decantare la propria gloria. E, come nel festival di Bayreuth, il pubblico è costretto a sgranocchiare panini al buio mentre il coro inneggia al Santo Graal.

Anche le sue sentenze o storiche o filosofiche ci ricordano queste circostanze, perché il tenore wagneriano canta sì ma, per dirla in parole povere, quando si leva l'elmo e depone, stanco, la sua spada, va anche lui a bere una birra allo spaccio, come tutti i piccoli borghesi tedeschi. Le sue dissertazioni su quella forza creativa di cui noi siamo « le creature senza volontà », sono le stesse che aiutarono a ispirare Luchino Visconti nella descrizione dei personaggi della *Caduta degli Dei*. La sua fede nella

[1] Vedi *I lunghi giorni delle aquile* di Konard Mosley Dowdnig e *La battaglia d'Inghilterra* di Robert Whright, *La Gioia di distruggerli* di Guy Gibson, *I demoni della notte* di C. F. Rawnsley e Robert Whright.

« legge naturale » deriva pari pari dal più vieto positivismo dell'ottocento, riassunto poi dalla frase « ciò che vale per le scimmie vale per gli uomini ».

Il suo razzismo non è neanche una derivazione di Gobineau, ma di compilazioni divulgative mal digerite, per cui egli vede in Kemal Ataturk, « questo curdo dagli occhi azzurri », un discendente degli antichi germani o nel gran muftì, sempre per la faccenda degli occhi azzurri, un'ascendenza ariana. I suoi giudizi infine sulla religione cristiana, definita « valle di lacrime, terrorismo etico » che secondo lui spinge l'uomo alla passività e alla vigliaccheria, farebbero arrossire persino la guida che accompagna i visitatori alla casa di Nietzsche. Potremmo elencare altre folgorazioni di questo « profeta del millennio », ma ci basta, per concludere, quella che riguarda nei poveri italiani. Il Führer prospetta la necessità di una guerra contro l'Italia, non subito, s'intende, ma nel giro di alcuni decenni, « perché il rimboschimento voluto dal Duce comporterebbe una profonda trasformazione delle condizioni climatiche della Germania » e questo naturalmente è *verboten*.

* * *

Naturalmente, quello che è sempre apparso un lato distintivo del carattere del Führer, vale a dire, in mezzo a tante farneticazioni, l'insistenza iterativa, si rivela qui completamente a nudo. Invano si cercherebbe una frase, sia pur breve, un sospiro che allontanassero anche per pochi istanti dalla sua cupa e martellante ossessione: la necessità di essere spietati. La politica verso le popolazioni vinte o ritenute inferiori è impostata sul terrore. Le rappresaglie

devono essere applicate sino allo sterminio di vecchi e di bambini (e si badi che questo è ritenuto da Hitler un dovere). Il sospetto di un complotto contro di lui suscita come reazione istintiva una catena di arresti e un'orgia di fucilazioni. Il lavoro coatto e la deportazione degli ebrei provocano in lui un macabro senso dell'umorismo, con battute ironiche sulla « facile pietà della borghesia ebraizzata »; e di continuo ritorna la sua massima favorita: « Non bisogna aver pietà per coloro che il destino ha condannato a morire ». Il destino si incaricò anche della sorte e in seguito di applicarla a quanti lo ascoltavano e a lui stesso.

* * *

Terminata la lettura del libro e usciti da un incubo, ci domandiamo come mai un uomo che dalle sue azioni risultò pazzo e criminale, che le immagini di repertorio e i ritratti ufficiali ci rivelano dotato di grande antipatia fisica, e che nei suoi scritti e discorsi si manifesta imbecille, abbia potuto impadronirsi del potere assoluto in Germania. Certo, le condizioni di quel paese all'inizio degli anni trenta possono suggerire, e hanno suggerito, interi volumi di spiegazioni a carattere politico o sociale. Ma per risolvere, in un modo o nell'altro, i grossi problemi del terzo Reich, dovevano pur esserci in una nazione di sessanta milioni di abitanti persone più colte, più preparate e più equilibrate di Adolfo Hitler.

Una spiegazione la offre Hitler stesso durante le *Conversazioni a tavola* con questa frase: « Tutta la mia vita non è stata che una continua opera di persuasione ». Il fatto che sia stato proprio lui, un

imbianchino austriaco, a sollevarsi dai piccoli comizi delle birrerie fino a ottenere il consenso di Hindenburg, dei grossi industriali e infine del popolo intero, si chiarisce con la sua capacità, da nessuno discussa, sia pure allucinata e allucinante, di tirarsi dietro l'approvazione di gruppi sempre più vasti di uomini. Egli fu un terribile esempio, e ciò risulta anche da questo libro, di come si possa conquistare un popolo e la sovranità del corpo elettorale, dando in pasto alle folle le più piatte e squallide banalità, se pronunciate con la giusta dose di fanatismo e senza il minimo senso di autocritica. Hitler non fu certamente né il primo né l'ultimo, e il tritume intellettuale che si riscontra in questo libro è senza dubbio utile a identificarne altri molto più vicini a noi.

MARIO MONTI

PREFAZIONE

Non è il caso di giustificare o di condannare il significato di questa raccolta di documenti. Per poter giudicare i rivoluzionari della storia, occorrono tempo e distacco.

I miei appunti si propongono di mostrare come Hitler interpretasse i propri atteggiamenti, le proprie decisioni e i propri provvedimenti nella cerchia dei suoi ventisei collaboratori del quartiere generale, e come giudicasse i diversi problemi della vita, del popolo e del governo. Durante il periodo in cui prestai servizio al quartier generale del Führer, dal 21 marzo 1942 fino al 2 agosto 1942, approfittai dell'occasione di poter trascrivere seduta stante tutte le dichiarazioni di Hitler che mi sembrassero di qualche interesse, nella speranza di riuscire un giorno a presentare anche al pubblico una « fotografia storica » quanto più possibile completa. Avevo appena trent'anni, ero consigliere superiore nell'amministrazione della piccola provincia delll'Oldenburg ed ero distaccato al quartier generale per sbrigare gli affari civili, quando ricevetti l'incarico di annotare, tra le dichiarazioni di Hitler, quelle che avessero una particolare importanza per ragioni politiche o amministrative. Ma poiché io (e prima di me il consigliere ministeriale Heim, da me sostituito) ero l'unica persona autorizzata a prendere appunti alla tavola di Hitler, ben presto superai i limiti che mi erano stati indicati, rinunciando alla trascrizione in forma diretta e riproducendo invece, come discorso indiretto, tutto quello che mi parve essenziale. Nei casi in cui i miei appunti furono sottoposti al suo esame, Hitler riconobbe in essi una precisa riproduzione dei suoi pensieri. Ma naturalmente egli non sapeva che io annotavo tutte le frasi di qualche interesse.

Questo libro costituisce un documento storico unico nel suo genere. Poiché ho potuto salvare dalla distruzione anche gli appunti stenografici del signor Heim, che mi furono consegnati dal segretario di Hitler e che riproducono, in forma diretta, i « discorsi a tavola » del periodo dal 21 luglio 1941 all'11 marzo 1942, il lettore può seguire per un anno, e spesso giorno per giorno, le considerazioni e le riflessioni del dittatore. Inoltre gli argomenti trattati sono così numerosi e il tono di Hitler è spesso così franco che ne sorge un'immagine di rara im-

Il dottor Henry Picker con Hitler.

mediatezza, di un'immediatezza che certamente non si potrebbe trovare nei libri pubblicati da diversi autori sulla scorta dei loro ricordi e a distanza di anni.

Parecchi di quelli che furono i commensali di Hitler al suo quartier generale, vivono ancora e possono attestare l'autenticità di questi appunti; d'altra parte, poiché raramente Hitler parlava a tavola di cose militari, questi testimoni potrebbero integrare gli appunti per la parte militare.

Il lettore dovrà sempre tener presente che gli appunti si riferiscono ad un periodo in cui Hitler, grazie all'avanzata fin oltre il Volga e fino al Caucaso, e grazie alle vittorie in Africa e nell'Atlantico, dominava l'Europa settentrionale, centrale, occidentale ed orientale, ed era all'apogeo della sua potenza. Perciò possiamo conoscere attraverso questo libro il dittatore quale si presentava agli occhi di una cerchia di collaboratori fidati nel momento in cui credeva di tenere in pugno l'avvenire dell'Europa.

I diversi « discorsi a tavola » furono tenuti, salvo indicazione contraria, fino al 16 luglio 1942 nella Wolfsschanze (« tana del lupo »), presso Rastenburg, nella Prussia orientale, e dal 17 luglio in poi nel rifugio chiamato Werwolf (« lupo mannaro »), presso Wyniza, in Ucraina.

La Wolfsschanze era una specie di eremitaggio composto di otto o nove Bunker, solide costruzioni grigie, in cemento armato, nascoste in mezzo ad un bosco di abeti. Le stanze di lavoro, per lo più illuminate dalla luce del giorno, avevano pareti intonacate ed erano arredate con lampade murali, armadi, tavoli, scaffali, sedie e sgabelli di legno greggio. Le stanze da letto erano strette e non ricevevano la luce del giorno; gl'impianti igienici e di ventilazione erano incassati nei muri e l'arredamento si componeva di mobili greggi. Hitler non era alloggiato meglio degli altri; la sua stanza di lavoro era però abbastanza grande per poter servire anche come sala per riunioni.

La cosiddetta sala da pranzo del Führer era altrettanto semplice; sulle pareti a intonaco erano distribuite incisioni in rame e in legno che tra l'altro rappresentavano Goetz von Berlichingen ed Enrico I; alle pareti erano appese lampade di vetro, mentre quella di fondo era occupata da una grande carta murale. La tavola, che poteva accogliere oltre venti persone, era di legno di quercia e col suo colore naturale s'intonava al resto dell'arredamento; intorno alla tavola vi erano le sedie, anch'esse di quercia,

ma ricoperte di vimini. Hitler sedeva al centro della tavola, dal lato di fronte alla finestra.

I personaggi del quartier generale che sedevano alla tavola del Führer erano: il segretario di Hitler, *Reichsleiter* Martin Bormann; il feldmaresciallo Keitel col suo aiutante; il generale Jodl col suo aiutante, il colonnello d'aviazione Christian; il capo della stampa del Reich, dottor Dietrich, col suo sostituto Lorenz. Il « corpo degli aiutanti della Wehrmacht presso il Führer e cancelliere del Reich » era rappresentato dal maggior generale Schmundt, dal capitano von Puttkamer, dal maggiore Engel e dal maggiore von Below; poi vi erano gli aiutanti di Hitler per gli affari civili, il *Gruppenführer* Schaub e il *Brigadeführer* Albert Bormann; gli ufficiali di ordinanza di Hitler, gli *SS-Hauptsturmführer* Schulze e Pfeiffer; i suoi medici personali, professori Brandt e Morell; e infine i vari funzionari e ufficiali di collegamento: l'ambasciatore Hewel (ministero degli esteri), il generale Bodenschatz (*Luftwaffe*), il generale delle *SS* Wolff, il generale Buhle (ufficio organizzazione dell'esercito), l'ammiraglio Krancke (marina) e il dottor Koeppen (ministero per le terre dell'est).

Il giorno in cui, dopo il mio arrivo al quartier generale, venni presentato ad Hitler assieme a due giovani ufficiali dell'esercito (21 marzo 1942), la neve era alta cinquanta centimetri intorno alla Wolfsschanze. Bormann mi raccontò che la vista della neve suscitava nel Führer un vero e proprio disagio fisico, richiamandogli il ricordo della nostra disastrosa ritirata da Mosca. Tuttavia, quando Hitler giunse dal suo Bunker al circolo ufficiali, preceduto dall'ordinanza Linge che gli aveva indicato il cammino in mezzo alla neve con una piccola lampada tascabile, il suo viso, sotto il berretto di panno militare mi sembrò incredibilmente fresco, forse anche perché arrossato dal freddo tagliente della sera. Benché fosse un po' curvo nelle spalle, il suo portamento appariva nell'insieme rigido e eretto. Ci passò in rivista con i suoi grandi occhi azzurri dallo sguardo imperioso, s'informò delle decorazioni militari che ciascuno di noi aveva ricevuto, e strinse ad ognuno la mano con un certo riservato distacco; bastò questa breve cerimonia, priva di qualsiasi importanza, perché io avvertissi quello strano fluido che Hitler irradiava intorno a sé. È noto che perfino uomini indipendenti ed ostinati come l'ammiraglio Raeder o il feldmaresciallo Kluge subirono l'ascendente di Hitler, lasciandosi distogliere dalle proprie idee e persuadendosi, dopo lunghe

discussioni, della giustezza dei suoi argomenti. Hitler possedeva l'arte della dialettica in misura così pericolosa che talvolta, col suo fascino ipnotico, riusciva a distruggere anche le più fondate osservazioni e obiezioni dei suoi consiglieri.

Al suo ingresso nella sala da pranzo, Hitler veniva salutato col braccio teso dai suoi collaboratori schierati davanti alla porta. Ringraziava brevemente e prendeva posto al centro, avendo ai lati il generale Jodl e il dottor Dietrich, e di fronte Keitel e M. Bormann. Durante il pasto, che spesso cominciava con una zuppa di cavolfiori e comprendeva una razione fissa di pane con venti grammi di burro e un po' di formaggio fresco, la conversazione si svolgeva a bassa voce e s'interrompeva appena Hitler diceva qualche cosa. Il Führer beveva soltanto acqua, mentre gli altri commensali sorbivano piccoli bicchieri di birra. L'ordinanza portava sempre a Hitler un bicchierino di tonico per lo stomaco; quel bicchierino restava notte e giorno su un tavolo addossato alla parete, quasi a dimostrare come egli non si preoccupasse affatto di possibili attentati.

Dopo il pasto i commensali restavano seduti a tavola. Hitler si faceva portare gli occhiali d'oro dalla sua ordinanza, Linge o Junge, leggeva attentamente, foglio per foglio, i dispacci presentatigli da Dietrich, li passava a qualche suo collaboratore, per lo più a Keitel o a Bormann, oppure con voce smorzata impartiva istruzioni che venivano annotate dai suoi aiutanti o immediatamente eseguite. Spesso, prendendo lo spunto da una notizia o da un argomento della conversazione, si metteva a illustrare il suo punto di vista sui più svariati problemi. Lo strano era che nemmeno nei momenti più drammatici della guerra si occupava dei problemi di stretta attualità; anche se prima del pasto vi erano state accese discussioni sulla situazione militare, Hitler era capacissimo di intrattenersi con tono dottrinale su argomenti di scarsa importanza, come le pericolose conseguenze del fumare o simili.

Quando Hitler parlava, tutti tacevano. Specialmente dopo i pasti era difficile che vi fossero conversazioni vere e proprie; quasi sempre vi erano solo lunghi monologhi di Hitler, nei quali i suoi collaboratori intervenivano solo di tanto in tanto per confermare le sue parole con la citazione di esempi o di esperienze personali. Attraverso quei monologhi era spesso possibile conoscere per la prima volta certe sue idee, poiché allora i pensieri gli venivano

fuori spontaneamente. Cominciava a parlare con lentezza, la voce rauca ma ben intelligibile; spesso esitava o faceva una pausa, anche quando scherzava. Ma appena si appassionava ad un certo problema, il suo tono andava gradualmente accendendosi; allora, fissando i presenti con gli occhi scintillanti di un fanatico, aggiungeva frase a frase, idea a idea, immagine ad immagine, finché attirava nel suo cerchio magico e convertiva alle proprie opinioni tutti gli ascoltatori, tedeschi o stranieri che fossero.

È difficile dire se la sua forza di persuasione dipendesse dall'abbondanza degli esempi, dall'eccezionale potenza della memoria, dalla sconcertante vastità dei progetti, dai voli della sua fantasia o dalla convinzione della propria superiorità. In ogni caso aveva una tale abilità nell'esprimersi coi suoi commensali che questi dimenticavano facilmente quanto vi era di brutale e di violento nei suoi attacchi, specie in quelli rivolti agli statisti stranieri, alla borghesia, alla Chiesa, agli ebrei, agli avvocati e ai diplomatici. Tuttavia, anche nei momenti di maggior concitazione, un istinto sempre vigile lo induceva ad un'accorata simulazione quando si occupava di argomenti che potevano trovare un'eco sfavorevole presso i suoi commensali o nella più ampia massa del popolo tedesco. Così, per esempio, egli nascondeva le atrocità delle persecuzioni contro gli ebrei accennando ai preparativi per l'instaurazione di una Stato nazionale ebraico nell'isola di Madagascar o nell'interno dell'Africa. Quanto alla lotta contro le Chiese cristiane, egli seguiva l'esempio dell'imperatore Giuliano: perciò si studiava di confutare e demolire con argomenti razionali le dottrine predicate dalle confessioni cristiane, pur riconoscendo esplicitamente la importanza della religione quale fede in una divina onnipotenza.

Non è detto che un dittatore, nella vita d'ogni giorno, debba comportarsi come il capo di una banda di gangsters. Al contrario, i miei appunti fanno capire che Hitler riusciva a circondarsi di un'aureola di popolarità proprio col dimostrarsi umano e con l'assumere un atteggiamento di sovrana saggezza nella sua condotta verso i singoli e verso la collettività. Anche l'ultimo soldato del quartier generale del Führer aveva il diritto di avvicinare Hitler, durante le sue passeggiate, per esporgli le proprie preoccupazioni personali. È poco noto che il dittatore si rallegrava visibilmente quando qualcuno, a tavola, si permetteva di contraddirlo con parole appropriate e con buoni

argomenti. Così, sebbene l'età e il grado mi conferissero un posto secondarissimo nella gerarchia dei commensali, Hitler prese l'abitudine di salutarmi con una stretta di mano dal giorno in cui replicai alle sue critiche contro i giuristi con argomenti che suscitarono risa generali.

Nulla cambiò alla mensa del Führer quando, col 17 luglio 1942, ci trasferimmo al quartiere Werwolf, presso Wyniza, in Ucraina. Da allora non lavorammo più nei Bunker, ma in rifugi di legno. L'arredamento in generale e quello della sala da pranzo in particolare non differivano molto dall'arredamento della Wolfsschanze. Anche il nuovo quartiere si trovava in mezzo ad un bosco di abeti. Per meglio comprendere il significato dei discorsi relativi a questo secondo periodo, occorre tener presente l'acuirsi del contrasto tra la Wehrmacht e il partito; cominciò allora a circolare il motto: « il Führer sì, il partito no »; e nello stesso lasso di tempo avvenne un episodio di cui posso personalmente testimoniare l'autenticità: un militare, e precisamente l'ammiraglio Canaris, capo del controspionaggio, declinò un invito alla tavola di Hitler invocando a giustificazione i suoi impegni di servizio. I primi scricchiolii nell'impalcatura del comando supremo della Wehrmacht si fecero sentire quando, improvvisamente, alcuni stenografi giurati ebbero l'incarico di annotare tutte le frasi che i singoli personaggi pronunciavano durante le sedute dedicate all'esame della situazione militare. Poco dopo la mia partenza dal quartier generale del Führer, nell'agosto del 1942, il problema delle responsabilità per la piega assunta dagli avvenimenti a Stalingrado e nel Caucaso determinò un contrasto, mai più sanato, tra Hitler e i suoi consiglieri militari, in particolare il generale Jodl: da allora i pranzi in comune e i « discorsi a tavola » s'interruppero bruscamente.

Questi appunti vengono pubblicati senza commenti (anche in quelle parti che ispirerebbero ottimi argomenti di critica) perché si è voluto rispettare il loro immediato valore documentario. Per raccogliere e riprodurre alla lettera un'impressione quanto più possibile veritiera della personalità di Hitler, era necessario che durante la mia permanenza al quartier generale mi attenessi alla descrizione e alla riservatezza dell'osservatore.

Mi auguro che il lettore, seguendo per un anno le riflessioni e le dichiarazioni di Hitler, possa riconoscere alla fine quella che è la vera natura di un dittatore e quelle che, senza distinzione di tempo, sono, sotto molti aspetti,

le caratteristiche comuni a tutti i dittatori. Poiché i popoli continuano ad aspettarsi dalle dittature la realizzazione dei loro sogni e l'affrancamento dalle loro difficoltà politiche ed economiche, è sperabile che questi documenti contribuiscano a indicare i pericoli a cui un popolo si espone inevitabilmente quando un uomo di Stato, responsabile solo verso se stesso e convinto di una propria superiore missione, non è costantemente richiamato alla realtà dal pungolo della critica e dal controllo del pubblico.

CAPITOLO I

Politica estera e diplomazia - I tedeschi all'estero e la propaganda nel mondo - Gli altri popoli: la loro politica, il loro carattere, la loro condotta in guerra e in pace - L'avvenire dei popoli dell'est - Gli obiettivi di guerra

[21.VII.1941, pomeriggio - *Wolfsschanze*]

Amabilità del duce e degl'italiani

Un incontro col duce è sempre motivo di una gioia tutta particolare; egli ha una grandissima personalità. Strano che anche lui abbia fatto l'operaio in Germania nello stesso periodo in cui facevo anch'io lo stesso mestiere. Certo: il mio programma è nato nel 1919 quando io non sapevo niente di lui. Nei loro fondamenti spirituali le nostre dottrine sono indipendenti, ma un uomo non è solo il prodotto dei propri pensieri, bensì anche di quelli altrui. E non si dica che gli avvenimenti italiani non ebbero conseguenze su di noi. Forse la camicia bruna non sarebbe mai nata se non vi fosse stata la camicia nera. La marcia su Roma del 1922 segnò una svolta nella storia. Il semplice fatto che un'impresa del genere fosse possibile diede a noi un impulso particolare. Alcune settimane dopo io fui ricevuto dal ministro Schreyer; senza quel precedente, non mi avrebbe mai ricevuto.

Se a suo tempo Mussolini fosse stato travolto dal marxismo, non so se noi avremmo potuto tener duro. Il nazionalsocialismo era allora soltanto una debole pianticella.

Se il duce morisse, sarebbe una grande calamità per l'Italia. Chi ha avuto occasione di passeggiare con lui per Villa Borghese e di osservare nello stesso tempo la sua testa e i busti romani, non può non pensare: costui è uno dei Cesari di Roma! In un certo modo egli raccoglie in sé l'eredità di un grande di quei tempi.

Nonostante i loro punti deboli, gl'italiani hanno molte qualità che ce li rendono amabili. L'Italia è la patria dell'idea dello Stato, e l'impero romano fu l'unica costruzione politica veramente grande. Il senso musicale del popolo italiano, la sua sensibilità per l'armonia delle proporzioni, la bellezza dei suoi figli! Il Rinascimento fu dav-

vero l'alba di un nuovo giorno; fu allora che l'uomo ariano ritrovò se stesso.

E poi la nostra stessa storia sul suolo d'Italia: chi non ha il senso della storia, è come un uomo che non abbia l'udito o la vista. Si può vivere anche così, ma che vita è?

[22-VII.1941, pomeriggio - *Wolfsschanze*]

Amicizia anglo-tedesca?

L'inglese è superiore al tedesco per la sua coscienza di sé. Solo chi sa comandare ha un alto concetto di se stesso.

In tutte le parti del mondo vi sono tedeschi al lavoro, ma il compenso non è mai adeguato a ciò che essi fanno. Le capacità dei tedeschi vengono sì riconosciute, ma poiché essi vivono esclusivamente del proprio lavoro, ricevono soltanto compassione e disprezzo da coloro che si arricchiscono alle loro spalle.

Come si spiega il fatto che, fino alla prima guerra mondiale, il tedesco non era visto di buon occhio nel mondo anglosassone? Dopo il 1870 ci fu un fortissimo aumento nella nostra popolazione. La conseguenza fu che da duecento a trecentomila individui erano costretti ogni anno ad emigrare. A tale inconveniente si poteva rimediare soltanto inserendo nel processo produttivo questa massa di individui, che d'altra parte potevano trovare impiego soltanto nella fabbricazione di prodotti derivanti dalle materie prime tedesche: il carbone e il ferro. Fino allora il fabbisogno di prodotti ricavati da queste materie prime era stato coperto dall'Inghilterra. Gli inglesi si erano abituati a pretender la qualità e ad ottenerla ad alti prezzi. Chi vuol mettersi nel commercio in simili circostanze, finisce inevitabilmente col dover sottostare alla volontà dei monopolisti.

La nostra costanza e la nostra alacrità ci misero in grado di produrre articoli di massa. Erano articoli a buon mercato, ma non potevano possedere la qualità dei prodotti inglesi: eravamo principianti e non conoscevamo i segreti della produzione. Così avvenne che nell' '80, all'esposizione mondiale di Filadelfia, i prodotti tedeschi diedero luogo alla definizione: « costano poco, ma valgono niente ». Col tempo però, si formarono tre gruppi produttivi, nei quali il nostro lavoro riuscì a superare

gl'inglesi anche per la qualità: l'industria chimica, all'avanguardia della quale si posero la produzione farmaceutica, la produzione dei coloranti e, prima della guerra mondiale, la produzione dell'azoto dall'aria, la fabbricazione di apparecchi elettrici, e infine la produzione di strumenti ottici. L'Inghilterra, riconosciuto il pericolo della concorrenza, tentò di difendersi con tutti i mezzi. Ma, né i provvedimenti commerciali come l'istituzione di dazi protettivi, né gli accordi internazionali, né il marchio *made in Germany* si dimostrarono molto efficaci.

Per l'inglese, l'ideale della vita era rappresentato dalla situazione vigente nel periodo vittoriano: l'inglese considerava suoi sudditi gl'innumerevoli milioni di uomini dell'impero coloniale e i trentacinque milioni di abitanti della madrepatria. Restavano un milione di cittadini appartenenti al ceto medio e un milione di signori, nelle cui casse affluivano ininterrottamente i frutti del lavoro altrui. Per questi signori la rinascita della Germania doveva essere una grave jattura. In sostanza, il destino dell'Inghilterra era già segnato dalla nostra ascesa nel campo economico e però in avvenire l'impero inglese potrà sussistere con l'aiuto della Germania.

La fine di questa guerra sarà l'inizio di una durevole amicizia con l'Inghilterra. Condizione preliminare perché possiamo vivere in pace con gl'inglesi, è il *knock-out* che gl'inglesi debbono aspettarsi da coloro che in avvenire dovranno rispettare: il 1918 dev'essere cancellato.

Quando mi chiedo se noi siamo sufficientemente corazzati contro i pericoli della ricchezza, ai quali l'Inghilterra minaccia di soccombere, la risposta può essere soltanto una.

Per questo io mi preoccupo tanto dell'arte. Oltre Manica la cultura, come lo sport, è un affare esclusivo dei signori, e in nessun paese Shakespeare è recitato così male come in Inghilterra. Gl'inglesi amano la musica, ma non ne sono riamati. E non hanno nessun pensatore di grande levatura. Di che utilità è la National Gallery per la massa del popolo? La loro riforma religiosa, a differenza di quella tedesca, non è stata dettata da necessità spirituali, bensì da considerazioni politiche. A Bayreuth s'incontrano più francesi che inglesi. Gl'inglesi, insomma, non hanno un teatro d'opera o un teatro drammatico in cui si lavori come nei cento teatri tedeschi.

Ciò nonostante, io ho conosciuto molti inglesi, uomini e donne, che meritano la nostra stima; ma non si tratta

di quelli con cui abbiamo dovuto mantenere rapporti ufficiali. Comunque gl'inglesi sono un popolo col quale possiamo allearci.

[2.VIII.1941, sera - *Wolfsschanze*]

Cortina di ferro?

Quando si isola il proprio paese come fa la Russia, lo scopo può essere soltanto uno: escludere qualsiasi criterio di paragone.

Stalin ha dovuto introdurre il bolscevismo nei paesi baltici, perché il tenore di vita di quei paesi avrebbe offerto alla sua armata di occupazione un insopportabile elemento di confronto.

Noi vogliamo dare alla Germania un aspetto tale che chiunque venga da noi guarisca dei suoi vecchi preconcetti. Ma io non intendo imporre a nessuno il nazionalsocialismo. Qualcuno dice che nonostante tutto gli altri rimangono democratici; ed io rispondo: benissimo, rimangano pure liberali e democratici finché vogliono. I francesi, per esempio, si tengano pure i loro partiti; quanto maggiore sarà il numero dei loro partiti socialrivoluzionari, tanto meglio. Ciò che facciamo adesso in Francia, va benissimo: molti francesi si guardano bene dall'augurarsi la partenza dei tedeschi da Parigi, giacché i rapporti che hanno avuto ed hanno con noi, li hanno resi sospetti ai francesi di Vichy. D'altra parte, è probabile che Vichy non veda malvolentieri la nostra permanenza a Parigi, giacché a Parigi bisogna fare i conti coi movimenti rivoluzionari.

[8-10.XI.1941, pomeriggio - *Wolfsschanze*]

La Germania: barriera dell'Europa contro l'Asia

L'India è il luogo di nascita dell'orgoglio inglese. Quattrocento anni fa questo orgoglio era sconosciuto agl'inglesi, ma gl'immensi territori dell'India li costrinsero a governare in pochi su milioni di individui. Contemporaneamente, coi generi alimentari e coi beni di consumo ricavati dai loro possedimenti, gl'inglesi si misero in grado di rifornire grosse comunità europee.

Gl'inglesi non potevano pretendere di regolamentare, con quel pugno di uomini, tutta la vita dei nuovi continenti. Perciò nessuna missione anglicana andò a svolgervi la propria attività, col vantaggio che quei continenti conservarono intatti i loro beni più sacri.

Il tedesco, in tutte le parti del mondo, si è fatto odiare per la sua mania di mettersi a fare il professore dovunque arrivasse. Ma la sua opera non fu di nessuna utilità per gli altri popoli, perché questi non attribuivano nessun valore ai concetti che il tedesco si sforzava di divulgare tra loro. Il concetto di dovere, com'è da noi inteso, non esiste in Russia. Perché dunque educare i russi secondo questo concetto?

Quando colonizzeremo il territorio russo, il contadino del Reich dovrà alloggiare in meravigliose colonie. Le autorità tedesche debbono disporre di edifici splendidi, i governatori di palazzi. Intorno alle sedi ufficiali sorgeranno tutti gl'impianti di pubblica utilità. E intorno alla città, per un raggio di trenta o quaranta chilometri, si stenderà un anello formato di bei villaggi collegati tra loro da ottime strade. Oltre questo anello vi sarà un altro mondo, nel quale lasceremo che i russi vivano come meglio credono. L'importante è che siamo noi a comandare. Se scoppierà una rivoluzione, basterà sganciare un paio di bombe sui centri del movimento e l'affare sarà liquidato. Poi, una volta l'anno, una truppa di chirghisi sarà fatta sfilare per la capitale del Reich in modo che la loro immaginazione sia conquistata dalla potenza e dalla grandezza dei nostri monumenti di pietra.

Ciò che l'India fu per l'Inghilterra, i territori dell'est saranno per noi. Se almeno riuscissi a far capire al popolo tedesco che cosa rappresentano quei territori per il nostro avvenire!

Le colonie sono un dominio precario e problematico. Questa terra invece è sicura. L'Europa non è un concetto geografico, ma un concetto creato dai vincoli di sangue.

Non possiamo più permettere che elementi germanici emigrino dall'Europa in America. Dobbiamo incanalare i norvegesi, gli svedesi, i danesi, gli olandesi verso i territori dell'est. Essi diventeranno membri del Reich. L'avvenire ci riserva un grande compito: quello di condurre sistematicamente una politica razziale. Dobbiamo affrontare questo compito, se non altro per dare sfogo alla nostra popolazione. Quanto agli svizzeri, potremo impiegarli soltanto come albergatori.

Nella zona delle paludi russe potremo allestire una gigantesca piazza d'armi, con una superficie di trecentocinquanta chilometri per quattrocento, nella quale i corsi d'acqua e gli altri ostacoli naturali saranno utilizzati per l'addestramento delle truppe.

Nella storia mondiale vi sono state finora soltanto tre battaglie di annientamento: Canne, Sedan e Tannenberg. Possiamo dire con orgoglio che due di esse furono combattute e vinte da eserciti tedeschi. A queste vanno aggiunte le nostre battaglie in Polonia, in occidente e adesso sul fronte orientale. In tutti gli altri casi si tratta sempre di battaglie di inseguimento: ciò vale anche per Waterloo. Sulla battaglia della Selva di Teutoburgo non dobbiamo farci idee sbagliate; responsabile di certe interpretazioni erronee è soltanto il romanticismo dei nostri professori di storia: in realtà, né allora né oggi si possono condurre vere battaglie in mezzo ad un bosco.

Per ciò che riguarda la campagna di Russia, due ipotesi apparivano plausibili avanti l'inizio delle ostilità. Prima ipotesi: Stalin avrebbe scelto la tattica del ripiegamento già adottata dai russi nel 1812. Seconda ipotesi: avremmo dovuto fare i conti con un'accanita resistenza.

Praticamente fui il solo a sostenere questa seconda ipotesi. Mi dicevo infatti che l'abbandono dei centri industriali di Pietroburgo e di Karkov equivaleva ad una capitolazione, che la ritirata, dopo simili perdite, corrispondeva ad un annientamento, e che perciò i russi avrebbero tentato con tutti i mezzi di difendere le loro posizioni. La nostra azione si è ispirata a questa premessa, e i fatti mi hanno dato ragione. L'America, anche lavorando ad un ritmo pazzesco per quattro anni di séguito, non dovrebbe esser in grado di sostituire ciò che l'esercito russo ha perduto finora.

Inghilterra e Stati Uniti

Se l'America presta aiuto all'Inghilterra, lo fa col proposito di affrettare il momento in cui gli americani potranno raccogliere l'eredità inglese.

Non vivrò tanto da assistere agli sviluppi di questa situazione, ma mi rallegro per il popolo tedesco al pensiero che un giorno esso sarà testimone della lotta che l'Inghilterra e la Germania unite condurranno contro l'America. Quel giorno, avremo trovato la nostra vera alleata. Gli inglesi son di un'impudenza senza pari, ma nonostante

tutto io li ammiro; abbiamo ancora molto da imparare da loro.

Se c'è un uomo che nelle sue preghiere invoca la vittoria delle nostre armi, quest'uomo è lo scià di Persia. Appena potrà contare sul nostro aiuto, non avrà più nulla da temere dall'Inghilterra.

La prima cosa che dovremo fare, sarà la conclusione di un patto di amicizia con la Turchia, in virtù del quale la difesa dei Dardanelli sarà lasciata alla Turchia stessa. Nessuna potenza dovrà immischiarsi negli affari degli Stretti.

L'Europa come spazio economico

Per quanto riguarda la pianificazione dell'economia, noi siamo appena agl'inizi, ed io penso che sarà un giorno meraviglioso quello in cui si potrà edificare un sistema economico tedesco ed europeo.

Se si considerano tutte le forze creative disponibili allo stato latente nello spazio auropeo (Germania, Inghilterra, paesi nordici, Francia, Italia), vien fatto di chiedersi: che cosa sono al confronto le possibilità americane?

L'Inghilterra afferma orgogliosamente che i Dominî sono pronti a sostenere l'impero. Certo, tutto ciò è molto bello, ma le cose cambieranno se verrà a mancare la forte autorità centrale che riesce a mantenere questa coesione.

Il fatto che su tutto il territorio del nuovo Reich vi saranno soltanto una Wehrmacht, soltanto una *SS* e una amministrazione unica, avrà effetti grandiosi.

Come le vecchie città costrette nella cerchia delle loro mura hanno linee architettoniche diverse rispetto ai moderni agglomerati urbani a carattere decentrato, così noi reggeremo i nuovi territori con metodi diversi da quelli in uso nel vecchio Reich.

Per il territorio della Marca orientale è stato bene frantumare, a spese di Vienna, il vecchio Stato centralizzato e ripristinare i *Kronländer*. D'un sol colpo sono così scomparsi infiniti punti di attrito: ogni *Gau* è felice di essere nuovamente padrone di se stesso.

[21.I.1942, mezzogiorno]

Il dominio sui popoli stranieri

Non è escluso che riusciremo a risolvere il problema delle nazionalità se per duecento anni sapremo imporre un regime uniforme ai popoli dell'Europa. All'inizio della guerra dei trent'anni si era già arrivati a risultati soddisfacenti.

Intorno al 1840 ogni céco si vergognava di parlare céco. Il suo orgoglio era di parlare tedesco; il suo orgoglio maggiore era di essere scambiato per un viennese. L'introduzione in Austria del suffragio universale, eguale e segreto, doveva portare ad una sconfitta dei tedeschi. I socialdemocratici, e con loro la nobiltà, si sono sostanzialmente alleati coi céchi.

Il popolo tedesco è troppo intelligente per dare ascolto alla nobiltà. La nobiltà può andare bene tra i piccoli popoli periferici. I céchi erano migliori degli ungheresi, dei romeni e dei polacchi. Si era formata tra loro una piccola borghesia industriosa che era consapevole dei propri limiti. Ancora oggi i céchi guardano a noi con rancore misto ad una sconfinata ammirazione: « Noi boemi non siamo fatti per governare! »

Solo dominando i popoli stranieri si impara a governare. I céchi si sarebbero liberati del loro senso di inferiorità se, nel corso degli anni, si fossero convinti della propria inferiorità rispetto agli altri gruppi etnici dell'impero austriaco.

La situazione esistente prima del marzo 1939 non è più immaginabile: era qualcosa di assolutamente impossibile!

Dopo secoli di inerte contemplazione dobbiamo imparare a muoverci e a farci avanti. Siamo rimasti fermi per cinquanta o cent'anni. Abbiamo già avuto occasioni per dominare gli altri. Il miglior esempio è offerto dalla Austria. Se la monarchia asburgica non si fosse alleata con quella tedesca, chi sa da quanto tempo i nove milioni di tedeschi dell'Austria si sarebbero uniti con gli altri cinquanta milioni di tedeschi. Si usa dire: gl'indiani combattono le battaglie degl'inglesi; ma si può dire egualmente bene: gli altri popoli hanno combattuto in Austria anche per i tedeschi.

Nella bassa Sassonia la capacità di comandare ci sta davvero di casa. Di là è uscita la classe dirigente inglese. Coi suoi metodi la *SS* ricaverà dalla bassa Sassonia una

riserva di dirigenti con la quale si potrà, in capo a cento anni, governare tutto il territorio del nuovo Reich senza nutrire eccessive preoccupazioni per la scelta dei capi e per la loro assegnazione ai diversi incarichi.

L'importante è uscire dalle strettoie della mentalità provinciale e cantonale. Perciò sono contento che ci siamo insediati in Norvegia e in altri posti, qua e là. Anche gli svizzeri non sono altro che un ramo del nostro popolo. Abbiamo perduto i discendenti degli antichi germani, che ora si sono trasformati in berberi nell'Africa settentrionale e in curdi nell'Asia minore. Kemal Ataturk, questo uomo dagli occhi azzurri, era uno di loro.

[24.I.1942, sera]

L'Inghilterra tra l'Europa e l'impero

Fin dal tempo di pace bisogna costruire il proprio apparato bellico secondo gli stessi criteri che si seguono in tempo di guerra!

Il 1936, l'anno in cui nacque il piano quadriennale, ci impose la necessità di trovare surrogati alle materie prime. La gente non immagina quali problemi si debbano risolvere per armare anche solo un esercito di un milione di uomini; né immagina che questi problemi si estendono, per esempio, fino alla produzione degli strumenti ottici!

In Inghilterra si sta affermando una corrente che dice: dall'Europa non possiamo sperare di ricavare niente; abbiamo ancora sedici miliardi di debiti dall'altra guerra; ora si sono aggiunti duecento miliardi di debiti nuovi. I conservatori diranno: solo se si decidesse di abbandonare l'India a se stessa, si potrebbe strappare un successo rapido e a buon mercato in un settore europeo, per esempio nella Norvegia settentrionale; ma bisogna conservare il possesso dell'India, perché così si possono forse salvare la Nuova Zelanda e l'Australia.

L'Inghilterra, considerata dal punto di vista capitalistico, è il più ricco paese della terra. La borghesia diventa eroica quando le si tocca la borsa. Rimangono soltanto due possibilità: gl'inglesi liquidano l'Europa e tengono l'Estremo Oriente, o viceversa. È impossibile salvare la capra e i cavoli. Se decidessero di liquidare l'Europa, gl'inglesi dovrebbero cambiare governo. Ma lasce-

ranno Churchill al suo posto finché ci sarà la volontà di continuare questa guerra a tutti i costi.

Se fossero veramente furbi, metterebbero fine alla guerra e così darebbero il colpo più terribile a Roosevelt. Potrebbero dire: l'Inghilterra non è più in grado di continuare la guerra, voi non potete aiutarci, perciò siamo costretti a modificare la nostra politica verso l'Europa! Allora l'economia americana scricchiolerebbe, e anche Roosevelt comincerebbe a vacillare. E l'America avrebbe cessato di essere un pericolo per l'Inghilterra.

[3.II.1942, mezzogiorno]

Come si governano i popoli

Se riconoscessimo alle province conquistate il diritto di costituire un proprio esercito o una propria aviazione, sarebbe finita per noi.

La strada dell'autonomia amministrativa conduce alla indipendenza! Non si può conservare con gl'istituti democratici ciò che si è conquistato con la forza.

Non dobbiamo assolutamente permettere ai maestri di scuola tedeschi di invadere le province dell'est. Altrimenti perderemmo i genitori e i figli. Perderemmo tutto il popolo, perché non serve a nulla imbottirgli il cranio. La cosa migliore sarebbe se quella gente imparasse a capire una lingua sola. Con la radio si dovrebbe ammannire ai russi soltanto ciò che può andar bene per loro: per esempio, musica a volontà. Ma non debbono imparare a lavorare con la testa, e non dobbiamo permettere che si stampi una sola riga; dove mai la civiltà europea si è vista ricompensata? È nata una specie di anarchia intellettuale! Quella gente è tanto più felice quanto più viene lasciata in pace. Altrimenti va a finire che alleviamo noi stessi i nostri peggiori nemici!

Se dovessimo dare ascolto ai maestri di scuola, per prima cosa dovremmo istituire un'università a Kiev.

[19.II.1942, pomeriggio]

Errori della politica coloniale

Noi tedeschi non facciamo in tempo a metter piede in una colonia e già abbiamo istituito giardini d'infanzia e

ospedali per gl'indigeni. E poi non dovrei arrabbiarmi! Una donna bianca dovrebbe umiliarsi a fare la serva dei negri! E qual è il risultato del nostro pedantesco paternalismo? Il risultato è che i tedeschi vengono messi alla porta. Questo è il peggio! Secondo il punto di vista degli indigeni, le nostre sarebbero soltanto angherie e vessazioni. Gl'indigeni non capiscono niente. E, per tutto ringraziamento, finiamo con l'essere considerati dei pedanti che si divertono a maneggiare il bastone e a fare i poliziotti.

I russi non arrivano alla vecchiaia. Arrivano a cinquant'anni, a sessanta. Perché dovremmo vaccinarli? Bisogna imporsi ai nostri avvocati e ai nostri medici, una buona volta: niente vaccinazioni, niente igiene! Che gli indigeni abbiano pure tutto l'alcool e tutto il tabacco che vogliono. Anche da noi ci sono stati degli avversari della vaccinazione. E poi, alla fine: i negri diventano sporchi solo quando i missionari li rivestono di abiti. Nella loro primitività naturale sono perfettamente puliti.

Ancora nel 1911, nella clericalissima Breslavia, un bavarese si buscò quattordici giorni di prigione per essere andato in giro coi calzoni corti: oltraggio al pudore. Oggi la gente non si fa nessuno scrupolo nelle piscine. A Roma i preti stanno a guardare se gli abiti e le maniche delle ragazze hanno la lunghezza prescritta e se le donne portano qualcosa sulla testa. Se il buon Dio l'avesse pensata allo stesso modo, avrebbe pur dato agli uomini qualcosa per coprirsi meglio.

Se non fosse stato per il pericolo che il bolscevismo prendesse il sopravvento in Europa, non avrei fatto niente per oppormi alla rivoluzione in Spagna: i preti sarebbero stati sterminati. Se i preti andassero al potere in casa nostra, l'Europa ripiomberebbe nel più cupo medioevo.

[26.II.1942, sera]

I Balcani e la Germania

La Romania! Se oggi capitasse qualche cosa ad Antonescu, chi verrebbe dopo di lui? Mi vengono i brividi solo a pensarci! Il re è un piccolo rospo immondo; non aiuta nemmeno sua madre a discendere dall'automobile, perché ha paura di venir meno alla sua dignità regale. Mi ha guardato con tanto d'occhi quando ho preso sua madre alla

mia destra, e non lui. Già, il cerimoniale... Ma non si può più pretendere di tenere in vita il cerimoniale.

Gli ungheresi, almeno, sono superiori ai romeni. Vorrei che i romeni abitassero al posto dei croati, e viceversa...

Gli ungheresi sono i più incalliti nazionalisti del mondo. E come fanno presto ad assorbire i tedeschi! Tutti i tedeschi più in vista li mettono nei posti direttivi. A lungo andare la minoranza tedesca può sopravvivere in Ungheria solo se prendiamo lo Stato sotto il nostro controllo; altrimenti dobbiamo togliere di là tutti i tedeschi. I continui incroci tra consanguinei mandano in malora i piccoli gruppi tedeschi; è così dappertutto, con la sola eccezione della Transilvania. Me ne sono accorto a Norimberga: vengono fuori degl'individui razzialmente inferiori. Tutti gli elementi buoni si mettono al servizio dello Stato, in Ungheria. Se una simile selezione si ripete per secoli, il resto non può essere che scarto.

Vogliamo attuare una grandiosa colonizzazione nei territori dell'est, trasferendovi questi gruppi etnici. Ogni trasferimento avverrà a nostre spese. Ma la spesa sarà compensata se toglieremo a qualcun altro terra ed averi. Il tutto è un problema di forza, una questione di potenza!

Tutto sommato, personalmente io sono dell'opinione che dobbiamo allontanare i tedeschi dall'Ungheria se vogliamo vivere in pace con gli ungheresi. È un problema da considerare con attenzione. Comunque, noi vogliamo che il Danubio torni ad essere un fiume interamente tedesco. Ma per arrivare a questo risultato dobbiamo fare un'altra politica. Una soluzione sarebbe quella di stanziare lungo il Danubio tutti i gruppi tedeschi ora abitanti nelle regioni sud-orientali. Gli ungheresi e i romeni non si riconcilieranno mai, nemmeno se vedessero nella Germania un nemico comune. Ai contadini del Banato si dovrebbero dare nuove terre, buone come quelle che occupano attualmente. Se metto un milione e mezzo di tedeschi nelle province dell'est, debbo anche costruire un'autostrada lunga millecinquecento chilometri, disporre lungo di essa le nostre colonie ad intervalli di cinquanta-cento chilometri, come una collana di perle, e poi aggiungervi qualche grossa città. Da un punto di vista generale, il nord è più importante del sud. Ma d'altra parte il Danubio è il Danubio, e non possiamo sostituirlo. Bisogna insediarsi alle Porte di Ferro per impedire che possano essere bloccate. Purtroppo è una regione tutt'altro che favorevole. Sarà difficile farla abitare da buoni tedeschi. Ma si potrà popolare

anche questa regione intensificando lo sfruttamento delle miniere di rame. È una delle maggiori possibilità che ci si offrono per procurarci il rame, specialmente se non dovessimo vivere in buona armonia con gli jugoslavi. Quanto al manganese, non ho intenzione di farlo lavorare sul posto; si potrà spedirlo su chiatte che risaliranno il corso del Danubio. Il Danubio rappresenta il collegamento con la Turchia. Si può fare una politica mondiale solo avendo le spalle libere.

[11.II.1942, pomeriggio]

Progetti per Berlino

Berlino, come metropoli mondiale, sarà paragonabile solo alle città dell'antico Egitto, a Babilonia o a Roma. Che cos'è Londra, che cos'è Parigi al confronto!

[26.III.1942, sera]

Germania e Francia

Dopo cena Hitler si occupa delle relazioni franco-tedesche. Dice: « È strano che al processo di Riom i francesi non abbiano fatto ai loro vecchi dirigenti, responsabili della guerra, quella che era la domanda più logica: ' Perché avete scatenato la guerra nonostante le leali assicurazioni e le offerte di pace del Führer, che pure ha rispettato fino all'ultima virgola tutti i suoi impegni? ' Spostando completamente la questione delle responsabilità, i francesi si sono messi a discutere sulle cause dell'insufficiente preparazione bellica, senza capire che così mettevano in una posizione quanto mai difficile, nei confronti della Germania, il loro vecchio maresciallo Pétain ».

Hitler si informa poi dell'andamento del processo Grünspan, il processo contro l'ebreo che attentò alla vita di von Rath, consigliere dell'ambasciata tedesca a Parigi; secondo Hitler, il processo « promette di diventare molto interessante ».

La Società delle Nazioni

Hitler passa a parlare della Società delle Nazioni. La creazione dell'istituto ginevrino è stata la più colossale

truffa che sia mai stata ordita ai danni del popolo tedesco in tutta la sua storia. Il popolo tedesco ha sborsato milioni sotto forma di contributi, mentre i piccoli Stati, che hanno sempre votato contro la Germania, rimanevano debitori delle loro quote. I funzionari messi a disposizione della Società delle Nazioni ricevevano da quest'ultima i loro stipendi, di modo che anteponevano i doveri verso l'istituto a quelli verso i loro popoli, come avvenne in passato per i prìncipi tedeschi della Lega del Reno e, negli ultimi cento anni, per i prìncipi indiani foraggiati dall'Inghilterra.

Hitler dice di aver mandato a suo tempo a Ginevra, in veste di osservatore, un poeta dalle idee radicali che apparteneva alla *SA*. Ma purtroppo si vide che quel poeta non era affatto un pensatore. Quando fu decisa l'uscita della Germania dalla Lega, il poeta si presentò da Hitler per tentare di persuaderlo, con tutti gli argomenti possibili, a restare nel consesso ginevrino.

La Corte internazionale dell'Aja

Anche la Corte internazionale di giustizia dell'Aja, afferma Hitler, è stata una truffa bella e buona. Quando non vi erano dubbi sul buon diritto della Germania in una qualsiasi vertenza internazionale, il processo veniva aggiornato indefinitamente.

[27.III.1942, mezzogiorno]

Conservatori e laburisti in Inghilterra

Prendendo lo spunto da alcune notizie sulla situazione dell'impero britannico e in particolare dell'Inghilterra, Hitler si occupa dell'atteggiamento del ministro Cripps verso il premier Churchill. È innegabile che l'Inghilterra ha trovato in Cripps un altro statista di primo piano, che non dev'essere trascurato e la cui influenza si fa già sentire profondamente.

Il fatto che i sindacati inglesi abbiano recentemente proposto un programma che contempla la socializzazione della proprietà fondiaria, della proprietà edilizia, dell'industria e delle imprese di trasporti, è sintomo evidente di una evoluzione nella situazione interna dell'Inghilterra. Non si può pensare che un simile programma sia realizzabile da un giorno all'altro e che un inglese ragionevole possa farsi

illusioni in proposito, tanto più che i russi stessi impiegherebbero ben più di dieci anni per l'esecuzione di un esperimento del genere. Tuttavia si può forse scorgere un segno di crisi nel fatto che gli errori nella politica economica, la mancanza di organizzazione nel settore civile, gl'insuccessi militari e la fame del cittadino inglese abbiano ora così profonde ripercussioni sulla psicologia del popolo. È interessante notare, a questo proposito, che perfino un duca, un parente del re d'Inghilterra, è stato tratto in arresto.

Ma non conviene, per il momento, sopravvalutare questi segni di crisi. Anche se il re non ha nessuna influenza sulla effettiva direzione della politica inglese, egli continua a rappresentare un importante fattore politico finché l'esercito inglese rimane intatto. Infatti, l'esercito inglese è monarchico e recluta i suoi ufficiali nella classe conservatrice, che ancor oggi non mostra la minima propensione a fare concessioni alle classi inferiori. Per convincersene, basta dare un'occhiata alle riviste illustrate inglesi, con le loro numerose fotografie di personaggi della aristocrazia. Almeno due terzi di questi personaggi sono fotografati in uniforme militare.

Gl'inglesi appartenenti alle classi dirigenti, e soprattutto quelli dell'aristocrazia, riuniti nelle file del partito conservatore, non si possono paragonare alla vecchia borghesia tedesca che prima del 1933 militava nel partito popolare. I conservatori sono i rappresentanti dell'impero britannico, con una loro solida tradizione storica e una netta fisionomia sociale; essi non intendono minimamente capitolare davanti al popolo, come hanno fatto gli uomini delle classi dirigenti francesi. Al contrario! Servendosi di una gigantesca organizzazione, essi hanno tentato di inculcare le loro concezioni anche nel popolo e di trasmettere alle masse lo spirito della vecchia Inghilterra; grazie a quest'opera di propaganda sono riusciti a reclutare tanti valorosi marinai e aviatori.

Cripps, operando in veste di uomo di fiducia di Stalin, è riuscito a rendere popolari in Inghilterra le tendenze socialiste. Ma il partito laburista, se vuole spuntarla contro i conservatori, dovrebbe in primo luogo trovare un Cromwell moderno. È certo che i conservatori non sono disposti a cedere senza combattere.

Un'Inghilterra dipinta di rosso è infinitamente meno simpatica di un'Inghilterra conservatrice. Un'Inghilterra socialista, e magari anche con qualche sfumatura sovietica, rappresenterebbe un permanente focolaio di esplosioni nello

spazio europeo, giacché essa andrebbe incontro ad un impoverimento tale che trenta milioni di inglesi sarebbero troppi per le magre risorse dell'isola.

Perciò Hitler spera che Cripps faccia fiasco nella sua missione in India, che costituisce il più difficile incarico che si potesse affidare ad un inglese. A lungo andare, in Inghilterra si potrà evitare una guerra civile solo se scomparirà il pericolo di una mobilitazione delle masse, mobilitazione che potrebbe invece aver luogo sotto il pungolo di una continua propaganda ispirata ai concetti del nuovo programma sindacale.

Dovendo scegliere tra Cripps e Churchill, Hitler dice che preferirebbe cento volte Churchill. Infatti, un uomo come Churchill, avanzato negli anni, fumatore accanito e forte bevitore, e quindi già avviato a naturale logoramento, fa meno paura di un bolscevico dello stampo di Cripps.

Si può perfino pensare che Churchill, in un momento di lucidità, si renda conto che l'impero andrebbe inevitabilmente incontro allo sfacelo se la guerra dovesse durare ancora più di due o tre anni.

Cripps invece, esssendo un demagogo che vive con la testa nelle nuvole, non arriverebbe mai a capire che non si può più andare avanti quando l'impero scricchiola in tutte le sue giunture.

Per valutare esattamente Cripps e i pericoli impliciti nella sua azione, non bisogna dimenticare che i *tories* sono sempre stati gli alfieri dell'idea imperiale e che gl'ipocriti programmi sociali di un Cripps scatenerebbero divergenze senza precedenti tra l'Inghilterra, i cattolici del Canadà, l'Australia e il Sud-Africa. Perciò bisogna augurarsi che Cripps torni scornato dalla missione in India. È dubbio, in ogni modo, che egli trovi accoglienze favorevoli presso il popolo indiano. Infatti, l'avvicinarsi della potenza giapponese ai confini dell'India, la caduta di Singapore, ecc., hanno messo in agitazione il mondo indiano, tanto che Nehru, l'uomo dei compromessi, potrebbe esser costretto a cedere il passo ad uomini come Chandra Bose. Se Cripps tentasse, con le minacce o con la preghiera, di organizzare una resistenza indiana contro il Giappone, nemmeno Nehru potrebbe più essergli di grande aiuto, nonostante la sua politica di compromesso. Nehru farebbe la fine della maggioranza socialista del 1918, che fu travolta dal movimento delle masse.

[28.III.1942, sera]

I re d'Olanda, del Belgio, di Danimarca e di Svezia

Dopo cena Hitler esprime la propria soddisfazione per la fuga di Guglielmina d'Olanda: è molto meglio che sia fuggita, anziché rimanere sul territorio nazionale come Leopoldo del Belgio, la cui presenza costituisce un fattore del quale bisogna tenere conto.

In seguito alla fuga di Guglielmina, la Germania può assistere indifferente a tutte le decisioni che i giapponesi vorranno prendere per l'avvenire dell'impero coloniale olandese. In particolare, poi, la regina Guglielmina non costituisce più un ostacolo per l'unificazione del mondo germanico, a differenza dei re di Danimarca e di Svezia.

Quanto alla Danimarca, prima o poi bisognerà cercare un soluzione nella persona di Fritz Clausen, tanto più che l'appoggio dato a Mussert in Olanda e a Quisling in Norvegia si è dimostrato utile.

Polemica contro gli Stati Uniti

Oggi, a tavola, Hitler ha dettato a Lorenz le seguenti istruzioni per la polemica contro gli Stati Uniti: « Ciò che noi rimproveriamo a questa nazione, è in primo luogo l'assoluta mancanza di civiltà. Per esempio, la disgustosa glorificazione dei divi del cinema attesta una generale assenza di ideali veramente grandi. La deliberata caccia al sensazionale, che non recede neppure davanti agli spettacoli più obbrobriosi, come il pugilato tra donne, i combattimenti su rings cosparsi di fango o immondizie, la pubblica esposizione di feti mostruosi, la presentazione in pubblico dei parenti di criminali particolarmente spregevoli, è una decisiva dimostrazione dell'inciviltà di questo paese.

« Di fronte a questi fatti, neghiamo al signor Roosevelt il diritto di ergersi a giudice della Germania.

« Questo argomento deve prendere un posto di primo piano nella nostra polemica con questo ipocrita. È invece un grave errore quello di mettere in ridicolo lo sforzo della tecnica americana per rendere più civile la vita negli Stati Uniti.

« È importante sottolineare, però, che il progresso tecnico ha ricevuto il massimo aiuto ed ha conseguito i mag-

giori successi, non negli Stati Uniti, ma da noi, nel Reich.

« La Germania possiede le migliori autostrade del mondo. Le automobili più veloci sono fabbricate in casa nostra. I risultati delle grandi corse internazionali lo hanno dimostrato in modo inequivocabile.

« Gli scienziati e gl'inventori tedeschi hanno creato nuove materie prime, per le quali gli americani mostravano tutto il loro disprezzo. Ma oggi che gli Stati Uniti perdono le loro proprietà e le loro basi economiche nell'Asia sud-orientale, questi nuovi prodotti ci rendono indipendenti, mentre gli Stati Uniti debbono constatare l'insufficienza del loro sistema economico.

« Per queste ragioni abbiamo il diritto di chiedere con la massima energia che gli Stati Uniti si astengano dall'atteggiarsi a tutori della Germania e dell'Europa. Gli Stati Uniti non hanno dimostrato di avere qualche cosa da dare al mondo, né nel campo del progresso né in quello della direzione spirituale del popolo americano ».

[31.III.1942, mezzogiorno]

La Bulgaria e la Turchia

A pranzo Hitler porta il discorso sulle relazioni della Germania con la Bulgaria e con la Turchia. Come alleata, la Turchia sarebbe assai più utile della Bulgaria. Perciò Hitler si dichiara disposto in qualsiasi momento a concludere un accordo commerciale con la Turchia: « Noi la rifornireмmo di armi e le garantiremmo l'intangibilità degli Stretti ». La Germania avrebbe così il vantaggio di non dover vigilare direttamente sugli Stretti.

Il regime esistente in Turchia garantirebbe inoltre la stabilità dell'alleanza. Infatti, il passaggio dei poteri da Kemal Ataturk a Inönu dimostra che in Turchia il sistema autoritario ha raggiunto una notevole solidità, radicandosi così profondamente nella popolazione, e specialmente nella gioventù, da poter essere definito veramente stabile.

Anche la concezione religiosa dei turchi, il maomettanesimo, non presenta nessun elemento favorevole ad un avvicinamento con la Russia o con un'altra grande potenza. Tutto il contrario si deve dire per la Bulgaria. La Chiesa bulgara non fa mistero delle sue simpatie per la Russia. Ancor oggi, nell'èra del sistema sovietico, la po-

polazione bulgara è fondamentalmente panslavista. Per esempio, quando il presidente del consiglio bulgaro ritornò dalla Germania dopo l'adesione della Bulgaria al patto tripartito (e fu un'adesione assai vantaggiosa per il suo paese), la popolazione non riservò a lui i suoi applausi più clamorosi, ma ad una squadra di calcio russa che era arrivata contemporaneamente alla stazione di Sofia.

Per di più, la Bulgaria non ha un regime solido e re Boris è sempre seduto su un barile di polvere. La soluzione ideale sarebbe quindi la conclusione di un'alleanza con la Turchia, come nella prima guerra mondiale. Così infatti saremmo al sicuro contro un eventuale scivolamento della Bulgaria nell'orbita politica della Russia.

[1.IV.1942, sera]

Amicizia franco-tedesca

A cena Hitler si occupa del problema Germania-Francia. C'è sempre qualcuno, egli dice, che vorrebbe persuaderlo a fare una politica di avvicinamento con la Francia: noi dovremmo attirare i francesi dalla nostra parte, conquistarli alla nostra causa, tanto più che, presi singolarmente, essi si dimostrano assai gentili verso i tedeschi... Però, osserva Hitler, basta mettere insieme tre francesi, ed ecco nascere il nazionalismo e l'avversione contro la Germania.

I francesi non sanno davvero dimostrarsi degni del nostro amichevole trattamento. Si sono messi ad amoreggiare anche con gli Stati Uniti, pur sapendo esattamente quale sia la nostra opinione circa i rapporti franco-americani. Quando sarà liquidato l'affare russo e potremo avere le spalle libere, verrà anche il momento di parlare chiaro con Vichy. Intanto si può attendere, e spetta ai diplomatici il compito di osservare attentamente la situazione e di riferire al centro.

I diplomatici tedeschi

Purtroppo i nostri diplomatici hanno la pessima abitudine di sguazzare alla superficie senza mai scendere al fondo delle cose. Altrimenti, come si spiega che l'ambasciatore a Tokio parli proprio ora di una diffusa irritazione serpeggiante nel popolo giapponese, mentre i giapponesi, dopo quattro anni di guerra in Cina, colgono le più grandi vittorie della loro storia?

Un ambasciatore deve studiare la mentalità del popolo, indagare sugl'impulsi segreti del popolo, sulle sue energie vitali, sulla sua composizione sociale (contadini sani, borghesia vigliacca, aristocrazia marcia, ecc.). Invece la nostra diplomazia è talmente lontana dal mondo che non ha neppure saputo riscuotere la fiducia dei tedeschi all'estero, organizzarli e guidarli. Ci sono dei tedeschi all'estero che abbiano ricavato qualche beneficio dall'opera di un nostro consolato? Perciò Hitler dice di essersi visto costretto a creare l'organizzazione dei tedeschi all'estero, con grande dispetto del ministro degli affari esteri.

[2.IV.1942, sera]

Il protocollo e gli ospiti stranieri

A cena Hitler osserva che c'è una sezione del ministero degli esteri con la quale non riesce assolutamente ad andare d'accordo: l'ufficio del protocollo.

Quando arriva a Berlino un ospite straniero in visita ufficiale, i funzionari del protocollo lo sequestrano dalle sei del mattino fino a notte inoltrata. Gli ospiti balcanici, che vorrebbero cavarsi la voglia di assistere ad una commedia allegra o ad un'operetta, vengono invece spediti in un teatro dove si rappresenta il *Faust* o il *Tristano*.

La schiavitù del protocollo è un vero martirio per la maggioranza degli ospiti. Se almeno il protocollo fosse tanto ragionevole da far sedere alla tavola dei visitatori stranieri qualche vera dama che possedesse del fascino personale e sapesse esprimersi nella lingua dell'ospite... Eppure, proprio a Berlino non ci mancherebbero davvero gli elementi adatti, perché, per parlare soltanto delle attrici, avremmo a nostra disposizione Lil Dagover, Olga Tschechowa, Diana Lemnitz e altre dame che sarebbero all'altezza della situazione.

Re Boris di Bulgaria dimostrò di essere, anche in questo campo, una vecchia volpe. Quando gli proposero una visita a Berlino, chiese di poter venire nella nostra capitale in forma assolutamente privata per non incomodare nessuno. In verità, com'è naturale, voleva soltanto sottrarsi alla tortura del protocollo. Così non andò a vedere il *Faust* e non mise piede in un teatro lirico, ma assistette alla rappresentazione degli *Studenti mendicanti* e del *Conte di Lussemburgo*, e fu per lui un divertimento davvero regale.

Nel caso dei prìncipi balcanici non si dovrebbe dimenticare che essi (come assicurò lo stesso re Boris a lui, Hitler) non possono lasciare il loro paese per più di otto giorni, se non vogliono correre il rischio di rimetterci il trono.

L'unico principe di stampo balcanico che potesse assentarsi dal suo paese per più di otto giorni senza crearsi delle difficoltà, era il vecchio scià di Persia, il quale prima della guerra mondiale faceva ogni anno, regolarmente, i suoi viaggi all'estero. Ma lo scià era evidentemente una eccezione.

Si sbaglia di grosso il protocollo se crede di dover trascinare ogni ospite straniero in quei determinati musei e di dover fissare un preciso numero di minuti per l'osservazione di ogni quadro. Finché non adeguerà i suoi programmi alle più naturali esigenze umane, il protocollo riuscirà soltanto ad avvelenare la vita agli ospiti.

Ben diverso è il modo in cui lavora l'ufficio del protocollo al ministero degli esteri francese. L'ospite, giungendo a Parigi, viene solennemente accolto con uno spiegamento di soldati in alta uniforme, poi viene ricevuto all'Eliseo... e finalmente ha sei giorni di libertà. Quanto al modo in cui egli trascorre questo tempo, la stampa parigina, di solito così pettegola, mantiene un delicato riserbo che può soltanto aumentare le simpatie del visitatore.

Un personaggio balcanico che in tal modo abbia potuto passare qualche bella giornata a Parigi, dopo il suo ritorno in patria non pensa ad altro che a creare l'occasione per un'altra visita ufficiale di otto giorni per l'anno prossimo. E poiché naturalmente gli occorreranno valide ragioni di servizio per un viaggio del genere, la Francia ha sempre ricavato i maggiori vantaggi dalla sua abilità nel trattare gli stranieri.

I nostri diplomatici, prima di far uso delle loro arti, dovrebbero trasferirsi per un momento nell'anima di uno di questi personaggi balcanici. Per lo più costui arriverà da una città tanto grande che ne conoscerà tutti gli abitanti, fino all'ultimo facchino. Anche lui, come i prìncipi indiani, è stato accoppiato a sua moglie in giovane età, come si fa col toro e con la vacca. Il nostro uomo respira di sollievo quando finalmente, sicuro della discrezione della stampa, può godersi una bella ragazza. Anche i visitatori stranieri che arrivano a Vienna o a Berlìno dovrebbero essere lasciati in pace per un paio di giorni. Questo metodo contribuirebbe a creare buone relazioni politiche

e a fare arrivare nelle nostre casse una bella montagna di valuta.

In occasione della sua visita a Roma, aggiunge Hitler, il duce si preoccupò di lasciargli a disposizione il tempo necessario per visitare tranquillamente tutte le opere d'arte che potevano interessarlo. Da allora, si è provveduto a far sì che i rappresentanti italiani in visita in Germania vengano disturbati il meno possibile dal protocollo. I risultati sono stati straordinari.

Gl'italiani arrivano uno dopo l'altro, e tutti dimostrano il massimo entusiasmo per il viaggio. Perciò egli stesso, Hitler, ha detto a Göring che loro due dovevano tenersi un po' di tempo libero per intrattenere a conversazione questi italiani, in modo da fornir loro un buon motivo per un altro viaggio in Germania. Il resto del tempo, poi, i visitatori italiani potevano trascorrerlo nelle cosiddette cliniche degli specialisti berlinesi: dentisti, cardiologi, ecc.

[3.IV.1942, sera]

È necessario il dualismo Germania-Inghilterra?

Dopo cena Hitler porta il discorso sulla configurazione razziale dell'Inghilterra e della Germania.

L'Inghilterra dispone di una meravigliosa *élite* umana nelle sue classi superiori. Le classi inferiori, invece, non valgono niente. La situazione è del tutto diversa in Germania, dove la media delle classi inferiori della popolazione è davvero soddisfacente.

Anche la media della *Hitlerjugend* è molto migliore rispetto a quella della gioventù inglese considerata nel suo complesso. Tuttavia la classe superiore inglese mostra nei suoi uomini (e anche nelle sue donne, tenaci e volitive sebbene prive di fascino) gli effetti di una selezione millenaria.

Perciò, dice Hitler, gli sarebbe piaciuto poter condurre questa guerra contro il bolscevismo avendo per alleati la marina e l'aviazione inglesi.

Ma la storia segue inesorabilmente il suo corso e vuole che il problema della convivenza tra i popoli, anche quando questi abbiano lo stesso sangue, si risolva sempre con la vittoria del più forte sul più debole.

Così avvenne ottant'anni fa con la Prussia e l'Austria. E così è oggi per la Germania e l'Inghilterra.

[5.IV.1942, mezzogiorno]

Eroismo dei finlandesi

Hitler si sofferma sull'eroica lotta dei finlandesi. Dopo la prima guerra coi russi, una delegazione finlandese si recò da lui per proporre che la Finlandia divenisse un protettorato tedesco. Ora egli non si pente di non aver accettato. Infatti la coraggiosa condotta di questo popolo, che su seicento anni ne ha passati cento in guerra, merita il più alto riconoscimento.

È preferibile avere i finlandesi come alleati piuttosto che tentare di inserirli nel Reich germanico, perché questa seconda soluzione potrebbe soltanto dar luogo a difficoltà. Con la Finlandia al fianco settentrionale e la Turchia al fianco meridionale, il sistema politico del Reich si assicurerebbe due pilastri ideali.

Prescindendo da altre considerazioni, la Carelia ed altre regioni della Finlandia, dato il loro clima, non sono adatte per noi tedeschi.

L'avvenire della Russia

Per la Norvegia il discorso è diverso, giacché, grazie alla corrente del golfo, le sue condizioni climatiche sono più favorevoli. Comunque, il Reichsführer *SS* non deve preoccuparsi troppo se i suoi campi di concentramento sostituiscono le colonie penali istituite dai russi sul canale di Murmansk. Egli, Hitler, ha urgente bisogno della mano d'opera degl'internati per poter costruire fabbriche d'armi nell'immenso territorio russo.

Le terre russe passate sotto il nostro controllo offrono un tal numero di problemi che il lavoro non dovrebbe mancarci per i prossimi secoli.

Anzitutto bisognerà coltivare giunchi e piante affini negli sterminati acquitrini del settore centrale, per limitare, negli inverni futuri, i danni derivanti dal disgelo. Inoltre vi si potrà iniziare la coltivazione di una specie eletta di ortica, giacché, secondo le indagini di una ditta di Amburgo, dalle sue fibre si può ricavare un fiocco di qualità molto superiore al cotone stesso.

Infine, è urgente procedere al rimboschimento dell'Ucraina per mettere un freno alle alluvioni che sono una piaga cronica di quella regione. Se il territorio nazionale tedesco è per il trentasette per cento ricoperto di boschi,

il merito va ai cacciatori che, in omaggio alla loro passione per la caccia, si sono sempre preoccupati anche delle foreste. Ciò non è avvenuto lungo le coste del Mediterraneo, dove gli abitanti hanno abbattuto gli alberi senza riflettere sulla necessità dei medesimi e senza applicare una politica forestale che tenesse conto di questa necessità.

Interrogato circa il destino che verrà riservato a Leningrado, Hitler risponde: « Leningrado deve cadere in rovina. La carestia ha già fatto discendere a due milioni il numero degli abitanti della città. Se si considera che, secondo un'informazione dell'ambasciatore turco in Russia, nemmeno i diplomatici trovano il modo di nutrirsi adeguatamente, e se si aggiunge che i russi si cibano sempre più largamente della carne dei cavalli uccisi, è facile immaginare che la popolazione di Leningrado diminuirà ulteriormente. I bombardamenti eseguiti dall'aviazione e dall'artiglieria hanno contribuito per la loro parte all'opera di distruzione.

« In avvenire la Neva deve segnare il confine tra la Finlandia e la Germania. Anche il porto e le installazioni portuali di Leningrado debbono andare in rovina. Il Baltico, divenuto mare interno tedesco, può avere soltanto un padrone. Perciò bisogna fare in modo che alla periferia del nostro Reich non rimanga nessun porto di qualche importanza. A parte ciò, le nostre esigenze marittime saranno pienamente soddisfatte quando avremo migliorato i nostri porti del Baltico; non avremo quindi nessun bisogno di servirci del porto di Leningrado, bloccato dai ghiacci per sei mesi all'anno ».

[sera]

La politica razziale di Himmler

Durante la cena Himmler dichiara che, a suo avviso, il modo migliore per risolvere il problema francese sarebbe quello di compiere una volta all'anno una retata tra la popolazione germanica del territorio francese. Si dovrebbero prelevare in tenera età i figli di questo gruppo etnico, allevarli in istituti tedeschi, far loro dimenticare la Francia e la nazionalità francese, che per loro è un dato puramente casuale, convincerli che il loro sangue è germanico e che quindi appartengono al grande popolo germanico.

Hitler risponde di non essere favorevole ad eventuali tentativi di germanizzazione in Francia: tentativi assurdi, se non si riuscirà a modificare anche le concezioni e l'ideologia dei francesi.

Il nuovo ordine europeo: la creazione del Reich *germanico*

Himmler porta quindi il discorso sui suoi rapporti con Mussert, l'esponente dei nazionalisti olandesi. Dice di essere rimasto sorpreso dal tentativo fatto da Mussert per avere indietro la legione olandese, ora dislocata sul fronte orientale. Mussert sosteneva che la legione gli era necessaria per appoggiare militarmente la sua salita al potere in Olanda. Ma Himmler non gli ha lasciato nessuna speranza, anzi, gli ha dichiarato esplicitamente che, finita la guerra, l'Olanda avrà soltanto un numero di soldati pari a quello dei legionari impegnati sul fronte dell'est. Infatti, per la difesa territoriale non occorrerà nessun esercito olandese, perché dopo la guerra sarà esclusivamente la Germania ad occuparsi di simili problemi. E sarà altrettanto inutile mantenere un esercito di qualche entità per semplici scopi di rappresentanza.

A questo proposito Hitler ricorda che Mussert assunse un contegno piuttosto strano verso di lui durante le discussioni per il giuramento dei legionari olandesi. Perciò egli chiese a Mussert se riteneva che fosse stato piacevole per lui, Hitler, suddividere in tanti piccoli *Gaue* la sua patria, l'Austria, per meglio liberarla dalle tendenze separatistiche e poterla inserire facilmente nel Reich germanico. In fondo, anche l'Austria aveva una storia di oltre cinque secoli, non priva di momenti veramente gloriosi.

Himmler afferma che non si può assolutamente parlare di un forte sentimento di coesione tra gl'individui che formano attualmente la popolazione olandese. Nel caso dei frisoni, per esempio, egli ha constatato personalmente che essi non si sentono affatto legati da vincoli di sangue agli altri abitanti dell'Olanda; non solo, ma nei frisoni si cercherebbe inutilmente qualche segno di una coscienza nazionale olandese. A suo giudizio, i frisoni olandesi preferirebbero riunirsi coi frisoni che abitano oltre l'Ems, ai quali si sentono razzialmente più affini.

Keitel, sulla scorta delle proprie esperienze, conferma le osservazioni di Himmler e aggiunge che i frisoni d'oltre Ems non vedono l'ora di congiungersi con gli altri frisoni per formare una sola unità politica e amministrativa.

Hitler riflette un momento e poi dichiara che, se le cose stanno così, sarà bene riunire in una sola provincia i frisoni delle due rive dell'Ems: bisognerà parlarne a Seyss-Inquart.

Himmler riferisce poi sull'istituzione di due scuole politiche per ragazzi e di una per ragazze che sorgeranno in Olanda sotto la denominazione, già approvata da Hitler, di « scuole del Reich ». Gli allievi saranno per due terzi olandesi e per un terzo tedeschi. Dopo un certo periodo di istruzione, gli olandesi passeranno in scuole tedesche. Per garantire che l'educazione di questi giovani sia ispirata ai concetti fondamentali del Reich germanico, egli, Himmler, ha rifiutato di accettare denaro olandese per la creazione di queste scuole, facendole invece finanziare esclusivamente con fondi del tesoriere del Reich, Schwarz. Anche per la Norvegia Himmler ha in progetto scuole analoghe, che a loro volta saranno finanziate esclusivamente dal partito. Se vogliamo impedire che sangue germanico affluisca verso le sfere dirigenti dei popoli da noi dominati, esercitando poi un'azione contraria ai nostri interessi, bisogna far sì che tutti gli elementi di origine germanica ricevano una educazione conforme ai nostri ideali.

Hitler osserva che non si deve assolutamente commettere l'errore di impartire un'istruzione militare, nelle file della Wehrmacht tedesca, ad elementi di altre nazioni se prima non si è sicuri che l'ideologia di questi elementi sia veramente orientata verso i concetti del Reich germanico. Perciò egli considera con scetticismo anche l'impiego delle varie legioni straniere sul fronte orientale. Si deve sempre tener presente un fatto: ciascuno di questi legionari, se non è profondamente compenetrato dal sentimento della sua appartenenza razziale ad una nuova e più grande famiglia in via di costituzione, cioè al Reich germanico, finirà col considerarsi un traditore del proprio popolo.

Quali siano i pericoli connessi con questa situazione, è dimostrato dalla caduta della monarchia danubiana. Anche la monarchia danubiana aveva creduto di poter conquistare alla propria causa gli altri popoli, per esempio i polacchi, i céchi, ecc., dando loro un'istruzione militare nell'esercito austriaco. Ma nel momento decisivo si dovette constatare che proprio quegli elementi si mettevano in prima fila nella lotta contro la monarchia viennese. Perciò sarebbe un errore tentare di costituire il nuovo Reich germanico sotto le vecchie insegne tedesche. Come non fu possibile indurre la Baviera del 1871 a passare sotto le

bandiere della Prussia, così non sarebbe possibile oggi unificare i popoli germanici sotto la bandiera bianca, rossa e nera del vecchio Reich tedesco. Ecco perché egli, Hitler, ha dato al partito nazionalsocialista, alfiere della fusione di tutti i popoli di razza germanica, un simbolo nuovo che deve diventare il simbolo di tutti gli uomini germanici: la bandiera con la croce uncinata.

In particolare Hitler raccomanda di non tentare esperimenti di germanizzazione su vasta scala nei confronti dei polacchi e dei céchi.

A questo punto Himmler riferisce che egli sta tentando di rendere inoffensivi i polacchi, uno dei popoli più coriacei della storia, stringendoli tra masse di individui tedeschi, come in una morsa di ferro. D'accordo con Frank, governatore generale della Polonia occupata, ha deciso di stanziare forti colonie tedesche nei distretti di Cracovia e di Lublino.

Hitler afferma che un trattamento troppo indulgente verso i polacchi sarebbe assolutamente fuori di luogo. Altrimenti si andrebbe incontro ancora una volta alle stesse esperienze che accompagnarono tutte le varie divisioni della Polonia. I polacchi sono potuti sopravvivere perché non hanno mai preso sul serio i russi nella veste di padroni e perché sono riusciti, sotto il dominio tedesco, a divenire un elemento importante nella politica interna della Germania, essendo riveriti e accarezzati dai politicanti cattolici.

Ma soprattutto occorre evitare che i tedeschi si mescolino coi polacchi e che, di conseguenza, nuovo sangue germanico affluisca verso le sfere dirigenti polacche. Himmler ha perfettamente ragione quando dice che nel 1939, sul fronte polacco, i soli ad opporre una seria resistenza alla nostra avanzata furono generali di sangue tedesco che comandavano truppe polacche. È una vecchia storia: i migliori elementi di origine tedesca arrivano ai posti direttivi dei paesi stranieri e vanno perduti per la comunità germanica, mentre gli elementi inferiori rimangono uniti e continuano a professarsi fedeli all'idea germanica.

La stessa cautela dev'essere usata coi céchi, i quali, grazie ad un'esperienza di cinque secoli, sanno benissimo recitare la parte del suddito senza suscitare sospetti. Quanti céchi s'incontravano a Vienna ai tempi della sua giovinezza [di Hitler]! In un momento imparavano il dialetto viennese, per poi intrufolarsi abilmente nelle più alte posizioni della Stato, dell'economia, ecc.

Non bisogna mai dimenticare che questa guerra potrà esser vinta in tempo di pace solo mantenendo alto e puro il tono razziale del nuovo Reich. La nostra forza di fronte agli Stati Uniti, la cui popolazione è di poco più numerosa della nostra, sta nel fatto che il nostro nucleo razziale germanico è molto più grosso, giacché la nostra popolazione è per quattro quinti di stirpe germanica.

[11.IV.1942, sera]

Stalin e la libertà individuale

Nel corso della serata Hitler dichiara: « Non la libertà individuale è un segno di un grado di civiltà particolarmente elevato, bensì la limitazione della libertà individuale ad opera di un'organizzazione che comprende il numero più alto di individui della stessa razza. Se si lascia agli uomini la loro libertà individuale, essi si comportano come le scimmie. Nessuno vuole ammettere che l'altro possegga più di lui. E quanto più abitano vicini, tanto maggiore è l'ostilità tra loro. Quanto più s'allentano i freni dell'organizzazione statale e si lascia libero campo alla libertà individuale, tanto più la storia di un popolo si avvia sui binari del regresso civile ».

Hitler prosegue affermando che tutte le chiacchiere sulla comunità umana lo fanno soltanto sorridere, perché i chiacchieroni democratici credono che una comunità sia disposta a lasciarsi persuadere con le buone. In Austria, nella sua patria, i ragazzi e i servi dei contadini lasciavano i loro cascinali per riunirsi tutti all'osteria, ma la loro socievolezza degenerava in risse e coltellate man mano che aumentava il numero dei bicchieri bevuti. Soltanto l'apparizione dei gendarmi riusciva a trasformare tutta la compagnia in una sola grande comunità.

Solo con la forza si può creare e tenere unita una comunità.

Perciò non si deve condannare Carlomagno se costituì con la forza l'organizzazione statale che egli riteneva necessaria per il bene del popolo tedesco.

E se Stalin, negli anni passati, ha usato col popolo russo metodi simili a quelli che Carlomagno usò col popolo tedesco, non si deve condannarlo, ma piuttosto si deve tener conto di quello che era allora il livello culturale dei russi. Anche Stalin è partito dal concetto che bisognava riunire

i russi in una rigida organizzazione statale se si voleva assicurare l'esistenza di tutte le nazionalità comprese nell'URSS ed ottenere dai sigoli ciò che i singoli non avrebbero mai potuto dare soltanto con le proprie forze.

Per poter dominare i popoli assoggettati nelle regioni orientali del Reich, occorre ispirarsi al concetto fondamentale di accontentare il più possibile le aspirazioni alla libertà individuale, evitando così il costituirsi di ogni organizzazione statale e mantenendo i membri delle varie nazionalità ad un livello culturale che ci metta al riparo da qualsiasi sorpresa.

Si deve sempre partire dal principio che questi popoli hanno in primo luogo il compito di servirci per i nostri fini economici. Perciò il nostro intento dev'essere questo: usare tutti i mezzi per ricavare dai territori russi occupati ciò che se ne può ricavare nell'interesse della nostra economia. Perché questi popoli ci consegnino i loro prodotti agricoli e mettano a nostra disposizione la loro mano d'opera per il lavoro nelle miniere e nelle industrie belliche, dobbiamo dar loro qualche incentivo, per esempio offrendo in vendita, in appositi magazzini, una certa quantità dei nostri prodotti industriali.

Se poi volessimo preoccuparci del benessere dei singoli, saremmo costretti ad istituire un'organizzazione sul tipo della nostra amministrazione statale, col solo risultato di attirarci l'odio generale. Infatti, quanto più primitivi sono gli uomini, tanto più sono sensibili ad ogni restrizione della loro libertà. Per giunta, dando a costoro un'organizzazione amministrativa li metteremmo in grado di riunirsi in una grande compagine ed eventualmente di usare questa organizzazione a nostro danno. La massima concessione ammissibile in fatto di organizzazione amministrativa deve perciò ridursi all'amministrazione locale, e anche questa soltanto nei limiti strettamente indispensabili per assicurare l'esistenza della mano d'opera, ossia il soddisfacimento delle necessità quotidiane dei singoli.

Ma anche la costituzione di comunità rurali dev'essere curata in modo che non possano aver luogo associazioni di nessun genere tra i villaggi vicini. In ogni caso si deve impedire la creazione di Chiese unitarie e comuni per vasti settori del territorio russo. L'ideale sarebbe se ad ogni villaggio corrispondesse una setta religiosa diversa con un proprio culto e proprie cerimonie particolari. Anche se in questo modo dovesse sorgere in qualche villaggio un culto magico simile a quello dei negri o degl'indiani, no-

potremmo soltanto rallegrarcene, perché ciò contribuirebbe a moltiplicare i fattori di scissione e di discordia tra gli abitanti dello spazio russo.

La più grande assurdità che si possa commettere nelle terre occupate dell'est, sarebbe quella di dare armi ai popoli soggetti. La storia insegna che tutti i dominatori sono tramontati quando si sono indotti a concedere armi ai popoli vinti.

Si potrebbe dire addirittura che la consegna di armi ai vinti è una *conditio sine qua non* per la decadenza dei vincitori. È necessario che la Germania impieghi le proprie truppe esclusivamente per il mantenimento della sicurezza e dell'ordine in tutto lo spazio russo occupato. Nei territori dell'est si dovrà costituire una rete di capisaldi militari. Tutti i tedeschi che abiteranno nello spazio russo dovranno avere contatti personali coi loro presìdi, ossia sentirsi legati personalmente ad essi. Per il resto, i tedeschi dovranno organizzarsi così rigidamente da rendere possibile l'attuazione di una politica di colonizzazione a lunga scadenza, mediante la sempre più profonda penetrazione di un forte cuneo etnico tedesco nello spazio da noi dominato.

[18.IV.1942, sera]

Ipocrisia inglese ed eccessiva onestà dei tedeschi

Durante la cena Hitler parla dell'Inghilterra. Egli ritiene che l'Inghilterra si sia fermata all'epoca vittoriana e non riesca ad aderire alla realtà di oggi. L'unico inglese che prima dell'altra guerra mondiale abbia compreso le premesse storiche per il mantenimento delle posizioni inglesi nel mondo, è stato Cecil Rhodes. Ma poiché i suoi suggerimenti non furono ascoltati e venne rifiutata la collaborazione con la Germania, l'Inghilterra entrò nella prima guerra mondiale con lo scopo preciso di mantenere la propria superiorità navale. Il risultato è stato che essa ha trovato negli Stati Uniti un concorrente temibile (10:10) e nel Giappone un altro forte costruttore di navi (6:10).

Oggi l'Inghilterra è scesa in guerra contro la Germania per obbedire ancora alla stessa mania della superiorità navale, ma questa volta perderà definitivamente le sue posizioni nel mondo. Eppure nessun popolo più degl'inglesi, così amanti dei viaggi, avrebbe avuto tante possibi-

lità di informarsi esattamente sulla situazione della nuova Germania: dei seicentomila stranieri che visitavano la Baviera prima della guerra, tre quarti erano inglesi.

Ecco dunque una riprova dell'ipocrisia degl'inglesi: in tempo di pace affollavano i nostri teatri lirici e drammatici, i nostri festival a Bayreuth, ecc., ed ora ci affibbiano la taccia di barbari. Quando ci sono di mezzo gli affari politici, gl'inglesi mentono e fingono come nessun'altra razza al mondo. Con un candore ineguagliabile esaltano la loro religiosità, mentre in pratica la religione è per loro cosa di nessuna importanza; soltanto noi spendiamo ogni anno novecento milioni per le chiese. Anche l'arcivescovo di Canterbury non è un servo di Dio, ma prima di tutto un politicante.

Ma come potrebbero gl'inglesi, coi loro cinquanta milioni di uomini, dominare un impero mondiale se non fossero maestri nell'arte della menzogna? Se veramente volessero dare agl'indiani la libertà e una civiltà indiana, come proclamano continuamente, dovrebbero cominciare con l'andarsene dall'India. Come il Reineke Fuchs di Goethe sono capaci di mentire fino all'ultimo minuto. Ci vuole un bel coraggio, ma questo coraggio essi lo trovano nella loro incredibile arroganza, che li induce a considerare se stessi i nocchieri della nave del mondo.

Se il popolo tedesco deve e vuole occupare una posizione nel mondo, impari anche lui ad essere onesto soltanto verso se stesso; verso gli altri popoli (per esempio, verso i céchi) deve invece saper fingere con lo stesso candore degl'inglesi, anziché rendersi inviso dappertutto con la sua eccessiva onestà.

Si è notato un certo disaccordo tra i prigionieri inglesi che abbiamo catturato in occasione della recente puntata contro St.-Nazaire, la nostra base per sommergibili. Ma non si tratta di una divergenza tra gl'inglesi filotedeschi e quelli filosovietici. Il pomo della discordia è piuttosto rappresentato dal diverso atteggiamento verso l'ebraismo, perché ci sono anche tra gl'inglesi degl'individui che hanno capito i retroscena di questa guerra, pur avendo taciuto e obbedito. Su questo punto, perciò, deve fare leva la propaganda nazionalsocialista.

[19.IV.1942, sera]

Il Giappone mantiene la sua parola

Schulze (ufficiale di ordinanza di Hitler), Gabriel (aiutante di Keitel) e Lorenz si permettono alcune indiscrezioni di alta politica:

1. *L'ex-ministro degli esteri giapponese, Matsuoka, rassicurò Hitler, durante la sua visita a Berlino, che poteva fare assegnamento sul Giappone;*

2. *L'ambasciatore Oshima, minacciando più volte le proprie dimissioni, ha contribuito in maniera decisiva a far sì che il Giappone decidesse la propria entrata in guerra il 7 dicembre* 1941, *in modo da alleggerire la posizione della Germania che si trovava di fronte a gravi difficoltà a causa della controffensiva scatenata dai russi in pieno inverno. Nel ricevere notizia della decisione giapponese, Hitler si batté le mani sulle cosce dalla gioia. Mentre illustrava ai presenti la nuova situazione mondiale, egli appariva profondamente commosso e sembrava liberato da un pesante fardello.*

[22.IV.1942, mezzogiorno]

La cultura in crisi negli Stati Uniti?

A tavola Hitler richiama l'attenzione dei presenti sui sintomi di crisi che, secondo notizie della stampa americana, stanno affiorando in tutti i settori della vita culturale degli Stati Uniti.

A proposito accenna tra l'altro alla chiusura del Metropolitan e afferma che sarebbe errato attribuirla semplicemente a motivi finanziari. La vera causa della chiusura del massimo teatro lirico americano deve ricercarsi nel fatto che gli mancano le energie necessarie per organizzare una buona stagione lirica. Chiunque abbia una certa familiarità con l'arte operistica, sa che le opere principali sono dovute ad autori tedeschi, italiani e francesi, e che soltanto gli artisti tedeschi e italiani hanno la preparazione necessaria per rappresentarle. Essendo venuti a mancare i cantanti tedeschi e italiani, è evidente che gli organi culturali degli Stati Uniti non sono più in grado di formare un buon complesso artistico coi cantanti americani disponibili.

Hitler ritiene opportuno che la stampa dia un particolare risalto a queste circostanze, perché esse offrono un indizio della mentalità e delle capacità degli americani.

[23.IV.1942, sera]

Il duce è convinto che, senza Hitler, l'occidente sarebbe condannato.

A cena Hitler parla del duce. Prova sempre una gioia particolare nel rivederlo e nel poter discutere con lui i diversi problemi politici e militari del momento.

La sua straordinaria venerazione per il duce è dovuta soprattutto al fatto che il duce è uno statista senza paragone. Sulle rovine della decadenza italiana egli ha saputo diffondere una nuova idea politica, con la quale ha conquistato tutto il popolo alla sua causa.

La rivoluzione fascista presenta innumerevoli affinità con la nostra rivoluzione, ma durante la loro lotta i fascisti hanno avuto seimilaseicento morti soltanto a Verona. Il duce ha capito come nessun altro il pericolo del bolscevismo e ha inviato sul fronte orientale divisioni veramente utili e valorose. Il duce gli ha dichiarato personalmente di non farsi illusioni sulle conseguenze di un'eventuale marcia del rullo compressore russo sull'Europa ed è fermamente convinto che senza il suo intervento [di Hitler] la fine dell'occidente sarebbe stata prossima.

Hitler dichiara di non poter ammettere che in Italia il duce sia tenuto in una posizione di secondo piano. Quando si reca in Italia per incontrarsi col duce, tutta la corte italiana si mette in vetrina. Il duce gli prepara ogni sorta di piacevoli sorprese, ma lo stuolo arrogante dei fannulloni aristocratici le avvelena tutte con la sua presenza e col suo futile chiacchierio.

[25.IV.1942, mezzogiorno - Berlino, Cancelleria del Reich]

La fuga del generale Giraud

Il *Reichsminister* Frick porta la conversazione sul caso del generale Giraud, che alcuni giorni fa è riuscito ad evadere dalla prigionia. Hitler osserva: «Bisogna far di tutto per riprendere quest'uomo: sembra trattarsi di una

persona molto abile, e non si può sapere se un giorno, passando nelle file della resistenza francese, egli non diventerà la mente direttiva del movimento degollista. La storia mondiale offre moltissimi esempi di uomini che già a trenta o trentacinque anni seppero compiere grandi imprese, e basta pensare a Napoleone o addirittura ad Alessandro Magno, che ne aveva solo venti; ma nella storia si trovano anche molti uomini che compirono le grandi gesta della loro vita a sessanta o settant'anni ».

Per lui, Hitler, la fuga di questo generale, a cui erano state accordate tutte le agevolazioni possibili, è un sintomo caratteristico dei veri sentimenti dei francesi.

Perciò bisogna conservare le idee ben chiare nei nostri rapporti con la Francia, sia durante il periodo dell'armistizio sia nella conclusione della pace, e decidere sulla scorta delle esperienze storiche senza farsi turbare da quel sentimentalismo di cui il caso Giraud ha dimostrato la inopportunità.

Non basta accontentarsi dell'occupazione delle isole atlantiche. Se vogliamo garantirci una posizione di preminenza sul continente, dobbiamo conservare basi militari anche lungo la costa francese dell'Atlantico. Inoltre, non dobbiamo dimenticare che un importante capitolo di storia tedesca ebbe la sua scena nell'antico regno di Borgogna e che questa terra, tedesca in origine, ci fu rubata dai francesi nel periodo della nostra debolezza.

[8.V.1942, mezzogiorno]

Creta

A tavola Hitler osserva che non ha intenzione di fare di Creta una base tedesca. La creazione di una base tedesca a Creta presupporrebbe una flotta tedesca nel Mediterraneo e comporterebbe il pericolo di continui attriti con la Turchia.

[9.V.1942, sera]

Il petrolio del Caucaso

Dopo il commiato del *Reichsminister* Rosenberg, uno dei commensali porta il discorso sulla coltivazione del

cotone nel Caucaso. Hitler interviene per osservare che nei nostri progetti la produzione del cotone deve cedere il posto alla coltivazione della nuova ortica nell'Ucraina, poiché le fibre di questa ortica sono infinitamente migliori del cotone.

Tuttavia il Caucaso occupa sempre una posizione importantissima nei nostri progetti perché ha grandi riserve di petrolio. Se vogliamo procurarci il petrolio, dobbiamo esercitare il più rigido controllo sul Caucaso. Altrimenti, in una regione continuamente sconvolta dalle lotte di razza, l'ostilità tra le varie genti renderebbe impossibile uno sfruttamento rimunerativo delle sue risorse.

[13.V.1942, sera]

Danzica

A cena Forster sottopone al Führer due schizzi per il nuovo stemma cittadino di Gotenhafen. Il primo raffigura un veliero d'argento su uno sfondo azzurro liscio, il secondo rappresenta pure un veliero d'argento ma sullo sfondo azzurro sono disegnate delle onde.

Hitler opta per il primo progetto, dicendo che uno stemma dev'essere soprattutto chiaro, senza inutili effetti pittorici.

Con l'occasione Hitler racconta che lo stemma della città di Danzica è disegnato sui gemelli dei suoi polsini da quando ha giurato di restituire Danzica al Reich.

Amicizia con la Turchia

Hitler racconta che, durante una sua ispezione alla costa atlantica, un lavoratore civile adibito alle opere di fortificazione gli rivolse queste parole: « Noi non ce ne andremo di qui, non è vero, mein Führer? Sarebbe un peccato dopo averci lavorato tanto! »

Le parole di quell'uomo, osserva Hitler, contengono un'infinita saggezza e confermano che nessuno è disposto ad abbandonare, a nessun costo, la terra in cui ha versato il suo sudore. Nulla al mondo potrà indurci a rinunciare alle posizioni che abbiamo conquistato con le armi sul canale della Manica e che l'organizzazione Todt ha saputo rendere solide e sicure; non ci chiuderemo più dietro il nostro piccolo tratto di costa sul Mare del Nord.

Anche la Crimea dev'essere trasformata, affinché il popolo tedesco, anche tra moltissimi anni, conservi la incrollabile determinazione di conservare ciò che il lavoro tedesco avrà creato in quella penisola. Perciò è importante rinnovare i porti della Crimea e costruire solidi fortini lungo le sue coste. Anche là dobbiamo diventare talmente forti da ispirare ai nostri lavoratori la convinzione che nessuna potenza nemica potrà attaccarci. D'altra parte, non occorrono speciali misure di sicurezza per la Crimea, giacché il Mar Nero e gli stessi Dardanelli ci interessano solo ed esclusivamente dal punto di vista economico. Dato poi che il Mediterraneo non ci riguarda, alla fine di questa guerra si presenteranno ottime probabilità di giungere ad una amichevole intesa con la Turchia.

L'Inghilterra e l'equilibrio europeo

Nel corso della serata Hitler passa a parlare della politica dell'Inghilterra. Evidentemente, egli dice, gl'inglesi sono dovuti arrivare sull'orlo della catastrofe per accorgersi che non possono più sostenere la parte di protagonisti in Europa.

Per la mania di restare tenacemente fedeli al testamento politico dei loro grandi statisti, ispirato al concetto dell'« equilibrio europeo », non hanno pensato che l'Inghilterra poteva avere nemici anche fuori dell'Europa; di conseguenza non si sono resi conto che la situazione politica mondiale andava modificandosi profondamente per l'addensarsi della tempesta alla periferia del loro impero (Russia, Giappone, Stati Uniti).

L'unico inglese che abbia realmente capito la situazione politica di oggi è il duca di Windsor, che avrebbe voluto venire incontro alle nostre aspirazioni coloniali, lasciandoci colonizzare la parte settentrionale dell'Australia, in modo da formare uno scudo ideale contro il Giappone. Ma gl'inglesi hanno messo alla porta quest'uomo e hanno preferito ad un'intesa con la Germania la fraterna alleanza con gli Stati Uniti, cioé con un paese che non possiede le energie morali per vincere una guerra di rinnovamento mondiale e che al nostro posto non avrebbe mai saputo resistere all'inverno russo del 1941-1942. Gli ebrei, che a suo giudizio [di Hitler] reggono il grande impero degli Stati Uniti, non si sono mai occupati eccessivamente di faccende militari dai tempi dei Maccabei ed esercitano anche negli

Stati Uniti un'azione disgregatrice coi loro espedienti e sotterfugi.

Roosevelt, poi, cura i suoi affari politici con una noncuranza sprezzante che non è quella di un uomo superiore, ma quella di un pazzo.

Hitler temporeggiatore. La salvezza della Francia: la diplomazia del maresciallo Pétain

Infine Hitler si occupa dell'attuale politica francese. Egli osserva che i francesi, preoccupati come sono di star seduti su ogni sedia, rischiano di perderle tutte e di cadere a terra. Ciò avviene perché l'anima del popolo francese è divisa e dilaniata; soltanto nel fronte nazionale di Vichy ci sono cinque e più correnti diverse: antisemiti nazionalisti, clericali filosemiti, monarchici, rivoluzionari, ecc. E poiché la Francia non ha oggi un uomo di polso, nessuno sa prendere chiare decisioni politiche, sebbene sia evidente che alla politica francese si offrono soltanto due vie.

Infatti la Francia può: *a*) rinunciare al suo territorio europeo, trasferire il governo nel Nord-Africa e continuare la guerra contro di noi usando tutte le risorse del suo impero coloniale africano; oppure *b*) aderire alla politica delle potenze dell'Asse, salvare così la maggior parte del suo territorio europeo e cercare un compenso nell'Africa centrale alle inevitabili concessioni territoriali che dovrà fare alla Germania, all'Italia e alla Spagna in forza del trattato di pace.

Scegliendo la seconda alternativa, la Francia avrebbe la possibilità di partecipare attivamente alla guerra contro l'Inghilterra e gli Stati Uniti, e quindi non solo di ottenere dei successi in Africa, ma anche di assicurarsi la benevolenza delle potenze dell'Asse. Infatti, grazie all'entrata in guerra della Francia, le comunicazioni col Nord-Africa diventerebbero un gioco, la Spagna si deciderebbe a scendere in campo e la flotta francese assumerebbe di colpo una funzione importante.

Naturalmente, con una simile decisione la Francia punterebbe tutto su una carta. Se si rendesse conto delle necessità politiche, non cercherebbe di avere indietro le posizioni che noi abbiamo fortificato sulla Manica, ma dovrebbe impegnarsi a soddisfare le aspirazioni territoriali tedesche, spagnole e italiane a spese dei suoi confini e di Tunisi, accontentandosi di pareggiare la partita con un

ampliamento dei suoi possedimenti nell'Africa centrale.

Se invece sceglierà la prima alternativa o insisterà nel suo atteggiamento ondeggiante, dovrà convincersi che dopo la guerra le saranno presentati conti gravosi da tutte le parti. Infatti, gli americani si mangeranno la Martinica, mentre l'Inghilterra non penserà affatto di restituire il Madagascar e si consolerà all'idea di potersi rifare delle perdite subìte nell'Asia orientale a spese dei territori dell'Africa meridionale e occidentale che ancora non fanno parte dei suoi Domini. La Spagna e l'Italia non ritireranno le loro richieste, mentre il Giappone si guarderà bene dal restituire l'Indocina, ora sottoposta ad un pseudo-governo francese.

Un popolo, il cui avvenire dipende da un dilemma così decisivo, ha bisogno di un uomo che sappia ragionare freddamente sulla realtà politica, traendone le debite conseguenze.

Il maresciallo Pétain non è quest'uomo. È vero che egli gode di una straordinaria autorità presso tutto il popolo francese, ma è soltanto l'autorità dei capelli bianchi. Quando si tratta di prendere decisioni dalle quali dipende tutto, veramente tutto, gli uomini anziani come il maresciallo Pétain, lungi dall'essere aiutati dalla loro vastissima esperienza, ne sono piuttosto schiacciati.

Egli stesso [Hitler] ne ha fatto la prova personalmente: oggi riflette due o tre volte su problemi che dieci anni fa avrebbe affrontato senz'altro, anche rischiando il tutto per tutto.

Una spiegazione con Pétain gli sembra quindi perfettamente inutile, pur con tutto il rispetto per la dirittura di quest'uomo che, essendo ambasciatore francese in Spagna durante la guerra franco-tedesca (1939-1940), non mancava di salutare il nostro ambasciatore e nei suoi rapporti al governo di Parigi continuava a consigliare un'intesa con la Germania. È inutile discutere con Pétain. Tanto varrebbe, per fare un confronto, mandare sulla scena un vecchio cantante d'opera affidandogli una parte importante; e poi, quando avesse finito bene o male di stiracchiare le sue arie, consolarsi al pensiero che però, trenta o quarant'anni fa, aveva in appalto l'« ugola d'oro ».

È deplorevole che nessuno dei collaboratori di Pétain abbia la possibilità di prendere le decisioni nette che il momento esige. Laval, per esempio, ha dietro di sé soltanto un passato parlamentare. Il governo di Vichy è insomma un governo privo di autorità effettiva, e governi

simili sono sempre pericolosi fantasmi. Se oggi la Francia è protetta contro la minaccia di una disgregazione interna e di una conseguente lotta sanguinosa tra i suoi cittadini, ciò si deve alle nostre truppe di occupazione che per il momento rappresentano l'unica forza reale esistente sul suo territorio.

[16.V.1942, sera]

La politica dei céchi. I piccoli Stati e la loro diplomazia

A cena Hitler torna su un argomento già trattato altre volte: istruire una nazione all'uso delle armi significa avviarla verso la maturità.

Perciò, se i céchi ci chiedono il permesso di ricostituire un esercito, sia pure di limitate proporzioni, dovremo rispondere sempre e soltanto con un « no » categorico.

I céchi sono estremamente pericolosi, sia nella sottomissione che dimostrano quando sono inermi, sia nella megalomania a cui si abbandonano appena si restituiscono loro le armi. Lo spettacolo che la Cecoslovacchia ha dato nei vent'anni della sua indipendenza politica ne è la riprova migliore. Invece di usare il proprio apparato diplomatico per avviare le sue relazioni con la Germania sull'unico sentiero ragionevole, lo Stato céco ha voluto fare di Praga, che sicuramente è una città importante, nientemeno che l'« ombelico d'Europa ». Da tutta questa superbia è poi nata la tendenza a cercar di sedersi su troppe sedie politiche, in Europa e nel resto del mondo. Nessuno statista céco ha mai riflettuto che un diplomatico céco all'estero, per esempio a Copenaghen, doveva essere per forza un perfetto fannullone: un fannullone che ogni quattordici giorni scribacchiava un rapporto in base alle raccolte di articoli del suo addetto stampa e faceva una telefonata a Praga per sapere che cosa ci fosse di nuovo nella politica del suo paese.

Per un piccolo Stato, evidentemente, nulla può eguagliare il lustro diplomatico della sua capitale e la società più o meno decadente che vive in questa capitale. Perciò la gioia più grande che si possa recare ad un piccolo Stato consiste nell'elevare al rango di ambasciata la legazione che ci rappresenta nella sua capitale.

Quante arie si diano i piccoli Stati nei loro rapporti con l'estero, l'attività della Lega delle Nazioni ce l'ha in-

segnato a sufficienza. Invece di pagare i loro contributi, credevano che il loro primo dovere di membri di quella consorteria consistesse nel votare contro la Germania. E oggi sono tutti preoccupati perché non dimenticano facilmente la loro condotta di allora.

I diplomatici e la realtà

I rappresentanti diplomatici a Ginevra erano davvero una bella congrega di fannulloni per i quali lo scopo della vita consisteva nell'incassare puntualmente le loro diarie, nel mangiar bene, nell'andarsene a spasso regolarmente e, *last not least,* nel libero amore. Se in occasione del concilio di Costanza millecinquecento « ragazze allegre » si diedero convegno per distrarre gli alti dignitari della Chiesa, anche le assemblee ginevrine richiamavano interi stormi di cortigiane.

Ma anche nei ministeri degli esteri delle varie nazioni si aggirano dei tipi di una specie tutta particolare. Quanto al ministero degli esteri tedesco, egli [Hitler] si è visto costretto ad impartire ordini formali per ottenere che l'uscita dalla Lega avesse corso; e sei mesi dopo la nostra uscita dal consesso gli antichi fuzionari del nostro ministero se ne stavano ancora a Ginevra, giacché evidentemente ci si era dimenticati di richiamarli in patria. Lo stesso ministero, nel 1936, decise, di testa propria, di confezionare una speciale uniforme tropicale per i propri diplomatici, corredata dalle più complicate bardature che mai si siano potute osservare in una uniforme.

Ma, continua Hitler, fu per lui motivo di conforto il conoscere i rappresentanti degli Stati Uniti. Tutto sommato, in questa galleria di abili diplomatici uno dei migliori era ancora l'ultimo ambasciatore inglese, Sir Arthur Henderson.

Quanto i diplomatici siano lontani dalla realtà e quanto poco capiscano delle cose politiche, ha dovuto constatarlo ancora una volta in una recente occasione, quando alcuni rappresentanti del servizio diplomatico tentarono di persuaderlo a rivolgere un proclama agli arabi. Evidentemente quei signori non si rendevano conto che un simile proclama è assurdo, almeno fino a quando le nostre truppe non si trovino alle porte di Mossul. Prima di quel giorno, gl'inglesi fucilerebbero tutti gli arabi che tentassero di insorgere per appoggiare le nostre operazioni militari. (Cfr. pag. 78 e segg.).

[17.V.1942, mezzogiorno]

Superiorità dello spionaggio sovietico

Se non siamo riusciti ad ottenere informazioni esatte sui mezzi corazzati russi, osserva Hitler, ciò dipende dal fatto che in una cosa i sovietici sono assolutamente superiori a noi: nello spionaggio. Con l'aiuto delle loro organizzazioni comuniste e con una smisurata abilità, essi hanno saputo mascherare lo spionaggio facendolo passare per un affare ideologico.

La potenza della stampa

Hitler accenna poi ad una vignetta apparsa nel *Kladderadatsch* col titolo: « Noi siamo indissolubilmente uniti ». La vignetta rappresentava Stalin aggrappato ad un ramo penzolante su un burrone, mentre Roosevelt si teneva attaccato alla sua giacca e Churchill si avvinghiava ad entrambi, al russo e all'americano. Di qui prende lo spunto per commentare la dichiarazione del segretario di Stato americano, Cordell Hull, che ha annunciato di voler fare un'inchiesta per accertare se anche truppe romene combattono sul fronte orientale al fianco dei soldati tedeschi.

Gli uomini politici dello stato maggiore di Roosevelt non sono altro che teste di legno. Evidentemente ciò dipende dal fatto che la stampa americana non permette ai veri uomini politici di mettersi in luce, e tanto meno di prendere il timone del governo.

[sera]

Il debito di gratitudine della Germania verso il Giappone

I giornalisti stranieri, osserva Hitler a cena, credevano di metterci nel sacco rimproverandoci l'alleanza col Giappone come un tradimento alla nostra legislazione razziale e come un atto che evocava lo spettro del « pericolo giallo ».

A questi salami si può soltanto rispondere che fu proprio l'Inghilterra ad accettare l'aiuto dei giapponesi nella prima guerra mondiale per poter togliere di mezzo la Germania. Non solo, ma si può sbattere in faccia a

questi signori che nella nostra lotta per la vita o per la morte siamo disposti ad allearci anche col diavolo, pur di vincere.

Considerando le cose a mente fredda, bisogna dire che questa alleanza ha dato buoni frutti, non fosse altro che per il momento in cui il Giappone è entrato in guerra. Il Giappone è sceso in campo proprio mentre l'inverno russo causava le più gravi apprensioni alla nostra popolazione e, per giunta, tutti erano sotto l'incubo di una prossima entrata in guerra degli Stati Uniti, a scadenza più o meno lunga. L'interpretazione che il Giappone ha dato ai propri impegni di alleato, scendendo in guerra proprio in quel momento, ha fatto la più profonda impressione sul popolo tedesco e dev'essere ascritta a grandissimo merito del Giappone.

[19.V.1942, sera]

Ribbentrop, l'Inghilterra e l'India

A cena Hitler s'intrattiene con Ribbentrop sulla situazione interna dell'Inghilterra.

Ribbentrop: « Il grosso degl'inglesi non ha mai fatto tanto affidamento su un aiuto efficace degli Stati Uniti quanto sulla forza dei russi. Così è avvenuto che in Inghilterra si sono formati un campo filosovietico e un campo antisovietico. Ma se l'esercito sovietico subirà duri colpi anche quest'anno, l'opinione pubblica inglese comincerà ad agitarsi. Inoltre, il grave indebolimento sofferto dall'Inghilterra in seguito alla perdita dei possedimenti asiatici e l'impoverimento cha deriverà da un'eventuale perdita dei più ricchi territori indiani e dal distacco del Sud-Africa, contribuiscono ad accentuare il disagio psicologico degli inglesi, come vi contribuiscono le perdite di naviglio causate dall'attività dei nostri sommergibili e della nostra aviazione ».

Hitler approva questo punto di vista.

Ribbentrop sottopone a Hitler il riassunto di una conversazione da lui avuta con l'ambasciatore nipponico Oshida, nella quale egli [Ribbentrop] ha prospettato ai giapponesi la liquidazione del problema indiano mediante una avanzata delle truppe tedesche, le quali marciando sulla Persia e sull'Afganistan, si affaccerebbero da nord e da nord-ovest ai confini dell'India.

[20.V.1942]

Gl'inglesi, il loro antisemitismo e Churchill

La notizia che Hore Belisha ha criticato aspramente l'esercito inglese durante una recente seduta ai Comuni, offre a Hitler lo spunto per discutere l'atteggiamento degli ebrei verso la Royal Air Force.

Si può dire che la propaganda ebraica non è ancora riuscita a far colpo sull'aviazione inglese. D'altra parte, questa propaganda non può non esacerbare i valorosi piloti britannici, poiché da una parte essa li spinge ad azioni militari assolutamente errate e poi, quando queste azioni sono state compiute con gravi perdite e senza successo, non si perita di criticare gli uomini della Royal Air Force tacciandoli di codardia.

È logico che la propaganda ebraica diretta contro le forze migliori della Royal Air Force finirà, lentamente ma sicuramente, con lo spingere gli aviatori nel campo dell'antisemitismo; perciò un giorno essi si chiederanno se non è stata una pazzia dover combattere questa guerra solo per amore degli ebrei.

L'aviazione non si lascia corrompere dalla propaganda ebraica, perché in essa il corpo degli ufficiali forma ancora un nucleo ben compatto. Lo stesso si può dire anche per la marina e l'esercito inglesi. Nessuna meraviglia se la marina, buttata continuamente allo sbaraglio di qualche avventura dalle istigazioni della stampa ebraica e poi biasimata per gl'insuccessi a cui va incontro, rimpiangerà un giorno di aver dovuto esporsi a tante bastonate in una guerra da essa non voluta. Tuttavia egli, Hitler, non crede che il diffondersi della tendenza antisemitica tra i conservatori inglesi possa avere prima o poi qualche conseguenza sulla condotta della guerra. A ciò si oppone infatti la personalità di Churchill.

Gl'inglesi vedono in Churchill l'unico uomo adatto per la direzione politica del paese. Pur essendo perfettamente consapevoli dei lati negativi della sua personalità, lo considerano evidentemente come il prototipo del loro carattere. Se si confronta Churchill col fanatico Lloyd George, che guidò gl'inglesi nella prima guerra mondiale, non si può non concludere che il tipo dell'uomo politico inglese fa veramente paura: infatti, a voler giudicare obiettivamente, Churchill in fondo non è altro che uno « spaccone fatto e finito », privo di scrupoli, armato di un orgoglio a prova

di bomba e incapace, anche nella vita privata, di comportarsi da gentiluomo.

Se si considera quanto era obiettivo e politicamente esatto il rapporto compilato nel 1938 da Lord Runciman, l'inviato inglese nella ex-Cecoslovacchia, si può soltanto provare compassione per l'Inghilterra, per un paese che in una guerra decisiva come questa non ha saputo produrre un uomo migliore di Churchill.

È chiaro che per gl'inglesi l'ipocrisia dei loro governanti rappresenta il sommo della saggezza politica. Quando nel 1938 Lord Runciman consigliò di negare immediatamente ogni appoggio ai céchi se questi si rifiutavano di accordare la piena autonomia ai tedeschi, il governo inglese rispose già il 21 di quel mese invitando il governo céco a cedere immediatamente alla Germania la zona tedesca. Ma benché egli, Hitler, fosse al corrente di quella telefonata Londra-Praga, il giorno 22 Chamberlain ebbe il coraggio di usare un tono minaccioso nei colloqui di Godesberg prima di acconsentire a quella concessione nei confronti della Germania.

Il dilemma della Cecoslovacchia

Del resto, prosegue Hitler, è stato interessante per lui apprendere recentemente dallo scritto di un céco che nel 1938 i céchi pensavano di dover scegliere tra due soluzioni: o aggregarsi alla Polonia o aggregarsi alla Germania.

Se i céchi, sotto la guida di un grande statista, avessero scelto una di queste due soluzioni, noi ci saremmo trovati in una spiacevole situazione. Ma, grazie a Dio, il grande statista céco non c'è stato.

La Cecoslovacchia è una creatura politica che non ha mai avuto la coscienza di essere uno Stato indipendente. Al contrario, a parte la sua inclinazione a seguire i modelli tedeschi nel campo della cultura, essa è rimasta sostanzialmente una vecchia minoranza dell'impero austriaco. Altrimenti gli ufficiali céchi non avrebbero potuto offrirci i loro servigi appena entrammo nel loro paese e ci impadronimmo dei loro magazzini militari. Altrimenti anche Hacha non avrebbe considerato la storia della Cecoslovacchia dal punto di vista di un vecchio funzionario austriaco e non si sarebbe avvicinato a lui, Hitler, per intima convinzione. Altrimenti la nostra occupazione non sarebbe stata accompagnata da lacrime ma da reazioni ostili, e i nostri ordini di resa non sarebbero stati eseguiti dapper-

tutto in capo a tre quarti d'ora, fin nel più piccolo ufficio governativo della Cecoslovacchia.

A suo tempo lo stesso Hacha gli descrisse a lungo (tanto a lungo che egli, Hitler, aveva l'impressione di esser seduto sui carboni ardenti perché l'ordine di marciare sulla Cecoslovacchia era già stato impartito) l'operosità e la scrupolosa diligenza del popolo céco. In quell'occasione Hacha ammise che i céchi non sono un *Herrenvolk* e riconobbe la saggezza di quei céchi che in passato si erano schierati dalla parte della Germania e per secoli avevano fatto del loro paese uno dei più solidi pilastri della Germania stessa. Solo nel 1867, infatti, si è delineato il problema dell'indipendenza nazionale dei céchi.

Anche Benes, nella sua tesi di laurea, ha scritto esplicitamente che i céchi, pur avendo bisogno di un'autonomia amministrativa, non sono maturi per governare da soli un proprio Stato. Lo stesso Masaryk ha scritto da qualche parte che nella sua famiglia, quando egli era giovane, non si aveva nessuna considerazione per chi parlava la lingua céca.

Per meglio governare il protettorato della Cecoslovacchia, bisogna quindi riuscire, nel giro di venti anni, a riportare la lingua céca al livello di un dialetto. Già adesso si potrebbero trasformare i céchi in fanatici sostenitori del Reich: basterebbe dar loro doppie razioni di viveri, giacché sono sempre stati dei ghiottoni, e rinunciare all'impiego di unità céche sul fronte orientale. Così si sentirebbero obbligati moralmente a lavorare il doppio nell'industria bellica.

[5.VI.1942, sera]

Mannerheim e i finlandesi

A cena si è molto parlato della visita che Hitler ha fatto ieri in Finlandia. Lo stesso Hitler ricorda che il maresciallo Mannerheim, il grande eroe della libertà finnica, appariva visibilmente contento per questo onore che riceveva in occasione del suo settantacinquesimo compleanno. Anche il presidente della repubblica, Ryti, col suo modo di fare calmo e risoluto, ha fatto una buona impressione su di lui, Hitler. I finlandesi sono davvero un popolo eroico. È per lui motivo di profonda soddisfazione che si siano

tanto rallegrati della sua visita. Anche quando ci sarà la pace, i rapporti con la Finlandia dovranno essere quanto mai amichevoli. Peccato che, prima di questa guerra, gli scambi commerciali coi finlandesi non avessero una maggiore ampiezza, specie per le nostre importazioni di legname.

Vanità di Ribbentrop

Hitler, scherzando con Hewel, osserva che Ribbentrop si è mostrato un po' offeso perché lui, ministro degli esteri, non ha potuto occuparsi minimamente del viaggio in Finlandia né prendervi parte.

A questo proposito Hitler parla delle sue telefonate con Ribbentrop, il quale, a differenza di Goering, era capacissimo, fino a qualche tempo fa, di farlo aspettare all'apparecchio prima di farsi vivo, costringendolo così ad ascoltare tutte le chiacchiere delle varie anticamere. Un giorno però, stufo di questa faccenda, gliene ha dette quattro, e da allora tutto va a meraviglia.

I santi in Spagna

Viene sottoposta a Hitler una notizia dalla quale risulta che il *caudillo* Franco, con una legge del 22 settembre 1941, ha conferito alla santa protettrice Fuencisla tutti gli onori militari spettanti ad un maresciallo per ringraziarla del miracolo da lei compiuto cinque anni fa, quando tremila soldati della Spagna nazionalista, al comando dell'attuale ministro della guerra Varela, riuscirono a difendere la città di Segovia dall'attacco di quindicimila rossi. Qualcuno racconta a Hitler che un'altra santa spagnola è stata elevata al grado di generale perché, come patrona di una chiesa, intervenne per evitare l'esplosione di una bomba che, caduta attraverso il tetto, avrebbe sicuramente distrutto la chiesa stessa.

Hitler esprime le più ampie riserve circa l'opportunità di lasciar radicare certe idee. Egli segue col più profondo scetticismo gli sviluppi della situazione spagnola; in ogni modo, anche se dovesse viaggiare in lungo e in largo per tutti gli Stati europei, non si lascerà mai persuadere a fare un viaggio in Spagna.

[7.VI.1942, mezzogiorno]

La situazione in Spagna

In séguito ad un accenno alla cosiddetta « divisione azzurra » che la Spagna ha mandato sul fronte orientale, la conversazione cade sulla situazione interna di quel paese. Secondo Bormann, le tendenze monarchiche in continuo sviluppo in Spagna sarebbero incoraggiate non poco dalla Chiesa cattolica. Hitler dichiara che questa ipotesi è plausibilissima e aggiunge:

« Per la Chiesa cattolica in Spagna, come per la Chiesa cattolica in Germania e per la maggioranza delle Chiese nella maggioranza dei paesi, vale sempre lo stesso discorso. In sostanza, una Chiesa che voglia esercitare una qualche influenza sul regime politico di uno Stato, può appoggiare o tollerare soltanto un regime che non riconosca nessun'altra organizzazione della comunità al di fuori della Chiesa e che quindi sia costretto a ricorrere alla Chiesa per guidare il popolo.

« Ora, poiché l'attuale regime spagnolo ha costituito con la Falange un'organizzazione propria con cui dirigere il popolo, la Chiesa cattolica potrebbe approvare tale regime solo se rinunciasse a quelle che sono le ambizioni fondamentali di ogni Chiesa politica. Quindi, se i falangisti vogliono chiarire una volta per tutte i loro rapporti con la Chiesa spagnola, essi hanno soltanto un mezzo: limitare l'attività della Chiesa al dominio religioso, ossia spirituale. Ma se si lascia alla Chiesa anche una minima influenza sulla direzione del popolo e sull'educazione dei giovani, essa non si accontenta e reclama un'influenza assoluta. E sbaglierebbe chi credesse di poter conquistare l'alleanza della Chiesa attraverso mezze misure e compromessi.

« La posizione mondiale della Chiesa cattolica e gli interessi politici legati a questa posizione rendono inevitabili gli attacchi clericali contro il sistema falangista; il pericolo di una nuova rivoluzione in Spagna rientra quindi nel numero delle cose possibili. Forse la Spagna sarà tra pochissimo tempo costretta a pagare col proprio sangue l'errore di Franco, il quale ha riconosciuto la Chiesa come una potenza nello Stato e purtroppo, a differenza di quanto è avvenuto in Italia e in Germania, non è riuscito a condurre a termine una rivoluzione nazionale veramente profonda ».

[sera]

La lotta politica e la tecnica della Chiesa

A cena vien fatta laggere a Hitler una notizia diramata dal DNB e riguardante il divieto di indossare la divisa falangista durante la processione del Corpus Domini a Barcellona. Dalla notizia risulta che il provvedimento è stato ispirato dalle autorità ecclesiastiche in séguito agli incidenti avvenuti qualche settimana fa tra i preti e i membri della Falange. Il giornale madrileno *Arriba* protesta contro il divieto sostenendo che l'uso della camicia azzurra è un dovere d'onore e che chiunque vi si opponga dev'essere bollato come un individuo spregevole.

Hitler, commentando la notizia, dice che la Spagna si trova senza dubbio sull'orlo di nuove catastrofi. Proprio i preti e i monarchici, che sono anche i nemici mortali del risveglio popolare tedesco, si sono dati la mano in Spagna per arrogarsi la direzione del popolo. Nessuna meraviglia se un giorno si arriverà ad una nuova guerra civile, nella quale i falangisti dovranno allearsi coi rossi per aver ragione dei preti e dei monarchici. È ben triste che il comune sacrificio di sangue fatto dai falangisti, dai fascisti e dai nazionalsocialisti nella recente guerra civile non abbia dato frutti migliori. Purtroppo in Spagna si trova sempre qualcuno che si lascia agganciare al carro della Chiesa. Un individuo di questa specie è anche l'attuale ministro degli esteri spagnolo, Serrano Suñer, che egli, Hitler, ha considerato col massimo scetticismo fin dal giorno del loro primo incontro, sebbene il nostro ambasciatore a Madrid, per un grossolano errore di valutazione, lo abbia sempre presentato come il più grande amico che la Germania possa avere in Spagna.

Se al fascismo è stata risparmiata una seconda guerra civile, ciò si deve in non piccola parte al fatto che esso è riuscito a unificare contro la Chiesa tutta la nazione italiana, ad eccezione di Roma. Fin dall'inizio il fascismo ha fatto una netta distinzione tra ciò che è della Chiesa e ciò che è del partito fascista. Quando la Chiesa si rifiutò di riconoscere la legislazione riguardante la gioventù fascista, i fascisti, senza tanti complimenti, sciolsero a manganellate tutte le processioni da Roma fin giù nell'Italia meridionale, ottenendo in tal modo che la Chiesa venisse a più miti consigli nel giro di tre giorni. La storia italiana, del resto, insegna che l'atteggiamento degl'italiani verso la

Chiesa è molto più realistico che non quello degli spagnoli e, purtroppo, anche di molti tedeschi. C'è qualcosa di tragico, per esempio, nel fatto che, quando gl'italiani cacciarono i papi da Roma, ci fosse sempre qualche imperatore tedesco a rimettere le cose a posto in Vaticano.

Egli [Hitler] è abbastanza leale per ammettere che anche lui ha pensato qualche volta di mettere ordine negli affari ecclesiastici. Infatti, per esempio, egli ha tentato di fare un po' di luce negli oscuri affari della Chiesa evangelica istituendo la carica di « vescovo del Reich ». Ma, di fronte allo spettacolo offerto dalla Spagna, può soltanto rallegrarsi del fallimento dei propri sforzi: così la provvidenza è intervenuta ancora una volta per evitare che un suo errore avesse conseguenze. Chi può garantire, infatti, che un giorno o l'altro il vescovo del Reich non si sarebbe messo a bere nello stesso boccale del papa a tutto danno della Germania?!

La Chiesa e specialmente la Chiesa cattolica, conosce a fondo l'arte di ingraziarsi i rappresentanti del potere politico, assumendo al loro cospetto l'aria più innocente del mondo. Egli, Hitler, se ne accorse in occasione della prima visita fattagli dal vescovo Bertram subito dopo la conquista del potere. Bertram pronunciò un indirizzo nel quale presentò, in maniera così solenne, gli umili saluti della Chiesa che, chi non l'avesse saputo per esperienza propria, avrebbe potuto credere che nessun nazionalsocialista fosse mai stato espulso dalla Chiesa, perseguitato od oltraggiato dopo morto a causa delle sue convinzioni politiche.

Col suo fare di umiltà la Chiesa si è sempre infiltrata nei posti di comando, insinuandosi anche nel cuore degli imperatori tedeschi, da Carlo Magno in poi.

La sua tecnica è la tecnica di certe donne navigate che dapprima si dànno da fare per conquistarsi la fiducia dell'uomo, poi raccolgono a poco a poco le redini e infine le prendono solidamente nelle loro mani, costringendo l'uomo a ballare in tutto e per tutto secondo i loro desideri. Talvolta, con un po' di abilità diplomatica, queste donne riescono addirittura a persuadere i loro uomini (proprio come faceva la Chiesa cattolica con gl'imperatori tedeschi) che sono essi a comandare; e tutto questo nonostante che abbiano applicato un anello al loro naso e li tirino a piacimento come se fossero buoi.

Pochi giorni fa la Chiesa ha tentato di combinarne un'altra delle sue. L'episcopato di Boemia e Moravia ha

chiesto l'autorizzazione a far suonare le campane e a far recitare un *Requiem* in memoria dell'*SS-Obergruppenführer* Heydrich. Ma a quei signori è stato risposto che avrebbero fatto meglio a pregare per l'incolumità del vice-Reichsprotektor.

La Svizzera

Passando a parlare della Svizzera, Hitler osserva che questo piccolissimo paese, oggi virtualmente nostro satellite, non darebbe proprio il minimo contributo alla guerra se noi non potessimo, per tramite suo, far pervenire ad altri l'espressione dei nostri desideri col pretesto di dar notizie dei prigionieri di guerra in nostre mani.

[8.VI.1942, sera - In treno speciale verso Berlino]

L'unificazione dei popoli germanici

A cena Hitler prende lo spunto dall'attività svolta dal *Reichsjugendführer* Axmann presso le organizzazioni giovanili di Norvegia, Danimarca, Olanda, ecc. per occuparsi dei rapporti con gli altri popoli germanici.

Come a suo tempo la Baviera, la Prussia, ecc. furono spinte da Bismarck verso l'idea tedesca, così oggi bisogna sistematicamente orientare i popoli germanici dell'Europa continentale verso l'ideale germanico. Per dare un impulso particolarmente vigoroso a questo movimento, può essere opportuno cambiare il nome stesso della capitale del Reich, chiamandola « Germania » anziché Berlino. Il nome di « Germania », infatti, servirebbe a creare un senso di coesione e di solidarietà, nonostante le più grandi distanze, tra qualsiasi membro del nucleo razziale germanico e la sua capitale.

Questo cambiamento di nome, d'altra parte, non comporterebbe nessuna difficoltà tecnica, com'è dimostrato dalla germanizzazione di Gdinia in Gotenhafen e di Lodz in Litzmannstadt.

[27.VI.1942, sera]

La Russia tra l'India e il Giappone

A cena Hitler commenta la vittoriosa campagna di Rommel, affermando che l'occupazione di Tobruk rappresenta un successo di smisurata importanza, un successo che nel

momento attuale può addirittura apparire come un propizio intervento del destino a favore del popolo tedesco. Se a suo tempo l'ingresso in guerra del Giappone avvenne nel periodo critico della lotta sul fronte orientale, oggi il colpo di Rommel contro le forze inglesi del Nord-Africa arriva proprio nel mezzo degl'intrighi spagnoli, dei quali si può comprendere il significato ricordando semplicemente che il ministro degli esteri spagnolo, Suñer, è stato recentemente « onorato » dal papa col dono di un rosario.

Se i colloqui di Washington tra Churchill e Roosevelt sono durati otto giorni, ciò è dovuto per non piccola parte al fatto che Rommel ha scosso in maniera decisiva la posizione mediterranea dell'Inghilterra. Quando la gente va d'accordo, i negoziati si sbrigano rapidamente. I colloqui tra lui, Hitler, e il duce non sono mai durati più di un'ora o un'ora e mezzo. Il resto del tempo era occupato dai pasti e simili. Solo nel periodo della crisi albanese le conversazioni si protrassero per un giorno e mezzo, perché egli aveva dovuto dare nuove assicurazioni al duce.

Sulla scorta di queste esperienze si può concludere che gli alleati ritengono gravissime le loro difficoltà. A prescindere da tutto questo, ci vuole anche una bella dose di funambulismo per riuscire a mettere d'accordo una consorteria politica di cui fanno parte gli Stati Uniti, i russi e i cinesi. Se, per esempio, Litvinov è stato convocato più volte ai colloqui tra Churchill e Roosevelt, la spiegazione di ciò è abbastanza naturale: la Russia, tra l'altro, ha in mano una carta formidabile nel suo gioco con l'Inghilterra, e questa carta è puntata sull'India. Infatti la minaccia più grave per l'Inghilterra, specie dopo la perdita dell'Asia orientale, potrebbe venire dai russi se questi ultimi, in seguito ad un eventuale intorbidarsi dei rapporti con l'Inghilterra, minacciassero di rifarsi dei loro danni di guerra a spese dell'India. Forse questa predilezione per l'India è proprio una delle cause che inducono la Russia ad evitare a tutti i costi il determinarsi di uno stato di guerra col Giappone. E noi non dobbiamo dolercene. Proprio in considerazione del problema indiano, lo stato di non belligeranza tra Giappone e Russia è un punto in più a nostro favore nella lotta contro l'Inghilterra.

Comunque, la questione più interessante, per il momento, è questa: che cosa farà l'Inghilterra nella sua situazione presente? È chiaro che dall'Inghilterra non ci si possono aspettare miracoli, tanto più che essa si è già

cacciata nei guai dichiarando la guerra nonostante la sua impreparazione militare. Gl'inglesi stessi tentano di sgattaiolare alla meglio fuori delle difficoltà diffondendo le notizie più diverse e più contraddittorie. Il nostro ministero degli esteri ha il preciso dovere di stabilire a quali soluzioni può oggi ricorrere l'Inghilterra. Per arrivare a questo risultato non ci sarebbe stata altra via che quella di allacciare un flirt con la figlia di Churchill, ma il ministero degli esteri e i suoi signori diplomatici non sono stati capaci di organizzare in tempo un flirt del genere, sebbene il successo dell'impresa avrebbe potuto risparmiare la vita di molti ufficiali e soldati tedeschi.

Il Belgio: rexisti e reazionari

Il capo della stampa del Reich, dottor Dietrich, riferisce a Hitler che il capo dei rexisti, Degrelle, attualmente al fronte orientale in veste di legionario, ha espresso le sue lagnanze perché nessun rexista ha voce in capitolo nella questione dello scambio dei prigionieri belgi. I membri belgi del comitato per lo scambio dei prigionieri, aggiunge Dietrich, sono tutti reazionari incalliti che non hanno lasciato intentato nessun mezzo per fare la forca ai rexisti.

Hitler ordina di provvedere immediatamente affinché siano conferiti ampi poteri a Degrelle per la scelta dei prigionieri da liberare. Finora, egli dice, si sono usati troppi riguardi verso i reazionari belgi. Si è commesso un errore quando si è lasciato il re del Belgio al suo posto, per dar retta ai suoi avvocati italiani; si sarebbe dovuto, invece, allontanarlo e tenerlo prigioniero. Questo re non è un uomo politicamente intelligente, ma è un terribile intrigante che sta diventando un punto di cristallizzazione per gli elementi reazionari.

In contrasto con l'atteggiamento di questi circoli reazionari, è degna di nota la condotta dei fiamminghi sul fronte orientale. I fiamminghi superano perfino i legionari olandesi quanto ad amicizia verso la Germania e intransigenza politica. Senza dubbio ciò dipende dal fatto che per secoli i fiamminghi sono stati oppressi e angariati dai valloni.

Anche al duce non è sfuggito che fiamminghi e valloni non vanno d'accordo. Una volta, esponendo le sue idee circa il futuro assetto dell'Europa, il duce osservò che i fiamminghi e gli olandesi si sono sempre schierati dalla stessa parte, mentre i valloni hanno invariabilmente tentato di unirsi ai francesi.

Per quanto riguarda il trattamento da riservare in avvenire ai valloni, non sembra, continua Hitler, che il duce si renda esattamente conto della situazione politica dell'Europa nord-occidentale. Soluzioni come quelle indicate dal duce per la piccola minoranza dei valloni non sono attuabili nel grande Reich germanico. Egli, Hitler, si compiace che né in Olanda né nel Belgio vi siano governi coi quali dover intavolare trattative: così si potranno imporre a questi paesi quelle condizioni che appaiono politicamente necessarie e quindi corrispondenti ai nostri fini. Il problema di questi piccoli Stati egli lo risolverà con brevi e perentori Diktat.

Le strade: premessa di civiltà

Al termine della conversazione serale Hitler afferma che l'inizio di una civiltà si manifesta attraverso la costruzione di strade. Come i romani al tempo di Cesare e nei primi tempi dell'èra volgare aprirono una rete di strade e di passaggi tra le paludi, e le foreste delle pianure germaniche, così anche oggi in Russia bisogna procedere prima di tutto alla costruzione di strade.

Chi volesse tentare altri metodi in Russia, per esempio la costruzione di una rete ferroviaria, imbriglierebbe il cavallo dalla parte della coda. A suo giudizio, da settecentocinquanta a mille chilometri di strade sono il minimo necessario per far fronte alle esigenze delle truppe di occupazione in Russia. Senza strade perfette non si può pretendere di ripulire militarmente l'immenso territorio russo, né di assicurarsene durevolmente il possesso. Perciò, tutta la mano d'opera dei villaggi e delle città russe che non sarà necessaria nell'agricoltura e nell'industria bellica, dovrà essere adibita principalmente ai lavori stradali.

Passando al problema della fondazione di nuovi villaggi, Hitler ritiene che in Russia un progetto del genere dev'essere attuato non solo per ragioni militari, ma anche per interrompere la monotonia delle gigantesche rotabili.

[29.VI.1942, mezzogiorno]

Solo la forza delle armi o una guerra comune possono unificare l'Europa?

A pranzo Hitler riferisce che i suoi compatrioti di Vienna continuano a chiedere se anche questa volta abbiamo

intenzione di abbandonare Belgrado: « È la terza volta che ci tocca di conquistarla, e adesso sarebbe bene che ce la tenessimo per sempre », essi dicono.

I viennesi non hanno tutti i torti. Bisognerà studiare a fondo la questione prima di procedere alla delimitazione dei confini in quell'angolo del Reich. Quel che è certo è che non possiamo rinunciare a nessun costo al possesso delle cosiddette « Porte di ferro » sul Danubio.

Il Danubio è la via d'acqua che adduce al cuore del continente, e perciò, in un'Europa da noi unificata, deve essere considerato fiume tedesco e come tale dominato e controllato. La regolamentazione del traffico tra oriente ed occidente in questo settore dipende da un punto solo: il Danubio è tedesco o non è tedesco. Risolto questo punto, tutto è risolto. Ogni lavoro di canalizzazione è superfluo, anzi assurdo, se non si riesce a mantenere questa arteria sotto il nostro controllo costante e illimitato.

Nell'affrontare i problemi danubiani la nostra generazione non deve dimenticare che i trattati di pace non possono appagare tutte le rivendicazioni di un popolo. Un capo di Stato veramente responsabile deve lasciare al suo successore tutta una collezione di rivendicazioni più o meno chiare, in modo che il successore, in caso di necessità, possa farsi forte di quelle rivendicazioni e accampare « sacrosanti » diritti nelle eventuali controversie future.

È suo desiderio che tutte le testimonianze scritte concernenti i diritti tedeschi vengano custodite non al ministero degli esteri, dove finirebbero nel dimenticatoio, ma nella cancelleria del Reich, per essere tenute in evidenza e a continua disposizione dei suoi successori.

Queste considerazioni, continua Hitler, gli sono ispirate dalle esperienze fatte personalmente durante il difficile compito storico che ha dovuto affrontare. Dopo di noi verranno sicuramente delle generazioni che considereranno con indifferenza, come un fatto perfettamente naturale, l'unificazione dell'Europa ora in corso; allo stesso modo, la maggioranza dei nostri contemporanei non vede nel Reich bismarckiano nient'altro che un fatto pacifico e acquisito.

È facile dimenticare quanta fatica costi saldare insieme in una grande unità il nord, il centro e l'est dell'Europa. A questo proposito, bisogna insistere su un punto, e non vi si insisterà mai abbastanza: la fusione dell'Europa non

si è resa possibile attraverso lo sforzo comune di un gruppo di statisti, ma si poteva realizzare soltanto con la forza delle armi.

[1.VII.1942, mezzogiorno]

L'Egitto, Churchill e l'opposizione

Durante la lettura dei dispacci Hitler osserva che il sintomo più sicuro del crollo della signoria inglese in Egitto è offerto da una direttiva che il ministero inglese delle informazioni ha impartito alla stampa, con la raccomandazione di minimizzare l'importanza di Alessandria per l'impero britannico. La stampa inglese viene orientata in un senso o nell'altro sulla scorta di informazioni di prima classe e lavora con così meticolosa precisione che, solo quando appare evidente al governo l'assoluta impossibilità di tenere un dominio o un altro pezzo dell'impero, la stampa ricorre al gioco delle minimizzazioni e tenta di indirizzare su altri problemi l'interesse dell'opinione pubblica.

Nel caso dell'Egitto una direttiva del genere dev'essere molto ponderata e circostanziata. Infatti, mentre la perdita di Hongkong e di Singapore ha colpito soltanto l'inglese benestante, l'Egitto è uno dei principali sostenitori del benessere inglese anche per l'uomo della strada. Perciò, perdendo l'Egitto, Churchill e la sua gente debbono aspettarsi un eccezionale irrigidimento dell'opposizione popolare.

Non si deve dimenticare che già adesso vi sono ventun deputati che nelle riunioni della Camera dei Comuni non esitano a pronunciarsi apertamente contro Churchill. Anche se si tentasse di chiuder loro la bocca con l'introduzione di provvedimenti disciplinari nei due grandi partiti inglesi, ciò non basterebbe a migliorare la posizione di Churchill. Questi potrebbe evitare un pauroso moltiplicarsi dell'opposizione interna solo se riuscisse a « lavorare » l'opinione pubblica con la più grande abilità, deviandone l'interesse dell'Egitto per concentrarlo, per esempio, sull'India.

[2.VII.1942, mezzogiorno]

Diplomatici stranieri di prima grandezza (Oshima, Gerede, il gran Muftì, François-Poncet). Trucchi diplomatici

Prendendo lo spunto da un dispaccio, Hitler accenna all'eventualità che Gerede, ambasciatore turco a Berlino, venga nominato ministro degli esteri di Turchia, e quindi ricorda l'esultanza suscitata ad Ankara dalla caduta di Sebastopoli.

Ad Ankara la caduta di Sebastopoli ha fatto veramente esplodere l'odio dei turchi per i russi. Se ora Gerede dovesse diventare ministro degli esteri turco, la notizia non potrebbe che farci piacere.

Gerede non è un diplomatico dello stampo soldatesco di Oshima, ma nondimeno è incondizionatamente convinto della necessità di una cooperazione tra Turchia e Germania.

Al momento Oshima e Gerede sono i più abili diplomatici stranieri a Berlino. Causa non ultima della grande fermezza di Oshima è il fatto che egli ha dietro di sé, nell'esercito giapponese, una compatta organizzazione che sa dirigere anche gli affari politici in un senso sempre corrispondente agl'interessi nazionali del Giappone. Gerede non può appoggiarsi ad un elemento così forte. Nel suo paese l'esercito è apolitico, e perciò egli deve tentare di far valere gl'interessi apolitici della Turchia servendosi di una spada elastica e flessibile.

Se Gerede diventa ministro degli esteri, il problema del Vicino Oriente assumerà per la Germania un aspetto totalmente nuovo.

In questo stesso settore vi è un altro personaggio, il gran Muftì, che, pur con tutta la sua passione nazionale, considera la politica dal punto di vista dei reali interessi degli arabi, e non come un campo libero per qualsiasi volo di fantasia. Coi suoi capelli biondi e i suoi occhi azzurri, e nonostante la sua faccia di toporagno, quest'uomo fa pensare che tra i suoi antenati vi sia stato più di un ariano e che magari egli stesso discenda dal miglior sangue romano.

Nella conversazione il gran Muftì si rivela un volpone straordinariamente furbo. Per guadagnar tempo e poter riflettere, si fa tradurre le singole frasi non solo in francese ma anche in arabo; spesso, anzi, arriva a tal punto nella sua prudenza da farsi trascrivere addirittura delle

frasi intere. Quando parla, pesa ogni espressione parola per parola. È un uomo che, per la sua superiore avvedutezza, regge il confronto coi giapponesi.

Che i giapponesi siano abilissimi diplomatici lo dimostra un piccolo esempio: si tratta di un trucco col quale riuscirono a far cadere anche lui, Hitler, nel trabocchetto. Qualcuno, non importa chi, enunciò a suo tempo la teoria che i giapponesi, per qualche imperfezione del loro equilibrio interno, non fossero in grado di pilotare gli aeroplani. Gli statisti giapponesi, accortisi che questa diceria, grazie alla credulità degli ufficiali di stato maggiore, faceva il giro del mondo e dappertutto veniva bevuta in santa pace, fecero di tutto per accreditarla sempre più. Intanto, al riparo di questa cortina fumogena, costruivano una aviazione i cui successi, a Pearl Harbor, hanno fatto restare tutto il mondo col fiato sospeso.

Anch'egli, Hitler, ha applicato con successo l'antico principio politico secondo cui è bene non correggere le idee di quei rappresentanti di potenze straniere che, nel giudicare una situazione, arrivino a conclusioni sbagliate ma per noi sostanzialmente favorevoli.

Quando, dopo la conquista del potere, cominciò ad occuparsi del riarmo, dovette fare i conti con l'opposizione delle potenze occidentali. In quella difficile situazione gli furono d'aiuto le chiacchiere su presunte divergenze di idee tra *SA* e Reichswehr. L'ambasciatore francese François-Poncet, che pure non si lasciava facilmente ingannare nella valutazione dei fatti, sorbì avidamente quelle voci, come avrebbe fatto qualunque altro francese; e poiché credeva di raccogliere sempre nuovi elementi in proposito, riferiva a Parigi, in tono sempre più enfatico, che la tensione tra *SA* e Reichswehr si acuiva fino ad assumere il carattere di una lotta per la vita e per la morte.

Quando poi venne l'affare Röhm, il governo di Parigi immaginò che i tedeschi ricominciassero, come nel medioevo, a rompersi la testa tra loro e che la Francia potesse fare un'altra volta, a spese della Germania, la parte del terzo che gode. Così l'affare Röhm si rivelò utilissimo e servì a tenere a bada la Francia e la stessa Inghilterra fino al giorno in cui un intervento di questi due paesi sarebbe riuscito troppo tardivo a causa dei rapidi progressi realizzati nel frattempo dal riarmo tedesco. D'altra parte egli, Hitler, sarebbe ben lieto se tra i nostri ambasciatori ci fosse un uomo della statura di François-Poncet, perché questo francese, col suo spirito universale, non solo è un

convinto rappresentante della cultura europea, ma è anche uno schermidore tutt'altro che disprezzabile sulla scena diplomatica. Peccato che sia troppo conciliante e che abbia un debole per le *pralines*. Per capire quanto siano vaste le relazioni di François-Poncet, basta ricordare che una volta si fece venire dalla Francia un intero vagone di *pralines*.

[6.VII.1942, mezzogiorno]

Ribbentrop e i diplomatici da operetta

Hitler afferma che, prima dell'avvento di Ribbentrop, il ministro degli esteri tedesco raccoglieva i rifiuti dell'intelligenza umana, col risultato che in tutte le operette i nostri diplomatici venivano messi in ridicolo come modelli di stupidità.

Ribbentrop ha veramente ragione quando insiste per un rinnovamento del suo ministero. Ogni membro del servizio diplomatico all'estero è un rappresentante del Reich. Se fa un passo falso o soltanto desta una cattiva impressione, ciò si risolve in un danno per il Reich.

Un funzionario della magistratura può fare lo stupido finché vuole e dimostrare una dose maggiore o minore di incapacità nell'assolvimento del suo incarico: nessuno se ne accorge e il Reich non ne riceverà un danno irreparabile. Ma per i diplomatici la cosa è diversa. In avvenire dovranno essere destinati al servizio diplomatico i tedeschi migliori, quelli che abbiano dato buona prova nella loro attività professionale e che sappiano fare una buona figura in pubblico.

[7.VII.1942, sera]

La Spagna non è fascista!

A cena Jodl riferisce a Hitler che alcuni feriti della divisione azzurra, al momento di varcare la frontiera spagnola per rientrare in patria, non furono autorizzati a salire sul diretto per Madrid; non solo, ma quando tentarono di prendere posto sul bagagliaio, ne furono allontanati da una compagnia della fanteria spagnola per ordine di un governatore militare.

Il feldmaresciallo Keitel osserva che il nome stesso della divisione azzurra è causa di angherie per coloro che ne fanno parte, poiché il concetto di « azzurro » richiama alla mente il carattere originario della Falange, nei tempi in cui non era legata alla Chiesa cattolica; oggi, invece, non si può essere accolti nella nuova Falange senza il benestare del prete locale.

Hitler conferma che gli sviluppi della situazione spagnola sono tutt'altro che confortanti. Evidentemente Franco non ha il polso che ci vorrebbe per venire a capo dei problemi spagnoli senza appoggiarsi alla Chiesa. E sì che la base di partenza era molto più favorevole per Franco di quanto sia stata per lui, Hitler, e per il duce. Infatti, tanto il duce quanto egli stesso, dopo aver conquistato il potere, dovettero attirare a sé l'esercito, mentre Franco aveva nelle sue mani non solo il potere politico, ma anche le forze armate. È chiaro che il *caudillo* non può liberarsi dall'influenza di Suñer, sebbene questi sia l'incarnazione della politica della Chiesa e faccia un gioco insincero con le potenze dell'Asse. I preti sono davvero di una stupidità senza eguali: si servono di Suñer per tentare di spingere le faccende spagnole sulla strada di una reazione o di una restaurazione monarchica, e non si accorgono che con questo sistema possono soltanto provocare una nuova guerra civile, alla quale sicuramente non potrebbero sopravvivere.

Jodl osserva che in tutto questo la sterlina inglese deve avere certamente la sua parte, perché forse l'Inghilterra spera così di costituire un « secondo fronte ».

Hitler risponde affermando che l'attuale regime spagnolo non può assolutamente paragonarsi a quello nazionalsocialista o a quello fascista. Quanto agli spagnoli rossi, essi non si considerano affatto « rossi » nel senso che noi attribuiamo alla parola, come può attestare il dottor Todt, il quale ne ha impiegato un buon numero nei suoi campi di lavoro. Questi lavoratori, che si definiscono rivoluzionari, sono veramente encomiabili per il loro zelo e il loro rendimento. La cosa migliore che potremmo fare sarebbe quindi di tenere in riserva il maggior numero possibile di questi « rossi », cominciando dai quarantamila già presenti nei nostri campi, per la eventualità di una nuova guerra civile in Spagna. Costoro, assieme ai falangisti della vecchia guardia, sarebbero ancora gli elementi più fidati.

Keitel dichiara che non si può misurare l'esercito spagnolo col nostro metro. Per esempio, la compagnia d'onore

spagnola schierata in occasione dell'incontro di Hitler col generale Franco fece un'impressione disastrosa; i soldati avevano certi fucili arrugginiti che non avrebbero sparato un colpo senza una radicale pulizia preliminare. Quando venne concordato l'incontro Hitler-Franco, l'ammiraglio Canaris aveva già fatto presente che Hitler doveva prepararsi ad una delusione, perché nel *caudillo* non avrebbe trovato un eroe, ma un diplomatico dedito all'arte del temporeggiamento.

Hitler replica che i franchisti possono dirsi fortunati se nella prima guerra civile hanno avuto l'aiuto dell'Italia fascista e della Germania nazionalsocialista. I rossi spagnoli, dal canto loro, hanno sempre sostenuto di aver accettato l'aiuto della Russia non per ragioni ideologiche ma perché, in mancanza di altri alleati, si erano visti costretti ad entrare contro voglia nella sfera politica dei Soviet.

Un fatto, comunque, è certo: se proprio si vuol dire che la guerra civile fu decisa in favore dei franchisti da un intervento del cielo, questo intervento non fu opera della Madre di Dio, recentemente insignita del bastone di maresciallo, bensì del generale tedesco von Richthofen, che « dall'alto dei cieli » scatenò i suoi aviatori contro i cosiddetti rossi.

Ad un'osservazione dell'ambasciatore Hewel, secondo cui gli spagnoli sono in gran parte pigri e testardi, Hitler risponde che lo spirito di disciplina è invece altissimo tra gli spagnoli inquadrati nell'organizzazione Todt, rossi o falangisti che siano. Perciò non sarebbe inopportuno reclutare un maggior numero di lavoratori spagnoli.

Sarà molto più difficile, purtroppo, trovare una personalità spagnola capace di rimettere in sesto la situazione interna del paese. I problemi della Spagna, infatti, non riguardano tanto il campo militare quanto quello della politica interna. In primo luogo bisognerebbe risolvere il problema dell'approvvigionamento e dell'alimentazione che, data la quasi proverbiale pigrizia di una gran parte della popolazione, si prospetta estremamente difficile.

[9.VII.1942, sera]

L'Egitto, gl'italiani e Rommel

A cena Hitler esamina in primo luogo gli avvenimenti militari in Egitto. Rivolto a Hewel, osserva che il mini-

stero degli esteri non deve, nel caso di un'occupazione di Alessandria o del Cairo, mettersi in testa di inviare un residente in Egitto. Nella persona di Rommel abbiamo un generalissimo che si è coperto di gloria immortale e che fin d'ora appare come una delle più belle figure di tutta la guerra. Sarebbe un'assurdità se il ministero degli esteri volesse metter bocca nelle faccende di Rommel.

Del resto egli, Hitler, è sempre dell'opinione che l'Egitto debba essere lasciato agl'italiani. La Germania non ha nessunissimo interesse per la sfinge egiziana, che invece ha un'importanza vitale per l'impero italiano. In simili circostanze, se noi mandassimo un residente in Egitto, ci esporremmo a pericolosi dualismi. Dopo un precedente del genere, gl'italiani potrebbero pretendere di inviare un proprio residente nel Caucaso, il giorno in cui avremo conquistato questa regione che a noi sta particolarmente a cuore. In Egitto non dovremo semplicemente affiancare al residente italiano un uomo che agisca come rappresentante di Rommel.

Interrogato circa le ragioni della straordinaria considerazione di cui gode Rommel presso l'opinione pubblica mondiale, Hitler accenna prima di tutto ai discorsi di Churchill alla Camera dei Comuni, discorsi nei quali Rommel viene sempre presentato come un generale di genio. Naturalmente Churchill parla così per non dover ammettere che in Libia e in Egitto gl'inglesi le hanno prese dagli italiani. Forse, con questi elogi di Rommel, spera anche di creare la discordia tra noi e gl'italiani. Ma il duce è troppo intelligente per non scoprire i fini di questa manovra, tant'è vero che più volte ha riconosciuto spontaneamente, davanti al mondo intero, i meriti di Rommel. Comunque, un po' per gli elogi di Churchill e un po' per i controelogi del duce, fatto sta che il nome di Rommel è circondato da un enorme prestigio presso i popoli primitivi del Nord-Africa e del vicino Oriente.

Ciò dimostra quanto sia pericoloso dare importanza ad un uomo del campo avverso, come ha fatto Churchill nel caso di Rommel. In tal modo un nome acquista di colpo un'importanza pari a quella di parecchie divisioni. Si immagini per un momento che cosa succederebbe se noi continuassimo a parlare del maresciallo russo Timoscenko: alla fine anche i nostri soldati si convincerebbero del suo straordinario valore. Quali effetti può avere un nome sui popoli più primitivi! Ecco un altro esempio. Quando chiesero al nostro generale Crüwell, caduto prigioniero degli

inglesi, che cosa gli sembrasse del grandioso Hôtel Shepherds di Alessandria, egli sispose: « Uno splendido quartier generale per Rommel! » Ebbene, queste parole hanno fatto il giro del mondo islamico. arrivando fino ad Ankara.

Quanto alla futura sistemazione dell'Egitto, Hitler dichiara che gl'italiani non possono assolutamente disinteressarsi di questo paese. Il canale di Suez è vitale per loro, se non altro per le comunicazioni coi possedimenti dell'Africa orientale, l'Eritrea e l'Abissinia. Ma per assicurarsi il controllo del canale gl'italiani non potranno fare a meno di mantenere guarnigioni militari sul territorio egiziano; e se vorranno consolidare la propria posizione politica e militare in Egitto, dovranno guardarsi dal cedere a complessi d'inferiorità che potrebbero farli apparire troppo deboli agli occhi della popolazione. In questo potranno prendere esempio dagl'inglesi che, grazie alle loro secolari esperienze coloniali, hanno adottato una politica con la quale fanno dimenticare ai notabili indigeni il loro stato di sudditi di una potenza straniera.

Gl'italiani dovranno anche evitare di adattarsi in tutto e per tutto alle consuetudini locali. L'esempio di Rommel dovrebbe servire a qualche cosa. Durante tutta la campagna nel deserto Rommel non è mai salito in groppa ad un cammello, ma ha sempre viaggiato in carro armato, ben sapendo che sul cammello non avrebbe potuto muoversi con la destrezza degl'indigeni, mentre sul carro armato è sicuro di imporsi alla loro attenzione e al loro rispetto.

Tornando ai futuri problemi dell'Egitto, Hitler osserva che finora gl'italiani hanno saputo comportarsi molto abilmente nei loro rapporti coi maomettani. Perciò è sperabile che, quando dovranno esercitare la suprema autorità in Egitto, non smentiranno la loro buona fama e non si perderanno nelle meschine faccende della vita quotidiana.

Non vi è dubbio che i laboriosissimi coloni italiani risolveranno in modo eccellente i due compiti più urgenti che li attendono in Egitto: l'irrigazione e la costruzione di strade. Se fossero potuti restare dieci anni in Abissinia, ne avrebbero fatto, con la loro abilità di costruttori di strade, un paradiso coloniale. Nel caso dell'Egitto l'impresa è tanto più facile in quanto questo paese è autarchico quasi al cento per cento, e a parte il carbone e il ferro, si può dire che non gli manchi proprio niente.

[21.VII.1942, mezzogiorno - *F.H.Q. Werwolf*, presso Wyniza (Ucraina)]

I soldati americani

A mezzogiorno Hitler accenna brevemente ai soldati americani, « i soldati meglio armati del mondo », come essi stessi si definiscono orgogliosamente. Egli ricorda di aver visto in una rivista illustrata una vignetta che rappresentava un americano carico sotto il peso di dieci, dodici, quindici, diciassette, diciannove mitragliatrici.

[sera]

I dirigenti francesi e la loro conoscenza dei problemi nazionali

A cena Hitler si occupa di una singolare abitudine dei francesi, per cui il cittadino benestante come l'alto ufficiale, l'artista di fama come l'uomo politico si comperano una villa con un piccolo parco ben curato in un qualsiasi villaggio di campagna, possibilmente nel loro villaggio natale. Così avviene che in ogni villaggio francese, in mezzo a case poco appariscenti, si trova quasi sempre qualche bella villa appartenente ad un avvocato, a un proprietario di filande, a un pittore, ecc.

La classe dirigente francese, avendo l'abitudine di passare due o tre mesi dell'anno in queste ville, riesce ad acquistare una conoscenza dei problemi nazionali che non è affatto trascurabile dal punto di vista politico. Col tempo, infatti, i proprietari delle ville finiscono col conoscere tutti gli abitanti del villaggio, e quindi le preoccupazioni e le gioie delle classi più umili, come pure tutte le necessità grandi e piccole della popolazione. Difficilmente si potrebbe trovare una migliore salvaguardia contro il pericolo che la classe dirigente si estranei dalla realtà della vita.

Nel corso della serata Hitler esprime poi l'augurio che le *girls* aggregate come ausiliarie all'esercito americano siano le prime a schierarsi su un eventuale secondo fronte: potrebbero imparare qualche cosa!

Stalin fece bene a liquidare Tukacevski

Dopo cena, riferendosi ad un incidente con un generale prigioniero, Hitler dà istruzioni perché l'ultimo sol-

dato tedesco abbia la precedenza su qualsiasi straniero in prigionia, anche se generale.

Passando poi a parlare dell'Unione Sovietica, Hitler accenna alla grande epurazione condotta da Stalin tra i generali e osserva che è impossibile dire se i contrasti tra Stalin e il maresciallo Tukacevski fossero divenuti tanto acuti da ispirare a Stalin il timore che i seguaci del maresciallo volessero toglierlo di mezzo.

Il mondo di Stalin e quello dell'ex-ufficiale zarista Tukacevski erano assolutamente inconciliabili. Da uomo di genio, Stalin comprese che, coi suoi piani di rivoluzione mondiale e coi suoi progetti di aggressione all'Europa centrale ed occidentale, egli poteva divenire il beneficiario della situazione creatasi tra la fine del secolo diciannovesimo e il principio del secolo ventesimo in seguito al mancato trasferimento del cristianesimo dal piano metafisico a quello materiale.

Si vede così quale spaventoso pericolo avrebbe corso l'Europa se non vi fosse stata la Germania nazionalsocialista. Infatti, dietro Stalin vi è il programma ebraico della dittatura del proletariato, programma che presuppone l'eliminazione degli attuali sistemi di dominio ad opera del proletariato e poi l'avvento al potere di una minoranza sostanzialmente ebraica, giacché il proletariato non possiede la capacità di governare.

Nel caso di una vittoria di Stalin, avremmo sperimentato in tutti i paesi dell'Europa centrale e occidentale il comunismo nelle sue forme peggiori, quali sono ampiamente documentate dagli esempi della guerra civile spagnola. Quando questa guerra sarà finita, l'Europa potrà respirare di sollievo. Quel giorno, infatti egli, Hitler, avrà cacciato dall'Europa anche l'ultimo ebreo e la pianta del comunismo orientale sarà definitivamente sradicata.

[22.VII.1942, sera]

Stalin: un genio

Dopo cena Hitler osserva che i Soviet sarebbero divenuti estremamente pericolosi per noi se fossero riusciti ad uccidere lo spirito militare del nostro popolo con lo *slogan* del partito comunista tedesco: « Mai più guerre ». Infatti, nello stesso scorcio di tempo in cui i Soviet combattevano in casa nostra col terrorismo, con la stampa, con gli scio-

peri e, in breve, con tutti i mezzi del partito comunista tedesco per far trionfare l'idea pacifista, in Russia essi costruivano un gigantesco apparato bellico.

In Germania diffondevano le teorie umanitarie, ma intanto la Russia sfruttava fino all'estremo limite le energie umane e, mediante il sistema stakanovista, spingevano i lavoratori sovietici a lavorare non solo più rapidamente, ma anche più a lungo di quanto facesse l'operaio medio della Germania e dei paesi capitalisti.

Quanto meglio ci rendiamo conto della preparazione dell'Unione Sovietica, tanto più dobbiamo rallegrarci di esserci mossi in tempo. Nei prossimi dieci anni, infatti, sarebbe sorta in Russia tutta una serie di centri industriali che sarebbero divenuti sempre meno attaccabili e che avrebbero fornito ai Soviet un'attrezzatura militare semplicemente inimmaginabile; l'Europa, nello stesso periodo, sarebbe precipitata sempre più in basso trasformandosi in una preda inerme per i piani sovietici di dominazione mondiale.

È veramente stupido ridere del sistema stakanovista. Il potenziale bellico dell'armata rossa è la prova migliore che questo sistema, rispondendo alla mentalità del lavoratore russo, può ottenere risultati grandiosi.

Anche per Stalin si deve nutrire incondizionato rispetto. Nel suo genere è certo un tipo di genio! Conosce perfettamente i suoi modelli, come Gengis Kan, ecc.; e la sua pianificazione economica è talmente vasta da restare indietro soltanto ai nostri piani quadriennali. Non vi è dubbio che nell'URSS, a differenza di quanto avviene nei paesi capitalisti quali gli Stati Uniti, non ci sono disoccupati.

Ancora sull'avvenire della Russia

Bormann porta il discorso sulla vita e le caratteristiche della popolazione ucraina. I bambini non presentano nessuno di quei caratteri propri degli slavi che si manifesteranno in loro soltanto col passare degli anni. In genere sono ragazzi veramente belli, e nulla lascia prevedere che col tempo i loro visi diventeranno piatti e grossolani come quelli di tutti gli slavi. Viaggiando per il paese s'incontrano pochissimi uomini e un numero incredibile di ragazzi. Di questa abbondanza di giovani la Germania potrà approfittare in avvenire, tanto più che si tratta di una razza cresciuta per secoli in durissime condizioni di vita che hanno

determinato un naturale e severissimo processo di selezione. Se uno di noi beve un bicchiere di acqua non depurata, si ammala. Gli ucraini, invece, vivono nel sudiciume, bevono acqua infetta, eppure si mantengono sani come pesci. Noi dobbiamo prendere tutte le sere l'« atebrina » per difenderci dalla malaria, mentre questi russi sono immunizzati contro la malaria come contro la febbre petecchiale, pur vivendo continuamente in mezzo ai pidocchi. Se gli ucraini si moltiplicassero con un ritmo ancor più rapido di quello attuale, ne risulterebbe una pressione demografica che, a scadenza non troppo lontana, potrebbe rivelarsi pericolosa per la Germania.

Alle osservazioni di Bormann, Hitler replica dicendo di aver avuto notizia di un progetto secondo il quale si dovrebbe vietare nelle zone occupate dell'est lo smercio e l'uso di mezzi abortivi. Se davvero qualche idiota pensasse di tradurre in pratica un divieto del genere, egli, Hitler, sarebbe pronto a fucilarlo personalmente. La vendita degli antifecondativi deve non solo essere ammessa liberamente, ma addirittura incoraggiata con ogni mezzo, perché noi non possiamo avere il minimo interesse ad un eccessivo incremento della popolazione non tedesca.

Egli riconosce il pericolo che gli abitanti delle terre occupate si moltiplichino, sotto il dominio tedesco, con un ritmo più rapido dell'attuale, giacché non si potrà evitare un miglioramento complessivo del tenore di vita degl'indigeni. Perciò dobbiamo adottare a tutti i costi misure preventive contro l'incremento della popolazione non tedesca.

Sarebbe pura follia voler introdurre nei territori orientali un'assistenza sanitaria ispirata ai metodi in uso in Germania. Le vaccinazioni e tutte le altre misure profilattiche non dovranno in nessun caso esser prese in considerazione; anzi, sarà opportuno diffondere tra la popolazione non tedesca la credenza che le vaccinazioni siano una pratica pericolosa.

È di estrema importanza, inoltre, evitare che qualche nostro provvedimento contribuisca a creare una coscienza politica nella popolazione non tedesca. In questo campo occorre procedere con la massima cautela, perché proprio l'opposto di una simile coscienza costituisce una delle premesse per la riuscita del nostro lavoro. Per questo motivo non si deve assolutamente permettere che la popolazione indigena riceva un'educazione superiore. Se si cadesse in questo errore, prepareremmo noi stessi, con le nostre mani, il terreno per una futura opposizione al nostro regime. Si

potranno sì concedere scuole agli indigeni, ma questi dovranno pagare per frequentarle e non dovranno impararvi nient'altro che il significato delle segnalazioni stradali. L'insegnamento della geografia non deve andare oltre la nozione che la capitale del Reich si chiama Berlino e che ogni uomo deve andare a Berlino almeno una volta nella sua vita. Quanto al resto, basterà che la popolazione impari a leggere e a scrivere un po' di tedesco. L'insegnamento dell'aritmetica e di altre materie è superfluo.

Sempre nel campo dell'educazione, si dovranno adottare gli stessi metodi che gl'inglesi usano nelle loro colonie. Sarebbe assurdo ammettere nei paesi occupati tutto quel lavorio a cui si abbandonano i preti tedeschi per la mania di educare e illuminare i primitivi.

Il generale Jodl ha perfettamente ragione di protestare per il fatto che si adoperano targhe scritte in ucraino per vietare agl'indigeni di avvicinarsi alle linee ferroviarie. Egli, Hitler, è favorevole all'insegnamento del tedesco nelle scuole delle terre occupate, solo perché così si creeranno le premesse linguistiche atte a facilitare il compito delle autorità germaniche. Altrimenti ogni indigeno si esimerebbe dall'eseguire i nostri ordini col pretesto che « non aveva capito ». Per la stessa ragione si dovrà insegnare nelle scuole l'uso della scrittura normale al posto di quella adoperata finora dai russi. Il più grosso errore che si potrebbe commettere sarebbe quello di elargire agl'indigeni una troppo larga assistenza. È necessario inoltre che i tedeschi vivano assolutamente separati dalla popolazione locale per evitare che i rapporti con gli abitanti possano spingerli insensibilmente ad un atteggiamento troppo mite.

Nel nostro vecchio Reich, col passare degli anni, le cose si sono messe in modo che troppa gente ragiona con una gretta mentalità provinciale e pretende di regolamentare e prescrivere tutto fino nei minimi particolari. Causa non ultima di questo stato di cose è il fatto che noi tedeschi viviamo ammucchiati l'uno sull'altro nella nostra madrepatria e perciò la polizia finisce con l'assumere una parte sempre più importante come regolatrice dell'esistenza. Ma tutta questa regolamentazione nasconde un grave pericolo: infatti, appena un tedesco pianta le sue tende fuori dei confini del Reich, per esempio in un dominio inglese, egli respira di sollievo di fronte a tanta libertà di movimento e di azione, finché a poco a poco si stacca dalla sua madrepatria tedesca.

Nelle terre occupate dell'est non dobbiamo a nessun

costo cadere nell'errore di voler regolamentare tutto, sempre e dovunque. Se non vogliamo attirarci inutilmente la ostilità degli abitanti, le restrizioni alla loro vita individuale dovranno essere ridotte al minimo assolutamente indispensabile per la tutela dei nostri interessi.

Nel nostro vecchio Reich siamo già arrivati ad un punto tale che Berlino vuol mettere bocca nella nomina di tutti i borgomastri delle altre città. Si sono proibite perfino le associazioni tra gli allevatori di cani, ed egli, Hitler, è dovuto intervenire di persona perché tali organizzazioni fossero nuovamente autorizzate. Si è giunti al punto che Berlino vorrebbe emanare statuti e disposizioni perfino per le associazioni tra i maggiolini, con tanto di norme amministrative, legali, patrimoniali, contabili, ecc., così pedanti che un povero ragioniere corre il rischio di essere trascinato davanti al cadì se sgarra di sei o di dieci marchi nei suoi libri mastri. Per quanto riguarda l'amministrazione delle terre orientali, Berlino dovrà limitarsi ad emanare le direttive generali. Le decisioni riguardanti gli affari correnti dovranno invece esser prese di volta in volta dal commissario territoriale competente nei vari casi.

Per evitare il pericolo di una inutile e farraginosa regolamentazione nelle terre occupate, anche gli organi dell'amministrazione tedesca dovranno essere ridotti al minimo indispensabile. Così i nostri commissari territoriali saranno costretti a collaborare strettamente coi rappresentanti delle comunità locali. Naturalmente, però, questa collaborazione non dovrà dar luogo al costituirsi di una amministrazione ucraina indipendente e unitaria, perché i rappresentanti indigeni non potranno esercitare altra autorità all'infuori di quella che noi riconosceremo loro nell'ambito dei loro rispettivi villaggi.

[24.VII.1942. sera]

Contro gli ebrei

A cena Hitler osserva che in questa seconda guerra mondiale, guerra per la vita o per la morte, non si deve mai dimenticare che l'ebraismo mondiale è l'avversario più inesorabile del nazionalsocialismo, il suo nemico numero uno, specialmente dopo la dichiarazione di guerra pronunciata dal congresso sionista mondiale e dal suo capo Chaim Weizmann (in un messaggio al primo ministro in-

glese Chamberlain). Dopo la fine della guerra egli, Hitler, farà rigorosamente rispettare il principio secondo cui tutte le città debbono essere epurate finché gli ebrei non se ne siano andati, emigrando nel Madagascar o in un altro Stato nazionale ebraico. Le città che non eseguiranno l'ordine saranno distrutte una per una.

L'eliminazione degli ebrei da Vienna è quanto mai urgente, perché Vienna è la città in cui è più forte la tendenza al pietismo. Anche da Monaco gli ultimi millecinquecento ebrei debbono scomparire al più presto. È per lui motivo di compiacimento il fatto che Linz, almeno, sia già oggi assolutamente sgombra di ebrei. La notizia secondo cui anche la Lituania è già stata sgomberata, è significativa. La Lituania deve aver conosciuto a sufficienza gli ebrei durante il breve periodo del regime sovietico. Dopo la guerra quegli ebrei che osarono stendere il loro bucato lungo la linea Sigfrido si sentiranno passare la voglia di simili sfrontatezze. Forse provvederanno alla bisogna gli stessi soldati inglesi, che debbono agli ebrei la scarsa considerazione in cui è tenuto il loro esercito. Infatti, sotto la scorza, l'antisemitismo è molto più forte tra gli anglo-americani che tra i tedeschi, i quali, nonostante tutte le esperienze negative, non riescono a liberarsi, nel loro pietismo, dal concetto dell'« onesto ebreo ». Non per niente è stato proprio un poeta tedesco che ha glorificato l'ebreo nella figura di « Nathan il saggio », mentre l'inglese Shakespeare lo ha dipinto in maniera immortale nella figura di Shylock. Anche Stalin, parlando con Ribbentrop, non ha esitato a dire che egli aspetta soltanto il momento in cui sarà formata nell'URSS, una classe intellettuale abbastanza numerosa, per farla finita con gli ebrei di cui oggi ha ancora bisogno per gl'incarichi direttivi.

La legione germanica

Hitler afferma che dopo la guerra dovremo intensificare gli sforzi per raccogliere tutti gli elementi germanici nella legione germanica, facendo tesoro dei risultati che abbiamo ottenuto durante le operazioni contro Tobruk dall'impiego dei soldati tedeschi già appartenenti alla legione straniera francese.

Tra i popoli germanici si trovano infatti certi tipi di avventurieri e di lanzichenecchi per i quali la guerra è parte integrante dell'esistenza. Se si vogliono cercare precedenti

storici, si pensi soltanto ad un uomo come Frundsberg e si consideri inoltre che la Svizzera avrebbe fatto una brutta fine durante la rivoluzione francese se non avesse potuto contare sui propri lanzichenecchi.

Se qualcuno ritiene che gli olandesi non siano tagliati per prestare servizio nelle divisioni *SS*, si può benissimo rispondergli citando l'esempio eloquente degli scalcinatissimi soldati forniti a suo tempo dagli Stati della Germania meridionale. Sarebbero bastati vent'anni di buona educazione militare per cambiare la faccia a quei soldati! Un popolo come quello olandese, che è riuscito ad organizzare linee aeree nell'Asia orientale e ha saputo produrre ottimi marinai, può essere ricuperato, almeno, nella sua parte migliore, allo spirito militare.

Il re dei belgi

Se si riuscisse a mettere in disparte il re dei belgi con una pensione annua di circa mezzo milione e a farlo scomparire dalla scena politica con questo metodo raffinato, ci sarebbe soltanto da rallegrarsene. Ricorrendo a tutte le moine possibili Leopoldo è già riuscito a « insaponare » il colonnello tedesco assegnato alla sua persona come ufficiale di collegamento; ci manca soltanto che adesso il re lo aggreghi alla propria corte per fargli fare la parte del buffone. Come si sarebbe comportato diversamente, in simili circostanze, un colonnello inglese: si pensi soltanto al carceriere di Napoleone!

Mussolini e la casa reale italiana

Del resto, l'imbecillità e la superbia non si dànno appuntamento soltanto intorno ai troni, ma anche nella cosiddetta classe dominante. Quante volte egli, Hitler, non ha dovuto difendere Mussolini al cospetto di certi circoli, insistendo sul fatto che senza il duce a quest'ora l'Italia sarebbe comunista! E quante volte quegli stessi circoli non hanno già spacciato il duce per un uomo morto o superato!

Sempre a proposito del duce, Bormann ha perfettamente ragione quando afferma, sulla scorta del materiale fotografico da lui raccolto, che quest'uomo è circondato da un'immensa popolarità. Egli stesso, Hitler, ha potuto convincersi durante le sue visite in Italia, attraverso infiniti particolari, che il duce è popolarissimo presso la maggio-

ranza del suo popolo. Non si può fare a meno di constatare che ciò che il duce e il fascismo hanno creato è semplicemente inaudito, sia che si considerino le innumerevoli nuove attività industriali, o la costruzione di scuole ed ospedali nuovi, o le imprese coloniali.

Per valutare l'opera del duce bisogna ricordare quale corruzione regnava in Italia all'inizio del suo governo. Ciò nonostante egli ha sconfitto il comunismo non con la forza militare, ma semplicemente con le proprie idee. Egli ha il merito di aver inferto per primo un colpo decisivo al cuore del bolscevismo, dimostrando a tutto il mondo che anche nel ventesimo secolo si possono risvegliare e valorizzare gli ideali nazionali di un popolo. È questo un merito di eccezionale importanza, che va riconosciuto al duce, così come a lui, Hitler, verrà riconosciuto il merito di aver difeso l'Europa dall'aggressione asiatica.

Se, malgrado tutto, l'attività politica del duce ha incontrato durissimi ostacoli, ciò si deve al fatto che la corona ha severamente limitato i suoi poteri. È impossibile svolgere le funzioni di capo dello Stato quando le forze armate sono legate dal giuramento ad un'altra persona. Neppure una ditta commerciale può esser diretta convenientemente da un uomo d'affari se un altro detiene la maggioranza azionaria e può quindi far cadere nel vuoto le istruzioni impartite dal direttore effettivo. Quando il potere legislativo e il potere esecutivo non sono concentrati nelle stesse mani, è inevitabile che sorgano difficoltà d'ogni genere.

Noi tedeschi, nel giudicare la figura del duce, dobbiamo tener conto di tutte queste circostanze. Inoltre la Germania dev'essere grata a Mussolini se in questa guerra l'Italia non si è schierata dalla parte degli alleati. I risultati dell'alleanza italiana non ci soddisfano interamente, ma ciò avviene perché il re e la corte hanno conservato troppe possibilità d'intervento nel campo delle forze armate e nella vita dello Stato. Perfino i prefetti vengono ancor oggi nominati dal re.

Il duce, è vero, afferma di non preoccuparsi per questa situazione. Egli ha saputo premunirsi. Per esempio, il pericolo che qualche prefetto agisca sott'acqua contro Mussolini è scongiurato, in quanto egli è riuscito a collocare nelle prefetture i suoi fascisti migliori. Ma appena viene cambiato un prefetto, ecco che il duce dev'essere pronto con la sua proposta per la sostituzione per evitare che il

posto venga occupato da un uomo della camarilla di corte. Egli, Hitler, ha potuto rendersi personalmente conto delle difficoltà determinate da una situazione del genere.

Egli, Hitler, non credeva ai propri occhi nell'osservare lo sfacciato contegno della regina verso il duce e i costanti tentativi della camarilla di corte per mettersi in vetrina. Nulla avrebbe potuto dimostrare in modo migliore la necessità della milizia fascista. Quando egli accennò a queste circostanze in una conversazione con Mussolini, questi si limitò a ridere dicendo che ad un simile stato di cose non si poteva rimediare col solo potere esecutivo esercitato dalla polizia di Stato.

[25.VII.1942, mezzogiorno]

La comunità dei popoli germanici

La conversazione prende lo spunto dal seguente dispaccio diramato in data odierna dal corrispondente del *D.N.B.* da Oslo:

Quisling comunica con un foglio d'ordini del partito che la SS norvegese assume con effetto immediato la denominazione di « SS germanica della Norvegia ». Nel primo numero del nuovo giornale del partito, Germanern, *Quisling pubblica un articolo sulla grande comunità germanica, affermando che essa rappresenta l'unico mezzo per assicurare alla Norvegia la sua esistenza di nazione libera e indipendente nella attuale lotta mondiale. Oggi, aggiunge Quisling, non si tratta soltanto di vincere la guerra, ma è altrettanto necessario riunire i popoli germanici in una cooperazione sincera e comprensiva.*

Il *Reichsführer SS* Himmler riferisce che quattromilacinquecento olandesi militano già nella *SS* e che recentemente hanno prestato servizio in formazioni analoghe anche duecento svizzeri e duecentocinquanta svedesi, ai quali sicuramente altri ne seguiranno.

Hitler sottolinea l'opportunità di insistere sempre più energicamente sull'idea germanica. Noi dobbiamo fungere da calamita per attirare alla nostra causa gli elementi migliori dei popoli germanici, ossia gli uomini di ferro. Anche gli elementi tedeschi dell'Ungheria e della Romania debbono essere ricuperati e adibiti ai grandi compiti che ci attendono nelle terre dell'est. In questo modo si scongiurerà una volta per sempre il pericolo che i popoli

di razza diversa si rinsanguino attraverso l'afflusso di sangue tedesco verso le loro sfere direttive.

[26.VII.1942, sera]

La missione comune della Germania e dell'Inghilterra

Una delle conseguenze naturali di questa guerra è che egli, Hitler, dovrà farla finita con tutto ciò che potrebbe rappresentare un pericolo per la Germania. Anche la posizione dell'Inghilterra verso l'Europa dovrà cambiare radicalmente. Se l'Inghilterra ha ancora una missione europea, questa può consistere soltanto nel garantire la sicurezza dell'Europa sul mare, così come noi facciamo sul fronte orientale. A giudicare dallo spirito che ancor oggi anima la marina e l'aviazione inglesi, si deve pensare che l'Inghilterra può tuttora assolvere questa missione.

Ma è dubbio che i dirigenti della politica inglese si rendano conto che l'equilibrio europeo non ha nulla a che fare con la precaria situazione dell'impero britannico e che le colonie inglesi sono oggi minacciate esclusivamente da paesi extraeuropei. Non sono gl'inglesi, del resto, a fare l'attuale politica di guerra, ma gli ebrei, che si servono per i loro scopi di collaboratori prezzolati. Quale sia il vero atteggiamento degl'inglesi verso di noi, si può capire leggendo le memorie di guerra del colonnello Lawrence o di Churchill, dalle quali si vede che alla fine della prima guerra mondiale essi erano pieni di ammirazione per la Germania.

Lo studio di queste memorie di guerra serve anche a comprendere come l'orgoglio britannico sia in sostanza la premessa per qualsiasi missione imperiale. Di conseguenza non è difficile capire le ragioni per le quali Vienna non riuscì a difendere la casa d'Asburgo contro l'irredentismo ungherese.

Disinteresse per le colonie d'oltremare

Hitler dichiara poi di aver cercato un'intesa con l'Inghilterra facendole chiaramente capire che le colonie non sono affatto necessarie per la Germania. Il solo problema del mantenimento delle comunicazioni tra la grande Germania e le colonie situate, per esempio, in Africa, comporterebbe per noi serie difficoltà. Per garantire tali comuni-

cazioni occorrerebbero basi per la marina e ancor più per l'aviazione, mentre, nel momento attuale, la nostra situazione geografica appare nettamente sfavorevole dal punto di vista di una strategia mondiale.

Per contro, le comunicazioni coi territori occupati all'est non offrono particolari difficoltà, in quanto basterà la costruzione di strade e di ferrovie per assicurarle in maniera soddisfacente.

Il possesso dei territori dell'est, con le loro straordinarie risorse di materie prime, rende superfluo il possesso di colonie d'oltremare. Di là potremo ricavare il tè, le spezie e la gomma, sempre che si riesca a coltivare un tipo di pianta gommifera resistente al clima, come si è riusciti a fare con la barbabietola da zucchero. Resterebbe il caffè, ma sarebbe assurdo mettersi sulla strada del colonialismo solo per amore del caffè.

Se qualcuno proponesse di occupare l'Islanda per farne una base per l'aviazione, egli, Hitler, preferirebbe rinunciare ad un'impresa del genere, perché a lungo andare non potremmo assicurare il nostro dominio sull'Islanda.

Infine, quando si discute la posizione dell'Inghilterra, si dovrebbe riflettere che una potenza mondiale, dovendo appoggiare i piedi su una piattaforma così angusta, è sempre esposta ai pericoli più gravi.

[27.VII.1942, sera]

L'istinto migratorio dei russi

A cena Hewel riferisce che i russi si presentano in gran numero agli uffici delle autorità tedesche di Wyniza per ottenere permessi di viaggio, evidentemente col proposito di emigrare verso la Crimea. Un certo numero di russi, con le famiglie, hanno addirittura lasciato la zona di Leningrado per spingersi verso sud.

Hitler insorge in tono concitato contro questa « pazzia »: mentre egli si propone di far piazza pulita in Crimea, ecco che i comandi locali rilasciano permessi di viaggio per la Crimea a qualsiasi abitante dei territori occupati! E poi si viene casualmente a sapere che si sta commettendo una simile assurdità! Ma si è almeno riflettuto sui motivi che spingono all'emigrazione larghe masse della popolazione locale?

In primo luogo c'è, naturalmente, l'attrazione esercitata

dal sud. Anche gl'indigeni sanno che il clima della Crimea è più caldo di quello della Russia settentrionale. Le loro scorte di vestiario sono scarsissime, e l'ultimo inverno è stato durissimo anche per loro. Si aggiunga che ai russi manca del tutto quella fedeltà alla terra che è propria dei contadini tedeschi.

Se si vuol comprendere la mentalità della popolazione dei territori occupati, si deve sempre ricordare che si tratta per lo più di nomadi e che in loro l'istinto migratorio sorge come in quegli animali che, esaurite le risorse disponibili in un certo pezzo di terra, vanno alla ricerca di pascoli migliori. Solo così si può spiegare il fatto che i russi non esitano ad abbandonare i propri carri, che per loro rappresentano tuttavia un tesoro, quando questi li ostacolano nei loro movimenti.

In conclusione Hitler osserva in tono scherzoso che basterà mettere in azione la genialità organizzativa dei tedeschi per far passare agl'indigeni la voglia di emigrare: sarà vietato agli emigranti di seguire itinerari diversi da quelli prescritti, si emaneranno disposizioni rigorose per regolare i loro movimenti ecc. ecc. Infine succederà che in Germania molta gente si metterà le mani nei capelli di fronte al problema delle competenze: chi sarà competente a decidere nella questione delle emigrazioni, le autorità militari, gli uffici politici o il ministero degli esteri?

Stalin alla ricerca di basi per l'attacco all'Europa

Hitler accenna poi agl'intrighi che hanno caratterizzato la politica sovietica negli ultimi anni prima dello scoppio della guerra. I Soviet miravano evidentemente ad asservire i Balcani ai loro scopi, per assicurarsi una buona base per l'attacco contro di noi e quindi contro tutta l'Europa. In attesa di realizzare questo obiettivo hanno tentato di tenerci buoni offrendoci accordi commerciali particolarmente favorevoli; poi, non appena avessero portato a termine tutti i preparativi per l'offensiva contro di noi, avrebbero chiuso i rubinetti e ci avrebbero lasciati senza petrolio.

Tutto ciò è confermato dalla loro condotta durante la guerra. L'aggressione alla Finlandia nell'inverno del 1939 non aveva altro scopo che quello di assicurare alla Russia le basi nel Baltico contro la Germania. Nell'estate del 1941 volevano liquidare la Romania, l'unico paese in gradi di fornirci di petrolio. Ma i loro perfidi disegni hanno

avuto un duro colpo dalla rapida conclusione della nostra campagna in occidente e sono stati definitivamente sventati dalla nostra guerra lampo contro la Jugoslavia. Perciò, improvvisamente, si sono dovuti togliere la maschera e, mentre Stalin abbracciava il nostro addetto militare a Mosca pronunciando le parole: « Noi dobbiamo restare amici per sempre », hanno concluso col signor Cripps le trattative anglorusse dirette contro di noi.

Se Churchill è uno sciacallo, Stalin è una tigre.

Così ora noi raccogliamo i frutti del gioco politico della Russia e, con la conquista di vasti territori all'est, ci siamo assicurati quasi tutte le materie prime indispensabili per l'esistenza di un popolo. Ci manca ancora soltanto il nichel, il che è tanto più spiacevole in quanto il nichel è insostituibile nella produzione degli acciai pregiati. Perciò è necessario che in tempo di pace noi accantoniamo una buona riserva di questo metallo sotto forma di monete di nichel.

Un puto dev'essere sempre ben chiaro nella nostra opera di riorganizzazione del Reich: è essenziale che lo Stato sia abbastanza grande per essere anche abbastanza forte. Si pensi soltanto alle difficoltà che l'Italia e l'Inghilterra incontrano in questa guerra: l'Italia per la mancanza di carbone e l'Inghilterra in sèguito agli affondamenti di naviglio.

[31.VII.1942, mezzogiorno]

La maggioranza degl'inglesi favorevole alla cessazione delle ostilità?

Hitler osserva, tra l'altro, che se oggi qualcuno in Inghilterra avesse il coraggio di farsi avanti e di dichiarare: « Vogliamo fare la pace sùbito e senza perdite troppo gravose », l'ottanta per cento della popolazione si schiererebbe immediatamente dalla sua parte. Se non ci fossero altri motivi, basterebbe l'odio contro gli americani, recentemente ravvivato dall'invio di brigate negre, per rendere ben accetta alla maggioranza della popolazione la prospettiva di una cessazione delle ostilità. Gl'inglesi più ragionevoli dovrebbero anche capire che il regime di Roosevelt negli Stati Uniti non è altro che un'organizzazione ebraica, nella quale le brigate negre hanno la stessa funzione della Ghepeu.

Questa guerra ha per gl'inglesi un significato ben diverso da quello che potevano avere le loro guerre del passato. In passato, infatti, la guerra rappresentava per gl'inglesi soltanto una parentesi eccitante in un grigio periodo di pace. Anche nelle guerre contro Napoleone essi non misero in campo più di trentamila soldati nazionali. La guerra mondiale del 1914-18 rappresentò per l'Inghilterra il primo forte sacrificio di sangue ed ebbe risultati talmente negativi che gli uomini politici inglesi riconobbero concordemente che in una guerra futura non si poteva assolutamente affrontare un sacrificio altrettanto grave. Si aggiunga che questa guerra chiama in causa anche le donne, giacché, per la prima volta nella storia dell'Inghilterra, si è reso necessario il razionamento dei generi alimentari.

CAPITOLO II

La guerra: le operazioni militari, le forze armate, l'industria bellica e le armi, il finanziamento dello sforzo bellico, le comunicazioni e altri problemi tecnici

[10.XI.1941, pomeriggio]

Le armi dell'avvenire

Le armi dell'avvenire? In primo luogo le truppe terrestri, poi l'aviazione e solo al terzo posto la marina.

Quattrocento carri armati nell'estate del 1918, e avremmo vinto la prima guerra mondiale. La nostra disgrazia fu che i comandi di allora non compresero in tempo la importanza delle armi tecniche. L'aviazione è la più giovane delle armi, ma essa ha fatto i più grandi progressi nel corso di pochi decenni e ancora non si può dire che sia giunta al massimo delle sue possibilità. La marina invece non ha praticamente subìto nessun cambiamento dal tempo dell'altra guerra. C'è qualcosa di tragico nel fatto che l'incrociatore da battaglia, che pure rappresenta una sintesi delle capacità umane nel campo della tecnica, abbia perduto qualsiasi valore di fronte allo. sviluppo dell'aviazione. Un incrociatore si può paragonare a quell'altro prodigio della tecnica che, alla fine del medioevo, era rappresentato dal cavaliere chiuso col suo cavallo in una splendida armatura. Il costo di produzione di una nave da battaglia corrisponde a quello di mille bombe. Ma quanto tempo richiede la costruzione di una nave da battaglia! Grazie all'invenzione del siluro, cento aeroplani significano la morte di un incrociatore. Senza considerare che una grossa unità da battaglia non può sentirsi al sicuro neppure quando è in porto.

[23.III.1942, mezzogiorno]

Il fante

È il fante che deve sostenere il peso maggiore della battaglia. Gli altri si aiutano coi veicoli motorizzati e possono sempre cavarsela meglio, ma il fante deve correre a piedi, portando con sé una quantità di viveri che al massimo gli basterà per una giornata. Se volesse portarsi dietro

qualche altra cosa, sicuramente non tornerebbe vivo. La più bella invenzione che si potesse fare per il fante, è quella delle cucine da campo, che del resto sono un'invenzione russa. Solo le cucine da campo hanno reso possibile la guerra di movimento, perché esse assicurano almeno un pasto caldo al giorno.

[sera]

Roosevelt e la guerra sottomarina

Hitler (al quale è stato presentato un rapporto in versi sull'attività dei sommergibili): I nostri bollettini debbono riferire le perdite subìte dal tonnellaggio americano insieme a quelle inflitte dalla Luftwaffe ai convogli inglesi in navigazione verso Malta.

Generale Bodenschatz: Gl'inglesi sono dei veri combattenti del mare. Basta il fatto che i loro convogli osano prendere il mare senza una scorta di navi da battaglia e sfidano un'aviazione superiore come quella degli italiani!

Hewel: Al contrario degli olandesi, che sul mare sanno navigare, ma non combattere.

Hitler: Non sanno più fare neanche questo!... È stata una bella idea quella di mandarmi un rapporto in versi sui successi dei nostri sottomarini. Settantaduemila tonnellate in fondo al mare: più di quante gli americani possano costruirne in un mese. Certamente si metteranno a fabbricare navi secondo modelli standard. Ma non sarà tanto facile: in un modo o nell'altro si può mettere insieme lo scheletro di una nave, ma il vero problema è quello delle macchine.

Sono già diversi anni che Roosevelt è stato giudicato malato di mente da un professore. Roosevelt dichiara la guerra e commette una pazzia dopo l'altra: non solo si lascia cogliere impreparato e si fa buttar fuori dall'Asia orientale, ma continua a far viaggiare i suoi mercantili avanti e indietro lungo le coste americane come se fossimo in tempo di pace. Li fa viaggiare... e li fa affondare. Se ne scappa da Washington per paura delle incursioni aeree, si rifugia nella sua tenuta di campagna, poi torna a Washington, e via di seguito con questa spola. Anche le sue dichiarazioni alla stampa dimostrano che quest'uomo è malato di mente. Non solo, ma spinge all'isterismo tutto il suo paese, col suo modo di fare. Altri-

menti come si spiega che a Chicago una trasmissione radiofonica dedicata ad un immaginario sbarco dei marziani sulla terra abbia potuto provocare un'ondata di panico tra persone ragionevoli?

Evidentemente questo signor Roosevelt non ha fatto i conti con i nostri sommergibili. Dalla nostra parte abbiamo anche il vantaggio di esserci ormai orientati verso la costruzione di pochi tipi di sommergibili: è necessario lavorare in serie. Questo o quel particolare potrà cambiare da un sommergibile all'altro, ma le caratteristiche fondamentali debbono rimanere invariate.

Insomma, i nostri sommergibili sono una delle armi decisive della guerra. Oh, se il signor Roosevelt fosse riuscito a tener la guerra lontana dall'Islanda e a fare di quest'isola il paravento dell'emisfero occidentale, come lo chiama lui! In questo caso gl'inglesi avrebbero dovuto preoccuparsi soltanto di difendere il piccolo tratto di mare che separa l'Islanda dalla loro madrepatria. Viceversa, al punto in cui sono adesso le cose, tutto l'Atlantico, e non solo la parte percorsa dalle rotte settentrionali, è divenuto teatro di guerra per i nostri sommergibili.

[25.III.1942, mezzogiorno]

Il finanziamento dei programmi militari

In séguito ad una conversazione con Hitler, Bormann consegna a me, Henry Picker, la seguente nota da inoltrare agli uffici competenti.

Quartier generale del Führer,
25.3.1942 - *Bo.-Kü.*

In riferimento alla lettera giuntaci oggi dal segretario di Stato Reinhardt sull'opportunità di tener bassi i prezzi nei territori occupati all'est, si osserva quanto segue:

Da quando è stato ripristinato il servizio militare obbligatorio, il nostro gigantesco riarmo ha assorbito spese rimaste finora totalmente scoperte. Ora abbiamo soltanto due vie: o questo debito viene distribuito col tempo su tutti i cittadini del Reich, oppure viene coperto mediante i profitti che riceveremo dalle terre occupate all'est. È evidente che si dovrà adottare questa seconda soluzione. Perciò il Führer è dell'opinione che i prezzi e i salari nei

territori occupati dell'est debbono assolutamente restar fermi, e di conseguenza anche il tenore di vita degli abitanti. I profitti derivanti dalle differenze di prezzo tra i territori dell'est e le provincie del Reich andranno ad esclusivo beneficio del Reich.

Il Führer ha affermato inoltre che i monopoli e i relativi profitti spettano unicamente al Reich. Non si capisce per quale ragione si sia pensato in un primo tempo di affidare al signor Reemtsma il monopolio dei tabacchi nelle zone occupate. Il Führer si è nettamente opposto ad una decisione del genere, sottolineando che tale monopolio può essere esercitato solamente dal Reich. Come il Führer ha già auspicato da tempo, il monopolio dei tabacchi dovrà essere assunto quanto prima dallo Stato!

Per gli stessi motivi anche la maggior parte delle proprietà agricole nelle terre occupate deve rimanere, come adesso, proprietà dello Stato, affinché i profitti vadano esclusivamente a beneficio del Reich e siano impiegati per la copertura dei debiti di guerra. I profitti sui prodotti agricoli, in ogni modo, saranno possibili soltanto attraverso la coltivazione sistematica e organizzata su vasta scala di grandi proprietà fondiarie.

Firmato: Bormann

[27.III.1942, pomeriggio]

La fuga di Rudolf Hess

Lorenz racconta come venne comunicata a Hitler la notizia della fuga del suo sostituto Hess. Il Führer stava conversando con Göring e Ribbentrop accanto al caminetto quando Lorenz lo pregò di voler ascoltare una comunicazione importante. Subito dopo aver ricevuto la notizia, Hitler fece stenografare a Lorenz la prima versione dell'episodio poi, verso mezzanotte, dopo aver letto il testo del primo comunicato inglese e dopo aver conferito con Göring, Bormann e Ribbentrop, compilò un lungo comunicato per il lunedì successivo, nel quale la fuga di Hess in Inghilterra veniva spiegata come conseguenza di una molesta malattia mentale da cui il vice-Führer era stato colpito.

Neppure Lorenz sa dirmi come stiano realmente le cose, perché in momenti come questi il viso di Hitler si trasforma in una maschera impenetrabile che rende impossibile qualsiasi congettura. Comunque, i russi riten-

gono che la fuga di Hess in Inghilterra debba ricollegarsi con l'eterno sogno di Hitler di concludere una alleanza anglo-tedesca. Mi sorprende che il Führer respinga sia le proposte di accettare le responsabilità della famiglia di Hess, sia la proposta di non recapitare alla moglie le lettere di Hess dall'Inghilterra. Per quanto ho potuto osservare da queste lettere, ricchissime di notizie e di particolari, esse non contengono il minimo indizio di ottenebramento mentale. Hitler continua ad opporsi al rilascio dei complici morali della fuga, sebbene Bormann, da parte sua, continui a sottoporgli le petizioni in tal senso pervenutegli dai loro congiunti. (Cfr. anche pag. 120).

[4.IV.1942 sera]

La Prussia orientale e le comunicazioni con la Russia

A cena Hitler afferma che bisogna dare alle province orientali della Germania una serie di belle città, di città nuove, perché non è giusto che soltanto nelle province dell'ovest o del sud vi siano dei centri veramente attraenti. Quanto fosse lontana la Prussia orientale, ancora nel 1914, dalla coscienza dei tedeschi dell'ovest, del centro e del sud, si può capire dal fatto che essi non si rendevano conto della crisi aperta dall'offensiva russa e che, a parte la vittoria di Tannenberg, seppero poco o nulla sugli avvenimenti di quel settore.

Ancor oggi il viaggio Monaco-Berlino sembra uno scherzo, mentre un viaggio Berlino-Königsberg diventa un'impresa eroica.

Ecco quindi la necessità di avvicinare l'est tedesco al Reich con una rete di belle autostrade i cui punti terminali potranno essere costituiti da città come Riga, Reval o Novgorod. E gli ufficiali e gl'impiegati debbono smetterla di considerare le province dell'est come una colonia di deportazione penale.

[9.IV.1942, mezzogiorno]

La motorizzazione, espressione del nostro tempo

Hitler osserva che questa guerra, al pari del primo conflitto mondiale, ha determinato una sempre più ampia standardizzazione nel campo della tecnica. Come avvenne

dopo l'altra guerra, c'è il pericolo che anche questa volta, cessate le ostilità, la standardizzazione venga messa da parte, il che sarebbe deprecabile sia per ragioni economiche sia per ragioni militari.

Dal punto di vista economico, conviene richiamarsi all'esempio degli Stati Uniti, dove le grandi industrie automobilistiche producono soltanto un limitato numero di modelli i cui prezzi, grazie alla standardizzazione, sono contenuti in limiti tali che gli stessi operai delle fabbriche possono acquistarsi un'automobile coi propri risparmi. Noi invece abbiamo prodotto un'infinità di modelli, modificandoli continuamente in omaggio alla domanda che di volta in volta prevaleva sul mercato automobilistico. Di conseguenza bisognava anche produrre un'infinità di diverse parti di ricambio da applicarsi ai diversi modelli di automobili, mentre negli Stati Uniti anche i pezzi di ricambio sono stati in gran parte standardizzati.

Dal punto di vista militare, dopo la guerra bisognerà limitare la produzione automobilistica tedesca ad un numero massimo di dieci o dodici modelli, orientando nel contempo il genio dei nostri inventori verso una costante semplificazione delle parti meccaniche e dei motori. In avvenire si dovrà aumentare il rendimento dei motori non più attraverso la fabbricazione di cilindri dei tipi più disparati, bensì moltiplicando il numero dei cilindri standardizzati.

Anche nella fabbricazione degli organi di comando si dovrà mirare ad una costante semplificazione. Ma la cosa più importante è che si giunga alla produzione di un motore unitario, applicabile tanto alle cucine da campo quanto alle autoambulanze, come pure ai riflettori mobili, ai traini e ai carriaggi per il trasporto delle artiglierie campali. Il motore da ventotto cavalli del *Volkswagen* è in grado di soddisfare queste esigenze militari.

La guerra ha dimostrato chiaramente che sul campo di battaglia non si può pretendere di raggiungere velocità altissime. Perciò dobbiamo assolutamente liberarci della mania della velocità. Se le cucine da campo, le autoambulanze e gli altri veicoli marciano ad una velocità di dieci o venti chilometri l'ora, questo è già più che sufficiente.

Il motore unitario a cui dobbiamo tendere, deve soddisfare due requisiti: 1) essere raffreddato ad aria; 2) essere facilmente ricambiabile. Quest'ultima condizione è essenziale perché, come insegna l'esperienza della guerra, è più difficile procurarsi le parti di ricambio che prelevare

da un veicolo, il cui telaio sia andato distrutto, il motore rimasto intatto.

[sera]

Le fucilazioni, unico rimedio contro le ritirate

Le difficoltà sorte a suo tempo sul fronte albanese, dice Hitler, lo indussero a riflettere sui mezzi a cui si può ricorrere quando i reparti militari si ritirano senza un ordine superiore. Egli è giunto alla conclusione che l'unico rimedio possibile consiste nelle fucilazioni. Ma non si deve fucilare il piccolo fante, questo povero paria che porta sulle spalle tutto il peso della guerra e che per giunta deve fare i conti con le difficoltà di procurarsi il vitto, con la piaga dei pidocchi, ecc. Si deve invece fucilare il comandante del reparto in ritirata, senza fermarsi neppure davanti al generale di grado più elevato.

[12.IV.1942, mezzogiorno]

Come Wallenstein: tutto su una carta

Hitler racconta a pranzo le fasi della costruzione dello stadio olimpico. Poichè le Olimpiadi dovevano tenersi in Germania, il ministero degl'interni gli aveva sottoposto due progetti per la costruzione di uno stadio a Berlino, il primo per una spesa di un milione e centomila e l'altro per una spesa di un milione e quattrocentomila marchi. A nessuno dei tecnici era passato per la mente che le Olimpiadi rappresentavano un'occasione unica per incassare divise straniere e per aumentare il nostro prestigio all'estero. Ancora adesso non può trattenere un sorriso al pensiero del muto stupore da cui furono presi quei tecnici quando egli annunciò la propria intenzione di predisporre un primo stanziamento di ventiquattro milioni per il progetto del nuovo stadio. Lo stadio venne poi a costare complessivamente settantasette milioni, ma ci fruttò mezzo miliardo di valuta estera.

Questo esempio dimostra che noi tedeschi dobbiamo imparare a liberarci delle mezze misure e cercare sempre soluzioni integrali che mirino al conseguimento dei più grandiosi successi. Wallenstein aveva ragione quando ri-

fiutò l'incarico di costituire un esercito di cinquemila uomini, replicando che poteva mettere in campo soltanto un esercito di cinquantamila uomini. È pura follia spendere anche soltanto un centesimo per organizzare un esercito che all'occorrenza non sia abbastanza forte per combattere e vincere.

Una premessa essenziale per il buon esito delle operazioni militari è che fin dal tempo di pace la macchina bellica sia regolata in modo da far fronte alle esigenze della guerra e da assicurare il successo sul campo di battaglia. Purtroppo, neppure un uomo come Schacht ha compreso questa esigenza, tanto è vero che ha opposto incredibili ostacoli all'organizzazione delle forze armate. Schacht batteva sempre lo stesso chiodo: secondo lui non si doveva assolutamente chiedere all'economia tedesca più di un miliardo e mezzo all'anno per le spese militari, se non si voleva che l'economia stessa andasse a rotoli.

Oggi, dopo che l'economia tedesca ci ha dato cento volte tanto, essa lavora a pieno regime come prima.

Davanti ad una guerra come questa bisogna convincersi che tutto è in gioco. Perciò dobbiamo puntare tutti i nostri sforzi sulla vittoria. Se vinciamo, tutti i miliardi spesi per le forze armate non contano più nulla, perché sono largamente compensati anche soltanto dai giacimenti di minerali che l'anno scorso sono caduti in nostre mani nel territorio russo.

[13.IV.1942, sera]

Motori d'aviazione e Volkswagen

A cena Hitler si sofferma brevemente sul problema delle costruzioni aeronautiche. Egli osserva che i nostri apparecchi da caccia sono superiori a quelli inglesi per le caratteristiche della fusoliera, ma inferiori per il rendimento del motore. Avendo ora a disposizione a Mariupol, in Ucraina, una sufficiente quantità di minerali di manganese, dobbiamo migliorare la lega di acciaio impiegata per i motori, in modo da raggiungere la parità con gl'inglesi. Sarebbe assurdo, tuttavia, accontentarsi di imitare il motore inglese da milleottocento cavalli. Si deve piuttosto costruire un motore da tremila cavalli e riuscire, nel giro di un anno, a guarirlo da quelle malattie infantili che sono inevitabili nella costruzione di qualsiasi motore. Si tratta

naturalmente di un bel salto, ma vale la pena di farlo, perché così si risparmiano tutti gli studi e i tentativi che sarebbero necessari se volessimo arrivare ad una potenza di tremila cavalli passando attraverso quattro o cinque gradi intermedi.

Naturalmente, per fare un salto del genere, ci vorrà del tempo. Anche la costruzione del *Volkswagen* ha richiesto quattro anni, giacché questa automobile è stata collaudata attraverso viaggi sperimentali della lunghezza di quarantamila o addirittura ottantamila chilometri, senza nessuna revisione intermedia e con costante controllo del suo rendimento. Una volta messe a profitto le esperienze fatte in guerra con questo veicolo, si potrà regalare al popolo tedesco un'automobile semplicemente insuperabile.

[19.IV.1942, sera]

Il manicomio o la fucilazione per Hess

Schulze, Gabriel e Lorenz raccontano a tavola che Hitler si è arrabbiato ancora una volta perché nessuno gli ha detto niente dei voli di allenamento che Hess faceva prima della sua fuga in Inghilterra. Secondo Hitler, si deve escludere l'eventualità di un ritorno di Hess in Germania, perché gli resterebbe soltanto un'alternativa: « il manicomio o la fucilazione ». Hess dovrà quindi costruirsi una nuova esistenza all'estero.

[22.IV.1942, mezzogiorno]

Schacht e le spese militari

A pranzo Hitler si occupa delle difficoltà finanziarie incontrate dal riarmo tedesco. Nel 1933 egli ebbe una delle sue prime conversazioni sull'argomento delle spese militari col dottor Luther, allora presidente della Reichsbank. Poiché il bilancio del Reich presentava un deficit di due miliardi e settecento milioni e i bilanci delle amministrazioni periferiche erano altrettanto deficitari, sarebbe stato impossibile accingersi al riarmo se la Reichsbank non avesse fornito i mezzi necessari.

In quel colloquio egli spiegò al dottor Luther che la Germania sarebbe stata strangolata senza un riarmo che

le restituisse la sua antica forza militare. La conversazione durò due ore, durante le quali egli espose i suoi progetti per l'attuazione del riarmo. Alla fine Luther gli dichiarò solennemente che, da buon patriota, appoggiava l'idea del riarmo ed era disposto a mettere a sua disposizione cento milioni da prelevarsi dai fondi della Reichsbank.

Dapprima egli, Hitler, credette di aver capito male, perché pensava che un esperto finanziario dovesse avere un'idea più o meno precisa di quello che può costare la ricostruzione dell'apparato militare di una nazione. Ma quando Luther, invitato a ripetere la cifra, parlò ancora di cento milioni, egli pregò il presidente della Reichsbank di presentare le dimissioni. La cosa non fu però tanto facile perché in quel tempo la Reichsbank tedesca era ancora un istituto internazionale. Ne seguì una cordiale spiegazione, durante la quale egli, Hitler, riconobbe che il suo antagonista aveva la possibilità giuridica di conservare il posto di presidente della Reichsbank, anche se tra loro non vi era nessuna possibilità di intesa e di collaborazione. Dopo questa ammissione, egli aggiunse però che la forza stava dalla sua parte e che se ne sarebbe servito senza alcun ritegno contro di lui, Luther, se gl'interessi dello Stato lo avessero richiesto. Più tardi, seguendo l'accorto consiglio di Meissner, offrì a Luther il posto di ambasciatore a Washington in cambio della sua volontaria rinuncia alla carica di presidente della Reichsbank: negli Stati Uniti, infatti, non avrebbe potuto dar noia a nessuno.

Così si assicurò la possibilità di affidare la presidenza della Reichsbank ad una personalità di levatura internazionale. Questa personalità fu Schacht.

Schacht riconobbe che ogni tentativo di riarmo sarebbe finito nel ridicolo se non fosse stato sostenuto da un finanziamento di miliardi e miliardi di marchi. Perciò acconsentì a stanziare fino ad otto miliardi, sebbene il ministro delle finanze Schwerin-Krosigk tremasse soltanto a sentir nominare cifre del genere. Purtroppo l'allora *Generaloberst* Blomberg fu tanto stupido da lasciarsi sfuggire che, oltre a quegli otto miliardi, ne occorrevano altri dodici solo per la prima fase del riarmo. Egli, Hitler, non mancò di rimproverare Blomberg per la sua leggerezza. Quando si ha a che fare con gli esperti finanziari, che in fondo sono tutti bricconi, non vi è nessuna ragione per essere assolutamente sinceri nelle cifre. Se si voleva che mettessero a disposizione degli altri miliardi, bisognava procedere per gradi, citando di volta in volta soltanto delle

cifre parziali. Così si rendeva meno difficile la loro posizione e si offriva loro un alibi: se non altro, avrebbero potuto giustificarsi davanti a se stessi (e davanti all'opinione pubblica, se le cose fossero andate male) dicendo che erano stati ingannati.

Un aspetto caratteristico della personalità di Schacht si rivelò quando questi, su quei famosi otto miliardi, ne trattenne mezzo sotto forma di interessi anticipati. Schacht è di un'abilità incredibile in questo genere di trucchi. E proprio per la sua straordinaria bravura nel « truffare » il prossimo si rese indispensabile. Prima di ogni conferenza della Banca internazionale a Basilea una buona metà del mondo bancario si preoccupava di sapere se Schacht avrebbe preso parte ai lavori. E solo quando avevano assodato questo punto, i banchieri ebrei di tutto il mondo si mettevano in viaggio. Proprio in quelle occasioni Schacht, coi suoi giochi di bussolotti, dimostrò che un ariano intelligente può essere superiore agli ebrei anche in questo campo.

A un'idea di Schacht si deve un piano che più tardi venne messo in pratica: svalutare i valori azionari tedeschi che venivano negoziati all'estero o che all'estero erano stati trasferiti a titolo di riparazioni; fare acquistare all'estero, per tramite di intermediari, quegli stessi valori ad un corso del dodici-diciotto per cento; poi imporne l'acquisto alla pari, agl'industriali tedeschi e infine, utilizzando i profitti dell'ottanta e più per cento realizzati con questo sistema, praticare un *dumping* sulle esportazioni che doveva fruttarci più di settecentocinquanta milioni di divise.

Schacht ha anche il merito di non aver fatto parola a nessuno della disponibilità di questo fondo valutario.[1] Vi

[1] Hjalmar Schacht, a cui vennero fatte leggere queste affermazioni di Hitler, ha tenuto a precisare, per iscritto, i punti seguenti: 1) Nel colloquio del marzo 1933, che doveva portare alla sua nomina a presidente della Reichsbank, non si parlò affatto dei miliardi necessari per il riarmo, ma soltanto degli stanziamenti destinati ad eliminare la disoccupazione. Quando Hitler gli chiese quanto denaro si potesse ottenere per questo scopo, egli rispose pressoché testualmente: « Tutto quello che può servire finché la disoccupazione sia eliminata ». Del finanziamento del riarmo si parlò solo in seguito, ma né Hitler né Blomberg accennarono mai a cifre precise. In ogni caso egli stesso, Schacht, tentò dal 1936 in avanti di mettere un freno

furono infatti diversi momenti nei quali, se si fosse risaputa l'esistenza di quella riserva, mezzo mondo si sarebbe mosso per chiedere la testa di Schacht. Si pensi soltanto ai momenti in cui non si sapeva dove trovare il denaro per pagare gli stipendi ai funzionari dello Stato, o a quella particolare congiuntura in cui l'assoluta mancanza di gomma sembrava rendere necessario il ricorso ai rimedi estremi. Egli stesso, Hitler, rivelò l'esistenza del fondo segreto soltanto nel 1938, quando ormai era evidente l'inevitabilità della guerra. In quel momento, infatti, comprese che tutti i futuri belligeranti si sarebbero messi a comperare sui mercati mondiali tutto ciò che avessero potuto trovare. Anche una riserva di valute o d'oro era destinata a trasformarsi in carta straccia o in metallo inutile nelle mani di chi non avesse provveduto a convertirla in strumenti di guerra. Perciò egli incaricò Funk di impiegare immediatamente le divise per l'acquisto di quelle materie prime che occorrevano alla nostra industria di guerra e che non potevamo trovare sul nostro mercato.

Da quel momento Schacht, nonostante le sue grandi benemerenze, non fu più necessario, tanto più che alla fine si divertiva ad applicare i suoi metodi anche su di lui, Hitler, ad ogni minima occasione, anche quando si trattava soltanto di un biglietto da cento marchi.

In ogni modo egli, Hitler, tiene in riserva Hjalmar Schacht per l'eventualità di negoziati con l'estero; e lo

alle spese militari. 2) È falso che mezzo miliardo, su un totale di otto, sia stato trattenuto « a titolo di interessi ». Non si parlò mai di quegli otto miliardi e la concessione dei crediti aveva luogo mediante emissione di effetti che, quando giungevano alla Reichsbank, venivano ritirati al normale tasso di sconto della banca. 3) I riferimenti ai lavori della Banca internazionale a Basilea sono parto della fantasia di un fanatico dell'antisemitismo. 4) I valori azionari tedeschi non furono mai trasferiti all'estero a titolo di riparazioni; in ogni modo, né questi valori né altri titoli tedeschi negoziati all'estero potevano essere svalutati artificiosamente. Il corso dei valori tedeschi all'estero cominciò a declinare rapidamente dopo il crack finanziario tedesco del luglio 1931, quando Schacht non aveva ancora assunto la sua carica. 5) Il ricupero dei valori tedeschi all'estero cominciò, con l'autorizzazione del governo, solo dopo l'istituzione della cassa di conversione nel luglio 1933. 6) Queste transazioni non portarono alla formazione di nessun fondo valutario segreto, almeno per quanto risulta ai funzionari della Reichsbank o a Schacht. (G. R.).

dimostra il fatto che, quando il segretario di Stato americano Sumner Welles venne in visita in Germania, Schacht fu incaricato, dopo una buona cura di « iniezioni », di trattare con l'ospite. Per giunta, Schacht è l'unico uomo che, nelle sue lettere al capo dello Stato, si permetta di cominciare con « Illustrissimo signor Hitler » anziché *Mein Führer* e di finire « coi migliori saluti, il vostro devotissimo Schacht » anziché *Heil Hitler* o « con saluti tedeschi ».

[24.IV.1942, mezzogiorno]

La ricostruzione della marina da guerra e l'occupazione della Norvegia

A tavola Hitler afferma che le fasi più importanti della guerra sono state finora l'occupazione della Norvegia nel 1940 e la battaglia difensiva contro i russi nell'inverno 1941-42.

Egli dichiara di attribuire uno straordinario significato all'occupazione della Norvegia perché, volgendosi a guardare il passato, chiunque deve constatare con meraviglia che la grande flotta inglese non riuscì a disturbare o a frustrare un'impresa condotta con l'appoggio della minuscola marina tedesca. Se a suo tempo la spedizione in Norvegia fosse fallita, sarebbero venute a mancare le premesse per molte delle vittorie conseguite dai nostri sommergibili. Questi, infatti, non avrebbero potuto operare al largo dell'Inghilterra centrale e settentrionale se non ci fossimo assicurati il controllo delle coste norvegesi; le operazioni dei sommergibili nel Mar Glaciale Artico sarebbero poi state addirittura inconcepibili. Dopo il successo dell'impresa norvegese ci si rende conto della scarsa audacia e della ristrettezza di idee con cui i comandi tedeschi condussero la prima guerra mondiale. Oggi sembra perfino strano che la più importante battaglia navale dell'altra guerra sia stata combattuta nello Skagerrak, cioè in un tratto di mare che per noi rappresenta soltanto un canale di collegamento nello spazio navale da noi controllato.

Se le operazioni navali lasciarono tanto a desiderare nell'altra guerra, una causa di ciò deve ricercarsi nel fatto che allora non ci si preoccupava abbastanza di portare a conoscenza di tutto il popolo le notizie riguardanti la marina da guerra tedesca. Egli, Hitler, ricorda ancora

quanto fosse difficile a Monaco, nel 1912, procurarsi un libro sulla marina o sulle colonie. Perciò, dopo l'assunzione del potere, pensò immediatamente di appoggiare con la propaganda l'opera di ricostruzione e di rinnovamento della marina. Solo così è riuscito a fare della nostra piccola marina un'arma che sta tanto a cuore a tutto il popolo. Le tappe sul superbo cammino della ripresa furono segnate dalla costruzione dell'*Emden*, a cui seguirono le prime dodici torpediniere moderne, e poi dalla costruzione dei tre incrociatori *Köln*, *Karlsruhe*, *Königsberg*, a cui fecero seguito le unità della classe *Deutschland* e infine quelle della classe d'alto mare.

[27.IV.1942, mezzogiorno - Monaco, Osteria]

L'avvenire delle ferrovie

A mezzogiorno Hitler discute con l'architetto Giesler e col ministro di Stato Esser i problemi delle comunicazioni con le terre dell'est.

Le nuove linee ferroviarie che saranno necessarie per l'allacciamento con l'est e che comporteranno un forte ampliamento dell'attuale rete ferroviaria, dovranno essere costruite secondo criteri totalmente diversi da quelli applicati finora nel territorio metropolitano del Reich. Se è vero che abbiamo bisogno di un rapido collegamento con Costantinopoli, è altrettanto vero che dobbiamo stabilire comunicazioni rapide tra la Slesia superiore e il bacino del Donez.

A suo giudizio, i convogli adibiti a queste linee dovranno viaggiare ad una velocità media di circa duecento chilometri orari. Naturalmente il materiale attualmente in servizio non potrà essere usato sulle nuove linee. Si dovranno costruire vagoni più ampi, tanto meglio se a due piani, di cui quello superiore offra una buona vista panoramica. Poiché questi vagoni non potranno correre sui binari a scartamento normale, ma soltanto su uno scartamento molto superiore (quattro metri per esempio), è consigliabile che i binari per le linee rapide siano disposti in modo da poter essere utilizzati, con uno o due binari supplementari, anche per il trasporto delle merci su doppio binario.

Ne consegue che le linee principali, come quella per il bacino del Donez, dovranno avere quattro binari. Solo

così sarà possibile assicurare ai collegamenti con le terre orientali quella efficienza che, soprattutto dal punto di vista economico, è essenziale per l'attuazione dei nostri piani.

L'esecuzione di questo programma ferroviario comporta naturalmente delle difficoltà, ma non è il caso di lasciarsene spaventare. D'altra parte, tutti i discorsi fatti finora sulla creazione di un sistema di vie d'acqua interne per il collegamento tra le varie terre dell'est non sono altro che chiacchiere inutili, perché in quelle regioni l'inverno dura nove mesi su dodici e quindi si deve escludere la possibilità di un traffico regolare sulle vie d'acqua.

[6.V.1942, sera]

I bollettini dell'O.K.W.

Dopo cena vien fatto leggere a Hitler un dispaccio *Reuter* che annuncia l'affondamento dell'incrociatore inglese da diecimila tonnellate *Edinburgh*. Hitler osserva che questa volta, finalmente, siamo riusciti con un po' di abilità a strappare agl'inglesi la confessione di una perdita importante. Il comandante del sommergibile a cui spetta il merito dell'affondamento si era limitato a notificare che il siluro aveva colpito l'*Edinburgh*, senza aggiungere altro perché non aveva potuto osservare l'affondamento. Anche il bollettino dell'*O.K.W.* si era espresso in termini altrettanto prudenti.

Le circostanze del siluramento avevano però fatto sorgere la ferma convinzione che l'incrociatore fosse affondato, e questa convinzione era stata espressa in alcuni comunicati semiufficiali. Di conseguenza gl'inglesi si sono visti costretti ad ammettere la perdita della loro unità. Da tutto questo si possono ricavare due insegnamenti:

1) I tedeschi sono estremamente obiettivi, ma non debbono spingere la loro obiettività fino alla pedanteria. Egli, Hitler, ha ricevuto in passato notizie dal fronte da cui risultava che le truppe non erano soddisfatte dei bollettini dell'*O.K.W.*, i quali, col loro tono prudente e ponderatissimo, non rendevano la dovuta giustizia al loro eroismo.

2) Quando si è convinti di una cosa, si tratti di un argomento politico o militare, bisogna sempre presentarla all'opinione pubblica internazionale con affermazioni nette.

e recise; altrimenti gl'inglesi, impostori come sono, si guarderanno bene dall'ammettere la verità.

(Secondo la testimonianza di Lorenz, Hitler rivede e corregge personalmente tutti i bollettini dell'O.K.W. Evidentemente egli attribuisce un'importanza decisiva a quest'opera di revisione, perché ritiene che anche il minimo particolare possa ingrandirsi e assumere un enorme significato agli occhi dell'opinione pubblica).

[10.V.1942. mezzogiorno]

Necessità di una riserva di grano

A mezzogiorno Hitler discute col segretario di Stato Backe alcune questioni riguardanti il settore dell'alimentazione. Di qui prende lo spunto per raccontare che Hugenberg, ministro dell'economia nel 1933, si rifiutò a suo tempo di accantonare una riserva nazionale di grano di sette milioni e mezzo di tonnellate, affermando che l'economia tedesca non poteva permettersi di immobilizzare gl'ingenti capitali necessari per costituire quella riserva.

Purtroppo egli non poté far nulla contro il rifiuto di Hugenberg perché in quel tempo tutto dipendeva dal voto del parlamento, anche se si fosse trattato semplicemente di decidere quali e quanti tipi di insalata si dovessero coltivare. Come sarebbe diversa oggi la nostra situazione se potessimo contare su una riserva di grano di sette milioni e mezzo di tonnellate, specialmente dopo i buoni raccolti del 1937-38! I raccolti cattivi delle due ultime annate non ci darebbero nessuna preoccupazione. In ogni modo, egli si compiace di aver cominciato la guerra nel 1939 e di non aver aspettato fino ad oggi, quando il settore dell'alimentazione ci avrebbe messo subito davanti a serie difficoltà.

[sera]

L'idealismo del fronte interno

A cena Hitler accenna allo sforzo che il fronte interno compie per la guerra. L'idealismo del fronte interno è così sublime che egli ha deciso di conferire la croce di cavaliere al merito di guerra ad un lavoratore dell'industria bellica.

Le maestranze, lavorando in turni di quattordici ore, sono riuscite a fabbricare cannoni anticarro ed altre armi prima che scadessero i termini prestabiliti per la conclusione del ciclo produttivo. Anche nell'agricoltura i lavoratori forniscono prove non inferiori. Perciò porterà via dall'Ucraina anche l'ultima vacca prima che il fronte interno debba fare la fame. Proprio per queste considerazioni egli attribuisce tanta importanza al problema dei trasporti in Ucraina.

[11.V.1942]

Come scoppiano le guerre

Hitler osserva che le guerre possono essere provocate dalle cause più diverse. Si può perfino pensare che tra cento anni noi dovremo fare la guerra contro l'Italia e contro il Nord-Africa se verrà realizzato il programma di rimboschimento deciso dal duce, programma che prevede, come prima tappa, la sistemazione di trentacinque milioni di nuovi alberi. È innegabile che un rimboschimento su così vasta scala comporterebbe una profonda trasformazione delle condizioni climatiche della Germania. L'Italia non avrebbe più la funzione di piastra irradiante; ossia cesserebbe di dispensarci il calore del suo sole e di regalarci piogge calde. Allora noi correremmo il pericolo di avere un clima umido e nebbioso come quello che la Russia ha oggi.

[13.V.1942, sera]

La direzione delle operazioni militari

Dopo la lettura dei dispacci dal fronte, Hitler parla del suo modo di dirigere le operazioni militari. Egli osserva che, sebbene il fronte russo abbia un'estensione tripla rispetto a quella che aveva il fronte francese, non vi è un solo reggimento tedesco, un solo battaglione la cui posizione e la cui attività non vengano seguite tre volte al giorno dal quartier generale del Führer.[1]

[1] Ogni giorno avevano luogo regolarmente tre sedute dedicate all'esame della situazione militare. La prima e principale cominciava verso mezzogiorno nella stanza delle carte alla presenza di Hitler, di Keitel, di Jodl e del capo dello stato maggiore generale. Spesso vi prendevano parte anche coman-

[15.V.1942, mezzogiorno]

Disertori e profittatori

Durante il pranzo Hitler nota che in questa guerra l'atteggiamento del popolo tedesco verso i combattenti è ben diverso da quello della prima guerra mondiale. Oggi le maestranze affrontano e risolvono i compiti più urgenti dell'industria bellica lavorando in turni di quattordici ore e rinunciando al riposo domenicale. Uno sforzo simile sarebbe stato inconcepibile nell'altra guerra; altrimenti si sarebbe riusciti anche nel 1917-18 a produrre nuovi carri armati in quantità sufficiente alle esigenze del fronte. La causa del disastro sofferto dalla Germania nella prima guerra mondiale deve ricercarsi, oltre che nell'eccessiva mitezza verso i soldati che disertavano al fronte, anche e soprattutto nel fatto che nessuno interveniva contro le manovre dei profittatori e che questa scandalosa indifferenza favoriva la disgregazione del fronte interno.

Mentre in questa guerra il partito si è assunto il compito di dirigere e controllare le varie raccolte di oggetti (rottami metallici, vestiario invernale, stivali), nell'altra guerra questo incarico era lasciato a certe società che, pur limitando tutto il loro lavoro alla registrazione degli oggetti raccolti, non si facevano scrupolo di rivendere al

danti di unità, inviati speciali o ufficiali di stato maggiore reduci dal fronte. Hitler esaminava tutta la situazione al fronte, in riferimento ad ogni singolo battaglione. Talvolta questa seduta poteva durare anche diverse ore, ma in genere durava da un'ora a un'ora e mezzo. Sui punti più importanti, prima di pronunciarsi personalmente, Hitler ascoltava il parere del capo dello stato maggiore generale Halder, e del capo delle operazioni della Wehrmacht, Jodl. I comandanti reduci dal fronte non dovevano conferire preventivamente col capo dello stato maggiore generale, perché Hitler desiderava conoscere le loro opinioni prima che lo stato maggiore potesse influire su di esse.

La cosiddetta seduta serale, che si svolgeva verso le diciotto, era dedicata principalmente ai problemi della guerra aerea. Questa seduta aveva luogo nella stanza di lavoro di Hitler, e così pure quella notturna, che si svolgeva verso mezzanotte ed aveva per oggetto le variazioni del fronte intervenute durante la giornata.

La giornata di Hitler cominciava con l'esame dei rapporti che la Wehrmacht, la polizia e il partito gli inviavano separatamente sugli attacchi aerei della notte precedente. [H. P.]

governo per venti-ventiquattro marchi al chilo le campane che esse avevano acquistato al prezzo di un marco e sessanta o due marchi al chilo. Inoltre, queste società (per esempio, la società per il ricupero dei metalli, la società per il ricupero del cuoio, ecc.) offrivano tali possibilità di occultamento e di sistemazione agl'imboscati, che il generale Ludendorff si vide costretto nel 1917 a reclamare un censimento generale delle persone esonerate dal servizio militare. Purtroppo la *Frankfurter Zeitung* sparò tutte le sue bordate contro il progetto di Ludendorff, e quest'ultimo, a causa dello stato già avanzato di disgregazione interna, non ebbe la possibilità di portare a termine il suo censimento. Infatti la *Frankfurter Zeitung*, vale a dire gli elementi che si nascondevano dietro di essa, annunciò chiaramente che, se il provvedimento proposto da Ludendorff fosse stato messo in atto, essa non solo non avrebbe più raccomandato la sottoscrizione dei prestiti di guerra, ma addirittura l'avrebbe sconsigliata.

[18.V.1942, mezzogiorno]

Effetti del gelo sulle costruzioni militari

Uno degli argomenti della conversazione è offerto dai Bunker che i russi hanno costruito a Kersc, nel vano tentativo di arrestare i nostri attacchi. Certamente, osserva Hitler, qualche architetto russo fu incaricato di portare a termine la costruzione di quei Bunker a tutti i costi, nonostante il freddo terribile, se gli era cara la vita; e l'architetto avrà cercato di cavarsela come meglio poteva. Anche Todt, del resto, ha potuto lavorare soltanto finché la temperatura era superiore ai cinque gradi sotto zero; quando il freddo era più intenso era costretto a innalzare delle baracche riscaldate sotto le quali far proseguire i lavori.

A questo punto, Speer fa presente che adesso è stato escogitato un procedimento per mescolare il cemento con acqua calda in modo da poter utilizzare questo miscuglio anche a temperature di dieci gradi sotto zero.

Hitler chiede se si siano notati segni di corrosione nelle opere in cemento armato del nostro vallo atlantico, le quali, egli dice, sono destinate a rimanere insuperate per trent'anni e assolveranno perfettamente la loro funzione.

Röchling risponde negativamente. Il contenuto acido dell'aria non può corrodere le sbarre di ferro del cemento

armato, perché queste sono disposte in modo da riuscire quasi totalmente inaccessibili all'aria.

Hitler definisce molto interessante questa notizia giacché a New York alcuni grattacieli in cemento armato costruiti nel 1900 dovettero esser demoliti nel 1910 in seguito alla corrosione subìta dal ferro.

[sera]

La guerra preventiva. Stalin era pronto ad attaccare?

La nostra rottura con la Russia, dichiara Hitler a cena, dimostra nel modo più efficace che un capo di Stato deve essere libero di agire di propria iniziativa allorché ritiene inevitabile una guerra.

Una lettera trovata addosso ad un figlio di Stalin, e che gli era stata scritta da un amico poco prima della nostra offensiva, conteneva una frase in cui lo scrivente dichiarava testualmente di voler vedere ancora una volta la sua Anuschka «prima della nostra passeggiata su Berlino».

Se egli, Hitler, avesse dato retta ai suoi generali male informati e se i russi, mettendo in pratica i loro piani, fossero riusciti a prevenirci, i loro carri armati non avrebbero incontrato molti ostacoli sulle magnifiche rotabili dell'Europa centrale.

Perciò si compiace di essere riuscito a tenere a bada i Soviet fino al momento della definitiva entrata in guerra e di essersi potuto accordare con loro su questioni commerciali. Infatti, se a suo tempo non fossimo riusciti a limitare alla Bessarabia l'occupazione russa della Romania e se i campi petroliferi romeni fossero caduti fin da allora sotto il controllo sovietico, noi ci troveremmo già da qualche mese davanti ad una terribile crisi di carburanti.

[19.V.1942, mezzogiorno]

Il combattente russo e gli obiettivi di guerra di Stalin

Hitler s'intrattiene brevemente su quelle che erano le forze armate dell'Austria e della Cecoslovacchia. Mentre i céchi potevano contare su una scorta di armi e muni-

zioni ben conservate e bene assortite, la situazione militare dell'Austria era semplicemente ridicola. Egli non dimenticherà mai lo spavento che procurò a Schuschnigg quando gli intimò di togliere gli sbarramenti di confine se non voleva che mandassimo sul posto un paio di battaglioni di guastatori a fare piazza pulita.

Poi Hitler racconta che una divisione sovietica si è battuta con particolare valore nella penisola di Kersc, sfidando la distruzione totale. Evidentemente deve trattarsi di una delle cosiddette divisioni ideologiche. Dobbiamo consolarci che queste divisioni non si incontrino troppo spesso; ciò significa che Stalin non è riuscito a inoculare l'ideologia comunista in tutta l'armata rossa.

Keitel esprime l'opinione che la maggioranza dei russi siano ancora troppo ottusi. Stalin, come risulta dalle dichiarazioni fatte da suo figlio e dal suo segretario durante gli interrogatori, vorrebbe servirsi della classe intellettuale tedesca per migliorare le qualità della popolazione russa, in modo che l'Europa e l'Asia diventino il bastione inattaccabile del bolscevismo e la rivoluzione mondiale trovi il suo trampolino di lancio per la vittoria definitiva.

[29.V.1942, mezzogiorno - Berlino, cancelleria del Reich]

La catastrofe di Mosca e il superamento della crisi

Hitler dichiara che questo inverno ha rappresentato per noi un collaudo particolarmente severo, perché il vestiario dei nostri soldati, il loro armamento e la loro meccanizzazione non erano adeguati alle esigenze di un inverno in cui la temperatura è scesa fino a cinquanta gradi sotto-zero. Perciò, se si vuol parlare di una crisi, questa crisi è stata determinata da un complesso di deficienze. Per quanto riguarda gli aspetti morali della crisi, si deve ricordare che Napoleone fu battuto dall'inverno russo e che nell'inverno 1941-42 la temperatura ha raggiunto con incredibile rapidità delle punte minime che neppure la Russia aveva mai registrato da centocinquanta anni a questa parte. Se il popolo tedesco ha resistito a questa crisi, ciò si deve al fatto che i combattenti e il fronte interno hanno riunito tutti i loro sforzi per superare le difficoltà dell'ora. Finché questo spirito è vivo nel popolo, uno Stato non può cadere perché vi sono uomini di ferro a tenere alte le sue bandiere.

È doloroso però che anche questa guerra faccia una micidiale selezione tra gli elementi migliori del nostro popolo. Per esempio, il numero dei berlinesi iscritti al partito che sono caduti al fronte è sei volte e mezzo più alto del numero dei caduti che non erano iscritti al partito.[1]

[2.VI.1942, sera]

Teorie improvvisate per mascherare gl'insuccessi

A cena Hitler si occupa delle notizie pubblicate dalla stampa russa sulla battaglia di Karkov e sull'offensiva invernale. I russi tentano ora di mascherare i loro insuccessi ricorrendo a disquisizioni accademiche; del resto, chiunque abbia sofferto un rovescio trova facilmente degli stupidi argomenti destinati a servire da palliativi. Egli ricorda per esempio che nell'altra guerra mondiale noi ricorremmo, dopo la battaglia di Verdun, alla cosiddetta teoria del logoramento. Tutti questi discorsi dimostrano soltanto che non si è trovato il coraggio per abbandonare una politica e una strategia che non può più dare i risultati sperati.

Economia interna e operazioni al fronte

I Soviet hanno commesso un gravissimo errore mettendo in sottordine l'economia interna e l'alimentazione del popolo rispetto alle esigenze delle forze armate. Non si deve mai dire: io provvedo all'esercito e non m'interesso delle condizioni interne del paese. In questo modo va a

[1] Assistevamo in questo periodo alla proiezione di documentari che talvolta comprendevano anche brani di pellicole straniere. Tra queste figurava il documentario sovietico dedicato alla vittoria russa sulle nostre truppe davanti a Mosca, nel dicembre del 1941.

Facevano da introduzione al documentario lo scampanio di tutte le chiese di Mosca, il fuoco della contraerea sovietica contro i nostri aerei, la sagoma misteriosa del Cremlino, la stanza di lavoro di Stalin, le processioni dei preti ortodossi che, coi loro paramenti più solenni e con crocifisso levato, passavano di casa in casa, di capanna in capanna, per esortare uomini e donne, giovani e vecchi, a compiere lo sforzo supremo per la salvezza della santa terra russa. Poi si assisteva al reclutamento e all'addestramento delle truppe russe, e in particolare della cavalleria;

finire che il disordine interno si ripercuote sulle forze armate.

Perciò noi dobbiamo trovare un giusto equilibrio tra il rendimento che pretendiamo dal lavoratore e la scarsa alimentazione di cui egli può disporre. È meglio che l'operaio lavori soltanto otto ore invece di quattordici, e riposi il resto del tempo. In compenso possiamo far marciare a pieno regime le nostre industrie di guerra ricorrendo alla opera dei prigionieri, tanto più che in un modo o nell'altro dobbiamo sfamare anche questi.

Ritorno alla natura anche nelle costruzioni navali e aeronautiche?

Dopo cena Hitler inizia una vivace discussione con l'ammiraglio Krancke sui princìpi fondamentali che debbono presiedere alla costruzione dei mezzi di trasporto.

Partendo dalla considerazione che la natura ha già predisposto tutto e che, quindi, sarebbe opportuno rifarsi sempre alle leggi naturali studiandole e imitandole, Hitler accenna anzitutto al funzionamento della bicicletta e ne paragona il meccanismo propulsore a quello che permette all'uomo di camminare. Cerchiamo di dimenticare che la bicicletta ha ruote e cerchioni, e fissiamo la nostra attenzione sui pedali: vedremo allora che il movimento della bicicletta corrisponde sostanzialmente agli stessi princìpi che governano il moto umano.

Anche per la navigazione aerea vale il principio che è giusto soltanto ciò che corrisponde ai modelli della natura. Perciò lo *Zeppelin* è una costruzione assolutamente assurda. A dimostrare che il principio su cui è costruito

quindi agli effetti della terribile ondata di freddo che costringeva tutti a portare abiti imbottiti e calzature foderate di feltro. Poi comparivano i primi prigionieri tedeschi, che a poco a poco diventavano schiere sempre più numerose: senza cappotto, senza scarpe, senza un vestiario invernale, battevano i piedi per riscaldarsi e di tanto in tanto si toglievano le mani dalle tasche per stroppicciarsi il naso e gli orecchi. Affamati, camminavano verso un destino oscuro; eppure non si vedeva una sola faccia spaurita tra quegli eroi sconosciuti. Infine venivano le file interminabili dei veicoli tedeschi bloccati dal ghiaccio: carri armati, autocarri, carriaggi e artiglierie, tutto abbandonato, perché il comando supremo non aveva provveduto in tempo ad inviare in prima linea carburanti e vestiario adatti all'inverno russo. [H.P.]

lo *Zeppelin*, cioè il principio del « più leggero dell'aria ». è falso, basta citare il fatto che la natura non ha dotato nessun uccello di una vescica sul tipo di quelle che troviamo nei pesci. Perciò egli, Hitler, non volerà mai a bordo di uno *Zeppelin*, pur essendo dispostissimo a volare sugli aeroplani anche nelle peggiori condizioni atmosferiche.

Passando alle costruzioni navali Hitler osserva che, se la natura avesse accettato per buono il disegno attuale delle navi, essa avrebbe fornito i pesci non già delle pinne laterali, bensì di un apparato motore del tipo dell'elica, collocandolo in corrispondenza della coda. Inoltre la natura avrebbe dato ai pesci una testa appuntita in luogo di quella tozza che riscontriamo in tutti gli esemplari della fauna marina. I costruttori navali dell'èra cristiana hanno il merito assai dubbio di essersi allontanati dalla sagoma dei pesci e di aver tradotto in pratica la teoria dell'« appuntito davanti e largo di dietro ».

A suo giudizio, i metodi che vengono seguiti attualmente nella costruzione delle navi debbono ritenersi superati, sia per quanto riguarda la forma degli scafi, sia per quanto riguarda l'applicazione dell'apparato propulsore. Alla fine si dovrà ritornare alla natura, nel senso che le navi dovranno essere larghe nella parte anteriore e strette in quella posteriore, mentre le eliche dovranno essere applicate a prua e non a poppa. Questo principio ha già trovato applicazione negli aeroplani, e ciò spiega perché le costruzioni aeronautiche si trovino ad uno stadio assai più avanzato rispetto alle costruzioni navali.

[3.VI.1942, sera]

Patate e birra

A cena il ministro Speer presenta a Hitler alcuni grafici sul « movimento delle patate sulle ferrovie ». Risulta da questi grafici che dal 1913 in avanti si è continuato a spedire le patate da un angolo all'altro della Germania senza seguire nessun criterio economico, esattamente come avveniva per la birra fino a qualche tempo fa: per esempio, la birra di Monaco veniva spedita a Dortmund, quella di Dortmund a Monaco e così via.

Data l'attuale penuria di materiale ferroviario, Hitler afferma che non ci resta altro da fare che controllare me-

ticolosamente il carico e la destinazione di ogni carro. Anche il traffico ferroviario tende col tempo a diventare irrazionale e a soffrire di disturbi circolatori, come qualsiasi altra organizzazione.

Non vi è dubbio, infatti, che dopo un certo tempo occorra rivedere e correggere qualsiasi organizzazione. La vita quotidiana è come un fascio di binari su cui il traffico sia intensissimo: su questi binari tutto diventa, a poco a poco, irrazionale, tutto si guasta, invecchia e arrugginisce

Strategia e tecnica

È incredibile, osserva Hitler nel corso della conversazione, fino a che punto gli antichi sapessero adattare la tecnica alle necessità della guerra. Le vittorie di Annibale sarebbero state impossibili senza i suoi elefanti, e così pure quelle di Alessandro Magno senza i suoi carri da battaglia, la sua cavalleria, ecc. In guerra il soldato migliore, ossia il soldato che vince più facilmente, è sempre quello che possiede e sa usare i mezzi tecnici migliori: non solo mezzi di offesa, ma anche mezzi di trasporto e di rifornimento.

In guerra non si può dire: o soldato o tecnico. È un *aut aut* assolutamente assurdo. Perciò è veramente buona soltanto quella strategia che sappia sfruttare al massimo la tecnica e le applicazioni tecniche.

Le perdite inglesi sul mare, le costruzioni navali americane e il proletariato degli Stati Uniti.

L'ammiraglio Krancke riferisce che le perdite di naviglio sofferte dagl'inglesi hanno assunto una tale gravità che l'Inghilterra comincia a risentire delle diminuite importazioni e a ridurre le razioni alimentari. All'Inghilterra non sono rimasti che nove milioni di tonnellate di naviglio, mentre ne occorrerebbero undici milioni per assicurare l'afflusso delle importazioni.

Hitler osserva che i cantieri degli Stati Uniti non potranno compensare le perdite navali degl'inglesi. Non si può fare un confronto tra la situazione della Germania e quella degli Stati Uniti. Infatti, se i sette milioni di disoccupati presenti in Germania al momento dell'assunzione al potere del nazionalsocialismo sono stati inseriti nel processo produttivo e contemporaneamente è stata tolta ai poliziotti l'antica mazza di gomma, ciò è stato

possibile unicamente perché egli, Hitler, è riuscito con l'aiuto del movimento nazionalista ad ispirare al popolo una concezione nettamente idealistica. Al contrario, i tredici milioni di disoccupati degli Stati Uniti rappresentano una fonte di continue difficoltà per il governo e per i suoi piani di armamento, perché questi disoccupati si considerano alla stregua di un proletariato che costituisce una nuova classe nello Stato.

[9.VI.1942, mezzogiorno - Berlino, cancelleria del Reich]

Le autorità tedesche a Parigi

Il nostro treno arriva a Berlino dopo una lunga sosta.[1] Hitler si compiaceva vivamente del provvedimento per cui tutti i tedeschi abitanti a Parigi sono stati chiamati a prender parte alle esercitazioni di fine settimana della milizia locale. Gl'innumerevoli funzionari che si sono installati a Parigi senza nessuna necessità, ora si accorgeranno improvvisamente di avere esaurito il proprio compito.

Hitler commenta poi la strana concezione che gli americani hanno della cultura e che si esprime nei cosiddetti « film culturali »: in virtù di questa concezione la signora Roosevelt, la *first Lady* degli Stati Uniti, si presenta in pubblico nel ruolo di *mannequin*.

[22.VI.1942, mezzogiorno - Berlino, cancelleria del Reich]

Le vittorie di Rommel nel deserto africano

A mezzogiorno il dottor Goebbels porta il discorso sul generale Rommel. Egli osserva che Brauchitsch, Rundstedt, ecc., sono ben lontani dal godere della popolarità di un

[1] Nella mattinata, durante il viaggio, appresi dagli aiutanti militari che i binari erano stati strappati su un tratto della linea che il treno avrebbe dovuto percorrere secondo l'itinerario stabilito in un primo tempo. Durante la notte, all'improvviso, Hitler aveva ordinato un cambiamento nell'itinerario; di qui la sosta del convoglio. Evidentemente il suo « sesto senso » lo aveva avvertito in tempo, risparmiando a noi tutti un prematuro viaggio in cielo. [H.P.]

Rommel o di un Dietl. Se un bel giorno la stampa smettesse di parlare di uomini come Brauchitsch, Rundstedt, ecc., anche il pubblico si dimenticherebbe presto di loro. Rommel e Dietl, invece, sono circondati da un prestigio tale che il loro nome è diventato per la popolazione sinonimo delle più alte virtù militari tedesche. Ciò vale per Rommel ancor più che per Dietl.

Hitler osserva che Dietl non è popolare soltanto tra i tedeschi, ma anche in Finlandia. Quanto a Rommel, se la sua figura è al centro dell'interesse generale, ciò si deve in buona parte a due motivi: 1) la maggioranza del nostro popolo si è fatta ormai le idee così chiare sulle vere cause della guerra che ogni vittoria sull'Inghilterra viene accolta con la più viva soddisfazione; 2) gli stessi inglesi non esitano a fare un'enorme propaganda intorno al nome di Rommel, sperando così di poter più facilmente giustificare le loro sconfitte in Africa.

D'altronde, l'abilità di Rommel è fuori di qualsiasi discussione. Fin dall'inizio dell'attuale offensiva egli ha previsto con un'esattezza quasi fotografica lo svolgimento della puntata verso il mare e dell'attacco a Tobruk. A suo tempo Rommel accennò a quella che sarebbe stata la conclusione della sua manovra: gl'inglesi sarebbero caduti nella trappola e, nell'illusione di trovare scampo, sarebbero andati a chiudersi in un triangolo dove le nostre artiglierie ne avrebbero fatto strage.

Le vittorie di Rommel sono state possibili perché abbiamo capito in tempo che la guerra nel deserto doveva essere una lotta di motori contro motori. Il nemico invece, essendosi fatto un'idea errata sulle possibilità di movimento degli automezzi nel deserto, non ha afferrato i presupposti di questo genere di guerra. Come avviene spesso nella storia militare, un qualsiasi ufficiale superiore inglese, senza preoccuparsi minimamente di controllare le sue idee alla luce delle esperienze pratiche, ha formulato una teoria che è stata subito accolta dai suoi colleghi come oro colato. Questa teoria dice: un automezzo può spostarsi nel deserto solo seguendo le piste o le strade. Ma Rommel, avendo sempre pensato che queste teorie non valgono niente finché non vengono collaudate con la pratica, fece compiere i necessari esperimenti col *Volkswagen*. E il *Volkswagen*, di cui adesso conosciamo lo straordinario rendimento nella guerra africana, lo convinse ben presto dell'assoluta infondatezza di quella teoria.

[sera - Berlino, cancelleria del Reich]

L'ordine pubblico nei territori occupati

Durante la cena nella cancelleria del Reich il dottor Goebbels osserva che nessun generale è convinto come Rommel dell'importanza della propaganda in guerra. Anche questo dimostra come egli sia un generale moderno, nel senso migliore della parola.

La radio, nella sua trasmissione serale, dopo aver diffuso una corrispondenza sulla conquista di Tobruk, fornisce particolari sul comportamento dell'Afrikakorps e annuncia la nomina di Rommel a Generalfeldmarschall.

Hitler nota che non si può avere un concetto molto elevato delle truppe inglesi in Africa se queste, in tre anni, non hanno fatto altro che collezionare sconfitte.

Poi il discorso viene portato sui movimenti insurrezionali in Serbia, e Hitler si sofferma a considerare come le condizioni dell'ordine pubblico siano differenti da una zona all'altra secondo la nazionalità delle truppe occupanti. Nelle zone occupate dai soldati bulgari, che sanno benissimo come trattare con gli altri popoli balcanici, regna la calma. La sicurezza e l'ordine pubblico non lasciano nulla a desiderare nelle regioni occupate dalle divisioni di *SS* o dai reparti di polizia, di cui tutti conoscono ormai l'energia e la prontezza d'azione. Invece le cose non vanno tanto bene nelle zone affidate al *Landsturm* tedesco, e il caos più assoluto regna nelle zone presidiate dagl'italiani. Ciò dimostra una volta di più l'esattezza della teoria che egli ha sempre sostenuto, e cioè che la situazione dell'ordine pubblico nei territori meno docili è sempre inversamente proporzionale all'umanità dei metodi degli occupanti.

Nelle zone in cui vengono compiuti attentati o atti di sabotaggio contro i treni, oppure gli agenti paracadutati dal nemico (vedi per esempio gli attentatori di Heydrich) trovano ospitalità presso la popolazione, bisogna fucilare il sindaco, deportare o, nei casi più gravi, fucilare gli uomini e internare le loro donne nei campi di concentramento.

Himmler fa presente che con questi metodi si è riusciti a individuare anche gli attentatori di Heydrich. La minaccia di fucilare tutti i parenti dei complici, e quindi non solo le mogli e i figli, ma anche i genitori, ha condotto alla scoperta dei colpevoli.

Hitler dichiara che le autorità dello Stato hanno l'im-

prescindibile dovere di intervenire energicamente. Quando le autorità sono all'altezza del loro compito, esse sono più forti di qualsiasi perturbatore della quiete pubblica, giacché hanno dietro di sé delle forze perfettamente organizzate. Una prova dell'esattezza di questa tesi è data dalla liquidazione del caso Röhm: il tentativo dei congiurati fu soffocato come una modesta fiammella, perché essi non riuscirono mai ad assicurarsi veramente il controllo della *SA*.

Dove potrebbero sbarcare gl'inglesi.

Parlando del problema di un eventuale sbarco inglese sul continente, Hitler osserva che il nemico potrebbe tentare di metter piede in Norvegia, in Olanda o in Spagna.

Se tentassero di sbarcare in Spagna, gl'inglesi rischierebbero di trovarsi impegolati in una nuova guerra civile spagnola.

Anche l'Olanda sarebbe per gl'invasori un osso duro, perché il generale Zeitzler, il capo di stato maggiore di Rundstedt, ispeziona periodicamente tutto il territorio olandese, come un calabrone in continuo movimento, prevenendo così il pericolo che le nostre truppe si infiacchiscano nell'inerzia causata dalla mancanza di contatto col nemico.

Per quanto riguarda la Norvegia, bisogna esercitarvi la più assidua vigilanza, diffidando delle ottimistiche teorie da manuale secondo cui le coste norvegesi offrirebbero solo scarsissime possibilità di approdo. Basti pensare allo sbarco che gl'inglesi fecero a suo tempo ad Andalsnes.

Egli, Hitler, ha in orrore il dogmatismo degli ufficiali di stato maggiore che non hanno mai controllato in pratica l'esattezza delle loro teorie. Una di queste teorie riguarda la lotta contro i carri armati. È vero che i soldati tedeschi saltavano coraggiosamente a bordo dei primi carri armati nemici e li mettevano fuori combattimento, applicandovi cariche di esplosivo o versando bottiglie di benzina nelle loro feritoie. Da questi episodi i signori dello stato maggiore ricavarono una loro teoria particolare, teoria che ha perduto quasi tutto il suo significato ora che i carri armati viaggiano ad una velocità media di quarantacinque chilometri orari.

Da qui si vede la necessità di controllare sperimentalmente le teorie e di verificarne ogni giorno la validità. Ciò vale specialmente in rapporto all'evoluzione degli stru-

menti di guerra. Un reparto che si consideri impotente di fronte ai mezzi d'offesa del nemico, si lascia prendere dal panico ed è come paralizzato nei movimenti: non solo, ma anche in avvenire sarà ben difficile liberarlo da quella prima impressione di irrimediabile inferiorità. Perciò egli ha dato in dotazione alle nostre truppe nuovi cannoni anticarro e nuovi carri armati che presentano un'assoluta superiorità rispetto alle armi del nemico.

[23.VI.1942, mezzogiorno - Berlino, cancelleria del Reich]

La polizia, i caffè e le donne

A pranzo il *Gauleiter* Forster racconta che i caffè di Danzica sono affollatissimi nelle ore del pomeriggio. Poiché il pubblico dei frequentatori è costituito in maggioranza da donne imbellettate come bambole, la polizia gli ha chiesto l'autorizzazione a prendere i caffè sotto il proprio controllo. Egli, però, non ha creduto che fosse il caso di applicare il provvedimento.

Hitler approva la condotta di Forster. La polizia non deve invadere tutti i campi e mettersi alle costole di ogni cittadino, se non si vuole che la Germania si trasformi in un penitenziario. La polizia ha il compito di controllare e di eliminare senza pietà gli elementi veramente asociali, ma per far questo non è necessario prendere i caffè sotto controllo. Se vi sono donne che hanno pericolosi contatti internazionali, queste donne non frequenteranno certamente i caffè, ma preferiranno restare nei loro cosiddetti salotti. Oggi poi, salvo qualche eccezione sempre più rara, anche le donne sono state inserite nel processo produttivo. Probabilmente le donne che frequentano i caffè sono in gran parte lavoratrici: impiegate della posta, insegnanti, infermiere, ecc., che, dopo il loro turno di lavoro, desiderano concedersi un diversivo. Oppure saranno donne di casa che, in mancanza di personale di servizio, sono costrette a lavorare molto più che in tempo di pace e quindi hanno diritto anche loro a qualche momento di svago.

Infine, se si cacciassero dai caffè le bambole imbellettate, si toglierebbe al marmittone una delle gioie più profonde cui egli possa aspirare nelle ore di permesso.

Quando c'è qualche cosa che non va, non dobbiamo subito invocare provvedimenti di polizia; piuttosto dovremmo abituarci a correggere le storture con l'esempio

e con l'educazione. Il partito nazionalsocialista non ha vinto con la minaccia di provvedimenti polizieschi, ma grazie all'opera di educazione e di persuasione svolta in mezzo al popolo.

La borsa nera

Questo principio, trasferito al settore dell'alimentazione nazionale, significa che i profittatori di professione debbono essere perseguiti con implacabile severità, ma non bisogna arrestare i treni e le automobili per perquisire i passeggeri, addosso ai quali si troveranno magari soltanto tre uova di illecita provenienza. Non bisogna adottare provvedimenti di polizia contro quei contadini che, dopo aver conferito i loro prodotti agli uffici statali nelle quantità prescritte dalla legge, si permettono di vendere il resto a qualche loro conoscente. Altrimenti costringiamo i contadini a consumare direttamente queste derrate.

I funzionari che ordinano le perquisizioni dei treni e degli autobus, partono evidentemente dal preconcetto che tutta la Germania sia fatta a somiglianza delle province settentrionali, dove esiste la grande proprietà fondiaria. Ma non considerano che spesso una povera contadina se ne va in pellegrinaggio fino alla città più vicina con una dozzina di uova o con un chilo o due di burro perché preferisce ricavarne un po' di denaro invece di usare per la propria alimentazione degli articoli che le sembrano troppo prelibati e troppo costosi.

In queste cose bisogna procedere con la massima circospezione, senza mai dimenticare che il contadino, una volta soddisfatti i suoi obblighi verso lo Stato, ha il diritto di fare quello che vuole delle derrate che gli rimangono. Così non solo daremo un incentivo al contadino, ma difenderemo la nostra moneta. Infatti il denaro che finisce nelle mani del contadino viene messo a risparmio, mentre il cittadino, come avviene sempre nei momenti difficili, tende a trasformare il proprio denaro in merce.

Hitler propone che per attenuare il pericolo delle evasioni annonarie lo Stato corrisponda prezzi più alti per quelle derrate alimentari di cui è stato reso obbligatorio il conferimento. Goebbels approva questa proposta definendola « l'uovo di Colombo della situazione ». Hitler chiede allora quanto tempo bisognerà aspettare prima che entri in vigore una nuova regolamentazione ispirata a questo criterio, e Bormann risponde che tutti i provvedimenti

necessari sono già pronti e potranno esser messi in pratica quanto prima; si è già studiato, tra l'altro, un sistema di premi che dovrebbe soddisfare tutte le esigenze del momento.

Continuando l'esame dei problemi dell'approvvigionamento, Hitler sottolinea che gli vengono continuamente segnalati dei casi nei quali, in omaggio ad una assurda e meschina pedanteria, si sottraggono al popolo o addirittura si lasciano deperire notevoli quantità di beni di consumo. A suo tempo gli è stato segnalato un incredibile provvedimento con cui si vietava ai nostri soldati di stanza in Francia di fare acquisti nei negozi francesi. Se una famiglia ha qualcuno dei suoi membri sotto le armi, è perfettamente giusto che costoro mandino a casa calze, cioccolata, ecc. In fondo si tratta di un doveroso riconoscimento ai sacrifici di queste famiglie; ma ci sono dei sapientissimi funzionari che queste cose non riescono a capirle. Il Reichsmarschall è dovuto intervenire di persona per richiamare alla ragione questi signori funzionari e per far abrogare con effetto immediato quell'assurdo divieto.

A proposito dell'approvvigionamento ortofrutticolo, il *Gauleiter* Forster riferisce di aver consentito lo scambio diretto tra produttori e consumatori, per evitare che le derrate andassero a male nella lunga trafila di passaggi tra i diversi intermediari. A suo giudizio, è un errore minacciare sanzioni penali a quei consumatori che si rivolgono direttamente alla fonte per acquistare fragole, asparagi, ecc.

Le critiche di Forster ai provvedimenti emessi in tal senso dal ministero per l'alimentazione incontrano l'approvazione generale. Anche Hitler conferma l'esattezza di queste critiche e dichiara che, una volta per sempre, bisogna far passare alla gente dei ministeri la voglia di minacciare sanzioni contro lo scambio diretto tra i consumatori e i produttori di frutta e verdura.

Goebbels, riferendosi in particolare alla situazione di Berlino, osserva però che, autorizzando un illimitato scambio diretto tra consumatori e produttori, si rischia di danneggiare i lavoratori. Infatti, mentre i ricchi potranno mandare le loro persone di servizio a fare acquisti presso i contadini e gli sfaccendati si affretteranno a battere le campagne per comprare frutta e verdura, i lavoratori, costretti a fare i loro acquisti nei negozi e nei chioschi di Berlino, non troveranno più nulla da comprare.

[28.VI.1942, sera]

La parte di re Faruk nella seconda guerra mondiale

Dopo cena Hitler prende in esame la situazione dell'Afrikakorps dopo la sua avanzata in territorio egiziano. Rommel, egli dice, dovrà ricevere tutti i rinforzi necessari. Inoltre, se possibile, bisognerà persuadere il re d'Egitto a fuggire, per evitare che gl'inglesi lo rapiscano per poi servirsi della sua persona per scopi propagandistici. Se il re deciderà di fuggire, egli, Hitler, è senz'altro disposto a farlo ritornare sul trono con la massima solennità dopo l'occupazione dell'Egitto da parte delle truppe tedesche. In questa eventualità egli non nutrirà alcun risentimento contro la monarchia egiziana.

Oltre a tutto, il re d'Egitto ha il merito di essersi preso per moglie la più bella donna del paese. Peccato che la ragazza sia figlia di un avvocato... Con questa scelta il re ha dimostrato a sufficienza di avere dei princìpi sani. Si pensi soltanto come si comporta diversamente la nostra nobiltà in simili circostanze. I nostri aristocratici si preoccupano solo di studiare gli alberi genealogici delle loro mogli...

Hitler dichiara poi di condividere l'opinione di Keitel, secondo cui la perdita di Alessandria, molto più della resa di Singapore, solleverà l'indignazione di tutto il popolo inglese e lo farà insorgere contro Churchill. Il fatto è che soltanto i plutocrati inglesi avevano un interesse immediato per Singapore. C'è solamente da augurarsi che l'ambasciatore americano al Cairo continui, attraverso i suoi dispacci mal cifrati, a tenerci informati dei piani militari inglesi. (Cfr. pag. 148).

[1.VII.1942, sera]

I realisti come Churchill guardano soltanto i fatti

A cena Hitler afferma che la Vehrmacht non deve assolutamente preoccuparsi delle questioni di politica interna. Avendo il compito di combattere contro i nemici esterni, anche in tempo di pace essa deve dedicarsi esclusivamente ai preparativi necessari per la lotta contro i nemici esterni.

Poi il discorso cade sulla conquista di Sebastopoli. Jodl osserva che il nostro comunicato straordinario, annuncian-

te la caduta della città, trova un bellissimo *pendant* nel comunicato inglese che annuncia la destituzione di Ritchie, il generale inglese sconfitto a Tobruk.

Hitler è dell'opinione che il nostro comunicato sulla caduta di Sebastopoli abbia avuto l'effetto di una bomba tra i deputati della Camera dei Comuni, che si apprestavano a discutere gli ultimi risultati della politica churchilliana.

In seguito ad un'osservazione di Bormann, secondo cui il nostro comunicato straordinario continua a suscitare le più vivaci reazioni tra i deputati inglesi, Hitler dichiara che è facile immaginare l'entusiasmo degli inglesi... D'altra parte, essi già ammettono che Churchill è un « miserabile », ma purtroppo non sanno chi altri mettere al suo posto.

Che Churchill sia un « miserabile », dispostissimo tra le altre cose a mescolare la politica coi suoi interessi privati di capitalista, è dimostrato dal fatto che egli aggregò suo nipote, in veste di corrispondente, alla spedizione contro Narvik, in modo da assicurargli i proventi di quel *reportage* giornalistico. Di fronte ad un freddo realista dello stampo di Churchill le parole sono inutili; per farsi capire, bisogna usare soltanto il chiaro linguaggio dei fatti.

Quando gl'inglesi ordinarono ai loro reparti di non dare neppure una goccia d'acqua ai soldati tedeschi catturati nel Nord-Africa, riuscimmo ad ottenere la revoca dell'ordine solo minacciando un trattamento analogo ai prigionieri inglesi in nostre mani. In capo a dodici ore la nostra minaccia sortì l'effetto voluto.

Anche nella prima guerra mondiale gl'inglesi facevano lavorare i prigionieri tedeschi a ridosso delle prime linee. Vi rinunciarono soltanto quando noi, per rappresaglia, ordinammo ai prigionieri inglesi di scavare trincee sotto il fuoco. Tra i prigionieri a cui toccò questo compito ingrato, vi era anche il figlio di Lord Grey.

È un peccato che tra i nostri prigionieri inglesi non vi siano questa volta dei personaggi illustri, mentre ve ne sono parecchi tra i prigionieri russi.

Keitel ricorda che sono caduti in nostre mani anche un figlio di Stalin e un nipote di Molotov, e che quest'ultimo ha dovuto essere ricoverato in un ospedale perché aveva i piedi congelati.

Noi, osserva Hitler a questo proposito, ci siamo sempre meravigliati di non ricevere nessuna notizia di congelamenti tra i soldati russi. Ma ora abbiamo saputo che i Soviet fucilano sommariamente, sotto l'accusa di « auto-

lesionismo », i loro soldati colpiti da congelamento: lo fanno per evitare incidenti e complicazioni nelle retrovie.

[2.VII.1942, mezzogiorno]

Il destino dei carri armati

A pranzo Hitler si occupa prevalentemente di questioni militari. Tra l'altro egli osserva che, come ai tempi di Annibale gli elefanti rappresentavano la più efficace arma offensiva, così oggi i carri armati costituiscono il mezzo più completo e più importante per l'offensiva terrestre. Ma, come è avvenuto per gli elefanti di Annibale, dopo questa guerra anche i carri armati perderanno gradualmente la loro importanza, finché dovranno cedere all'avvento di nuove armi e scomparire del tutto.

[sera]

La liberazione dell'Egitto e re Faruk

Dopo cena il capo della stampa del Reich, dottor Dietrich, presenta al Führer un rapporto dal quale risulta che gl'inglesi si comportano esattamente secondo le previsioni di Hitler. Infatti la stampa inglese ha ricevuto istruzioni di minimizzare i rovesci sul fronte africano e di sottolineare che un'eventuale perdita dell'India avrebbe conseguenze molto più gravi per l'impero britannico. Inoltre, secondo queste istruzioni, la conquista dell'Egitto non farà che aumentare le difficoltà del comando tedesco, giacché le distruzioni operate dagl'inglesi sulla rete stradale e nelle installazioni portuali dell'Egitto, insieme alle mine collocate nel canale di Suez, ostacoleranno in maniera decisiva l'afflusso dei rifornimenti all'Afrikakorps. Insomma, i giornali inglesi dovranno scrivere che i tedeschi sono caduti in una trappola.

Dopo aver letto il rapporto, Hitler osserva che non ci si deve aspettare che gl'inglesi rinuncino tanto presto all'Egitto. È essenziale che anche la nostra propaganda entri immediatamente in azione, insistendo soprattutto sullo slogan: « L'ora della libertà è suonata per l'Egitto ». Se sapremo servirci abilmente di questa parola d'ordine, la nostra propaganda provocherà reazioni incalcolabili anche in altri paesi sottoposti all'impero inglese, e soprattutto nel Vicino Oriente.

Nello stesso tempo bisognerà dare al re d'Egitto la possibilità di sottrarsi al più presto possibile alla « tutela » britannica e di riparare in un luogo sicuro, lontano dagli inglesi, in attesa di ritornare solennemente sul trono con l'aiuto delle armi tedesche. Spetta al ministero degli esteri far pervenire al re d'Egitto un messaggio in questo senso. Conviene sperare che Faruk non sia un uomo troppo intelligente per i nostri signori diplomatici. (Cfr. pag. 146).

[3.VII.1942, sera]

Navi e aeroplani nell'èra dell'aviazione

Poco prima dell'ingresso di Hitler, il capitano d'aviazione Baur e l'ammiraglio Krancke stavano discutendo sulla superiorità delle comunicazioni aeree rispetto a quelle marine. Hitler interviene nella discussione osservando che la maggiore celerità dei trasporti aerei è ormai un dato acquisito. Allo stato attuale delle costruzioni aeronautiche, egli ritiene che si possa ottenere un rendimento maggiore solo applicando agli aeroplani i motori a reazione.

In séguito ad un'osservazione del capitano Baur, secondo cui bisogna aumentare la capienza degli aeroplani adibiti al trasporto delle persone, Hitler dichiara che su questo punto si può stare tranquilli, giacché nel giro di poche decine d'anni saranno disponibili aeroplani di tali dimensioni da potervi sistemare anche una piscina ad uso dei viaggiatori.

Tuttavia, osserva l'ammiraglio Krancke, anche se assisteremo ad un eccezionale sviluppo delle comunicazioni aeree, la nave non dovrà temere la concorrenza dell'aeroplano. Infatti sarà difficile riuscire a costruire aeroplani così grandi da sostituire le navi nel trasporto del carbone, del legname e del ferro. Il capitano Baur replica che non sarà necessario arrivare a tanto; lo dimostra il fatto che le ferrovie, per esempio, non hanno sostituito le navi nel trasporto dei mattoni e di altri materiali.

[4.VIII.1942, mezzogiorno]

Niente sbarchi in America

La lettura di un dispaccio offre lo spunto per un esame della situazione americana. Hitler osserva ad un certo punto

che gli Stati Uniti non esitano a ricorrere alle pressioni economiche per realizzare i loro obiettivi politici. Per esempio, gli americani si sono rifiutati, per qualche tempo, di acquistare la gomma brasiliana, per persuadere il Brasile che non poteva andare avanti se il suo prodotto non trovava uno sbocco negli Stati Uniti. Compiuta quest'opera di persuasione, si sono dichiarati disposti a ritirare tutta la produzione brasiliana in cambio di contropartite politiche.

Goering rileva che gli Stati Uniti riescono ad ottenere simili risultati con le loro manovre economiche perché trovano facilmente chi li asseconda tra le popolazioni di certi Stati sud-americani, tanto più se questi ultimi sono ispirati da sentimenti antitedeschi. Bisognerebbe sbarcare da quelle parti, una buona volta, e mettere i pugni sotto il naso di quella « gentaglia ».

« Per l'amor di Dio, niente sbarchi! » esclama Hitler, e aggiunge che ogni soldato tedesco è prezioso in Europa.

[sera]

Hacha, salvatore del popolo céco

Prendendo lo spunto da un dispaccio, Hitler accenna ad un proclama che il governo del protettorato della Boemia e Moravia ha lanciato a tutta la popolazione céca per invitarla a collaborare intimamente con il grande Reich tedesco. Nel proclama viene bollato come traditore del popolo céco chiunque in avvenire si rifiuti di partecipare al gigantesco sforzo comune.

È questo, osserva Hitler, il primo risultato di un incontro che egli ebbe nella cancelleria del Reich col presidente Hacha in occasione delle onoranze funebri all'*Obergruppenführer* Heydrich. Durante l'incontro egli comunicò a Hacha e ai funzionari del suo séguito che non avrebbe più tollerato atti gravemente lesivi degli interessi tedeschi nel protettorato e che eventualmente avrebbe preso in considerazione il trasferimento della popolazione céca in altra sede. Questo trasferimento, aggiunse, non rappresentava per lui un problema troppo serio, giacché aveva già dovuto trasferire parecchi milioni di tedeschi da un paese all'altro. A queste parole Hacha si insaccò letteralmente in se stesso, e così pure i suoi collaboratori. Dopo una pausa i delegati céchi chiesero se potevano rendere nota

quella comunicazione, almeno in parte e in forma molto prudente, al loro popolo. Egli acconsentì a questa richiesta, giacché riteneva che i céchi fossero lavoratori assidui e intelligenti e inoltre gli stava molto a cuore il ripristino della tranquillità politica in un paese in cui due grandi industrie belliche lavorano per i tedeschi.

Se ora il governo del protettorato ha assunto un atteggiamento nettamente filotedesco, una parte di merito spetta anche al ministro di Stato Meissner. Quest'ultimo infatti, al termine del ricevimento alla cancelleria del Reich, accompagnò i delegati céchi in una piccola passeggiata per il giardino e, rispondendo alle loro ansiose domande, assicurò che il suo accenno [di Hitler] ad un eventuale trasferimento della popolazione céca rappresentava l'ultima parola del Führer su quell'argomento.

I delegati céchi compresero così bene l'antifona che da quel momento tutta la loro politica si ispirò a due princìpi fondamentali: stroncare tutti gl'intrighi filosovietici ed eliminare tutti gli elementi favorevoli a Benes; combattere a fondo la lotta per la salvezza del popolo céco, una lotta nella quale non vi dovevano essere neutrali, ma bisognava « sputar fuori coloro che non fossero né caldi né freddi ».

Evidentemente gli uomini di Praga sono ben contenti di poter dare addosso alla cricca di Benes, giustificandosi nel contempo agli occhi del popolo con l'eccellente scusa delle necessità superiori. Finora non avevano mai avuto un'occasione così propizia per agire secondo il motto « chi non è per me, è contro di me » e per sbarazzarsi di conseguenza di tutti i loro avversari. In ogni caso egli, Hitler, ebbe l'impressione, fin dal momento in cui Hacha si accomiatò da lui, che i delegati céchi se ne andassero con l'animo sollevato perché egli li aveva autorizzati a spiegare al popolo le eventuali conseguenze di una condotta pregiudizievole agl'interessi del Reich.

[5.VII.1942, sera]

La guerra, banco di prova dei popoli

Hitler dichiara di essere profondamente convinto che nelle lotte tra i popoli vince sempre chi è complessivamente migliore. A suo modo di vedere tutte le leggi di

natura si ribellerebbero se il più debole dovesse farla da padrone sul più forte. Gl'inglesi hanno potuto recitare per trecento anni la parte dei signori del mondo perché sul continente non hanno trovato nessun popolo che li eguagliasse dal punto di vista razziale e intellettuale e che osasse schierarsi contro di loro. Neppure Napoleone poté fare da contrappeso alla potenza inglese, perché nel caos della rivoluzione francese non trovò una base solida per un nuovo ordinamento dell'Europa. In Europa, dopo il tramonto dell'antico impero tedesco, non abbiamo mai avuto uno Stato che fosse superiore agl'inglesi per numero, per valore o per capacità politica.

Illimitato dominio tedesco sull'Europa continentale

Grazie ai progressi fatti dalla Germania nazionalsocialista, egli è fermamente convinto che il popolo tedesco, se non altro per ragioni biologiche, riuscirà ad avere la meglio sugl'inglesi in Europa, così che alla fine, con una massa di tedeschi che andrà dai centocinquanta ai duecento milioni di individui, eserciteremo un dominio illimitato sul continente.

Egli ritiene che l'antico dilemma « o Roma o Cartagine » non potrà mai rivivere nella forma « o Germania o Inghilterra ». Al termine di questa guerra, mentre le possibilità di vita diventeranno sempre migliori per un numero sempre più vasto di tedeschi, l'Inghilterra non potrà sopportare il peso di un incremento demografico. Non sarà possibile, d'altra parte, ricondurre alle campagne quella larghissima parte della popolazione inglese che ora abita nelle città, perché in primo luogo bisognerebbe distruggere l'attuale struttura sociale dell'Inghilterra. E ciò significherebbe la fine di ciò che rimane dell'impero britannico. Poiché gl'inglesi non si sono accorti per tempo di questa situazione e non hanno saputo rimediarvi adottando opportuni provvedimenti per lo sviluppo dei loro possedimenti imperiali, bisogna concludere che l'Inghilterra non è governata da pensatori. Gl'inglesi di oggi, come hanno accettato la politica adottata dal loro governo per la Palestina, accettano con la stessa mancanza di spirito critico tutte le altre manovre politiche degli ebrei.

[9.VII.1942, mezzogiorno]

Contro il pessimismo delle masse. La situazione annonaria in Germania

A pranzo Hitler fa le sue rimostranze per una notizia di stampa relativa al viaggio del ministro Rosenberg in Ucraina. Risulta da questa notizia che il maggiore Cranz, addetto stampa di Rosenberg, diffida la popolazione civile tedesca dal riporre false speranze in un aumento delle razioni alimentari, aumento che, secondo alcuni, sarebbe possibile grazie all'immissione del raccolto ucraino sul mercato tedesco.

Poiché in un popolo i pessimisti sono sempre più numerosi degli ottimisti, osserva Hitler, è da irresponsabili diffondere attraverso la stampa dichiarazioni che possono togliere ai cittadini anche la speranza di un alleggerimento della situazione annonaria e quindi render la loro vita ancor più difficile del necessario.

Dopo tutto, dichiarazioni come quelle del maggiore Cranz sono anche obiettivamente inesatte. Infatti non si può fare nessuna previsione, per il momento, circa la possibilità che le razioni alimentari della popolazione tedesca vengano aumentate grazie al contributo ucraino. Non è vero che il raccolto ucraino sia sufficiente soltanto per approvvigionare le nostre truppe dislocate all'est; è vero invece che una fortissima eccedenza sarebbe disponibile per la popolazione. Tutto sta nel riuscire a trasportare questa eccedenza sul territorio del Reich.

Si tratta quindi esclusivamente di risolvere il problema del trasporto. Ma anche se si trattasse di un problema di altra natura, anche se fosse assodato che il raccolto è veramente cattivo, nemmeno allora questo problema dovrebbe essere trattato *coram populi*, perché simili considerazioni servono soltanto a dare nuova esca al pessimismo.

Inoltre non si debbono accusare le truppe di aver accantonato per proprio uso scorte illimitate di generi alimentari. Gli uomini della *Leibstandarte* hanno fatto benissimo a prendere sotto il proprio controllo cinquemila maiali e a gestire un *colchoz* proprio; anche il feldmaresciallo Kluge fece benissimo ad accantonare riserve alimentari sufficienti a sfamare per mesi e mesi la sua ottava armata. Si deve considerare che quando i nostri reparti del fronte orientale restano impantanati in mezzo al fango, senza la possibilità

di ricevere rifornimenti, nessuno può soccorrerli se essi stessi non si sono premuniti tempestivamente.

[17.VII.1942, mezzogiorno - *Werwölf*, presso Wyniza, Ucraina]

L'organizzazione militare del popolo russo

A pranzo si discute dell'organizzazione militare introdotta dai Soviet in Ucraina. La popolazione dell'Ucraina non è suddivisa secondo un criterio geografico, ma è organizzata in brigate, secondo un criterio militare. Noi, osserva Hitler, non potremmo fare cosa più opportuna che applicare a nostra volta questo sistema.

[sera]

La « non-belligeranza » italiana

A cena Hitler si sofferma a parlare di quella tendenza tipica degl'italiani per cui essi si attribuiscono tutti i meriti possibili anche quando non hanno fatto niente di speciale. Un'espressione caratteristica di questa mentalità si può trovare nei libri di storia del fascismo, nei quali la fase conclusiva della prima guerra mondiale è descritta in modo da far credere che la vittoria degli alleati sia dovuta soprattutto alla condotta eroica degl'italiani.

Un altro esempio dello stesso genere si ebbe durante la campagna sul fronte occidentale. Allora gl'italiani affermarono che la loro « non-belligeranza » costringeva i francesi ad immobilizzare almeno sessanta divisioni sulle Alpi. Quando poi i resoconti ufficiali francesi precisarono che non sessanta divisioni, ma soltanto sette erano dislocate al confine italiano durante la campagna d'occidente, e che di esse tre erano state trasferite altrove senza particolari difficoltà, gli italiani fecero la faccia lunga.

Ma anche di questo si consolarono presto. Sono tre anni che continuano a prendere legnate e solo una volta sono riusciti a strappare una vittoria, ma le batoste vengono sùbito dimenticate e tutta l'Italia si abbandona all'ebbrezza della vittoria.

[18.VII.1942, sera]

Le autostrade dell'avvenire

A cena Hitler si occupa del problema delle distanze tra i centri del vecchio Reich e i punti più importanti delle terre orientali conquistate dalle nostre truppe.

Se noi avessimo allacciato le terre orientali alla Germania con una rete di autostrade, le distanze che ancor oggi ci mettono di fronte a serie difficoltà, non avrebbero più nessuna importanza. Che cosa sono i mille chilometri che ci separano dalla Crimea quando possiamo viaggiare ad una media di ottanta chilometri all'ora? Su un'autostrada si potrebbe comodamente coprire questa distanza in due giorni.

È suo fermo proposito, continua Hitler, collegare tutte le terre conquistate mediante un sistema di autostrade radiali che si dipartano da Berlino e arrivino fino ai piedi del vallo orientale. Ma per queste autostrade non sarà sufficiente la comune larghezza di sette metri e mezzo. Invece di una pista sola, esse dovranno avere tre piste per un'ampiezza complessiva di undici metri, in modo da rendere il traffico più veloce e regolare.

Se si considera che nel vecchio territorio metropolitano del Reich sono già stati costruiti oltre duemila chilometri di autostrade, vien fatto di chiedersi come mai la cinematografia non si sia mai occupata di un'impresa così grandiosa. Da noi, purtroppo, a differenza di quanto avviene in Inghilterra e in Francia, non si riesce ad esprimere cinematograficamente tutto quello che di grande viene fatto nel paese. L'unica eccezione è costituita da Vienna; ma con Vienna si è esagerato, perché ce l'hanno fatta vedere al cinema fino alla nausea. Per quanto riguarda le autostrade, egli conosce soltanto un film in cui esse facciano da sfondo all'azione, si tratta di un pessimo film nel quale due coppie di innamorati vanno a scarrozzarsela sull'autostrada. Non solo la trama del film è qualche cosa di indegno: per giunta si è scelto uno dei pochi tratti delle nostre autostrade che non offrono il minimo interesse dal punto di vista panoramico.

Quando potremo viaggiare sulle autostrade del Reich da Klagenfurt a Trondheim e da Amburgo alla Crimea, avremo a nostra disposizione una rete di collegamenti che rappresenterà una rivoluzione rispetto al sistema di comunicazioni attuale.

Già adesso, del resto, le autostrade del Reich si sono dimostrate straordinariamente preziose non solo dal punto di vista del traffico, ma anche dal punto di vista politico. Ad esse spetta il merito di aver definitivamente eliminato e superato i confini interni della Germania, giacché viaggiando sulle autostrade non ci si accorge di passare da un *Gau* all'altro. In passato, quando si viaggiava sulle comuni rotabili provinciali, l'ingresso in un altro *Gau* non era rilevato soltanto dai pali di confine, ma anche dalla diversa pavimentazione delle strade.

Quando si dovette studiare il finanziamento per la costruzione delle autostrade, egli partì dal concetto che se ne potevano costruire annualmente circa mille chilometri e che il Reich doveva stanziare per i lavori circa un miliardo di marchi.

Una volta, parlando con Lloyd George, egli stesso gli spiegò come si procurassse quel miliardo annuo. In primo luogo, riammettendo nel ciclo produttivo i disoccupati per destinarli alla costruzione delle autostrade, si riparmiavano annualmente da cinquecento a seicento milioni di marchi che diversamente si sarebbero spesi per i sussidi di disoccupazione; in secondo luogo, le tasse sull'entrata e sui carburanti davano un maggior gettito di quattrocento o cinquecento milioni. Di conseguenza, la costruzione delle autostrade non costava virtualmente nulla.

Lloyd George, da quella vecchia volpe che era, cercò immediatamente di informarsi sullo spessore della pavimentazione usata nelle nostre autostrade. Poiché nelle autostrade americane lo spessore dei rivestimenti era di cinque o sei centimetri, egli non voleva assolutamente credere che nelle nostre potesse arrivare a venticinque o trenta centimetri. Kempka [l'autista del Führer] può testimoniare che Lloyd George, per convincersi dell'esattezza di quei dati, si fermò apposta durante un viaggio su un'autostrada tedesca e tirò fuori un metro per misurare personalmente lo spessore dei rivestimenti.

Egli, Hitler, ha voluto che questo spessore fosse notevole, soprattutto perché l'uso non incidesse eccessivamente sullo stato di conservazione delle autostrade. La guerra gli ha dato ragione. Nemmeno le bombe sono riuscite a recare gravi danni alle autostrade, sebbene la guerra ne abbia purtroppo modificato la fisionomia. Infatti, per evitare che la tinta chiara originaria offrisse una traccia rivelatrice all'osservazione aerea, si è dovuto nasconderle sotto una mano di vernice scura.

Sapendo quanto gli stiano a cuore le autostrade, conclude Hitler, si può immaginare quanto sia doloroso per lui dover rinunciare al godimento veramente eletto di correre in automobile su quelle splendide superficie lisce, bianche e ampie.

[19.VII.1942, mezzogiorno]

Costruzioni navali, superstizioni e oroscopi

A pranzo, nel corso della conversazione, Hitler afferma che nei giovani è sempre latente uno spirito bellicoso. Anche nel 1914 i giovani erano dominati da una sola preoccupazione, quella di arrivare troppo tardi.

Hitler passa poi a discutere i problemi delle costruzioni navali, facendo notare che l'affondamento di una nave da battaglia può costare la perdita di duemila vite umane. Se invece si costruissero piccole unità armate soltanto di siluro e manovrate da uno solo, le perdite sarebbero infinitamente minori e senza dubbio si otterrebbero risultati assai superiori a quelli conseguibili con le navi da battaglia.

Una volta egli chiese al conte Luckner perché facesse sempre le sue crociere con navi relativamente piccole. Luckner gli diede allora una risposta rivelatrice, dicendo che gli equipaggi delle grosse unità trasbordano sempre su quelle piccole quando alle grosse succede qualche cosa. Oltre al resto, Luckner era anche un narratore così straordinario che egli lo ascoltava col più profondo raccoglimento. Una volta qualcuno gli disse che certe affermazioni di Luckner non erano altro che « fole da marinai » ebbene, egli se la prese con quel qualcuno come può prendersela un bambino con chi gli toglie l'albero di Natale.

A questo proposito, Hitler domanda all'ammiraglio Krancke quale sia l'esatta origine del termine *Seemannsgarn.* [1] Krancke gli spiega che i marinai, non sapendo come passare il tempo durante le lunghe navigazioni e dovendo consumare sempre lo stesso vitto e guardare sempre lo stesso mare, cercarono di distrarsi inventando e raccontando storie; tra un racconto e l'altro, però, riescono a

[1] Fole da marinai; propriamente: ricamo da marinai, rete da marinai.

sbrigare piccoli lavori manuali, come la rammendatura delle reti, la pulitura del pesce, ecc.

Hitler ricorda che Krause, uno dei suoi primi servitori, veniva anche lui da una casa di marinai. A qualsiasi ora del giorno e della notte, costui cercava di distrarlo con « fole da marinai », ma talmente assurde che anche uno stupido si sarebbe accorto che erano inventate di sana pianta. Alla fine egli, Hitler, gli disse che anche lui sapeva cavarsela abbastanza bene nel raccontare storie e che non aveva bisogno di maestri in questo campo. Ma nemmeno questo richiamo valse a frenare la passione di Krause per le « fole da marinai », e alla fine fu necessario licenziarlo.

Una cosa che lo ha molto colpito nei racconti dei marinai è il fatto che in essi la superstizione ha sempre una parte grandissima. In un certo senso i marinai assomigliano agli attori, perché gli uni e gli altri debbono affrontare situazioni delle quali non possono prevedere lo scioglimento né dominare gli sviluppi. Il marinaio non sa quando gli potrà capitare tra capo e collo una tempesta o un uragano, così come l'attore non sa se da un momento all'altro il pubblico lo investirà con un uragano di fischi. Perciò attori e marinai finiscono col diventare superstiziosi.

La superstizione, del resto, è un fattore del quale bisogna tener conto se si vuol riuscire a comandare gli uomini. Si può essere superiori alla superstizione, si può riderne finché si vuole, ma bisogna tenerne conto. Perciò una volta egli stesso sconsigliò il duce dall'iniziare un'azione militare il 13 del mese, sebbene quella data fosse già stata prestabilita. Allo stesso modo, nessun comandante dovrebbe salpare le ancore di venerdì, giacché tutti i vecchi lupi di mare sono convinti che ciò sia pericoloso. Tutte queste superstizioni possono costituire una potenza imponderabile, poiché la gente che ci crede può essere causa di serie complicazioni al minimo profilarsi di una crisi.

Quando, questo inverno, le difficoltà sul fronte orientale giunsero al massimo, qualche pilota osò ricordare che anche Napoleone, come noi, iniziò le sue operazioni contro la Russia il 22 di giugno. Grazie a Dio, egli, Hitler, poté invece dimostrare, con l'aiuto di noti specialisti della materia, che in realtà Napoleone scese in campo contro la Russia solo il 23 di giugno.

Anche gli oroscopi, ai quali specialmente gli anglosassoni sono portati a credere, hanno la loro importanza. Si tratta sicuramente di una truffa, ma quanti grattacapi non

ebbero le autorità militari inglesi quando un noto astrologo del loro paese divulgò un oroscopo da cui risultava che la Germania avrebbe vinto la guerra! Per controbattere gli effetti psicologici di quella notizia, i giornali inglesi dovettero cercare disperatamente altri oroscopi dello stesso astrologo e ricordare al pubblico che nessuno di essi si era realizzato.

Quando c'è di mezzo la superstizione, si deve tener presente un punto solo: anche se per cento volte un segno premonitore non è seguìto da nessun fatto corrispondente, basta che ciò avvenga una volta sola perché quella singolare coincidenza venga tramandata di padre in figlio e accettata come un fatto sicuro e indiscutibile.

[22.VII.1942, mezzogiorno]

Parallelismo tra rivoluzione nazionalista e seconda guerra mondiale

Hitler rileva che questa guerra rispecchia fedelmente la situazione esistente all'interno della Germania quando il nazionalsocialismo lottava per andare al potere. Quella che allora era lotta di partiti entro i confini del paese, oggi è lotta di nazioni in un sfera più ampia. Se allora l'avversario principale era il partito comunista tedesco, oggi l'URSS è il nemico principale della Germania, mentre gli Stati capitalisti hanno nella guerra la stessa parte marginale che i partiti borghesi avevano al tempo della vigilia nazionalsocialista.

Le isole della Manica, Cipro e gl'italiani.

Passando a parlare delle isole della Manica occupate dai tedeschi, Hitler osserva che i loro abitanti si considerano membri dell'impero britannico, ma non sudditi della corona inglese. Per loro il re d'Inghilterra continua ad essere semplicemente duca di Normandia. Queste isole non comportano per noi nessun problema particolare se sapremo adottare verso i loro abitanti una politica appropriata.

Qualcuno ha proposto di costituire nelle isole della Manica colonie di contadini della Frisia o della valle dell'Ems, ma questa proposta non sembra molto azzeccata, perché i frisoni e i valligiani dell'Ems sono soprattutto allevatori

di bestiame, mentre gli isolani della Manica si dedicano prevalentemente all'orticoltura. Se gl'inglesi fossero riusciti a conservare queste isole, avrebbero potuto farci qualche brutto scherzo; sarebbe bastato che ne fortificassero le coste e vi installassero degli aeroporti per apparecchi da caccia. Da parte nostra abbiamo provveduto a costruirvi delle fortificazioni e a presidiarle con effettivi pari ad una divisione, scongiurando così il pericolo che gl'inglesi possano rimettervi piede.

Dopo la guerra queste isole potranno essere affidate al dottor Ley perché le utilizzi nel quadro del programma dell'organizzazione *Kraft durch Freude*. Il loro clima meraviglioso offre infatti condizioni ideali ai lavoratori che abbiano bisogno di un periodo di cura o di convalescenza. Né occorrerà procedere a nuovi lavori per la costruzione di convalescenziari o di istituti di cura, giacché le isole della Manica pullulano già adesso di alberghi e di installazioni adatte allo scopo.

Anche gl'italiani avrebbero avuto le stesse opportunità se, al momento della loro entrata in guerra, avessero occupato l'isola di Cipro. Invece, purtroppo, la loro azione militare si esaurì in una dichiarazione con cui annunciavano di considerarsi in stato di guerra; e sì che noi avevamo già mostrato loro, con la nostra spedizione in Norvegia, come si dovesse agire. Ma l'italiano di oggi, in media, è soltanto un mangiatore, non un combattente.

[28.VII.1942, mezzogiorno]

Le armi tecnicamente migliori decidono l'esito delle guerre

Discutendo il problema della mano d'opera nella prima guerra mondiale, Hitler osserva che soltanto nel 1918 il comando tedesco acconsentì ad esonerare circa ottantamila lavoratori dal servizio militare per destinarli alla costruzione dei sommergibili. Lo stesso comando rifiutò ostinatamente, fino al 1917, di mettere a disposizione il numero di lavoratori necessari per la fabbricazione dei carri armati.

Il comando tedesco commise così un errore capitale, perché rinunciò a migliorare i propri mezzi tecnici pur di assicurarsi la massima disponibilità di soldati, senza rendersi conto che l'esito di una guerra è sempre deciso dal possesso delle armi tecnicamente migliori.

Noi abbiamo il dovere di conservare la nostra superio-

rità nel campo delle armi tecniche. Sarebbe quindi assurdo trattenere sotto le armi gli operai specializzati nella costruzione dei sommergibili. Se commettessimo un simile errore, il numero delle nostre unità subacquee si assottiglierebbe e se non avessimo a disposizione un numero sufficiente di sommergibili, non potremmo intercettare, per esempio, un convoglio inglese che navigasse alla volta di Arcangelo per portare alla Russia mille e più carri armati e altrettanti aeroplani. Una volta arrivato a destinazione, questo materiale bellico dovrebbe essere distrutto in sanguinose battaglie dalla Wehrmacht e dalla Luftwaffe, col risultato che le nostre perdite sarebbero molte volte superiori al numero degli uomini esentati dal servizio militare e adibiti alla costruzione dei sommergibili.

Nella prima guerra mondiale si ebbero circa due milioni di caduti, tra i quali possiamo supporre che vi fossero cinquecentomila operai specializzati. Se questi ultimi fossero stati destinati per tempo (ad esempio dopo la battaglia di Cambrai) alla fabbricazione di carri armati, il numero totale dei caduti tedeschi non avrebbe sicuramente superato il milione. Oltre a tutto, non bisogna mai dimenticare che, mentre la morte in battaglia è un affare di pochi minuti, un operaio specializzato può lavorare per trecentosessanta giorni all'anno alla costruzione delle armi più perfette, risparmiando così il sacrificio di centinaia e centinaia di soldati.

Non meno importante della costruzione dei sommergibili è la costruzione degli spazzamine. Senza spazzamine non si può assicurare l'afflusso dei minerali metallici dalla Svezia, giacché gl'inglesi continuano a minare « a più non posso » le rotte seguìte dai nostri trasporti. Se mancassero gli spazzamine, i minerali necessari per la fabbricazione delle armi comincerebbero a scarseggare e quindi si imporrebbero più gravi sacrifici di sangue alle truppe impegnate sul fronte.

Inoltre, se il numero degli spazzamine non è sufficiente, le mine inglesi diventano un grave pericolo anche per i nostri sommergibili. Di conseguenza è necessario costruire spazzamine e disporre di maestranze adatte a questo compito, per le stesse ragioni per cui è necessario avere a disposizione una massa da adibire alla costruzione dei sommergibili.

Infine non dobbiamo dimenticare che, quanto maggiore è il numero dei sommergibili e degli spazzamine in servizio, tanto maggiori sono gli oneri connessi con la manu-

tenzione e le riparazioni di queste unità. Anche per questi lavori dobbiamo tenere disponibile una certa massa di lavoratori, se vogliamo che sommergibili e spazzamine siano in grado di assolvere le loro funzioni in guerra.

[sera]

La libertà personale in guerra

Dopo cena, ritornando su un'osservazione fatta ieri sera a tavola, Hitler dichiara: « Si è detto ieri sera che la limitazione della libertà individuale non deve mai diventare insopportabile. Io condivido pienamente questa opinione, ma vorrei mettere in chiaro alcuni punti. È impossibile tenere unita una collettività se non si limita la libertà degli individui. Ciascuno deve aver riguardo degli altri e adattarsi a qualche limitazione, perché se ciascuno volesse vivere come meglio gli piace, il risultato sarebbe la disgregazione di tutta la vita nazionale. Ho già sostenuto più volte questo punto di vista. Durante la guerra deve logicamente subentrare una più rigorosa limitazione della libertà individuale, perché le esigenze stesse dello stato di guerra lo impongono imperiosamente. I soldati debbono sottoporsi alle limitazioni più gravi, e a maggiore ragione i combattenti impegnati al fronte, per i quali la limitazione della libertà individuale arriva al punto che essi, volenti o nolenti, debbono addirittura sacrificare la propria esistenza. Il sacrificio dei combattenti impone a sua volta precisi doveri al fronte interno. Noi abbiamo il diritto di chiedere ai cittadini che ciascuno di essi si adatti di buon animo a tutte le limitazioni della libertà individuale indispensabili per il conseguimento della vittoria. I cittadini, i membri del fronte interno, non possono e non debbono lamentarsi di quelle limitazioni che risultino assolutamente necessarie per il bene della collettività. Al contrario, ogni cittadino consapevole deve rendersi conto della necessità di questi provvedimenti. È estremamente importante che le limitazioni della libertà individuale siano eguali per tutti. Ciò vale per il fronte interno, per le forze armate e per le truppe impegnate al fronte. Se le limitazioni della libertà individuale non dànno luogo a discriminazioni e colpiscono tutti alla stessa maniera, la stragrande maggioranza del popolo le accetta come ragionevoli e necessarie. Certo, può avvenire che il singolo borbotti per questa o quella limitazione a

cui deve sottostare. Ma finché tutti i cittadini sono colpiti equamente e uniformemente, lo Stato e il partito sono in grado di pretendere qualsiasi limitazione, per quanto dura. Un trattamento giusto ed eguale per tutti esclude qualsiasi meschino favoritismo, qualsiasi angheria, qualsiasi privilegio che agli altri possa apparire iniquo.

« Soltanto una sempre più piccola percentuale di individui si oppone invariabilmente ad ogni limitazione della libertà personale. Costoro respingeranno ostinatamente tutte o quasi tutte le richieste dello Stato o del partito. Gl'individui appartenenti a codesta minoranza hanno la pretesa di essere più intelligenti e più saggi di tutti gli altri; per quanto si cerchi di spiegar loro la necessità di un provvedimento, essi non si lasceranno mai persuadere. Costoro si oppongono a qualsiasi limitazione, se la limitazione non contempla un'eccezione per loro e per i loro simili.

« Di fronte a codesta minoranza sta la grande massa dei cittadini. Potremo sempre appellarci alla comprensione del popolo finché il popolo abbia la necessaria fiducia nei suoi capi. Ma questa fiducia riposa essenzialmente sulla premessa che le limitazioni siano imposte equamente a tutti i cittadini e che anche i capi vi si sottopongano ».

CAPITOLO III

Questioni di politica interna: l'unità dello Stato, il Führerstaat, il partito e i partiti, il partito e lo Stato, politica economica e sociale, gli avvocati, la polizia, i criminali, gli attentati

[1.VII.1941, pomeriggio - *Wolfsschanze*]

La burocrazia, ovvero la paura delle responsabilità

C'è sempre qualcuno che mi chiede di pronunciare qualche parola di elogio per la burocrazia. È una cosa che assolutamente non posso fare.

Certo, noi abbiamo un'amministrazione onesta, incorruttibile, meticolosa all'eccesso. Ma è un'amministrazione troppo organizzata e in qualche caso sovraffollata e poi non si guarda e non si pensa ai risultati! L'idea di concedere una certa indipendenza o un certo grado di responsabilità a certi funzionari è assolutamente inconcepibile nella nostra amministrazione; tutto viene fatto supinamente, senza la minima indipendenza. E poi quell'eterno attaccamento alla propria poltrona! Ormai anche le forze armate, eccettuandone soltanto una piccola parte, sono contagiate dalla stessa malattia, e in forma ancora più grave di quella che ha colpito il settore civile. E poi il problema degli stipendi, assolutamente insufficienti!

La burocrazia ha la sua idea fissa: le leggi dovrebbero essere eguali e uniformi per tutto il Reich. Ma perché non ci dovrebbero essere disposizioni separate e distinte per questa o quella parte del Reich? I burocrati si immaginano che unità statale debba significare: meglio leggi cattive e uniformi che leggi buone ma non uniformi. La conseguenza è una sola: che il governo deve controllare tutta l'attività dell'amministrazione e tenere tutti i fili nelle proprie mani.

Nelle forze armate le decorazioni più alte vanno a coloro che, agendo contro un ordine superiore, salvano una situazione critica col proprio intuito e col proprio spirito di iniziativa. Nell'amministrazione, invece, il funzionario che viola la lettera di una disposizione, paga con la propria testa. Per i burocrati l'eccezione non esiste, l'ecce-

zione è un concetto sconosciuto, perché essi hanno paura delle grandi responsabilità.

Meno male che in questa guerra ci siamo trovati nella necessità di amministrare un continente. In una situazione simile non c'è posto per l'« uniformità ». Siamo costretti a governare con un pugno di uomini certe regioni che hanno una superficie di trecento chilometri per cinquecento. Naturalmente, in simili condizioni, la polizia dovrà sempre tenere la pistola pronta per l'uso. Gli uomini del partito impareranno a fare altrettanto.

Dovremo imparare a nostre spese: non sempre gli errori si possono evitare. Ma che importa se tra dieci anni mi sentirò dire: « Danzica e l'Alsazia-Lorena sono tedesche; però a Colmar sono stati commessi tre o quattro errori, in quest'altra città ne sono stati commessi cinque o dieci... »? Sì, ci saranno degli errori, ma sono errori che noi diamo per scontati in anticipo; l'importante è che quelle province non vadano perdute. In dieci anni sarà avvenuta una selezione naturale, si sarà formata una *élite* alla quale potremo attingere per trarne gli uomini adatti per i diversi compiti che l'avvenire ci riserva. Allora usciranno dal guscio uomini di tipo nuovo: saranno uomini superiori, vere figure di dominatori, viceré nel pieno senso della parola...

[2.VIII.1941, mezzogiorno - *Wolfsschanze*]

La Russia e i comunisti tedeschi

Il patto con la Russia non mi ha mai indotto a modificare il mio atteggiamento verso il pericolo [comunista] all'interno. Ma i nostri comunisti, in sé, sono mille volte più simpatici di uno Starhemberg. Erano tipi gagliardi che, se fossero stati un po' più a lungo in Russia, ne sarebbero ritornati completamente guariti.

[18.I.1942, pomeriggio]

Le masse sono incapaci di pensare

È una bella fortuna per gli uomini di governo che le masse non pensino! Si pensa soltanto quando si tratta di impartire un ordine o di assicurare l'esecuzione. Se fosse diversamente, la società umana non potrebbe sussistere.

[27.1.1942, sera]

Stato e società nei periodi di crisi

I soldati che l'Inghilterra usava in passato per le proprie guerre erano in maggioranza individui di sangue tedesco. Solo con la prima guerra mondiale essa ha subìto il primo forte salasso di sangue inglese: un milione e quattrocentomila morti. E il colpo è stato durissimo. Per riaversi dalle conseguenze economiche della prima guerra mondiale, gli inglesi avrebbero dovuto rinunciare al loro sistema capitalistico oppure scuotersi di dosso il loro fardello di centocinquanta miliardi di debiti. Hanno tentato di rimediare a questi guai, ma seguendo ancora una volta i metodi tradizionali, cioè riducendo al minimo le spese per gli armamenti, in modo da accantonare le somme necessarie per il pagamento degl'interessi sui prestiti di guerra. Dopo le guerre napoleoniche la situazione inglese non era molto diversa: anche allora ci fu un periodo di debolezza da cui l'Inghilterra si riprese solo con l'età vittoriana.

Una vera egemonia mondiale può essere fondata soltanto sulla forza del proprio sangue. I romani ricorsero ai liberti solo quando si accorsero che il loro sangue si andava esaurendo. Le prime legioni di liberti si formarono soltanto dopo la terza guerra punica. Se non fosse sopravvenuto il cristianesimo, chi sa che piega avrebbe preso la storia europea. Roma avrebbe conquistato interamente l'Europa, e l'urto degli unni si sarebbe frantumato contro le legioni. Roma è stata battuta dal cristianesimo, non dai germani o dagli unni.

Il bolscevismo svolge oggi sul piano tecnico-materialistico la stessa opera che il cristianesimo ha svolto sul piano teorico-metafisico.

La corona, quando vede vacillare il trono, non esita a ricorrere all'appoggio della plebe. Sarebbe meglio dare a Costantino l'appellativo di traditore e a Giuliano quello di fedele, anziché continuare a parlare di Costantino il Grande e di Giuliano l'Apostata. Ciò che il cristianesimo ha scritto contro Giuliano è la stessa accozzaglia di menzogne che gli scrittori ebrei hanno cercato di scaricare addosso a noi, mentre gli scritti di Giuliano sono la pura verità.

Se l'umanità si mettesse a studiare la storia, quali conseguenze ne verrebbero fuori! Allora tutti riconoscerebbero al fascismo e al nazionalsocialismo il merito di aver sal-

vato l'Europa dal ripetersi di una crisi eguale a quella dell'impero romano.

La crisi sociale dell'Inghilterra

Ora io vedo un grave pericolo incombere sull'Inghilterra. I conservatori assisteranno a cose terribili se le masse proletarie acquistano forza. Se il partito conservatore, dopo il ritorno di Chamberlain da Monaco, avesse chiesto al popolo di scegliere tra la guerra e la pace, i conservatori si sarebbero assicurati una enorme maggioranza. Mentre mi trovavo a Memel, Chamberlain mi fece sapere attraverso un intermediario che si rendeva perfettamente conto della necessità di una chiarificazione, sebbene non potesse ammetterlo pubblicamente. In quei giorni Chamberlain fu assalito con incredibile violenza dai seguaci di Churchill. Se avesse indetto una consultazione popolare, si sarebbe sicuramente salvato.

Nei momenti più importanti non ho mai esitato a consultare il popolo. È un atto che assume la più grande importanza, sia all'interno sia all'estero.

Gl'inglesi debbono risolvere i loro problemi sociali, che ormai sono maturi per una soluzione. Sono problemi che oggi, con un po' d'intelligenza, si possono ancora risolvere dall'alto. Ma guai se ciò non dovesse avvenire! L'anima popolare insorgerebbe, decisa a risolvere da sola i propri problemi. E sarebbe la distruzione, per colpa della follia delle classi dirigenti. Per uomini come Mosley sarebbe stato un gioco il problema di trovare un compromesso tra conservatorismo e socialismo: si trattava di aprire la strada alle masse e di lasciare alle classi superiori ciò di cui esse hanno bisogno. Non si può più pretendere di far sopravvivere i pregiudizi di classe in un'epoca in cui il proletariato può contare su uomini di alto valore.

Fin dal principio bisogna lasciare la porta aperta a qualsiasi ragionevole soluzione dei problemi sociali. Mediante scuole speciali (in primo luogo « Scuole Adolfo Hitler » e poi gl'istituti del partito) io intendo far sì che anche il ragazzo più povero possa salire a qualsiasi posizione, purché abbia in sé le premesse per riuscire. Già adesso, quando le circostanze lo giustifichino, il partito provvede ad aiutare gl'individui particolarmente meritevoli, in modo che possano farsi strada nel mondo degli affari o nella carriera statale anche al di fuori delle vie normali. Altrimenti nascono le rivolte. Gli ebrei lo sanno e si

servono del malcontento popolare per i propri fini. Ecco la necessità di un movimento che sappia tenere a bada entrambe le parti, i conservatori rimbecilliti e gli anarchici bolsevichi.

Il popolo inglese è formato da elementi razziali eterogenei. Di qui il pericolo che la lotta di classe si trasformi in guerra di razze. Ma il pericolo di una guerra di razze è scongiurato quando gli uomini vengono scelti, non secondo le apparenze, ma secondo il loro valore effettivo.

La politica sociale del nazionalsocialismo

Le apparenze esterne e le capacità pratiche sono spesso cose distinte. Si può fare una selezione sulla scorta delle apparenze, ma si può farla anche secondo le prove pratiche che un individuo ha fornito durante la propria vita. Le varie professioni comportano una suddivisione della società in tanti gruppi, e questa suddivisione è inevitabile. Ma è assurdo far costruire strade ad un individuo che tutt'al più è capace di fare lo spazzino, e impiegare come spazzino un individuo che può costruire strade.

Il nazionalsocialista dice: la vocazione prefessionale non ha niente a che fare con la scala di valori usata dalla borghesia. Non si può decidere il destino di un ragazzo in base alla professione del padre. La decisione deve dipendere esclusivamente dall'inclinazione e dalle capacità dell'individuo. Il ragazzo può possedere capacità che i genitori non hanno. In fondo, tutti i tedeschi vengono dalla campagna e discendono da contadini. Si deve impedire che certi individui siano esclusi in modo permanente da ogni possibilità di elevazione sociale. Se si adottasse un metodo di selezione uniforme per tutti, si potrebbe sanare il contrasto tra apparenze esteriori e capacità effettive.

Il nostro popolo si è votato troppo unilateralmente all'intellettualismo, dimenticando quale valore abbia per la vita di una nazione la forza attiva del lavoro. Per la salvezza di un dato ordine sociale non basta avere la testa, bisogna anche avere il pugno altrimenti succede che un giorno la forza separata dallo spirito si fa largo e schiaccia la testa. Il dilemma «forza contro spirito» si risolve sempre a favore della forza. La classe sociale che è soltanto testa soffre di un complesso di inferiorità, come se avesse la coscienza sporca. Quando poi vengono le rivoluzioni, questa classe non osa farsi avanti e combattere: se ne sta seduta sul suo sacco d'oro ed è vittima della propria viltà.

Io ho la coscienza pulita. Mi si indichi un giovane di talento, ed io sarò il primo ad aiutarlo. Vorrei soltanto che qualcuno mi dicesse: « *Mein Führer*, ecco qui un grandissimo talento: questo giovane può diventare un giorno il capo della nazione ».

Ma se qualcuno si ribella contro l'ordine sociale, io lo schiaccio senza pietà. L'ordine sociale che io costruisco non è sottoposto ai voleri delle masse. I ribelli cozzeranno contro un muro di granito. Ogni tentativo di rovesciare il nostro Stato con la violenza è destinato ad affogare nel sangue. Ma tutto quello che si può fare per incoraggiare gl'individui meritevoli e onesti viene fatto e sarà fatto in omaggio ad una superiore responsabilità verso tutto il popolo. Gli uni sono più portati al comando, gli altri alla obbedienza. Ma è inutile comandare se non vi sono uomini pronti ad eseguire gli ordini. Tutto si riduce quindi ad un problema di fredda logica: chi è capace di comandare? Chi è destinato ad eseguire gli ordini? Sono due categorie di uomini egualmente necessarie per l'esistenza della collettività. Chi ha dimostrato di essere capace di comandare, viene investito di un'autorità adeguata ai suoi meriti. In nessun caso l'autorità dev'essere lasciata a chi non sa comandare. In pratica, tutti quelli che stanno da una parte occupano una posizione di preminenza nella gerarchia nazionale, tutti gli altri una posizione subordinata.

Tutto il peso della responsabilità grava sui capi. Se gli inglesi liberassero i loro novemila fascisti, questi spezzerebbero le ossa alla plutocrazia, e il problema sarebbe risolto.

Personalmente io credo che finché in uno Stato vi sono novemila individui pronti ad andare in prigione per una idea, la causa di quell'idea non è perduta, tutto è finito solamente quando l'ultimo di quei novemila rinuncia alla lotta. Se c'è ancora un uomo che tiene alta quella bandiera con cuore fidente, nulla è perduto. Ora io sono freddo come il ghiaccio: se il popolo tedesco non è pronto ad impegnarsi a fondo per la propria salvezza, ebbene, allora il popolo tedesco dovrà scomparire.

[8.II.1942, sera]

Giustizia e criminali in tempo di guerra

La nostra giustizia non è ancora abbastanza elastica. Essa non si rende conto del pericolo dell'ora: il pericolo

che la delinquenza si apra una breccia attraverso cui irrompere nella società al momento opportuno.

Ancora oggi si puniscono con la reclusione innumerevoli trasgressioni della legge, sebbene i colpevoli siano noti pregiudicati. Se noi permettiamo che si commettano misfatti durante le ore dell'oscuramento, tra sei mesi la sicurezza non esisterà più. L'Inghilterra si trova già adesso in questa situazione. Perciò in Inghilterra si invoca l'applicazione dei « metodi tedeschi ».

Nella prima guerra mondiale un disertore veniva punito con la fortezza e con la degradazione. Ma quali terribili prove doveva sopportare un soldato onesto e valoroso! Intanto i profittatori, se lavoravano con un po' di abilità, se la cavavano ridendo. Se non venivano assolti, andavano in prigione a passare un periodo di meravigliosa tranquillità, mentre i cittadini defraudati dovevano riparare col sudore della propria fronte al danno subìto. E quei farabutti potevano godersi comodamente quello che avevano rubato.

Ogni reggimento aveva la sua pecora nera. E che cosa capitava a questo privilegiato? Niente: si buscava da tre a quattro anni di carcere! I soldati al fronte erano amareggiati ed esasperati da questa situazione.

Se si pensa con quale facilità si distrugge una vita umana sulla linea del fuoco! E intanto ci sono delle canaglie che mangiano alle spalle della collettività! Che terribile contrasto!

Dopo dieci anni di carcere un individuo è praticamente perduto per la collettività. Chi vorrà dargli del lavoro? Questi nemici del popolo bisogna ficcarli in un campo di concentramento o ammazzarli. Questa seconda soluzione è più efficace, perché ha un potere intimidatorio. Per dare l'esempio, bisogna colpire anche tutti i complici e i favoreggiatori!

E invece la giustizia perde il suo tempo a voltolarsi amorosamente tra gl'incartamenti, col pretesto di voler emettere sentenze giuste, conformi a quelle del tempo di pace. Dobbiamo a tutti i costi farla finita con questo sistema.

I giuristi non vogliono capire il valore pratico dell'applicazione delle leggi. I delinquenti, invece, conoscono perfettamente la prassi giudiziaria! Tanto è vero che si regolano in conformità!

Quando i delinquenti si accorgono che il furto di merci da un vagone ferroviario può costare al massimo qual-

che anno di prigione, essi ragionano così: se proprio la va male, si va a fare una vita pacifica e regolata, si evita di fare il soldato e si vive in condizioni igieniche; nessuno oserà farci del male, perché c'è apposta il ministro della giustizia a difenderci; se si perde la guerra, c'è la prospettiva di andare a occupare qualche posto importante dell'amministrazione statale; se invece si vince, si può contare sull'amnistia.

In questi casi la giustizia deve applicare la legge riservata ai nemici del popolo. Ma solo una parte dei giudici si rende conto di questa necessità; tutti gli altri non la vogliono capire.

[17.11.1942, mezzogiorno]

Il Führerstaat

Il vero fascismo è filotedesco. Intorno alla reggia di Roma c'è invece una cricca nettamente ostile al mondo germanico. A Firenze il duce mi diceva: « I miei soldati sono ragazzi bravi e valorosi, ma dei miei ufficiali non mi posso fidare! » L'ultima volta che mi incontrai con lui, riportai dalle sue parole un'impressione ancora più tragica.

A me l'esperienza ha insegnato qualche cosa, per esempio l'esperienza che abbiamo fatto con von Pfeffer. Certi individui si fanno una mentalità che poi entra loro nel sangue. L'*ethos* morale, l'idealismo naufraga in un opportunismo nel quale si cancellano i limiti tra idealismo ed egoismo.

Un intrigante non potrà mai essere un buon ufficiale. Roatta, per esempio, è un intrigante. Nel giugno del 1940 costui ha sabotato il piano per un'avanzata nella valle del Reno.

Una vera selezione, la formazione di una *élite* non sarà mai possibile finché non si elimina questa mafia delle sfere dirigenti. È una mafia altrettanto spregevole di quella dei bassifondi: è una congiura di individui interessati che, per quanto stupidi, hanno conservato tuttavia un istinto animalesco, che permette loro di scoprire il talento. Così diventano i più sfacciati nemici di qualsiasi talento.

La situazione in Italia non potrà mai migliorare finché gl'italiani non avranno un vero *Führerstaat!* Gli Stati governati secondo questo principio possono durare per se-

coli. La costituzione veneziana è durata novecentosessantasei anni. Per tutto questo tempo i veneziani hanno dominato l'intero Mediterraneo orientale grazie al principio dell'autorità del doge. Con una monarchia ciò non sarebbe mai stato possibile. La repubblica veneziana aveva una base troppo piccola per ottenere maggiori risultati. Ma tutto quello che si poteva ottenere, Venezia l'ha ottenuto grazie al suo sistema di governo.

Anche le nostre città anseatiche lo hanno dimostrato. Ad esse mancava soltanto l'autorità imperiale. A lungo andare, seimila famiglie spartane non possono comandare trecentoquarantamila iloti, e per giunta dominare l'Asia minore e la Sicilia. Se vi riuscirono per qualche secolo, questa è una prova della superiorità del sangue spartano.

[24.III.1943, sera]

Proprietà privata e socializzazione

La proprietà privata, intesa come proprietà del singolo, dev'essere protetta a tutti i costi! È perfettamente logico e naturale che un individuo impieghi una parte dei suoi redditi di lavoro per la costituzione di una proprietà familiare. Se questa proprietà è costituita da una fabbrica sarà diretta molto meglio da un membro della famiglia che da un funzionario dello Stato e ciò andrà a beneficio non solo della cerchia ristretta della famiglia, ma anche di tutta la collettività. In questo senso io non posso non difendere nella maniera più categorica i diritti dell'iniziativa privata.

Ma altrettanto categoricamente io sono contrario alla anonima proprietà privata delle società per azioni. Senza muovere un dito per lo sviluppo dell'azienda, l'azionista raccoglie lucrosi dividendi quando gli operai della società anonima lavorano di tutta lena o quando un tecnico geniale è alla testa dell'azienda. Se poi l'azionista è così furbo da estendere la sua anonima partecipazione a più di una società, ecco che egli incassa dei profitti di pura speculazione, senza dover temere delle perdite (perdite che, d'altra parte, l'azionista non è in grado di compensare).

Io ho sempre denunciato e combattuto questi comodi redditi speculativi. Se questi redditi debbono finire nelle tasche di qualcuno, ebbene essi spettano a tutto il popolo,

poiché il popolo fornisce i lavoratori e i tecnici che contribuiscono alla prosperità di una società anonima e che non vengono compensati in misura corrispondente ai loro meriti. Le società anonime debbono quindi passare sotto il controllo dello Stato. Lo Stato, da parte sua, potrà emettere dei buoni del tesoro per soddisfare coloro che desiderano impiegare i propri risparmi in un investimento economico. Così si evitano le speculazioni e tutti quei redditi che si fondano esclusivamente su una speculazione a cui non corrisponde nessun apporto di lavoro. Sono questi, in ultima analisi, i redditi di cui vivono le classi dirigenti inglesi.

D'altra parte, risolvendo in questo modo il problema della proprietà anonima, è necessario assicurare la stabilità della moneta e dei prezzi di tutti i beni di prima necessità. Se oggi un individuo va a comprare un tappeto persiano, e invece di pagarlo ottocento marchi, lo paga mille marchi, costui è un imbecille. Ma non gli si può impedire di essere imbecille!

Lotterie e giochi d'azzardo

A nessuno si può impedire di sciupare il proprio denaro nelle lotterie o nei giochi d'azzardo, o di togliersi la vita quando ha dato fondo a tutte le sue sostanze. Anzi, sarebbe il caso di considerare se lo Stato non abbia il dovere di assumersi le spese del funerale, quando il morto è un individuo che si è tolto la vita dopo aver dissipato la propria fortuna al gioco. In fondo, è proprio lo Stato che fa i migliori affari coi giochi d'azzardo.

Del resto, se si considerano le cose dal punto di vista della filosofia della vita, anche le lotterie hanno la loro parte di buono. Non si può render felice un uomo con la sola realtà, bisogna anche lasciargli qualche illusione. La grandissima maggioranza degli uomini vive di sogni e di progetti, e solo una esigua minoranza riesce a realizzarli. Perciò le migliori lotterie non sono quelle che promettono premi immediati, ma quelle che fanno aspettare i giocatori per un anno intero: tutto un anno in cui il giocatore potrà vivere di illusioni e preparare i suoi progetti di felicità. Lo Stato austriaco aveva capito tutto questo, e ne aveva saputo approfittare; ecco perché in Austria, anche nei periodi peggiori, c'era sempre tanta gente felice.

[26.III.1942,. sera]

L'attentato nella cantina di Monaco

Hitler accenna all'attentato nel *Bürgerbräukeller* di Monaco. In proposito egli osserva che l'individuo arrestato doveva essere una vecchia volpe. Infatti nella sua confessione non disse una parola di più di quanto già si sapeva da altre fonti. Quel che è certo, è che in quei giorni Otto Strasser si trovava in Svizzera e aveva già concesso un'intervista per annunciare che Hitler e Ribbentrop erano stati liquidati. Anche il presidente del consiglio olandese e il signor Eden, il ministro degli esteri inglese, erano al corrente della cosa, come risulta dai documenti raccolti dalle autorità tedesche.

[29.III.1942, sera]

I giuristi e il testamento di Hitler

A cena Hitler si occupa delle complicazioni procedurali introdotte dai giuristi. Egli stesso ebbe occasione di sperimentarle quando dovette far testamento, e cioè nel periodo in cui la sua fistola al collo cominciò veramente a dare motivi di preoccupazione. Pensando che si potesse anche trattare di un cancro, si sedette a tavolino e si mise a scrivere a mano, su un foglio di carta intestata, il suo testamento. Fu per lui uno sforzo non indifferente, perché da anni ormai si era abituato a dettare i suoi pensieri ai dattilografi o agli stenografi. Quando ebbe finito di redigere il documento, venne a sapere che la camera di giustizia aveva emesso una sentenza con cui dichiarava nullo il testamento di una vecchia signora perché la località in cui abitava la testatrice era stampata anziché essere scritta a mano secondo le regole legali.

Egli, Hitler, si mise allora le mani nei capelli e si domandò che cosa fosse mai la legge, se neppure il testamento del cancelliere del Reich rispondeva a tutte le prescrizioni legali. Alla fine, giunse alla conclusione che quel modo di concepire la legge era soltanto una truffa giuridica bella e buona, dalla quale bisognava venir fuori una volta per tutte. Perciò fece chiamare il ministro della giustizia Gürtner e richiamò la sua attenzione su quell'incredibile

stato di cose. Ma se volle correggere quell'assurdo, dovette fare emanare una legge speciale.

Ad un certo punto gli venne anche in mente di aver ricevuto un gran numero di legati, ai quali però aveva sempre rinunciato. Perché quelle rinunce avessero valore legale, bisognava che la sua firma fosse legalizzata da un notaio. In altre parole, la firma del cancelliere del Reich, valeva meno di quella di un notaio: così almeno la pensavano i giuristi.

Tutto questo è incomprensibile per una persona ragionevole. Nessuna persona ragionevole può capire qualche cosa nelle dottrine giuridiche che gli avvocati hanno elaborato per proprio uso e consumo. In ultima analisi, tutta la scienza giuridica, al giorno d'oggi, non è altro che un unico, vasto sistema che insegna ad evitare qualsiasi responsabilità. Perciò egli farà tutto il possibile per coprire di disprezzo lo studio del diritto, ossia lo studio di certe inconcepibili teorie giuridiche. Questo studio, infatti, non può assolutamente servire a formare individui che si adeguino alle necessità della vita e che siano in grado di garantire allo Stato la difesa del suo naturale ordinamento giuridico. Questo studio può servire unicamente a privare gl'individui del senso delle proprie responsabilità.

Egli, Hitler, provvederà ad operare una rigorosa selezione tra i giudici tedeschi, finché ne rimanga in carica soltanto il dieci per cento. Questa storia di giurati deve cessare. Una volta per sempre i giudici debbono smetterla di scaricarsi di dosso ogni responsabilità col pretesto che la sentenza riflette soltanto il parere dei giurati. Ci vogliono giudici di carattere; e naturalmente bisognerà pagarli bene. Il posto di giudice dev'essere ricoperto da uomini i quali siano profondamente convinti che la giustizia non deve tutelare il singolo al cospetto dello Stato, ma soprattutto deve impedire che la Germania perisca.

Gürtner non è riuscito a formare un simile tipo di giudice. Del resto, lo stesso Gürtner ha faticato alquanto a liberarsi dalla mentalità caratteristica dei giuristi, e solo un poco per volta si è lasciato conquistare da teorie più ragionevoli. Ma ci vollero da una parte le minacce e dall'altra il disprezzo per costringerlo a prendere provvedimenti che rispondessero alle nostre esigenze pratiche.

È assurdo sostenere che egli ha chiamato Gürtner alla carica di ministro della giustizia per ringraziarlo della comprensione dimostrata dallo stesso Gürtner, in veste di giudice, verso l'imputato Hitler ai tempi della vigilia nazio-

nalsocialista. Ci volle invece una buona dose di obiettività, e della più limpida obiettività, per nominare ministro della giustizia l'uomo che aveva messo in prigione il futuro capo dello Stato.

Insomma, chiunque si dedichi alla professione legale, o è deficiente di natura o lo diventerà col tempo.

[31.III.1942, sera]

Carlo Magno e la sua politica imperiale

La politica che la Germania sta conducendo nelle terre dell'est, dichiara Hitler a cena in seguito ad una osservazione di Bormann sulla figura di Enrico I, non ha nessun precedente nella storia.[1]

È vero che i confini orientali del Reich sono stati più volte teatro di aspri conflitti, ma si trattava sempre di lotte derivanti dalla minaccia che i popoli dell'est portavano alle province tedesche. In passato i tedeschi si trovavano davanti al dilemma: o accettare la lotta o perire. In nessun caso, dunque, quelle battaglie furono l'espressione di una cosciente e deliberata politica tedesca. E gli storici sbagliano se credono di poter trovare nell'azione di Enrico i primi segni di una cosciente politica tedesca verso l'est. In realtà Enrico il Leone si lasciò guidare semplicemente dall'idea che soltanto l'est gli offriva la possibilità di fondare la potenza della propria dinastia.

Neppure nel periodo dell'impero si possono riconoscere i segni di un interesse tedesco per l'est, né si ha notizia che in quel tempo fossero stati formulati piani sistematici per una colonizzazione delle terre orientali. La politica degl'imperatori tedeschi, ispirata al concetto dell'unità razziale, era orientata verso sud e ignorava le terre dell'est, abitate da popolazioni di razza diversa in mezzo alle quali erano sparse qua e là esigue *élites* germaniche. Il sud in-

[1] Bormann doveva attribuire una speciale importanza alle dichiarazioni di Hitler su questo argomento. Infatti, prima che la cena finisse, mi fece pervenire un biglietto scritto nel suo stile inconfondibile: « Non buttate giù alla meglio gli appunti di stasera, di cui probabilmente non afferrate tutta l'importanza; sarà meglio che dopo cena vi sediate al vostro scrittoio e vi studiate attentamente i vostri appunti prima di stenderli in forma definitiva ».

vece, e in particolare la Lombardia, si inseriva perfettamente, anche dal punto di vista razziale, nel quadro politico del Sacro Romano Impero della nazione tedesca, e perciò rappresentò sempre un problema attuale per la politica dei nostri imperatori. Quale fosse l'importanza dell'elemento razziale nell'ideologia politica di quei secoli, è dimostrato dal fatto che ancora nel secolo decimoquarto esisteva a Firenze un partito che sosteneva la causa dell'impero tedesco. E forse oggi la Lombardia sarebbe ancora saldamente nelle nostre mani, se certi feudatari come Enrico il Leone non avessero violato il loro giuramento di fedeltà all'imperatore, interferendo continuamente nella sua politica e costringendolo a tornare precipitosamente dalle sue imprese nel sud per spegnere l'incendio che minacciava di bruciargli la casa. Il successo della politica tedesca dipende sempre dall'unità di intenti di tutti gli uomini del Reich.

Perciò gl'imperatori svevi, che sono stati gl'interpreti più fedeli dell'idea imperiale, meritano il nostro più profondo rispetto. Non è giusto, invece, esaltare i feudatari del tipo di Enrico il Leone per i loro « giri di valzer », giacché essi non fecero altro che seguire la « loro » politica contro gl'interessi del Reich.

La storia dev'essere sempre considerata sullo sfondo del suo tempo. Chi garantisce che tra mille anni, quando il Reich potrà essere costretto ad orientare nuovamente la sua politica verso il sud, qualche stupido professore ginnasiale non verrà fuori a dire: « La politica che quell'Hitler fece verso l'est, era sì ispirata da buone intenzioni, ma in fondo era assurda: verso il sud avrebbe dovuto muoversi! »? Forse un imbecille di tal fatta arriverà al punto di usare nei suoi confronti l'appellativo di « macellaio dell'Austria », solo perché egli ha dovuto far mettere al muro tutti coloro che hanno tentato di ostacolare la riunione dell'Austria alla Germania. Nemmeno Carlo Magno, ai suoi tempi, sarebbe riuscito a riunire le stirpi tedesche se non avesse usato la forza contro le tendenze miopi ed egoistiche che dividevano i tedeschi.

Il popolo tedesco non è soltanto il prodotto della civiltà antica e del cristianesimo: a questi due fattori dovette unirsi anche la forza politica. Solo con l'aiuto della forza fu possibile fondere in un tutto unico il popolo tedesco ai tempi di Carlo Magno, nella scia dell'organizzazione politica dell'antica Roma e sul terreno già occupato da una Chiesa universale quale era il cristianesimo.

Un uomo come Carlo Magno non si lasciò guidare da un'ambiziosa politica di potenza quanto dal proposito, tramandatogli dalla civiltà antica, di creare le condizioni per lo sviluppo di una nuova civiltà creativa. Ma, come dimostra la storia antica, un grande sviluppo civile si può ottenere solo riunendo un popolo in una rigida organizzazione statale. Lo sviluppo civile presuppone infatti la collaborazione, e la collaborazione a sua volta presuppone un'organizzazione politica. Che cosa avverrebbe di una fabbrica che non fosse sottoposta ad una rigida organizzazione e nella quale ciascuno potesse lavorare come meglio gli aggrada, scegliendosi il lavoro che gli riesce più comodo?

Senza organizzazione, ossia senza coercizione e senza qualche rinuncia da parte del singolo, non si può ottenere niente. Tutta la vita è in fondo una continua rinuncia alla libertà individuale. Quanto più in alto sale un uomo, tanto più facilmente deve adattarsi alla rinuncia! Infatti ad ogni passo avanti corrisponde un allargarsi della sua visione e quindi una più profonda consapevolezza della necessità della rinuncia. La differenza tra l'individuo che occupa un posto elevato nella società e l'individuo che rimane confuso nella massa è essenzialmente questa: che il primo migliora e arricchisce le propria personalità e, mentre reca un contributo sempre più ampio alla società, allarga contemporaneamente la propria visione delle cose.

Ad uno spazzino che non può e non vuole rinunciare alla sua razione di tabacco e al suo bicchiere di birra, possiamo tenere questo discorso: « Caro amico, a te manca la visione della superiore necessità della rinuncia; ebbene, proprio per questo tu sei rimasto spazzino e non sei diventato uno dei capi dello Stato! » Ed è bene che sia così, perché nel mondo ci vogliono anche gli spazzini. Ma anche nel caso dello spazzino bisogna guardare quale sia il contributo nella collettività, e se questo contributo corrisponda alle sue capacità.

Seguendo questi princìpi semplici e naturali Carlo Magno riuscì a riunire i tedeschi in una rigida organizzazione statale e a creare un impero che, anche dopo la sua scomparsa, merita ancora il nome di impero. Carlo Magno conferì al suo Reich i migliori caratteri dell'antico impero romano, così che tutti gli abitanti del continente seguitarono per secoli a vedere nell'impero di Carlo Magno la continuazione dell'impero romano, cioè la continuazione di un mondo di cui tutti gli uomini politici coscienti vo-

levano la salvezza o la ricostruzione. Perciò, se il Reich di Carlo Magno ricevette il nome di « Sacro » Romano Impero della nazione tedesca, l'aggettivo « sacro » non ha nulla, proprio nulla a che vedere con la Chiesa o con le concezioni ecclesiastiche.

« Cancelliere del Reich » o « Führer »?

A differenza del concetto di Reich, il concetto di cancelliere del Reich si è guastato coi secoli e, dopo essere stato riportato a tutto il suo splendore da un gigante [Bismarck], ha perduto definitivamente il suo prestigio per colpa di nanerottoli che rispondono ai nomi di Wirth, Brüning, ecc. Del resto, nel regime autoritario di cui abbiamo fatto il fondamento della nostra vita politica, questo concetto non è più necessario; anzi, non è nemmeno appropriato per designare il capo dello Stato, poiché storicamente la carica di cancelliere sottintende la presenza di un'autorità superiore che potrà chiamarsi, secondo i casi, imperatore o presidente della repubblica o in qualunque altro modo.

Nel nostro sistema politico l'espressione « Führer » è la più indicata per designare il capo dello Stato, poiché essa sta a significare che il capo dello Stato è la suprema autorità delegata alla guida del popolo tedesco. È vero che il termine « Führer » viene usato con estrema larghezza, tanto che si parla di *Strassenbahnführer* per indicare il conducente del tram e di *Zugführer* per indicare il capotreno; ma ciò non ha nessuna importanza, almeno finché egli, Hitler, sia in vita. Quando però egli non sarà più, bisognerà cambiare questo stato di cose e dare all'espressione « Führer » un significato inequivocabile. Certo, a nessuno viene in mente di chiamare *Strassenbahnkaiser* uno *Strassenbahnführer*; d'altra parte, se il capo di un gruppo locale del partito viene chiamato *Ortsgruppenleiter* anziché *Ortsgruppenführer*, nessuno potrà dire che la nuova denominazione non esprima egualmente bene le sue funzioni e la sua carica.

Repubblica o monarchia?

La scelta dell'individuo più adatto ad esercitare la suprema autorità politica è un grande problema al quale non si può trovare nessuna soluzione che escluda qualsiasi possibilità di errori o di conseguenze funeste.

Se si fa una repubblica in cui tutto il popolo può eleggere il capo dello Stato, c'è il pericolo che il denaro, la pubblicità, ecc., innalzino al potere un perfetto imbecille.

Se si fa una repubblica in cui una cricca di poche famiglie tiene il timone nelle proprie mani, è come costituire una società anonima in cui i soci affidano la carica più importante a un uomo di paglia per poter fare essi stessi il bello e il cattivo tempo.

Se si fa una monarchia e si regola la successione secondo l'albero ereditario, si commette un errore biologico, perché un uomo d'azione tende generalmente ad accoppiarsi con una donna dalle caratteristiche spiccatamente femminili e il figlio eredita quindi il carattere debole e passivo della madre.

Se si fa una repubblica e si elegge il capo dello Stato a vita, sorge il pericolo che questi faccia una politica egoistica, dettata da ambizioni personali.

Se si fa una repubblica in cui il capo dello Stato cambia ogni cinque o dieci anni, si compromette la stabilità e la continuità della politica statale e si pregiudica la realizzazione dei programmi a lunga scadenza che possono occupare tutto lo spazio di una generazione.

Se si mette alla testa della gerarchia statale un vecchio signore prudente e oculato, costui potrà avere soltanto una funzione rappresentativa, mentre altri eserciterà effettivamente i poteri di governo sotto l'egida del suo nome.

Tenendo conto di tutte queste circostanze, egli, Hitler, è giunto alle conclusioni seguenti:

1) Con le libere elezioni si riduce il pericolo di affidare la direzione dello Stato ad un perfetto idiota. Ciò è dimostrato nel modo migliore dall'esempio degl'imperatori elettivi tedeschi, tra i quali è impossibile trovare un solo individuo che meriti la qualifica di imbecille. Il contrario avviene per le monarchie ereditarie, giacché su dieci sovrani ce ne sono almeno otto che nella vita privata non sarebbero capaci nemmeno di fare andare avanti un modestissimo negozietto.

2) Nella scelta del capo dello Stato bisogna cercare una personalità che garantisca una certa stabilità alla direzione della cosa pubblica. Questo è infatti il presupposto essenziale non solo per una buona amministrazione dello Stato, ma anche e soprattutto per l'attuazione di ogni programma a lunga scadenza.

3) Bisogna far sì che il capo dello Stato sia indipendente dagl'influssi della vita economica del paese e non si

lasci costringere da pressioni economiche a prendere decisioni dannose agl'interessi dello Stato. Perciò egli dovrà essere appoggiato da un'organizzazione politica che sia solidamente ancorata al popolo e che stia al di sopra di qualsiasi interesse economico.

Il papato e la costituzione di Venezia

Due costituzioni politiche hanno dato prova della loro solidità nel corso della storia:

a) il papato, il quale, nonostante numerose crisi, di cui le più gravi provocate dagl'imperatori tedeschi, e nonostante l'assurdità delle proprie premesse spirituali, ha saputo resistere esclusivamente per merito della grandiosa organizzazione della Chiesa;

b) la costituzione veneziana, che ha permesso alla piccola città-stato repubblicana di conquistare il dominio di tutto il Mediterraneo orientale e di resistere per novecentosessant'anni.

Niente di male se il capo della repubblica veneziana veniva scelto tra i membri di trecento o cinquecento famiglie che reggevano da sole il peso dello Stato. Anzi, si aveva così la certezza che queste famiglie, essendo profondamente legate allo Stato, avrebbero scelto il migliore di loro per delegarlo alla guida della repubblica.

È evidente la superiorità di questo sistema rispetto alla monarchia ereditaria, giacché esso non permette a un deficiente o a un ragazzo di dodici anni di diventare il capo supremo dello Stato, ma soltanto a chi abbia già dato nella sua vita prove positive del proprio valore.

È semplicemente ridicolo pensare che un individuo di dodici a diciotto anni sia in grado di guidare lo Stato. Se il capo dello Stato è un minorenne, il potere finisce evidentemente nelle mani di altre persone, per esempio di un consiglio di reggenza. Se poi i membri di questo consiglio non vanno d'accordo tra loro (e i problemi politici dànno sempre luogo a contrasti, destinati a divenire tanto più acuti quanto più abili sono i consiglieri), si avverte chiaramente la mancanza di una personalità che decida in un senso o nell'altro. Un ragazzo di dieci anni non potrà mai prendere certe gravi decisioni che dànno motivo di seria riflessione anche ad una persona matura. Si pensi che cosa succederebbe se Michele, il re di Romania, non avesse al suo fianco un uomo come il maresciallo Antonescu! Michele è un ragazzo assolutamente stupido e in-

guaribilmente viziato, tanto più che suo padre lo ha lasciato in mano alle donne proprio negli anni dello sviluppo.

O si pensi a Pietro di Jugoslavia che, quando salì al potere, cioè nel momento più decisivo della sua vita, se ne andò in cantina a piagnucolare.

Si consideri soltanto quale spaventoso abisso corre tra il tirocinio di un uomo normale che voglia combinare qualche cosa di buono nella sua vita, e il tirocinio di certi eredi al trono. Quante cose deve imparare un individuo normale per farsi largo nella vita pratica! Deve sgobbare tutto il giorno, darsi da fare continuamente con una tenacia e una serietà a tutta prova! E invece, quando si tratta dei futuri sovrani, si crede che basti niente per prepararli ai loro doveri. Guardiamo come impiegano il loro tempo: un terzo di questo tempo lo passano a biascicare lingue straniere, un altro terzo è occupato dai giochi di società, da qualche passeggiata a cavallo, dal tennis e cose simili; e infine, all'ultimo posto nel loro programma di educazione, viene anche un poco di scienza politica. Invece di temprarli con una rigida educazione, si tirano su questi ragazzi a forza di moine! Né potrebbe essere diversamente, giacché tutti i precettori si guardano bene dall'allungare ai loro pupilli un paio di ceffoni ben meritati, temendo di attirarsi l'eterna collera del futuro monarca. E il risultato è che vengono fuori tipi come Michele di Romania e Pietro di Jugoslavia.

La migliore forma politica per la Germania

Per quanto riguarda l'organizzazione statale della Germania, egli, Hitler, è giunto alle seguenti conclusioni:

1) Il Reich tedesco dev'essere retto a repubblica. Il Führer dev'essere designato da un'elezione e investito di poteri assoluti.

2) Deve continuare ad esistere, come organo collettivo, una rappresentanza del popolo, la quale dovrà appoggiare il Führer e, all'occorrenza, avrà facoltà di intervenire.

3) L'elezione del Führer non dev'essere fatta dalla rappresentanza popolare, ma dal senato. Il senato dev'essere investito di poteri limitati. I suoi membri non sono nominati a vita, giacché diventano senatori soltanto le persone che ricoprono certe cariche di altissima responsabilità. Cambiando i titolari di queste cariche, cambia anche la composizione del senato. I senatori debbono essere intimamente persuasi, per educazione e per esperienza, della

necessità di eleggere al posto di Führer il migliore di tutti, e non un individuo debole e incapace.

4) L'elezione del Führer non deve aver luogo sotto gli occhi del popolo, ma a porte chiuse. Quando si elegge il papa, il popolo non sa cosa succede dietro le quinte. Per questo i cardinali vengono murati nella sala in cui tengono le elezioni e vi restano segregati fino alla conclusione dei lavori. Anche l'elezione del Führer deve avvenire in modo che ogni discussione tra le persone aventi diritto al voto rimanga assolutamente segreta.

5) Entro tre ore dall'elezione, il partito, le forze armate e i funzionari dello Stato debbono prestare giuramento al nuovo Führer.

6) Il nuovo Führer deve ispirarsi al concetto supremo di mantenere la più assoluta e rigorosa separazione tra il potere legislativo e il potere esecutivo. Come nel movimento nazionalsocialista le *SS* e le *SA* rappresentano soltanto la spada per l'esecuzione delle direttive politiche del partito, così nel Reich il potere esecutivo non deve occuparsi di politica, ma deve esclusivamente applicare, con la spada se necessario, le istruzioni ricevute dall'autorità legislativa.

Un regime politico che si ispiri a questi princìpi, anche se non può durare in eterno, ha la vita assicurata per duecento o trecento anni. Si tratta infatti di un regime fondato su criteri razionali, mentre la millenaria organizzazione della Chiesa cattolica è costituita sulle fondamenta del dogma.

[2.IV.1942, mezzogiorno]

Re Boris di Bulgaria e gli attentati politici

A pranzo, parlando della personalità del re di Bulgaria, Hitler afferma che, a suo avviso, Boris è un vero uomo. Boris ha anche avuto la fortuna di essere cresciuto alla scuola di un padre come lo zar Ferdinando, il sovrano più intelligente che egli, Hitler, abbia mai conosciuto.

Sebbene Ferdinando fosse attaccato al denaro più di un ebreo, tuttavia bisognava ammirarlo per il suo coraggio e per la sua energia. Se sul trono tedesco ci fosse stato Ferdinando al posto di Guglielmo II, sicuramente non avremmo aspettato fino al 1914 per fare la guerra, ma ci saremmo decisi fin dal 1905. Se quella vecchia volpe di

Ferdinando trovò, nella catastrofe generale del 1918, i mezzi per conservare il trono a suo figlio, certamente avrebbe anche trovato i mezzi per salvare la Germania dalla rovina.

Lo zar Ferdinando, oltre a tutto, possedeva una cultura straordinaria che lo poneva nettamente al di sopra della media in quasi tutti i campi. Per molti anni non perdette una sola rappresentazione della tetralogia di Wagner a Bayreuth.

A differenza di altri monarchi, lo zar Ferdinando ha dato una severa educazione a suo figlio, instradandolo in tutti i campi dell'attività politica e militare. Così, crescendo sotto la bacchetta di questa vecchia volpe, Boris è diventato una giovane volpe: sa farsi rispettare anche sulla scena agitata del mondo balcanico, conosce a perfezione tutti i campi di battaglia bulgari della prima guerra mondiale e sa mantenersi nei migliori rapporti, per corrispondenza o con altri mezzi, con tutte le personalità militari e politiche.

Se nel 1919 Boris difese il suo posto marciando su Sofia alla testa di una divisione, nel 1934 egli ha dominato la crisi politica bulgara grazie alla sua fermezza di soldato. Egli stesso ha raccontato come andarono le cose. Quella notte qualcuno lo avvisò che le luci della caserma di Sofia, spente alle ventidue, si erano improvvisamente riaccese alle ventitré ed erano ancora accese a mezzanotte. Gli bastò questa notizia per capire che volevano fargli la pelle. Rifletté che nei Balcani, tutte le volte che vi era stato un attentato politico, la vittima era stata sorpresa in camicia da notte. Perciò indossò la sua uniforme e attese con la spada in mano l'arrivo degli attentatori. Quando vide entrare il capo dei congiurati, lo salutò con queste parole: « Allora, voi volete togliermi di mezzo. Che cosa avete contro di me? Credete che al mio posto sapreste fare meglio? » Gli attentatori si guardarono sbigottiti e chiesero il permesso di ritirarsi nella caserma per tenere consiglio. Ma Boris richiamò il capo dei congiurati e gli annunciò che lo avrebbe nominato presidente del consiglio affinché potesse dimostrare la sua superiore abilità politica. Inutile dire che bastò un anno per far naufragare il nuovo governo.

A proposito di questo incidente, Boris ha fatto una osservazione molto giusta, dicendo che in simili circostanze il pericolo maggiore è quello di avvisare la polizia. Mentre la presenza di spirito della vittima predestinata può disto-

gliere gli attentatori dai loro progetti, un incauto intervento della polizia fa precipitare le cose e provoca involontariamente l'esecuzione e la riuscita stessa dell'attentato.

Anche oggi, come in passato, l'attentato figura purtroppo tra i mezzi della lotta politica, e lo dimostra l'attentato contro von Papen, il nostro ambasciatore in Turchia [23 febbraio 1942]. Questo attentato ha avuto conseguenze imprevedute.. perché i congiurati si ritennero traditi dai loro mandanti russi. Questi ultimi, col pretesto di facilitare la fuga di colui che doveva essere l'esecutore materiale del colpo [uno studente serbo], gli avevano consegnato un apparecchio che, secondo le loro parole, doveva servire a produrre una cortina fumogena; all'atto pratico, invece, l'apparecchio si rivelò una carica esplosiva che mandò in pezzi l'attentatore. Così i complici dello studente decisero di « cantare » senza preoccuparsi minimamente degli interessi politici sovietici.

Egli, Hitler, si è sempre rifiutato, anche prima della conquista del potere, di usare l'attentato come mezzo di lotta. Dal punto di vista pratico, questo mezzo è consigliabile solo in rarissimi casi, giacché può produrre risultati politicamente apprezzabili solo quando serva ad eliminare un uomo che regga nelle sue mani tutta l'organizzazione e la potenza dell'avversario. Ma anche in questi casi, egli, Hitler, non ha mai fatto ricorso all'attentato.

Gli attentati, come mezzo della lotta politica, sono estremamente pericolosi nei Balcani, perché in quelle popolazioni è ancor vivo il concetto della vendetta di sangue. Kemal Ataturk ebbe un'idea felice quando, dopo la sua ascesa al potere in Turchia, decise di costruirsi una nuova capitale, alla quale nessuno poteva accedere senza previo controllo della polizia di Stato.

[4.IV.1942, mezzogiorno]

La legge naturale della lotta per l'esistenza

Hitler dichiara che non si deve avere nessuna pietà per coloro che il destino ha condannato a perire. Anzi, in generale, si deve negare ogni pietà a chiunque non sia temprato per la lotta dell'esistenza. Solo il soldato impegnato al fronte, solo l'inventore onesto che non riesce a sistemarsi meritano la nostra pietà. Ma anche in questi casi

la pietà dev'essere limitata e rivolgersi solamente ai membri della nostra nazione.

Come in tutti i campi, anche nel campo della selezione la natura è la maestra migliore. È impossibile immaginare un sistema migliore di quello che la natura ha creato per determinare l'ascesa o la morte degl'individui: lotta dura e continua.

È significativo che le classi più alte della società tedesca, quelle classi che non si sono mai preoccupate delle centinaia di migliaia di emigranti tedeschi, ora siano prese da compassione per gli ebrei, sebbene gli ebrei trovino in tutto il mondo gente disposta ad aiutarli e siano gli esseri più resistenti al clima che si conoscano. Gli ebrei mettono radici dappertutto, perfino in Lapponia o in Siberia.

Tutto l'amore che si esprime attraverso la pietà, una classe dirigente sana e non corrotta dovrebbe rivolgerlo esclusivamente ai membri della propria comunità. In questo può esserci d'esempio il cristianesimo, il quale, nella manifestazione del proprio amore verso quell'unico Dio che esso accetta e addita, è quanto mai fanatico, esclusivo e intollerante. Altrettanto fanatico, esclusivo e intollerante dovrebbe essere l'affetto della classe dirigente tedesca verso l'onesto cittadino che compie fedelmente e valorosamente il proprio dovere verso la comunità.

Perciò Hitler afferma che il suo affetto, la sua simpatia vanno soprattutto ai soldati tedeschi che hanno dovuto sopportare in prima linea i rigori dell'inverno russo. Anche nella scelta dei capi di una nazione bisogna ricordare che la guerra è vita anch'essa, anzi l'espressione più forte e più classica della vita. Possono quindi aspirare ai posti di comando solamente coloro che in guerra sappiano dimostrarsi tenaci e valorosi.

La fermezza di carattere, continua Hitler, è a suo avviso più preziosa di tutto il resto. Un carattere fermo riesce a farsi strada anche se non è sostenuto da una larga cultura. Gli uomini più duri, più valorosi, più arditi, ma soprattutto quelli più tenaci e resistenti sono tagliati per occupare posti di comando nell'esercito. Ma le stesse qualità occorrono anche nella direzione degli affari politici: altrimenti la penna rischia di sciupare ciò che la spada ha conquistato.

Si potrebbe quasi dire che l'uomo politico, nel suo campo, dev'essere ancora più valoroso del soldato che balza dalla trincea per correre contro il nemico. Basta infatti un'ardita decisione di un solo uomo politico per salvare migliaia di

soldati. Perciò i politici non dovrebbero mai essere pessimisti. La cosa migliore sarebbe se « si potessero togliere di mezzo tutti i pessimisti », giacché tutta la loro scienza finisce sempre col portare a conclusioni negative nei momenti più importanti. (*Questa osservazione, secondo l'interpretazione di un mio vicino di tavola, sarebbe diretta contro von Brauchitsch e Halder.*)

[7.IV.1942, sera]

Se scoppiasse una rivoluzione nel Reich

A cena Hitler dichiara che se dovesse scoppiare un ammutinamento in qualche parte del Reich, egli risponderebbe immediatamente con misure adeguate:

a) il giorno stesso in cui giungesse la prima notizia della sommossa, farebbe prelevare dalle loro abitazioni e giustiziare tutti gli elementi direttivi delle correnti avverse, compresi quelli del cattolicesimo politico;

b) in capo a tre giorni farebbe fucilare tutti gli inquilini dei campi di concentramento;

c) farebbe riunire, in base alle liste già compilate, tutti gli elementi comunque criminali, sia che si trovino in carcere o in libertà, e li farebbe fucilare dal primo all'ultimo in capo a tre giorni.

La fucilazione di qualche centinaio di migliaia di individui renderebbe superfluo qualsiasi altro provvedimento, perché la sommossa fallirebbe automaticamente per mancanza di elementi sobillatori e di complici.

La giustificazione morale di queste fucilazioni è data dal fatto che tutti i tedeschi idealisti rischiano la loro vita al fronte oppure mettono ogni loro energia al servizio della vittoria della Germania lavorando nelle industrie belliche o nelle altre attività del fronte interno.

[3.V.1942, mezzogiorno]

Gli attentati a Hitler

A pranzo Hitler osserva che non la polizia, ma il caso puro e semplice lo ha salvato dai due attentati che potevano veramente costargli la vita.

Il 9 novembre 1939, in occasione del convegno al *Bür-*

gerbräukeller di Monaco, sfuggì all'attentato perché lasciò la birreria con dieci minuti di anticipo sull'orario prestabilito, dovendo immediatamente partire per Berlino per un impegno urgente.

Il secondo attentatore era uno svizzero che per tre mesi gli aveva fatto la posta al *Berghof* senza mai riuscire ad averlo a tiro. Quando poi questo svizzero tentò di fare il colpo a Monaco, ne fu prevenuto da un ferroviere che, parlando con lo straniero, apprese casualmente che quest'ultimo aveva passato parecchi mesi a Berchtesgaden « nella speranza di avvicinare Hitler e di consegnargli una lettera di Daladier ». Il ferroviere, insospettito, fece arrestare lo svizzero, addosso al quale venne trovata una busta chiusa indirizzata a Hitler. Ma la busta era vuota, e questa circostanza, confermando i primi sospetti, indusse la polizia a sottoporre lo straniero a un interrogatorio che si concluse con una piena confessione.

La confessione dello svizzero, continua Hitler, assunse per lui un particolare interesse in quanto lo confermò nell'opinione che nessuna misura preventiva sia efficace contro un attentatore animato da fini idealistici e disposto a giocarsi la vita pur di eseguire il proprio progetto. Ciò spiega perché il novanta per cento degli attentati storici sia stato coronato da successo.

Ci sarebbe una precauzione che potrebbe ridurre il pericolo: vivere senza regola, fare i propri viaggi e le proprie passeggiate senza orario fisso. Ma questa può essere soltanto una precauzione, e nulla più.

Quando deve mettersi in viaggio, egli, Hitler, cerca sempre di partire all'improvviso, senza preavvisare la polizia. In proposito il capo della sua scorta, Rattenhuber, e il suo autista, Kempka, hanno ricevuto istruzioni severissime: tener segreti tutti i particolari del viaggio e obbedire a questo ordine anche se vengono interrogati dai più alti funzionari. La polizia ha un brutto difetto: appena viene informata dei suoi spostamenti, si mette in agitazione e rafforza il servizio d'ordine, senza riflettere che tutto ciò che esce dalla regola attira l'attenzione del pubblico e suscita allarme.

La miglior dimostrazione di ciò è data dalle circostanze in cui ebbe luogo il suo viaggio a Vienna e a Presburgo dopo il cambiamento di regime in Austria. La polizia aveva messo in allarme tutto il tratto tra Vienna e Nikolsburg, come pure il tratto verso Presburgo, creando una situazione tanto più pericolosa in quanto non aveva a di-

sposizione forze sufficienti per garantire uno sbarramento efficace. Per di più, gli agenti della polizia criminale si erano travestiti con abiti civili talmente stravaganti (per esempio, cappotti di panno greggio, strani impermeabili, ecc.) che qualsiasi imbecille li avrebbe riconosciuti a prima vista. Comunque, tutto andò bene dopo che egli, Hitler, ebbe dato ordine di seguire itinerari diversi da quelli prestabiliti e di fermarsi regolarmente quando, nell'attraversamento di una città, il semaforo dava luce rossa.

La protezione della polizia ha una certa importanza solo nei casi in cui l'orario e il programma siano fissati in maniera precisa e definitiva. Anche in questi casi, però, le misure di polizia hanno effetti allarmanti sulla popolazione, provocando assembramenti, e dànno luogo a un mucchio di difficoltà. Ma una certa dose di rischio dev'essere accettata nelle grandi ricorrenze come il 1° maggio, il 9 novembre, la festa del raccolto a Bückeburg, per la quale si dànno convegno settecentomila persone, e la rivista del genetliaco a Berlino. Non si può evitare che qualche idealista munito di un cannocchiale approfitti di queste occasioni per appostarsi in un angolo e sparare. La polizia dovrebbe tener d'occhio soprattutto questi angoletti nascosti; di notte poi, dovrebbe illuminarli coi propri riflettori, anziché dirigere tutta la luce sull'automobile del Führer, come avvenne una volta ad Amburgo. In occasione delle cerimonie ufficiali si dovrebbe evitare di passare per strade troppo strette. Per esempio, la strada di accesso all'*Opera Kroll*, larga appena cinque metri, è uno dei punti più pericolosi di Berlino.

Poiché in simili ricorrenze non vi può essere una sicurezza al cento per cento contro i pericoli di attentati, egli, Hitler, preferisce stare in piedi sull'automobile, in atteggiamento tranquillo, quasi per confermare che la fortuna aiuta gli audaci. Oltre a tutto, quando si sta seduti non c'è nessuna possibilità di difesa contro un attentatore che voglia sparare una pistolettata o lanciare una bomba. Comunque, il numero degli attentatori idealisti veramente pericolosi diventa ogni giorno più scarso. Tra i borghesi e i marxisti è difficile trovare qualche individuo che sia disposto a tentare il colpo con la prospettiva di rimetterci la vita. Veramente pericolosi possono essere soltanto gli attentatori aizzati dai preti nel confessionale oppure i nazionalisti dei paesi occupati dalle nostre truppe. Ma anche costoro non hanno molte probabilità di successo perché egli, Hitler, ha fatto tesoro di lunghi anni di esperienza.

Neppure di notte è possibile sparare contro di lui o contro il suo autista, anche se la sua macchina fosse ferma ad una curva e l'attentatore si trovasse a bordo di un'altra automobile sopraggiungente. Egli infatti ha tratto le debite conclusioni dalle circostanze dell'attentato a Rathenau, facendo montare sulla propria automobile un faro posteriore che può servire ad abbagliare chiunque tentasse di seguirlo su un'altra macchina.

[sera]

Linz, la patria di Hitler

A cena Hitler afferma la necessità di salvaguardare i diritti e i privilegi dei municipi, delle città e delle province tedesche. Bisogna evitare, per esempio, che Berlino approfitti dello stato di guerra per farsi la parte del leone ai danni delle altre città. Quanto più grande è una città, tanto più essa tende a diventare una metropoli nel senso più egoistico della parola e a voler tutto per sé. Così Vienna continuò per secoli a voler accentrare tutti i tesori d'arte tra le sue mura saccheggiando il patrimonio artistico delle province delle Alpi e del Danubio. Ora che si sta procedendo al rinnovamento edilizio di Linz, occorre prendere provvedimenti affinché qualche funzionario troppo zelante non tenti di arricchire i musei di questa città a spese delle altre città vicine, per esempio Monaco.

Una tendenza pericolosa è quella manifestata dal borgomastro di Norimberga, Liebel, il quale pretendeva di riportare nella sua città tutte le opere dovute ad artisti di Norimberga, dovunque si trovassero. Se si dovesse seguire questa tendenza, ben presto scoppierebbe una guerra di tutti contro tutti nel campo artistico. È un grave errore ritenere che un'opera d'arte appartenga di diritto alla città in cui fu creata. Una vera opera d'arte esce sempre dai confini della propria città per celebrare nel mondo il nome del suo autore e della sua patria. Anche Mussolini è convinto di questa verità, e perciò non ha esitato a regalargli, per esempio, il celebre *Discobolo*.

Secondo Hitler, la minaccia più seria allo sviluppo culturale delle nostre città può venire dalle pretese della burocrazia ministeriale di Berlino, specialmente se questa burocrazia dovesse acquistare un'autorità ancor più grande di quella che già adesso possiede. I funzionari berlinesi, in-

fatti, scambiano le funzioni del potere centrale con un unitarismo che minaccia di soffocare la vita alla periferia della nazione.

[4.V.1942, sera]

Nessun popolo è mai morto di debiti

A cena Hitler afferma che il pagamento dei debiti pubblici assunti per far fronte alle spese di guerra non costituisce affatto un problema per la Germania.

1) I guadagni territoriali che abbiamo realizzato con la spada accresceranno il patrimonio nazionale in misura così sensibile da coprire largamente le spese di guerra.

2) Inserendo nel processo produttivo della Germania venti milioni di lavoratori stranieri, disponibili a basso prezzo, si otterrà un ulteriore guadagno che supererà di gran lunga il debito pubblico formatosi con la guerra.

Se il lavoratore straniero guadagna annualmente, poniamo, mille marchi in luogo dei duemila spettanti al lavoratore tedesco, ne risulta un profitto di cui dobbiamo tener conto nei nostri calcoli. È davvero singolare che pochissimi dirigenti dell'economia nazionale abbiano pensato a questo fattore. Neppure il ministro dell'economia Funk ne ha tenuto conto, tanto è vero che egli stesso, Hitler, ha dovuto spiegargli quale enorme miglioramento al tenore di vita del popolo tedesco deriverà dalla utilizzazione della mano d'opera straniera.

La storia ci insegna che nessun popolo è mai morto di debiti. Perciò dobbiamo ripetere ai nostri dirigenti economici che, per quanto riguarda il finanziamento delle spese di guerra, si può essere ottimisti al cento per cento.

[5.V.1942, sera]

I collaboratori di Mussolini

A cena Bormann osserva che, quando Mussolini viene in visita ufficiale in Germania, ogni volta si vedono nel suo séguito facce nuove, segno evidente che egli deve procedere ogni due anni a un cambio della guardia tra i suoi collaboratori.

Hitler risponde che anche il duce è perfettamente con-

vinto della necessità di evitare frequenti mutamenti nelle cariche dello Stato, per non pregiudicare la realizzazione dei piani a lunga scadenza. Tuttavia vi sono due ragioni fondamentali che lo costringono a cambiare spesso i suoi collaboratori:

a) è impossibile lasciare a lungo questi uomini ai loro posti perché Mussolini non ha a disposizione, nel suo materiale umano, un numero sufficiente di competenti;

b) gli uomini migliori del partito debbono essere tenuti di riserva per le varie prefetture, perché i prefetti sono nominati dal re e il re potrebbe scegliere persone poco gradite a Mussolini se questi non avesse subito pronti i suoi candidati per i posti che rimangono vacanti.

Quanto sia difficile trovare uomini adatti per i posti di responsabilità, egli, Hitler, lo sa da un pezzo, giacché è sempre costretto a ricorrere più o meno alle stesse persone. Così, dovendo nominare i commissari del Reich per le terre orientali, non ha potuto fare a meno di rivolgersi a due vecchi Gauleiter come Lohse e Koch. Comunque, egli cerca sempre di lasciare i responsabili ai loro posti il più a lungo possibile, per poter ricavare buoni risultati dalla loro opera. Bormann ha perfettamente ragione quando dice che un uomo non dà il meglio di sé stesso se sa in anticipo di dover occupare una posizione soltanto per breve tempo. Se un Gauleiter non ha la sicurezza di restare al suo posto per un ragionevole periodo di tempo, non potrà mai compiere un'opera efficace perché si lascerà disturbare da due considerazioni: *a*) come potrà il suo successore continuare i lavori iniziati e realizzare i progetti già elaborati? *b*) che cosa avverrà se il successore non approverà i progetti stessi e i preparativi già fatti, se obietterà che il posto è stato scelto male, che il denaro è stato sciupato inutilmente, eccetera?

[10.V.1942, sera]

L'incendio del Reichstag. Pene per i sabotatori in tempo di guerra

Hitler si sofferma sull'attività svolta dai comunisti dopo la conquista del potere da parte del nazionalsocialismo nel 1933. Grazie a Dio, egli dice, il loro diabolico piano di appiccare diecimila incendi diversi alla stessa ora dello stesso giorno è andato in fumo. Altrimenti, le forze della polizia

e dei vigili del fuoco avrebbero dovute dividersi e disperdersi, con danni e conseguenze imprevedibili.

Bastò l'incendio del Reichstag a far molto male al movimento nazionalsocialista, o per lo meno a nuocere al suo prestigio agli occhi del pubblico tedesco. Egli stesso, Hitler, dovette recarsi alle due del mattino nella redazione del *Völkischer Beobachter*, dove in quel momento si trovava soltanto il redattore di turno. La prima tiratura dell'edizione del mattino portava soltanto una notizia di dieci righe sull'incendio. Allora egli si mise immediatamente al lavoro con Goebbels e compose articoli e cronache sull'avvenimento, finché ebbe riempito tutta la prima pagina dell'edizione del mattino. Il che dimostra in modo eloquente che nei momenti decisivi è facile trovarsi nella necessità di dover far tutto da soli.

Se la polizia avesse agito con la stessa rapidità, i risultati delle indagini sarebbero stati ben diversi. Torgler, il caporione dei comunisti tedeschi, si buttò ai piedi del poliziotto che l'aveva arrestato, supplicandolo che gli lasciasse salva la vita. Se egli, Hitler, fosse stato subito informato di questo e di altri episodi, le cose avrebbero preso un'altra piega. Van der Lubbe, il responsabile materiale dell'incendio, avrebbe dovuto essere impiccato in capo a tre giorni, perché il giorno dell'attentato era stato visto uscire dalla casa di Torgler con un pacco sotto il braccio.

Con un po' di prontezza da parte della polizia si sarebbe anche potuto raccogliere una documentazione sufficiente per dimostrare la colpevolezza dell'ispiratore dell'attentato, Dimitroff, l'attuale capo della Ghepeu in Russia.

Ma poiché i giuristi sono individui cosmopoliti come i delinquenti, senza avere l'abilità di questi ultimi, il processo si trascinò per settimane e si concluse con un risultato ridicolo. Un giudice di carattere avrebbe potuto trasformare radicalmente tutto il corso del dibattito. Basti il fatto che l'imputato Van der Lubbe mutò subito il suo atteggiamento quando il *Gruppenführer* Heine lo apostrofò con una frase energica: « Su la testa! ».

I comunisti, sapendo in anticipo che si sarebbero trovati davanti a giudici rimbecilliti, studiarono con ogni cura la loro tattica e la applicarono sistematicamente: fare i tonti, non rispondere alle domande e guadagnar tempo attraverso rinvii che i difensori chiedevano col pretesto di studiare meglio la posizione dei loro clienti. Sempre la stessa tattica. Ciò che avvenne al processo per l'incendio

del Reichstag si ripete oggi ad Ankara per l'attentato a von Papen.

Perciò bisogna impedire che i giuristi mettano bocca nelle indagini per i casi di sabotaggio segnalati dalla Francia. Coi giuristi di mezzo, non si riuscirebbe neppure a scoprire un'emittente clandestina.

C'è soltanto un mezzo per rispondere al sabotaggio: usare la stessa brutalità dei sabotatori. Se si vuole che un convoglio tedesco transiti senza incidenti su una strada o su una linea ferroviaria, si faccia ricadere ogni responsabilità sugli abitanti della zona, per esempio su tutta la popolazione di un villaggio. Per salvarsi la testa, costoro si daranno da fare per garantire la sicurezza delle comunicazioni.

Anche Himmler adotta un sistema analogo nei suoi campi di concentramento. Per esempio, per evitare che scoppino incendi in un campo di concentramento, ha dichiarato responsabile un noto incendiario, minacciandolo di fucilazione se le cose non vanno come si deve. Ebbene, nessuno esercita una vigilanza così stretta come questo individuo, che pure ha una bella collezione di incendi sulla sua fedina penale.

Al delitto deve seguire immediatamente la pena se si vuole che le cose marcino a dovere. Chi commette qualche delitto durante le ore dell'oscuramento dev'essere giudicato e fucilato immediatamente dopo l'arresto. Se si comincia a guardare per il sottile, a discutere di circostanze attenuanti, eccetera, finisce che ci lasciamo togliere di mano le redini, e non c'é più ritegno da parte dei delinquenti. In guerra bisogna reprimere senza pietà ogni atto antisociale.

Sia ben chiaro per tutti: chi sta al fronte e fa il suo dovere di soldato può morire, ma morirà onorevolmente; chi invece commette porcherie qui in casa nostra deve morire, ma morirà nel modo più ignominioso. Il povero diavolo che si fa ammazzare al fronte deve avere almeno la sicurezza che nessuno gli ruberà per strada il pacchetto che sua moglie gli manda da casa.

Purtroppo nella prima guerra mondiale ci si rese conto di queste necessità soltanto nel 1918, quando era troppo tardi. Invece egli, Hitler, non ha esitato un momento ad introdurre la pena capitale per i reati più infami, poiché l'esperienza del tempo di pace gli ha insegnato che soltanto pene severissime possono essere efficaci nella lotta contro le imboscate alle automobili e ai treni. E in questa opinione è stato confermato al cento per cento dai

saccheggi avvenuti nelle città inglesi dopo le incursioni compiute per rappresaglia dalla nostra Luftwaffe, saccheggi ai quali hanno partecipato perfino agenti della polizia e vigili del fuoco.

Se non si interviene con rapidità e con brutalità si rischia di perdere la guerra all'interno. Tutte le autorità statali debbono affrontare in un modo o nell'altro questo problema.

[4.IV.1942, sera]

L'attentato al Berghof *e l'inutilità dei gesti eroici*

A cena, riferendosi al riuscito attentato contro l'*SS Obergruppenführer* Heydrich, Hitler dichiara di voler imporre una volta per tutte la più assoluta osservanza delle misure di sicurezza da parte delle persone la cui vita sia particolarmente minacciata. L'occasione non fa solo il ladro, ma anche l'attentatore. Perciò certi gesti eroici, come quello di voler viaggiare in automobili scoperte e non blindate, o quello di circolare a piedi per le vie di Praga senza la minima scorta, sono pure e semplici sciocchezze che non giovano affatto alla nazione. Il fatto che un uomo insostituibile come Heydrich si esponesse inutilmente al pericolo non ha nessuna giustificazione: si può soltanto parlare di incoscienza o di ottusità di mente. Chi occupa una posizione come quella di Heydrich dovrebbe persuadersi che ogni suo passo è spiato: ci sono sempre cacciatori che tengono d'occhio questa selvaggina e pensano solo al modo di farla cadere.

La polizia, con tutto il suo apparato di informatori, non può garantire un grado sufficiente di sicurezza. Supponiamo che l'automobile di un personaggio politico vada a finire contro un albero. Chissà quanto tempo dovrà passare prima che la polizia riesca a concludere che si tratta di un attentato. Del resto, se l'autista viene colpito con una fucilata e l'automobile va a cozzare contro un albero, gli stessi passeggeri non riescono facilmente ad accorgersi di essere oggetto di un attentato. Quando si viaggia alla velocità di novanta chilometri l'ora, il proiettile arriva a destinazione molto prima che si possa udire la detonazione.

Finché la situazione nello spazio vitale tedesco non sia stata consolidata al cento per cento e finché il popolo tede-

sco non sia stato liberato da tutta la marmaglia straniera, ogni capo responsabile deve rispettare le norme della prudenza. Questa è una necessità imprescindibile nell'interesse della nazione.

Egli stesso, Hitler, sarebbe morto da un pezzo e avrebbe reso un pessimo servizio alla nazione se a suo tempo avesse dato retta a chi lo consigliava di recarsi a Grünwald [presso Monaco].

Quanto sia necessaria la prudenza, è dimostrato dalla storia di quello svizzero che gli fece la posta per tre mesi al Berghof. Questo svizzero aveva fatto perfino le sue brave esercitazioni di tiro sul Königssee [un lago presso Berchtesgaden] e sicuramente sarebbe riuscito a colpirlo se egli, Hitler, non fosse stato aiutato dal caso. Per un puro caso, infatti, gli avvenne di spostarsi da un luogo all'altro o di passare proprio a pochi passi dallo svizzero, ma sempre in circostanze tali che l'attentatore non poté mandare ad effetto il suo piano.

Se lo svizzero avesse avuto una bomba, sicuramente sarebbe riuscito a liquidarlo in occasione di uno spettacolo per il quale noi stessi gli avevamo dato un biglietto d'invito. Quando fu arrestato, gli trovarono addosso due pistole. L'arresto fu possibile solo perché lo svizzero si confuse per un momento alle domande di un ferroviere diffidente e non seppe indicare alcun buon motivo per giustificare il suo soggiorno a Berchtesgaden. Addosso gli fu trovata anche una busta che, a detta del mancato attentatore, era stata indirizzata a Hitler da Daladier; ma dentro la busta non c'era niente.

[24.VI.1942, sera - *Wolfsschanze*]

Le autonomie amministrative

A cena Hitler afferma che nulla potrebbe essere tanto dannoso, nell'organizzazione di uno Stato, quanto un'eccessiva limitazione delle autonomie amministrative. Sono sempre i giuristi quelli che spingono di più per la limitazione di queste autonomie. Ma, come ebbe ad osservare Bismarck nel 1871 a proposito della Francia, proprio la mancanza di autonomia era stata la causa della catastrofe francese. Infatti, i piccoli dipartimenti periferici non avendo nessuna possibilità di autogoverno e quindi nessuna ini-

ziativa propria, erano costretti ad aspettare supinamente il verbo di Parigi, di qualunque cosa si trattasse.

Hitler espone quindi il suo punto di vista, e cioè che bisogna lasciare il più ampio campo all'autonomia amministrativa, garantendo nello stesso tempo un'assoluta disciplina, senza discussioni, verso le autorità superiori. Se la autorità superiore interviene, la sua volontà ha valore decisivo e a questa volontà bisogna obbedire incondizionatamente.

[1.VII.1942, mezzogiorno]

I fratelli Starhemberg

A mezzogiorno il generale Bodenschatz, ufficiale di collegamento di Goering presso il quartiere generale del Führer, riferisce a Hitler che un fratello del principe Starhemberg presta servizio come ufficiale nell'aviazione tedesca. Si è appreso recentemente, continua Bodenschatz, che un altro fratello di Starhemberg è stato allontanato dall'esercito per ordine di Hitler; ma poiché l'ufficiale d'aviazione si è finora comportato irreprensibilmente ed è ben visto da tutti, si è pensato di sottoporre il suo caso ancora una volta all'esame di Hitler prima di deciderne l'allontanamento.

Hitler risponde che le famiglie particolarmente influenti nel campo politico debbono assumersi la responsabilità collettiva delle loro azioni. Se un membro di queste famiglie fa un cattivo uso della propria posizione politica, è perfettamente naturale che gli altri membri siano chiamati a condividere le sue responsabilità, salvo che provvedano in tempo a rinnegare la pecora nera.

Tra i giapponesi questo principio della responsabilità collettiva è così forte che ogni famiglia influente nel campo politico o militare si sente in dovere di impedire ai propri membri di commettere atti o mancanze che possano danneggiare il Giappone. Ma se tutto è inutile e il prestigio nazionale della famiglia viene compromesso dalla condotta di un « figlio degenere », allora tutti i maschi adulti della famiglia ricorrono al *harakiri* per lavare l'onta della schiatta.

Anche verso i fratelli del traditore Starhemberg bi-

sogna applicare il principio della responsabilità familiare. Gli Starhemberg, infatti, sono da secoli una delle più influenti famiglie austriache, e proprio per questo avrebbero dovuto aver coscienza dei propri doveri verso la collettività germanica, anche prima che l'Austria si riunisse al Reich. Ma perché prendersela tanto per gli Starhemberg, quando dovremmo rallegrarci per la caduta di Sebastopoli?

[5.VII.1942, mezzogiorno]

I monarchici in Spagna e in Germania. Il titolo di duca a Hitler?

A pranzo qualcuno osserva che il rafforzarsi delle correnti monarchiche in Spagna potrebbe essere dovuto ad un tacito consenso di Franco che forse spera di ottenere un tronetto per sé il giorno in cui il trono fosse restaurato.

Hitler si pronuncia energicamente contro questa insinuazione. A suo giudizio, Franco è abbastanza intelligente, malgrado tutto, per sapere che la restaurazione monarchica sarebbe la fine per lui, perché il nuovo re si affretterebbe a licenziare o addirittura a liquidare Franco e i franchisti, giudicandoli responsabili della guerra civile.

È difficile trovare una persona più stupida di un re. Egli stesso, Hitler, ha potuto constatarlo personalmente. Un anno dopo la conquista del potere ci fu un principe tedesco che osò mandargli un proprio rappresentante con una proposta veramente strana. L'inviato del principe gli fece press'a poco un discorso di questo tenore: anche lui, Hitler, doveva riconoscere la necessità di una restaurazione monarchica in Germania; d'altra parte, una volta ritornata la monarchia, Hitler non poteva continuare ad essere cancelliere perché la sua persona impediva la realizzazione dell'unità del popolo tedesco; tuttavia la monarchia sarebbe stata magnanima con lui e lo avrebbe compensato conferendogli il titolo di duca.

Bisogna essere idioti perfetti per non sapere che proprio i prìncipi, nella storia tedesca, sono sempre stati un fattore di divisione e di discordia. Il popolo tedesco non è mai stato così unito come dopo l'avvento del nazionalsocialismo. E come si può credere che egli sia disposto a lasciare la guida del popolo tedesco in cambio di un titolo nobiliare conferitogli da un qualsiasi imbecille?

La frugalità degli italiani del sud

Hitler accenna poi alla straordinaria frugalità degli abitanti dell'Italia meridionale, dove almeno un milione di individui vive esclusivamente di pesca, di frutta e simili. Le città marinare dell'Italia meridionale non sanno cosa sia una carestia, anche perché il mare, oltre al pesce, fornisce molluschi e conchiglie e tanta altra roba che soddisfa perfettamente le modeste esigenze di quella gente.

Ma proprio questa frugalità nasconde un grande pericolo. Infatti la maggioranza della popolazione tende a prendere tutte le cose con calma e perde facilmente la voglia di fare qualche cosa, giacché si accorge di poter vivere benissimo anche senza affaticarsi.

Lo Stato e l'economia nazionale

Hitler ricorda di aver fatto internare in campi di concentramento quei dieci o quindicimila disoccupati che, dopo la sua ascesa al potere, preferirono continuare a condurre una vita da vagabondi invece di rientrare nel ciclo produttivo della nazione. Sarebbe assurdo voler trattare certa marmaglia coi metodi tradizionali. Quel provvedimento ebbe l'effetto di un mònito e contribuì ad avviare l'opera gigantesca che ci era imposta dalle necessità del riarmo.

Se l'economia tedesca è venuta a capo di questo problema e di altri innumerevoli problemi, assicurando così la realizzazione del programma di riarmo, ciò si deve anche al fatto che la direzione dell'economia nazionale è passata sempre più nelle mani dello Stato. Solamente così è stato possibile far trionfare la causa della collettività al di sopra degl'interessi dei singoli gruppi. Anche dopo la guerra non potremo rinunciare alla direzione statale dell'economia, perché altrimenti ogni gruppo privato penserebbe esclusivamente al soddisfacimento delle proprie aspirazioni.

Poiché anche nella grande massa del popolo ogni individuo è animato da mire egoistiche, un'attività ordinata e sistematica dell'economia nazionale non è possibile senza la direzione dello Stato. L'esempio della repubblica di Venezia dimostra quali risultati si possano ottenere quando la direzione dell'economia è affidata allo Stato: per cinquecento anni Venezia mantenne stabile il prezzo del pane e solo gli ebrei, lanciando la parola d'ordine del « libero commercio », riuscirono a scuotere quella stabilità.

[7.VII.1942, sera]

Gli elementi antisociali: eterni ribelli

Viene riferito a Hitler che un'altissima percentuale dei ribelli arrestati in séguito ai disordini in Serbia è costituita da pregiudicati: la percentuale arriva fino al novantacinque e spesso fino al novantanove per cento.

Hitler dichiara che questa circostanza non solo non lo sorprende, ma anzi lo conferma nelle idee che si è già formato sulla scorta delle esperienze del 1918-19. Se si vuole prevenire una rivoluzione, c'è soltanto un mezzo: ammazzare tutta la canaglia antisociale non appena la situazione diventa critica. Ma un simile provvedimento è possibile solo se si è proceduto per tempo all'arresto degli elementi antisociali e alla loro segregazione in campi di concentramento.

Dire che in questo modo si impedisce agli elementi antisociali di avere una propria vita familiare è semplicemente assurdo. Permettere a costoro di formarsi una famiglia significa propagare i germi della delinquenza. Gli antisociali, come dimostra l'esperienza, si scelgono per moglie una donna della loro risma, e da simili accoppiamenti possono soltanto nascere nuove canaglie.

Le esperienze fatte in Germania agl'inizi della nostra lotta politica sono particolarmente istruttive. Quando si muovevano le *SA*, le donne comuniste davano prova di tutta la loro abiezione scagliando contro i nostri uomini ogni sorta di oggetti. Se poi le *SA* si accingevano a reagire, quelle donne si difendevano facendosi schermo coi loro bambini, prova evidente che non avevano alcun riguardo neppure per la sicurezza e l'incolumità dei figli. La loro mentalità antisociale non si smentiva mai.

[26.VII.1942, mezzogiorno]

Iniziativa privata, non socialismo di Stato

Hitler sottolinea che il nuovo ordinamento nel campo della produzione elettrica non deve assumere la forma di un socialismo di Stato né dar luogo a fenomeni di accentramento.

Nello Stato nazionalsocialista le autorità intervengono nelle attività del singolo quando ciò è necessario per il

bene della collettività. Ma appunto perché lo Stato si riserva il diritto di intervenire in qualsiasi momento, esso può lasciare un ampio margine di libertà all'iniziativa privata. Lo Stato non deve prendere nelle sue mani l'economia privata perché ne deriverebbe una spaventosa burocratizzazione, e quindi la paralisi dei settori interessati. Al contrario, lo Stato deve promuovere per quanto possibile l'iniziativa privata. Nel quadro di questi princìpi egli, Hitler, ritiene opportuno fissare le seguenti norme.

In avvenire ogni agricoltore che si trovi in determinate condizioni economiche dovrà procurarsi un motore azionato dalla forza del vento. Se la fattoria è situata presso un fiume o un ruscello, l'energia necessaria potrà essere ricavata direttamente dall'acqua. I monopoli di certe società, che oggi limitano in misura crescente l'iniziativa privata del singolo cittadino nel campo della produzione elettrica, dovranno essere soppressi.

I comuni potranno produrre da soli l'energia occorrente per gli usi locali, sia servendosi del carbone sia ricorrendo ai corsi d'acqua che attraversano il loro territorio. L'amministrazione statale non potrà che compiacersi se il singolo villaggio o la singola città saranno in grado di provvedere da soli al proprio fabbisogno di energia.

Anche le amministrazioni autonome dei Gaue debbono assicurare la fornitura di energia alle rispettive zone, ovunque ciò sia possibile. Le eventuali eccedenze della produzione dovranno essere messe a disposizione del Reich.

È assolutamente inopportuno che la gestione delle piccole e medie centrali elettriche sia assunta dal Reich anziché dalle amministrazioni locali. In avvenire si dovrà giungere ad una situazione in cui il mugnaio sia in grado di produrre da solo l'energia per il proprio mulino.

Lo Stato dovrà rilevare soltanto quelle grandi centrali idriche o elettriche che non siano necessarie per l'economia locale. Diversamente occorrerebbero milioni di funzionari statali per amministrare tutte le imprese produttrici di energia. Si arriverebbe al punto di nominare un controllore del Reich in ogni piccolo villaggio. Al contrario, il Reich ha tutto l'interesse a vedersi sgravato del proprio fardello dall'iniziativa privata, intendendosi con questa espressione anche l'iniziativa dei comuni e delle amministrazioni locali.

Hitler nutre il più profondo scetticismo per i sistemi economici centralizzati. Se il centralismo dovesse prender piede, il Reich andrebbe sicuramente a pezzi nel giro di cinquanta o cento anni. Ogni centralismo finisce inevita-

bilmente col soffocare le iniziative della periferia. I cervelli di cui il Reich ha bisogno possono svilupparsi e mettersi in luce solo se il Reich stesso lascia mano libera alla iniziativa del singolo, funzionario o imprenditore che sia.

Se un settore di attività fosse controllato fin nei più minuti particolari dai burocrati berlinesi, nelle province non potrebbero più svilupparsi cervelli utili alla collettività, ossia capaci di pensare e di agire in maniera autonoma.

In conclusione, Hitler enuncia i seguenti punti.

1) È inutile procedere ad un totale livellamento dei prezzi nel grande Reich tedesco, perché un comune può riuscire a produrre l'energia ad un prezzo inferiore rispetto ad un altro.

2) La cooperazione tecnica ed economica tra le aziende è senz'altro possibile anche se queste sono affidate alle amministrazioni periferiche.

3) Il Reich deve assumersi lo sfruttamento delle grandi risorse idriche nazionali, ivi comprese eventualmente le maree.

4) L'essenziale è che il settore dell'elettricità sia sottratto alla speculazione privata. Per il resto, si deve permettere al singolo mugnaio o alla singola fabbrica di produrre la quantità di energia necessaria per i propri fabbisogni, con l'intesa che le eventuali eccedenze saranno cedute ad altri utenti.

CAPITOLO IV

L'ideologia nazionalista, la propaganda, la stampa e la radio

[22.II.1942, pomeriggio - *Wolfsschanze*]

Stampa controllata e stampa libera

L'organizzazione della nostra stampa è già qualcosa di meraviglioso. La legge sulla stampa ha provveduto a far sì che le divergenze di opinioni tra gli uomini del governo non vengano più sbandierate in pubblico. Non è questo il compito della stampa.

L'abbiamo fatta finita col vecchio concetto secondo cui, in omaggio alla libertà politica, ciascuno avrebbe il diritto di dire sui giornali quello che meglio gli piace. Più della metà dei giornali tedeschi sono nelle mani di Amann. Se io chiamo Lorenz e gli esprimo in poche frasi il mio punto di vista, so che il mio punto di vista sarà stampato il giorno dopo in ogni giornale tedesco.

Sebbene così piccolo fisicamente, il dottor Dietrich è un uomo di straordinaria competenza. Non scrive bene, ma spesso i suoi discorsi sono davvero eccellenti. Con un paio di uomini posso girare il timone di centottanta gradi, con un colpo solo, come avvenne il 22 giugno 1941. Ne sono fiero. In questo non siamo secondi a nessun paese.

[9.IV.1942]

L'ambasciatore Alfieri e i « se » della politica

In seguito ad un'osservazione di Hewel, secondo cui a Berlino l'ambasciatore Alfieri non è considerato uomo di particolare abilità, Hitler replica che le debolezze di quest'uomo non hanno nessuna importanza in confronto alle benemerenze che egli si è acquistato nel favorire l'amicizia italo-tedesca.

Nell'ora critica in cui l'insurrezione nazionalsocialista del 1934 in Austria stava per indurre Mussolini all'unico errore politico della sua vita, la mobilitazione contro la

Germania, Alfieri optò per la causa tedesca. Spetta a lui e a pochissimi altri il merito di aver messo in guardia Mussolini contro la falsa amicizia e contro le macchinazioni dei francesi e dei loro amici italiani, dissuadendolo dal prendere gravi decisioni. Con la sua azione, Alfieri rese un servizio inestimabile non solo all'Italia, ma anche alla Germania. La Germania, disarmata com'era, sarebbe divenuta un campo di battaglia per le forze unite dell'Italia, della Francia e dell'Inghilterra, e alla fine si sarebbe trovata esattamente nella stessa situazione in cui si trovò nella guerra dei trent'anni.

L'uomo politico deve classificare gli altri uomini politici secondo le loro qualità positive, senza mai dimenticare le loro benemerenze passate. In politica si deve sempre partire dalla considerazione dei fatti, non si deve mai dire che le cose sarebbero andate in questo o in quel modo « se » le decisioni di un uomo fossero state diverse o l'esito di una guerra fosse stato differente. Per esempio: se la battaglia dei Campi Catalauni non si fosse conclusa con una vittoria di Roma sugli unni, il progresso culturale dell'occidente non sarebbe mai stato possibile e la civiltà di allora sarebbe stata condannata ad un tramonto simile a quello che oggi ci viene minacciato dall'Unione Sovietica.

Bisogna perdere l'abitudine di usare in politica la parolina « se ». Dove saremmo noi oggi « se » i céchi avessero avuto un briciolo di fantasia e i polacchi avessero posseduto appena un poco il senso della realtà? Proprio perché il polacco ha un carattere fantasioso e il céco è invece capace di pensare soltanto in termini realistici, ci è stato possibile procedere rapidamente ad una nuova sistemazione della ex-Cecoslovacchia e della ex-Polonia.

E che cosa sarebbe avvenuto « se » il fronte italiano in Albania non fosse stato stabilizzato grazie all'intervento di Mussolini? In quel momento, non essendosi ancora sviluppata in pieno la nostra avanzata nel sud-est europeo, tutta la penisola balcanica sarebbe andata a fuoco. Il peggio era che non potevamo fidarci delle assicurazioni di amicizia della Russia. Probabilmente non saremmo neppure riusciti a persuadere il re di Bulgaria ad accogliere una missione tedesca incaricata di preparare il terreno per la nostra campagna, giacché Boris, essendo una volpe e non un lupo, non avrebbe voluto esporsi ad un rischio così grave. La volpe preferisce sempre camminare per sentieri dai quali, in caso di necessità, possa cancellare le proprie orme.

[10.IV.1942, mezzogiorno]

La musica come esca per la propaganda

A pranzo Hitler illustra la necessità di usare metodi diversi per la propaganda diretta all'interno e per quella diretta all'estero. Le trasmissioni radiofoniche destinate all'Inghilterra debbono includere abbondanti programmi musicali, in modo da soddisfare i gusti degli inglesi che così si abitueranno ad ascoltare le nostre stazioni e le preferiranno a quelle nazionali. Il notiziario dovrebbe limitarsi alla semplice esposizione dei fatti, astenendosi da qualsiasi giudizio. Per esempio, le nostre notizie riguardanti l'alta finanza inglese e gli interessi che la legano a certe industrie belliche e alla stessa condotta della guerra dovrebbero essere presentate in modo che gli ascoltatori possano trarne direttamente le loro conclusioni. A lungo andare la cruda esposizione dei fatti non mancherebbe di avere i suoi effetti, secondo il detto « a goccia a goccia si scava la pietra ».

Nei notiziari per l'interno, invece, non basta esporre i fatti, ma occorre interpretarli nel senso dovuto. La propaganda più adatta ad eccitare il fronte interno è quella basata su giudizi e definizioni estremamente incisivi e penetranti. È quindi opportuno continuare ad usare nel nostro notiziario espressioni come « l'ubriacone Churchill » e « il criminale Roosevelt ».

L'arte dell'uomo politico: « parlare senza dir niente »

Prendendo lo spunto da alcuni dispacci, Hitler osserva che, come egli si era aspettato e come speravano gli avversari inglesi di Cripps, quest'ultimo ha fatto un fiasco con la sua missione in India, giacché il congresso panindiano ha respinto le sue proposte. Interessante è il discorso che Cripps ha tenuto in questa occasione e nel quale egli si è dimostrato maestro nell'arte di « parlare senza dir niente », un'arte che ogni uomo politico dovrebbe imparare. Se alla fine l'Inghilterra perderà l'India, i plutocrati inglesi dovranno stringere ancor più la cintura.

[11.IV.1942, sera]

Il « mito di Rosenberg »

A cena Hitler sottolinea che il « mito di Rosenberg » non dev'essere considerato un'espressione ufficiale del partito. Egli stesso, Hitler, si è già esplicitamente rifiutato di riconoscere a questo libro un carattere dogmatico, perché il titolo stesso è sbagliato. Infatti non è il mito del ventesimo secolo, ossia una dottrina esclusivamente mistica, che bisogna contrapporre alle concezioni del diciannovesimo secolo; dobbiamo invece contrapporre la fede corroborata dalla scienza del ventesimo secolo al mito del secolo scorso.

È notevole il fatto che il libro di Rosenberg non abbia trovato molti lettori tra i vecchi militanti del partito. Anzi, nei primi tempi si dovettero superare molte difficoltà prima di venderne la prima edizione. Solo quando l'opera venne citata in una lettera pastorale si riuscì a smaltirne i primi diecimila esemplari. Una seconda edizione fu possibile solo quando Faulhaber, il cardinale di Monaco, citò e criticò violentemente alcuni passi del libro. Quando poi venne messo all'indice e condannato come un'eresia nazionalsocialista, il libro venne richiesto da un numero sempre maggiore di lettori. E quando la Chiesa cattolica sfornò tutte le sue pubblicazioni polemiche contro le teorie di Rosenberg, la tiratura dell'opera salì a centosettanta o duecentomila copie.

Egli, Hitler, è lieto di dover constatare che soltanto gli avversari del nazionalsocialismo hanno una buona conoscenza del libro. Personalmente egli ne ha letto soltanto una piccola parte, perché a suo avviso il libro non è scritto in maniera abbastanza intelligibile.

[12.IV.1942, sera]

Discrezione nei rapporti con gli alleati

A cena Hitler osserva che occorre essere molto prudenti nel compilare le comunicazioni dirette ai propri alleati. Anche nel caso degli italiani egli ha dovuto constatare purtroppo che essi non sanno essere abbastanza discreti nel reagire alle sue comunicazioni quando queste non contengono espliciti riferimenti ai loro interessi. Anzi,

talvolta gl'italiani arrivano al punto di rispondere con pubbliche allusioni ai propri piani per l'avvenire. Ecco perché egli si limita a dire agli alleati cose che essi dovrebbero già sapere, e solo quando è sicuro che essi le sanno già. Per il resto, preferisce lasciarli all'oscuro di tutto e se per caso essi tentano di indurlo ad una precisa presa di posizione, egli si toglie d'impaccio con risposte evasive.

Se si vuole imparare qualche cosa in questo campo, bisogna guardare agl'inglesi e fare il contrario di ciò che essi fanno. Sarebbe difficile trovare nel mondo una stampa che chiacchiera come quella inglese, coi suoi continui riferimenti a « circoli bene informati ». In Inghilterra le chiacchiere della stampa arrivano a un punto tale che il governo, subendo di riflesso la pressione che la stampa esercita sull'opinione pubblica, si lascia trascinare ad imprese quali lo sbarco in Norvegia, anche se tali imprese non corrispondono affatto agli scopi della strategia generale dell'Inghilterra. Da questo punto di vista i russi sono molto più abili. A prescindere dal fatto che non lasciano trapelare attraverso la stampa neppure il minimo accenno ai loro piani militari, i russi hanno nascosto dietro uno schermo gigantesco tutto ciò che riguarda le loro forze armate. Tutta la guerra contro la Finlandia nel 1940, come pure l'avanzata russa in Polonia, compiuta con mezzi ed armi antidiluviani e con soldati malvestiti, non fu altro che un trucco colossale, giacché fin da allora la Russia disponeva di un armamento paragonabile solo a quello tedesco o a quello giapponese.

[14.V.1942, sera]

La libertà di stampa: una minaccia per lo Stato

Dopo cena Hitler racconta come il *Völkischer Beobachter* si trasformò da modesto giornaletto con un migliaio di abbonati in un grande giornale che conta milioni di lettori. Il merito di questo sviluppo spetta in primo luogo al *Reichsleiter* Amann, che con energia soldatesca seppe ottenere il massimo rendimento da tutti i collaboratori.

I giornalisti non debbono essere creature che, nell'esprimere le loro opinioni, pensano soltanto al proprio tornaconto o agl'interessi del loro giornale o dei loro finanzia-

tori: debbono invece essere uomini consapevoli della propria missione di servitori dello Stato.

Uno dei primi compiti che egli affrontò dopo la conquista del potere fu appunto quello di dare un ordinamento unitario a tutta la stampa tedesca sulla scorta di questi princìpi. Per ottenere il risultato voluto, non esitò a prendere drastici provvedimenti, ben sapendo che quando uno Stato tiene in pugno la stampa e impartisce direttive unitarie a tutti i direttori di giornali, esso ha a sua disposizione la forza più potente che si possa immaginare.

Il principio della libertà di stampa è il più mortale pericolo per qualsiasi Stato. Libertà di stampa non significa libertà dei giornali, ma libertà di ogni singolo individuo di fare quel che vuole e quel che corrisponde ai suoi interessi, anche a costo di andare contro gl'interessi dello Stato!

Nei primi tempi non è stato facile spiegare queste cose ai giornalisti e convincerli che anche il giornalismo è un utile anello al servizio di una grande catena. Si è dovuto ribadire infinite volte il concetto che un stampa cosiddetta libera finisce in ultima analisi col contraddire e danneggiare se stessa. Per esempio, se in una città ci sono dodici giornali e ciascuno di questi scrive qualcosa di diverso sullo stesso avvenimento, alla fine il lettore è costretto a pensare che sono tutte chiacchiere. Così l'opinione pubblica si sottrae alla guida della stampa e non si identifica più con questa.

L'esempio più calzante ci è dato dall'Inghilterra. Infatti non bisogna credere che l'opinione del popolo inglese si possa desumere dall'atteggiamento della stampa inglese. Anzi, si può dire addirittura che la stampa non rifletta più in nessun modo l'opinione del pubblico inglese. Se la Luftwaffe, sul piano militare, è un'arma operativa nel più alto significato del termine, la stampa, sul piano spirituale, è anch'essa un'arma operativa nel più alto significato del termine. Qualche volta abbiamo dovuto, nel giro di tre giorni, modificare radicalmente l'orientamento dei nostri giornali e compiere una virata di cettottanta gradi. Valga l'esempio del 22 giugno 1941.

Un anno prima avevamo dovuto invertire la nostra rotta, passando dalla nostra posizione di fanatici avversari della Russia sovietica a quell'atteggiamento di amicizia che, malgrado tutto, era come un pugno in faccia per i vecchi nazionalsocialisti. Per fortuna i gregari del partito diedero prova di grande disciplina e compresero senz'altro

l'opportunità di quel cambiamento di rotta che, senza nessuna preparazione, sopraggiunse una mattina come un colpo di fulmine. Tutto ciò è possibile soltanto quando si tiene saldamente in pugno la stampa, vera arma operativa per l'educazione e la guida spirituale di un popolo.

Una simile concezione della natura e dei compiti della stampa fa sì che anche la professione giornalistica diventi un'attività totalmente diversa da quella che era in passato. Una volta il giornalismo era sostanzialmente una professione senza carattere, perché solo in rarissime occasioni il giornalista poteva seguire il suo vero carattere. Oggi egli sa di non essere uno scribacchino, ma di agire nell'interesse dello Stato. Poiché il giornalista, grazie all'evoluzione determinata dal regime nazionalsocialista, è divenuto veramente il rappresentante del pensiero dello Stato, anche la professione giornalistica ha assunto una fisionomia totalmente nuova.

La « critica dal basso »

A questo proposito è necessario mettere in chiaro alcuni princìpi e applicarli con logica ferrea fino alle estreme conseguenze.

I problemi sui quali gli uomini più eminenti di un popolo si rompono la testa senza riuscire a trovare una soluzione assolutamente univoca non debbono essere trattati in pubblico né essere esposti dalla stampa attraverso articoli discordi e contrastanti. Alla vigilia di un'azione militare nessuno pensa di comunicare gli ordini alla truppa per farli discutere, per poi regolarsi secondo l'opinione che la truppa esprime in proposito. Un simile procedimento significherebbe rinuncia ad ogni senso di responsabilità, ad ogni autorità e ad ogni principio della logica. Allo stesso modo, se si dovesse scegliere tra due tipi di carri armati, nessuno penserebbe di affidare alla truppa la scelta del modello da costruire.

Quando i migliori competenti non riescono a mettersi d'accordo, l'autorità suprema della nazione deve intervenire e prendere una decisione. Perché il popolo vuol essere guidato. Se il popolo ha la sensazione che l'autorità suprema non sa che cosa fare, cessa immediatamente ogni autorità. Al capo dello Stato spetta l'onore di assumersi nello stesso tempo la responsabilità delle proprie decisioni. Il popolo è disposto a perdonare gli errori dei suoi capi, dei quali nella maggioranza dei casi non si accorge nep-

pure, ma perdona meno volentieri la loro incertezza. Se in alto non si prende una decisione, il popolo in basso si innervosisce. Dunque non conviene che l'autorità suprema ammetta una critica dei suoi provvedimenti dal basso. Né il popolo in genere pretende questo diritto: lo pretende soltanto qualche piagnone.

Se la massa del popolo si assoggetta di buon animo al volere dei capi, ciò dipende dal fatto che la massa non ha un animo virile, ma piuttosto femminile. Come la donna nella vita coniugale tenta continuamente di manifestare velleità di indipendenza, ma in realtà e nel profondo della sua anima non intende assumersi la responsabilità della casa, così anche il popolo o, per ritornare all'esempio militare, la compagnia, non vogliono essere consultati ad ogni momento dall'autorità o rispettivamente dal comandante della compagnia. Solo così si spiega che la massa abbia fatto cadere la testa di un debole come Luigi XVI, sebbene gli ordini di quest'ultimo non fossero mai così gravi di conseguenze come quelli di Napoleone, che invece fu venerato da quella stessa massa come un grande condottiero.

Nello stesso tempo bisogna tener presente che il popolo non vuol essere soltanto guidato dall'autorità statale, ma anche assistito. La maggior forza di un ufficiale deriva dalla sua capacità di acquistare la fiducia dei soldati attraverso un continuo interessamento per il loro benessere. Per quanto l'ufficiale possa essere severo, i suoi uomini si butteranno ciecamente nel fuoco per lui, se egli si preoccupa del loro vitto, del loro alloggio e dei loro problemi familiari. Questo esempio dimostra perfettamente che la vita di una grande comunità è una copia fedele della vita in piccolo.

[19.V.1942, mezzogiorno]

L'educazione della gioventù nazionalsocialista

Dopo il pranzo Hitler esprime la più energica opposizione contro tutti i tentativi di esportare l'ideologia nazionalsocialista. Se gli altri Stati si tengono attaccati ai loro sistemi democratici e così vanno incontro a sicura rovina, ciò corrisponde perfettamente ai suoi disegni, tanto più che nel frattempo, sotto la guida del nazionalsocialismo, noi siamo divenuti lentamente ma sicuramente il popolo più

compatto che si possa immaginare. I giovani che tra dieci o vent'anni rappresenteranno lo Stato nazionalsocialista non hanno mai conosciuto nient'altro che l'ideologia nazionalsocialista e sono stati educati con un sistema che li ha resi tanto disciplinati quanto sicuri di sé. Come si è già trasformata radicalmente l'educazione dei giovani!

Se si considera che l'educazione delle nostre ragazze ha fatto progressi altrettanto rapidi e che oggi anch'esse lavorano nelle industrie belliche, negli uffici, negli ospedali e nei campi per far fronte alle necessità della nazione, si può ben dire: cento anni di questa educazione, e il popolo tedesco sarà il più compatto e il più colossale blocco di potenza che si sia mai visto in Europa.

Nell'educare la nostra gioventù maschile non dobbiamo mai dimenticarci di un punto: che nessuna forma di educazione conferisce ai giovani una visione così risoluta e un atteggiamento così elevato verso il lavoro manuale quanto l'attività negli altiforni, nelle officine o nell'industria pesante, ossia nella produzione siderurgica, sia che si tratti di fabbricare armi o macchine. Egli, Hitler, si rende conto di questo fatto agniqualvolta visita le officine Krupp. Gli operai che vi lavorano, sono infatti, per il loro atteggiamento esteriore ed interiore, veri rappresentanti di un'umanità superiore. Le stesse osservazioni egli le ha potute fare in occasione del varo della *Tirpitz* nei cantieri di Wilhelmshaven. Quanti uomini belli e superbi, dal portamento nobile e sovrano e dal viso raggiante di onesto orgoglio, egli non vide tra i lavoratori che avevano dato mano a quell'opera grandiosa e che ora si apprestavano ad assistere al varo! Quando, dopo il varo si recò ad ispezionare i lavori per la costruzione del quarto bacino di Wilhelmshaven e s'imbatté in una massa di operai stranieri, allora rimase addirittura sorpreso nel notare quanto quegli stranieri scapitassero al confronto coi nostri lavoratori tedeschi.

Ciò che vale per i lavoratori dell'industria siderurgica, vale egualmente per i minatori. I minatori sono e rimangono l'élite delle maestranze tedesche. Il minatore viene forgiato esternamente e internamente da una attività che ancor oggi comporta gravi rischi e che si addice soltanto a chi possegga un carattere temprato ed energico e sia disposto ad affrontare il pericolo. Perciò dobbiamo fare di tutto per dare anche al minatore il riconoscimento nazionale che gli spetta. Ciò significa che, appena tornerà la pace, dovremo preoccuparci in modo particolarissimo di

migliorare il tenore di vita di questa classe del nostro popolo che tanto contribuisce alla vita dello Stato.

Per attestare fin d'ora la gratitudine della nazione agli operai, Hitler ha predisposto per il pomeriggio di oggi una cerimonia ufficiale, durante la quale cento croci di ferro di prima classe saranno distribuite ad altrettanti operai. Inoltre nella sala dei mosaici della cancelleria del Reich, un caporeparto addetto alla fabbricazione di carri armati riceverà una croce di cavaliere della croce di ferro dalle mani di un militare insignito della croce di cavaliere. Quest'ultimo, un caporale appena ritornato dal fronte, ha messo fuori combattimento tredici carri armati russi manovrando da solo un pezzo anticarro..

Per Hitler è stata una gioia ricevere questo caporale, che è un tipico rappresentante della gioventù nazionalsocialista e che, pur avendo l'aspetto di un ragazzo di diciassette anni, è così sicuro di sé come se tutto il mondo non potesse smuoverlo di un centimetro.

Compattezza nazionale e patriottismo

Se la guerra del 1870-71 è stata il crogiolo del vecchio Reich, questa guerra segnerà sui campi di battaglia la fusione di tutte le stirpi del grande Reich. Così si eviterà che qualcuna delle stirpi tedesche entri nel Reich in veste di cane bastonato: ciascuna avrà la consapevolezza e l'orgoglio di aver partecipato col sacrificio del proprio sangue alla più gigantesca lotta per la libertà del popolo tedesco.

Anche nelle grandi opere pubbliche, nella costruzione di grandi strade e di grandi canali, e insomma dovunque si possano ottenere buoni risultati soltanto grazie alla forza compatta della nazione, è opportuno ricorrere a tutte le stirpi del popolo. Se si vuol fare qualcosa di buono, bisogna fondere le forze della nazione. Le ripercussioni favorevoli non mancheranno di farsi sentire anche sul singolo uomo tedesco. Questi avrà da parte sua la sensazione di essere onnipotente. Se oggi il giovane inglese va a compiere il proprio tirocinio in India, domani il tedesco andrà a far pratica del mondo nell'estremo oriente del Reich germanico o in Norvegia o in un'altra qualsiasi terra di confine. Bisogna inculcare anche nell'ultimo tedesco, come una verità assoluta, la convinzione che il più giovane scolaro tedesco e il più umile carrettiere tedesco sono più importanti del più importante Lord inglese.

Se riusciremo ad ispirare al popolo, e soprattutto ai giovani, il senso fanatico dell'appartenenza al Reich, il senso fanatico dell'unità del Reich, allora il Reich tornerà a rappresentare la più forte potenza dell'Europa, come già fu una volta, mille anni dopo il crollo dell'impero romano. Così si eviterà per sempre che il Reich tedesco si dissolva in piccoli Stati come quelli del passato, che si scambiavano rappresentanti diplomatici e presso i quali i diplomatici stranieri ordivano intrighi per avversare l'unità tedesca.

Un Reich le cui stirpi siano fanaticamente unite può trovare, ad esempio, la forza per liquidare il problema cecoslovacco. Hacha l'ha capito perfettamente. Uomo di legge nell'antico Stato austriaco, Hacha deve aver visto nell'istaurazione di uno Stato indipendente céco un'aberrazione politica, poiché nella loro storia i céchi non sono mai stati capaci di affrontare da soli i propri compiti politici, ma anzi, anche nel loro orientamento culturale, si sono sempre appoggiati alla cultura tedesca della monarchia asburgica. Perciò la tattica migliore e più logica da adottare verso i céchi è quella di eliminare inesorabilmente tutti i pericoli insiti nella situazione cecoslovacca, sia pur concedendo un buon trattamento generale ai céchi. Così tutto il popolo céco farà propria la saggezza di Hacha e, spinto dalla coscienza delle proprie colpe e dal timore di una deportazione in massa, collaborerà con zelo all'opera del Reich tedesco. A questa evoluzione psicologica si deve se oggi i céchi lavorano nelle industrie di guerra con nostra piena soddisfazione e se anche tra loro trova una sempre più larga cittadinanza il grido: « Tutto per il nostro Führer Adolfo Hitler! »

[8.VII.1942, mezzogiorno]

Uno spunto per la polemica contro Roosevelt

A pranzo Hitler esprime la propria soddisfazione per il successo degli attacchi tedeschi contro un convoglio inglese in navigazione verso Arcangelo. Delle trentotto navi che componevano il convoglio, soltanto sei non sono ancora finite in fondo al mare sotto i colpi degli aeroplani e dei sommergibili tedeschi.

Hitler ricorda di aver suggerito fin da ieri, quando soltanto due terzi del convoglio erano stati affondati, che questa vittoria merita di essere celebrata con una vignetta

antirooseveltiana nel *Kladderadatsch*. Poiché il materiale bellico affondato è prevalentemente di fabbricazione americana, si dovrebbe raffigurare Roosevelt nell'atto di buttare in mare, con un sorriso sulle labbra, i carri armati e gli aeroplani che gli operai degli Stati Uniti gli consegnano. Sotto, si dovrebbe mettere questa didascalia: « Noi non lavoriamo per il denaro, ma per un mondo migliore! »

Hitler conclude i suoi commenti sulla distruzione del convoglio osservando che i proprietari dei cantieri navali negli Stati Uniti e in Inghilterra hanno davvero trovato una miniera d'oro.

[17.VII.1942, mezzogiorno - *Werwolf*, presso Wyniza, Ucraina]

La radio nell'Unione Sovietica

A pranzo Hitler osserva tra l'altro che, per farsi una idea dell'accentramento statale nell'Unione Sovietica, basta considerare che la professione medica è stata totalmente statizzata dal Cremlino.

Se, come gli è stato riferito, in Russia si trova un altoparlante quasi in ogni casa, ciò sta a dimostrare che i Soviet hanno capito per tempo non solo l'importanza, ma anche i pericoli delle trasmissioni radiofoniche. L'altoparlante, essendo immune da disturbi e interferenze, offre straordinari vantaggi per l'ascoltatore in confronto coi nostri apparecchi radio a ricezione diretta. Non solo, ma il governo si trova anche nella condizione ideale di poter regolare, attraverso le autorità locali, le ricezioni dei privati. Nell'Unione Sovietica, per esempio, il commissario locale sceglie la stazione dalla quale gli abitanti della zona debbono ascoltare i programmi. In tal modo vengono esclusi a priori gl'influssi della propaganda estera.

Prima della guerra egli, Hitler, aveva incaricato il ministero della propaganda di introdurre anche in Germania questo sistema di ricezione a catena. Così l'ascoltatore tedesco avrebbe potuto ascoltare tutte le stazioni del Reich e le trasmissioni estere controllate dalla Germania, ma non le emittenti che non fossero di nostro gradimento.

Egli deplora profondamente che non si sia riusciti ad applicare questo provvedimento prima dell'inizio della guerra. È stato il più grosso errore commesso dal ministero della propaganda. Anche se poi il ministro della

propaganda ha tentato di addossare la colpa ad altri enti. nondimeno tutta la responsabilità ricade su di lui. In casi simili, infatti, quando diversi enti sono chiamati a collaborare per l'esecuzione di un ordine, la colpa dell'eventuale inadempienza spetta sempre a colui che ha ricevuto l'incarico.

In avvenire si dovrà assolutamente introdurre in Germania il sistema delle ricezioni a catena. È una necessità logica e naturale, perché nessun governo può permettere che il suo popolo sia avvelenato dalla propaganda altrui. Altrimenti, tanto varrebbe far entrare in Germania cento o mille propagandisti di una potenza nemica e lasciar loro mano libera di disgregare il popolo tedesco e di sobillarlo contro il governo.

Se si vuol dare un'opportuna soluzione a questi problemi fin dal tempo di pace, bisogna valutarli dal punto di vista delle necessità belliche. La guerra, considerata come lotta per la vita o per la morte, ha le sue leggi speciali e deve respingere inesorabilmente i punti di vista che possono prevalere in tempo di pace. Se la popolazione, in vista di un'eventuale guerra, si rassegna a sopportare due, tre o quattro anni di servizio militare, tanto più si adatterà a provvedimenti blandi come l'introduzione delle ricezioni radiofoniche a catena al posto di quelle indipendenti.

[18.VII.1942, sera]

L'intervista di Hitler sul « secondo fronte »

Spinto dalle continue notizie della stampa inglese sulla prossima apertura di un secondo fronte, Hitler incarica il *Reichsleiter* dottor Dietrich di preparargli un'intervista con un corrispondente straniero, intervista che avrà per argomento varie questioni della campagna in Russia.

Poiché ogni lettore leggerà l'intervista per sapere quali siano, a giudizio di Hitler, i problemi più importanti del momento, si potrà inserirvi in forma del tutto incidentale una domanda relativa ad un eventuale secondo fronte. Nella risposta egli dirà all'incirca che, quando si ha a che fare con gl'inglesi, rimasti bambini in fatto d'arte militare, bisogna aspettarsi di tutto, e perciò non si debbono trascurare neppure le chiacchiere della stampa ebraica d'Inghilterra. Come a suo tempo abbiamo prevenuto con appropriate contromisure l'aggressione sovietica, così anche

adesso abbiamo fatto tutti i preparativi per accogliere degnamente i soldati inglesi che venissero lanciati nell'avventura di uno sbarco dalle nullità che li comandano.

Le sue dichiarazioni sul tema del secondo fronte saranno formulate in modo da avere sugl'inglesi l'effetto di una doccia fredda. Per meglio ottenere questo scopo, egli non dirà di non credere alla possibilità di un secondo fronte: dirà invece che il comando militare tedesco è troppo meticoloso e organizzato per non prepararsi a tutte le eventualità, anche a quella del secondo fronte.

L'intervista dovrà essere concessa ad un corrispondente straniero che finora abbia appoggiato e assecondato l'opera della stampa tedesca. Non ha nessuna importanza se costui rappresenti un paese grande o piccolo, amico o neutrale, poiché l'intervista sarà egualmente ripresa e riprodotta, in un modo o nell'altro, dai giornali di tutto il mondo.

Naturalmente egli, Hitler, potrebbe trattare l'argomento del secondo fronte anche in un discorso pubblico. Ma sarebbe pericoloso parlare in pubblico senza un motivo plausibile, perché le persone intelligenti andrebbero a cercare il pelo nell'uovo e penserebbero che il discorso abbia uno scopo preciso. Ora questo scopo apparirebbe subito evidente, e tutto l'effetto andrebbe perduto. Se invece la questione del secondo fronte viene inserita incidentalmente in un'intervista dedicata ai problemi della campagna in Russia, si potrà dire tutto il necessario in un paio di righe senza fare troppo scalpore.

[26.VII.1942, sera]

Le masse hanno bisogno di un idolo

Se si considerano i princìpi e i fondamenti sui quali si regge il governo di uno Stato, osserva Hitler, si deve ammettere che le leggi della polizia segreta non bastano ad assicurare la stabilità di un governo.

Le masse hanno bisogno di un idolo. Sfogliando le vecchie riviste ci si accorge che perfino Guglielmo II veniva presentato al pubblico con ipocrite adulazioni. Anche il prestigio del vecchio imperatore Francesco Giuseppe, che pure non s'intendeva troppo di cose politiche, era dovuto in primo luogo alla venerazione che era stata suscitata intorno alla sua figura di vegliardo assiso al sommo della gerarchia statale.

Solo se si tien conto di tutto questo, si può capire quale terribile colpo l'Inghilterra inferse a se stessa liquidando il suo re Edoardo VIII. È significativo che proprio un predicatore di morale come il vescovo di Canterbury si sia associato a quest'opera di liquidazione.

Comunismo senza maschera

È bene che nel corso di questa guerra milioni di tedeschi possano vedere e studiare coi propri occhi il comunismo nella sua patria sovietica. Il comunismo, osservato alla luce del giorno, perde non poco del suo fascino apparente. Avviene per il comunismo come per le donne: chi vuole ammirarle, deve accontentarsi di guardarle al lume di candela e a notte fatta, quando gli uomini hanno la vista leggermente annebbiata.

Qualcosa di simile vale ormai anche per il cristianesimo. Perciò la Chiesa romana ha dato tanta importanza, nella sua vita quotidiana, alle grandi finestre colorate, all'incenso e alla musica dell'organo.

CAPITOLO V

Religione e razzismo

[25.I.1942, pomeriggio]

Sviluppo e avvenire della religione cristiana

Se si risale agl'inizi della nostra religione, essa ci appare più umana. Le religioni, io credo, sorsero perché si volle dare un significato astratto alle immagini della memoria, ridotte ormai a pallidi fantasmi, e avvolgerle entro quelle concezioni intellettuali di cui la Chiesa si serve per conservare il potere. Il periodo che va dalla metà del terzo alla metà del diciassettesimo secolo è stato sicuramente l'epoca più orribile di decadenza per l'umanità: sete di sangue, bassezza e menzogna hanno dominato questo periodo.

Io non sono dell'opinione che ciò che era una volta debba sopravvivere. La provvidenza ha dato all'uomo l'intelligenza affinché egli agisca con intelligenza. L'intelligenza ci mostra che il regno della menzogna deve crollare. Ma essa ci mostra anche che ciò non può avvenire sùbito. Per non dover sottostare alla menzogna, io ho tenuto il partito separato dalle Chiese. Io non mi ritiro dalla battaglia che debbo combattere, e agirò immediatamente se ciò apparirà necessario.

[4.IV.1942, mezzogiorno]

Contro l'« arte ebraica »

Hitler osserva che, dopo l'esclusione degli ebrei e del cristianesimo dalla vita politica tedesca, le vicende dell'Inghilterra e dell'America ci mostrano dove questi elementi possano condurre un popolo. Per esempio, tutto quel sudiciume dell'arte israelitica, che egli ha estirpato dalla Germania grazie alla battaglia contro l'« arte degenerata », oggi viene trafficato in Inghilterra e negli Stati Uniti ai prezzi più elevati. E tutto il mondo borghese di quei paesi, compresi gl'intenditori d'arte, non osa insorgere. Davanti a questo spettacolo c'è solo una cosa da dire: viltà, il tuo nome è borghesia.

L'ebraismo, avendo conquistato posizioni di primo piano nella stampa, nella cinematografia, nella radio e nell'economia e avendo inoltre arruolato i gangster e i negri nelle proprie organizzazioni americane, ha già messo il cappio intorno al collo della borghesia dell'Inghilterra e degli Stati Uniti; eppure i bravi borghesi tremano al pensiero di dire una sola « parola dura » sul conto degli ebrei.

Il re d'Inghilterra: un altro Guglielmo II?

La situazione interna dell'Inghilterra e degli Stati Uniti di oggi è la stessa situazione in cui noi ci trovammo nel 1918: e al centro del quadro c'è un re, davanti al quale vien fatto di domandarsi: saprà nel momento decisivo mantenere un atteggiamento da sovrano? Oppure assomiglierà a Guglielmo II, che nell'agosto del 1918 batteva i denti dalla paura, non osava prendere alcuna decisione e pensava soltanto ad ammainare la propria bandiera? Comunque sia, sotto l'egida del re d'Inghilterra l'ebraismo può allungarsi e allargarsi finché vuole, e diffondere il proprio spirito nel mondo borghese. Ma il più bello si è che i borghesi d'Inghilterra e d'America, come già quelli di Germania, vanno sostenendo che senza gli ebrei non può esservi vita economica perché senza gli ebrei il denaro non può circolare. Come se, prima dell'afflusso degli ebrei nella nostra vita economica, non vi fosse mai stata prosperità economica. Dovrebbe bastare l'esempio del medioevo.

[23.IV.1942, mezzogiorno]

La funzione biologica delle truppe scelte

A pranzo Himmler porta il discorso sull'ordine da lui impartito due anni fa alla *SS*, secondo il quale ogni milite del corpo è tenuto a provvedere alla difesa e alla preservazione del proprio sangue. In considerazione delle perdite subìte in guerra dalla *SS*, perdite che hanno colpito specialmente gli uomini giovani e non sposati, Himmler si dichiara ben lieto di aver impartito quell'ordine, grazie al quale il sangue dei militi della *SS* sopravvivrà almeno in un figlio.

Hitler osserva che l'influsso rinnovatore del sangue della *SS* si è già fatto sentire beneficamente anche a Berchtesgaden. In séguito alla forte emigrazione dei migliori ele-

menti che popolavano quella zona, la popolazione locale, al tempo in cui venne intrapresa la costruzione del Berghof, era costituita da un'accozzaglia umana che egli si preoccupò di migliorare con l'immissione di nuovo sangue. Se oggi in quella zona si vedono tanti ragazzi sani e robusti, il merito spetta alla *Leibstandarte*. Perciò, dovunque la composizione della popolazione locale lasci a desiderare dal punto di vista della purezza del sangue, bisogna fare affluire truppe scelte che potranno compiervi la loro opera rinnovatrice. Basteranno dieci o vent'anni perché quest'opera abbia l'effetto di una benedizione. Egli è felice di constatare come le truppe scelte della *SS*, al pari della *Leibstandarte*, considerino il dovere di mettere al mondo figli alla tregua d'un dovere verso il popolo.

Proprio in questi anni, mentre dobbiamo essere così avari del nostro prezioso sangue, la preservazione e la continuazione della specie debbono starci particolarmente a cuore. Anche la Masuria e la selva bavarese dovrebbero perciò essere occupate da truppe scelte.

Guerra e libero amore

Hitler afferma poi che il popolo tedesco, per continuare ad avere il suo posto nella storia, deve rimanere essenzialmente un popolo di soldati. Se in questo modo si sottraggono troppe braccia all'economia nazionale, bisogna rimediare prelevando operai dai paesi conquistati dal popolo tedesco e facendoli lavorare per noi.

All'uomo tedesco bisogna impartire una durissima educazione, ma nello stesso tempo permettergli di conoscere la sana gioia di vivere. Se l'uomo tedesco, nella sua veste di soldato, dev'essere pronto a morire incondizionatamente, egli deve anche avere la libertà di amare incondizionatamente.

Lotta e amore sono due concetti strettamente legati tra loro. I borghesi potranno rallegrarsi se permetteremo loro di godersi gli avanzi. Se si vuole che il soldato conservi le sue qualità di combattente, non gli si deve imporre la dottrina cristiana della rinuncia all'amore. Un individuo ragionevole non può non sorridere di fronte alle pretese di un santo della Chiesa cattolica come sant'Antonio, il quale vorrebbe privare l'uomo della sua gioia più alta infliggendogli l'« automortificazione della carne ».

Inoltre il popolo tedesco, se vuol continuare ad essere un popolo di soldati, deve guardarsi dal lasciare una sola

arma nelle mani dei popoli vinti. Il segreto della forza dell'antica Roma è proprio questo: che in tutto l'impero romano, il cittadino di Roma era il solo che portasse armi. Per capire quanto l'uso delle armi contribuisca a formare lo spirito e la fierezza di un popolo, basta osservare la differenza tra ciò che erano i céchi prima del 1938 e ciò che sono oggi, ridotti a personificare l'umiltà e la sottomissione umana.

[12.V.1942, sera]

Moralismo o « realismo francese » nella politica verso i popoli vinti?

In séguito ad un'osservazione del *Gauleiter* Forster, secondo cui la città di Thorn (sulla Vistola) contava nel 1830 una maggioranza tedesca della quale nel 1939 non restavano se non miserevoli resti, Hitler afferma che ciò è dipeso dagli errori commessi dalla Prussia negli ultimi centocinquant'anni.

In questo secolo e mezzo il governo prussiano ha fatto delle province orientali della Germania una vera e propria colonia penale, in cui venivano trasferiti quei maestri, funzionari e ufficiali che si fossero resi colpevoli di qualche fallo o che dovessero esser licenziati per ragioni amministrative. Dieci anni di lavoro dovranno bastare per rimediare a tutti gli errori del governo prussiano. Tra dieci anni egli, Hitler, chiederà ai suoi *Gauleiter* l'assicurazione che le province orientali siano divenute terra tedesca in tutto e per tutto.

Il *Gauleiter* Forster assicura che, per quanto riguarda il suo *Gau* di Danzica e della Prussia occidentale, l'obiettivo sarà senz'altro raggiunto. Ma per riuscirvi bisognerà trasferirvi dal vecchio Reich gl'individui più validi al di sotto dei quarant'anni, giacché per chi ha passato la quarantina vale il detto: « È inutile trapiantare l'albero vecchio ».

Hitler approva il progetto e riconosce la necessità di fare affluire soprattutto le energie giovani verso l'est. Bisogna risvegliare nei giovani l'orgoglio dei pionieri che, invece di trovarsi il letto bell'e pronto, hanno possibilità di fare grandi cose col solo aiuto delle proprie forze. Naturalmente questi giovani dovranno essere incoraggiati molto più dei loro coetanei che, rimanendo nelle province

del vecchio Reich, non avranno altro da fare che continuare un'opera già avviata. Solo così l'opera dei pionieri che risponderanno al richiamo dell'est acquisterà il carattere di una vera benemerenza nazionale.

L'obiettivo della nostra politica per le regioni dell'est, considerata come politica a lunga scadenza, è quello di aprire una terra di colonizzazione ad un centinaio di milioni di uomini di razza germanica. Si deve fare di tutto perché, un milione dopo l'altro, i tedeschi vadano ad abitare in quelle regioni. Tra dieci anni, al più tardi, egli desidera ricevere l'assicurazione che dieci milioni di tedeschi si sono già stanziati nelle terre orientali riannesse alla Germania o occupate dalle nostre truppe. Il fatto che gli stessi polacchi siano riusciti a dare una nuova fisionomia alla città di Gotenhafen costruendovi strade ampie e comode, dimostra quanto si possa fare in questo campo per rendere più agevole la vita dei coloni.

Il *Gauleiter* Forster osserva che, a suo avviso, neppure in tempo di guerra si debbono trascurare del tutto le esigenze più elementari del vivere civile. Per esempio, in tutta Gotenhafen non c'è neppure un grande cinematografo o una grande sala di riunioni; perciò quando entra in porto qualche unità della marina, non si sa dove e come accogliere la folla dei marinai ansiosi di sfogarsi durante le ore di permesso a terra. Il materiale necessario per costruire una sala di riunioni, utilizzabile anche come cinematografo, non mancherebbe; ma il fatto è che non si può dare inizio ai lavori perché le autorità, richiamandosi alle disposizioni in vigore per la guerra totale, rifiutano di assegnargli la mano d'opera, che poi si riduce ad una sessantina di prigionieri russi.

Hitler dichiara di condividere l'opinione di Forster e osserva che non si deve lasciar naufragare un progetto così importante, realizzabile col temporaneo impiego di sessanta prigionieri. Se veramente Forster ha a disposizione tutto il materiale per la costruzione, bisogna assegnargli i prigionieri occorrenti per i lavori.

Nelle terre orientali bisogna badare soltanto a princìpi pratici, senza lasciarsi distrarre dai saputoni della burocrazia berlinese. Il governo prussiano ha già fatto troppi errori in queste province perché si possa sperare di ottenere qualche cosa di buono dalle teorie. Se si indagano le ragioni del regresso demografico tedesco nelle terre orientali, si giunge alla conclusione che due elementi ne sono soprattutto responsabili: la Chiesa e la nobiltà.

È noto fino a che punto la Chiesa cattolica, nella sua lotta politica, abbia fatto causa comune coi polacchi; ma non è altrettanto noto che la nobiltà tedesca delle province orientali non ha compreso assolutamente la necessità di mantenere stretti contatti con la popolazione germanica e di anteporre gl'interessi tedeschi a tutti gli altri. Gli aristocratici tedeschi, infatti, si sono creduti in dovere di parteggiare prima di tutto per la nobiltà locale, anche se di stirpe polacca. Questo atteggiamento, come ha detto giustamente Forster, è stato favorito dall'interesse per la caccia, un interesse che unisce i cacciatori in una specie di massoneria verde. La nobiltà tedesca ha fatto fallire tutti gli sforzi intesi ad assicurare l'esistenza della popolazione germanica, giacché ha tentato con ogni mezzo di privare i piccoli proprietari tedeschi della loro terra e di sostituire i braccianti tedeschi con mano d'opera polacca.

Se il governo prussiano non è riuscito a frenare questa tendenza degli aristocratici, ciò sta ad indicare una deplorevole ignoranza della storia. Non a caso, infatti, gl'imperatori tedeschi fecero sorgere tutta una costellazione di piccole colonie germaniche nelle province sudorientali del Reich: in questa politica essi erano guidati dal preciso proposito di insediare densi nuclei tedeschi nelle loro marche di confine.

Se si vuol riparare agli errori commessi nelle province orientali dal governo prussiano, bisogna applicare una radicale politica demografica. Come l'ordine dei cavalieri teutonici rinunciò ad usare i guanti di velluto e si affermò soltanto perché insieme alla Bibbia si portava dietro la spada, così i nostri uomini distaccati nelle terre dell'est debbono considerarsi i crociati dell'ideologia nazionalsocialista e imporre, se necessario con la forza bruta, gl'interessi della nostra stirpe.

In questo campo c'é molto da imparare dai metodi usati dai francesi in Alsazia. Senza nessun riguardo per le sofferenze della popolazione, i francesi hanno represso brutalmente l'influenza tedesca in Alsazia, introducendo sistematicamente la cultura francese e immettendo a viva forza elementi di nazionalità francese. Se si segue lo stesso metodo si chiarisce una volta per tutte la situazione con un taglio netto, ossia abolendo il regime bilingue e trasferendo altrove tutti quegli elementi che non si possano germanizzare o non vogliano lasciarsi germanizzare, l'Alsazia potrà vivere perfettamente tranquilla entro due o al massimo tre generazioni.

Poiché egli, Hitler, vuol fare ritornare l'Alsazia e la Lorena al loro stato di province schiettamente tedesche, chiunque non aderisca spontaneamente al germanesimo dovrà andarsene per sempre. Il *Gauleiter* Bürckel [commissario del Reich per la Lorena] si è già messo sulla buona strada coi suoi energici provvedimenti. Ma anche in Alsazia bisogna fare scomparire dalla circolazione un altro quarto di milione di individui infranciosati. È inutile discutere se mandarli in Francia o spedirli nelle terre orientali: tra la prima soluzione e la seconda non c'è nessuna differenza in vista dei risultati che ci proponiamo. Quanto a riempire i vuoti che si apriranno nella popolazione, questo non è un problema. Nel solo Baden vi è un'enorme massa di giovani contadini disposti a trasferirsi in Alsazia, giacché la loro terra d'origine non offre nessuna possibilità di esistenza per tanta gente. Le fattorie del Baden, al giorno d'oggi, sono troppo piccole per permettere ad un contadino di allevare più di due figli.

Anche nelle terre orientali si potrà arrivare allo scopo solo procedendo con assoluto rigore, alla Stalin. Egli, Hitler, è convinto che anche quelle terre assumeranno una fisionomia profondamente germanica solo che il partito abbia la possibilità di farvi sentire il proprio peso per una cinquantina d'anni.

La germanizzazione dei polacchi

Forster accenna alle difficoltà che s'incontrano nei casi singoli quando si deve decidere la posizione razziale di un individuo. Se, per esempio, un macchinista polacco del teatro di Graudenz chiede di essere germanizzato perché tra i suoi antenati c'è una nonna tedesca, una simile richiesta non può essere respinta in due e due quattro. Bisogna riflettere che difficilmente si troverà un lavoratore tedesco pronto a lasciare il vecchio Reich per andare a lavorare nel teatro di Graudenz; insomma, una volta respinta la domanda del polacco, dove si troverà la persona che lo sostituisca? Lo stesso vale anche per le infermiere cattoliche che lavorano nei reparti di isolamento, per le donne polacche che accudiscono ai grandi invalidi tedeschi, e così via. Egli, Forster, sostiene quindi che i vari casi vanno risolti tenendo conto dell'impressione generale che ci si può fare di un individuo; in altre parole, si può approvare la germanizzazione di un polacco anche se questi non può vantare la purezza germanica della sua genealogia,

purché il suo aspetto, il suo temperamento e la sua intelligenza rivelino un'impronta tipicamente germanica.

Forster condivide l'opinione del professor Günther, l'esperto di problemi razziali, il quale, dopo un viaggio di dieci giorni attraverso il *Gau* di Danzica e della Prussia occidentale, è giunto alla conclusione che si potrebbero germanizzare i quattro quinti dei polacchi abitanti nella parte settentrionale del *Gau*. Nei casi singoli bisogna sempre tener presente che la vita è più forte di qualsiasi teoria, e quindi germanizzare tutti quegli elementi che, dopo un esame obiettivo della situazione, ne risultino meritevoli. Tuttavia, per quanto riguarda la parte meridionale e sud-orientale del *Gau*, Forster ritiene più opportuno stanziarvi anzitutto qualche guarnigione militare, in modo da rinnovare il sangue di alcuni distretti che potrebbero prestarsi ad una successiva germanizzazione. Intanto, finché non si sarà deciso quale debba essere il destino razziale di queste zone, non è consigliabile mandarvi parroci cattolici del vecchio Reich, ma sarà meglio lasciarvi gli attuali parroci polacchi. Questi ultimi, infatti, sentendosi sottoposti all'autorità tedesca, sono più facilmente manovrabili e arrivano al punto di presentarsi alla fine di ogni settimana ai nostri uffici per chiedere istruzioni sull'argomento delle prediche da tenere in Chiesa. Ancor meglio sarebbe, a giudizio di Forster, accattivarsi la stretta collaborazione del vescovo polacco in modo che il *Gauleiter*, per suo tramite, possa impartire le opportune istruzioni ai parroci. Così sarebbe possibile assicurare l'ordine pubblico nella zona anche durante il periodo di transizione.

Le osservazioni di Forster suscitano diverse obiezioni. Hitler, in particolare, sottolinea che già un certo signor Carlo Magno tentò inutilmente di servirsi dei suoi vescovi per conquistare la Chiesa alla sua politica « tedesca ».

Bormann rileva che, anche volendo tener conto di tutte le necessità pratiche, non si deve mai dimenticare un punto fondamentale, e cioè che una troppo ampia germanizzazione dei polacchi potrebbe avere ripercussioni negative sulle caratteristiche razziali della popolazione tedesca.

Il « panslavismo »: un'invenzione russa?

Hitler dichiara che non si può stabilire un principio generale per quanto riguarda l'eventuale germanizzazione degli slavi, giacché il termine « slavi » deve la sua diffusione e la sua popolarità alla propaganda della Russia

zarista che, nell'àmbito della sua politica panslavistica, adottò questo termine per designare con una definizione collettiva popolazioni quanto mai diverse dal punto di vista razziale. È assurdo, per esempio, voler definire slavi i bulgari, che in realtà sono di origine turkmena. Né si possono definire slavi i céchi: se questi si lasciassero crescere i baffi, si vedrebbe sùbito che discendono da stirpi mongoliche. Quanto ai cosiddetti slavi del sud, non vi è nessun dubbio sulla loro origine dinarica. La germanizzazione dei croati sarebbe quindi accettabile dal punto di vista razziale, ma non può essere presa in considerazione per ragioni politiche.

Di conseguenza, quando si affronta il problema della germanizzazione degli altri popoli, non si può partire da concetti astratti e generici, ma bisogna vedere caso per caso se l'individuo da germanizzare appartenga ad una razza che possa utilmente essere accolta nella nostra compagine, oppure presenti le caratteristiche di una razza che, come quella ebraica, non possa mescolarsi col sangue tedesco senza conseguenze negative. Se non si hanno buoni elementi per ritenere che la germanizzazione di un dato individuo possa dar luogo ad un « miglioramento » della nostra popolazione, è meglio rinunciarvi, senza lasciarsi distrarre da considerazioni sentimentali. Quanti ebrei biondi e dagli occhi azzurri dovrebbero essere ammessi alla germanizzazione secondo certi tedeschi che si compiacciono di patrocinare la loro causa! Al contrario, proprio nel caso degli ebrei risulta chiaro che le loro caratteristiche fisiche e psicologiche, anche se scompaiono totalmente per una o due generazioni, sono poi destinate a manifestarsi nettamente nella generazione successiva.

Un esempio del contributo tedesco al rinsanguamento dei popoli

Una visita che egli, Hitler, ha fatto all'armeria di Graz, ha richiamato la sua attenzione su un altro interessante fenomeno, che merita di esser tenuto presente quando si discutono i provvedimenti di germanizzazione. In quel museo sono esposte mille armature di dimensioni talmente piccole che oggi nessun abitante della Carinzia riuscirebbe ad entrarvi. Ciò dimostra che gli elementi germanici trasferiti a suo tempo in Carinzia non solo rinsanguarono la popolazione locale, ma prevalsero su di essa grazie al loro sangue più vigoroso. Perciò egli è fermamente deciso a di-

slocare reparti militari di alto valore razziale, quali per esempio le formazioni delle *SS*, in tutte le regioni la cui attuale popolazione non presenti soddisfacenti caratteristiche razziali.

[15.V.1942, mezzogiorno]

La popolazione tedesca e la deportazione degli ebrei

La nostra cosiddetta borghesia deplora oggi la deportazione verso l'est di quegli stessi ebrei che nel 1917 pugnalarono la Germania pronunciandosi contro i prestiti di guerra. Lo strano è che questa borghesia non si è mai preoccupata in passato della sorte degli emigranti tedeschi: da centocinquanta a trecentomila tedeschi lasciavano ogni anno la Germania e circa il settantacinque per cento di quelli diretti in Australia morivano durante la traversata.

Nessuna classe sociale dimostra nelle faccende politiche l'ottusità di questa cosiddetta borghesia. Se il bene dello Stato ci impone di rendere inoffensivo, ossia di eliminare, un elemento dannoso al popolo, tutta la borghesia si mette a gridare che lo Stato è uno Stato di violenza. Ma se gli ebrei, coi loro cavilli giuridici, privano un tedesco di ogni possibilità di lavoro, se gli tolgono la casa e gli averi, se distruggono la sua famiglia e infine lo costringono ad emigrare e lo espongono a rischi mortali durante la traversata, ebbene lo Stato in cui tutto ciò è possibile, sarebbe, secondo la nostra borghesia, uno Stato legale e costituzionale. Infatti questa enorme tragedia poteva compiersi in maniera perfettamente legale, senza violare nessun paragrafo del codice.

Chi piange le sue lacrime di coccodrillo dietro un ebreo deportato all'est, dimentica che gli ebrei sono la razza più resistente al clima che si conosca in tutto il mondo. Non per niente gli ebrei, a differenza dei tedeschi, possono vivere egualmente bene in Lapponia o ai tropici. Codesti borghesi, in generale, sono gente che si fa un vanto della propria cultura biblica; eppure essi non sanno che, come è attestato dai racconti del Vecchio Testamento, gli ebrei non risentono affatto di un soggiorno nel deserto o di una marcia attraverso il Mar Rosso.

226

[29.V.1942, mezzogiorno - Berlino, cancelleria del Reich]

Siberia o Africa per la deportazione degli ebrei?

Non è opportuno deportare gli ebrei in Siberia perché, data la loro resistenza al clima, otterremmo soltanto il risultato di temprarli nel fisico. Giacché gli arabi non li vogliono in Palestina, sarà meglio trasportarli in Africa ed esporli così ad un clima che sarebbe dannoso a qualsiasi individuo della nostra resistenza fisica. Così si otterrebbe anche il risultato di escludere qualsiasi interferenza ebraica negl'interessi dei popoli europei.

[2.VI.1942, mezzogiorno]

Un dilemma razziale: « nordizzare » o « sudizzare »?

A pranzo Hitler racconta che il viaggio fatto ieri a Poltava in aereo [per discutere la situazione col *Generalfeldmarschall* von Bock, comandante del gruppo di armate meridionale] ha scosso un poco la solidità delle sue concezioni razziali. A Poltava, infatti, egli ha visto un tal numero di donne bionde con gli occhi azzurri che, ripensando alle fotografie di donne norvegesi ed olandesi sottoposte al suo esame per la concessione delle licenze matrimoniali, si sente quasi portato a sostenere la necessità di « sudizzare », anziché « nordizzare », gli Stati dell'Europa settentrionale.

[2.VII.1942, sera]

Gli altoatesini: coloni per la Crimea

A cena Hitler racconta di aver letto un memoriale del *Gauleiter* Frauenfeld sulla soluzione della questione altoatesina. Frauenfeld propone un trasferimento in massa degli altoatesini nella Crimea, in modo da accelerare la colonizzazione della penisola russa ed eliminare per sempre un vecchio motivo di polemiche con gli italiani.

Egli, Hitler, giudica la proposta straordinariamente buona. Difficilmente si potrebbe trovare nel mondo una terra in cui un popolo possa vivere meglio che in Crimea. Lo dimostra l'esempio dei tartari e dei goti. Dal punto di vista climatico, la Crimea è adattissima per gli altoatesini.

Per di più, in confronto alla regione in cui abitano attualmente gli altoatesini, la Crimea è veramente un paese in cui scorrono il latte e il miele.

Il trasferimento degli altoatesini in Crimea non comporta particolari difficoltà di natura materiale o psicologica. Basta che essi discendano la corrente di un fiume tedesco, il Danubio, ed eccoli belli e arrivati.

CAPITOLO VI

Problemi morali - La condotta umana e la vita associata - La donna e il matrimonio

[19.I.1942, sera]

Il duello

Prima del 1933 incontravo continue difficoltà per impedire che i nostri uomini si battessero in duello. Alla fine ho dovuto imporre un divieto assoluto. Alcuni tra i nostri uomini migliori sono morti in omaggio a questa stupida consuetudine. Avessero almeno avuto dei buoni motivi!

Una volta mi trovavo con Hess all'*Aquila imperiale*. Hess era accompagnato da sua moglie e da sua cognata. Ad un certo momento uno studente mezzo ubriaco si avvicinò a noi e offese le due signore. Hess, dopo averlo invitato ad uscire, gli disse il fatto suo. Il giorno dopo due imbecilli della stessa risma andarono a trovarlo e gli portarono un cartello di sfida perché si era permesso di dare una lezione ad un membro della corporazione degli studenti. Io gli proibii di accettare. Feci venire quelle due scimmie davanti a me e dissi loro: « Ecco un uomo che per quattro anni si è battuto al fronte. Non vi vergognate »?

Una perdita irreparabile fu quella di Strunk, l'unico nostro giornalista di fama mondiale. Sua moglie era stata offesa, ed egli si prese una pallottola in duello. Ma dove va a finire l'intelligenza umana?

Può succedere che tra due uomini sorga una vertenza tale da non poter essere risolta davanti ai tribunali. Se due rivali si contendono una donna e non riescono ad aggiustarsi, la situazione deve pur essere chiarita in un modo o nell'altro. Uno dei due deve scomparire. Ma adesso che siamo in guerra non c'è tempo né giustificazione per queste faccende. Non si serve la nazione in questo modo.

D'altra parte, una certa tolleranza verso i duelli rusticani non è fuor di luogo. Ci sono giovanotti che non possono più continuare a vivere nel loro villaggio se non si battono per una ragazza. Non bisogna farne una tragedia. I tribunali non fanno altro che aggravare la situa-

zione. Se un giovanotto si lascia andare ad espressioni minacciose nei confronti del suo rivale ed esclama: « Quello là lo voglio ammazzare! » ecco che il tribunale lo dichiara colpevole di omicidio premeditato. Ma dove andremmo a finire se giudicassimo rei di tentato omicidio tutti coloro che nelle nostre campagne si lasciano andare ad espressioni del genere? In questi casi credo che sia meglio chiudere un occhio, purché il reo sia un ragazzo per bene.

Chi oggi, in Germania, può avere il diritto di battersi? Il duello non conferisce nessun titolo di onore. Se anche la *D.A.F.* [Fronte tedesco del lavoro] reclamasse il diritto di battersi, ormai non resterebbero più che un paio di sciagurati privi di qualsiasi onore. In linea di massima io ammetterò soltanto i duelli tra gli ecclesiastici e gli avvocati.

Ci sarebbero tanti altri modi, e più nobili, per rendersi utili alla nazione. Anche in queste cose dobbiamo stabilire una nuova scala di valori. Quanto meglio si considerano e si capiscono i grandi avvenimenti della vita, tanto più evidenti appaiono l'assurdità e l'inutilità del duello. Quante famiglie sono piombate nella miseria in questo modo! E poi il duello non dimostra nulla. Si può avere mille volte ragione, ma ciò non serve a niente: ciò che decide è la maggiore abilità nel maneggiare la pistola.

[28.I.1942, sera - In treno]

Limitazione delle nascite o incremento demografico?

Spesso rifletto sulle cause che determinarono la catastrofe del mondo antico. La classe dominante, assicuratasi la ricchezza, si preoccupò soprattutto di garantire ai propri eredi una vita senza pensieri. Ma poiché, aumentando il numero dei figli, diminuisce la parte di eredità spettante a ciascuno, i ricchi finirono col limitare le nascite.

Nell'antichità la potenza di un individuo dipendeva dal numero di schiavi che possedeva. Alla fine avvenne che una sempre più numerosa massa di schiavi si trovò contrapposta ad una classe dirigente numericamente e intellettualmente sempre più debole. Quando il cristianesimo ebbe cancellato la linea divisoria tra le due classi, gli antichi dominatori furono assorbiti dalla massa.

I figli saranno la nostra salvezza! Se la guerra attuale ci

costa duecentocinquantamila morti e centomila mutilati, queste perdite sono compensate dall'eccedenza delle nascite che si è avuta in Germania dopo la nostra andata al potere. L'aumento delle nascite troverà sfogo nelle terre di colonizzazione che io sto procurando in oriente al sangue tedesco.

Sarebbe un delitto se io avessi sacrificato tanto sangue solo per conquistare nuove risorse naturali e sfruttarle coi sistemi capitalistici. Secondo un'eterna legge della natura, il diritto alla terra spetta a chi sa conquistarla, giacché i vecchi confini non offrono spazio sufficiente all'incremento della popolazione. Noi abbiamo figli che vogliono vivere: ecco la giustificazione alle nostre rivendicazioni sui territori orientali di nuova conquista.

La nostra eccedenza di figli sarà la nostra fortuna. Questa eccedenza crea precisi bisogni, e il bisogno costringe l'uomo a muoversi. Noi non corriamo il rischio di arrestarci in quello stadio del nostro sviluppo che oggi ci ha messo in una condizione di superiorità. Il bisogno ci impone di rimanere costantemente all'avanguardia del progresso tecnico. Soltanto il bisogno assicura sempre il progresso e la superiorità.

La vita dev'essere sempre conquistata a prezzo di sangue. È così fin dalla nascita. Se qualcuno dice che questa vita non gli piace, ebbene, posso soltanto consigliargli di togliersi la vita. Se uno comincia a fermarsi e a riflettere, si accorgerà ogni giorno di avere nuovi motivi di timore. Ma perché essere pessimisti? La vita offre anche tante cose belle! Perché non pensare anche al bello?

Le forze creative possono operare soltanto negli ottimisti. Ma alla radice di ogni conquista sta la fede!

[1.III.1942, sera]

La donna e il matrimonio

Per una donna l'abito più bello perde tutto il suo fascino nel momento in cui essa vede un abito simile indosso ad un'altra donna. Una volta mi capitò di vedere una signora uscire dal teatro solo perché aveva visto entrare in un palco di fronte un'altra signora con lo stesso abito: « Che sconvenienza! Io me ne vado! »

Quando una donna si fa bella, essa raddoppia il proprio impegno e le proprie cure per la gioia segreta di fare ar-

rabbiare un'altra donna. In questo le donne hanno qualche cosa che manca a noi uomini: riescono a dare un bacio all'amica e a pungerla nello stesso tempo con uno spillo. È inutile tentar di correggere le donne da questo difetto. Ma lasciamo loro queste piccole debolezze! Se basta così poco per far felice una donna! È mille volte meglio che una donna si occupi di queste cose piuttosto che si dedichi a faccende metafisiche.

Se le donne si mettono a riflettere sui problemi della esistenza, è un bel guaio. Allora cominciano a far venire i nervi.

La donna peggiore è la virago, la donna che non si cura affatto di se stessa e non si guarda mai allo specchio. Ci sono anche donne che fanno pazzie finché non riescono a trovare un marito. Prima combattono per qualche chilo di carne in più o in meno; quando poi hanno trovato il loro uomo, mezzo quintale in più o in meno non ha nessuna importanza.

Ogni donna potrebbe rimbeccarci: « E voi perché vi fate la barba? » Già, perché ci pettiniamo? Perché ci facciamo la riga nei capelli? Nessuno conserva in tutto e per tutto l'aspetto che la natura gli ha dato. Quaranta o cinquant'anni fa soltanto gli attori e i preti si radevano il viso. A Leonding non c'era nessuno che si radesse: rischiava di passare per uno zerbinotto!

Dove ci sono più donne che uomini, la donna deve sempre combattere contro una rivale: istinto di conservazione! Tutto il resto passa in seconda linea. La donna più mite può diventare una bestia se un'altra le toglie l'amico o il marito. In una donna questo istinto può essere più sviluppato, in un'altra più debole. Le donne più femminili sono quelle che l'hanno più forte. Si parla di difetti femminili. Ma forse, malgrado tutto, questo istinto è una virtù.

Se ci fosse uno Stato di soli uomini sarebbe finita per l'umanità. È certo che nei tempi antichi c'erano moltissimi Stati matriarcali: la perdita di qualche centinaio di uomini non è causa di estinzione per un popolo. Il guaio è se mancano le donne! Dopo la guerra dei trent'anni fu riammessa su vasta scala la poligamia. Le nascite illegittime ridiedero vigore alla nazione. È un problema che non si può regolare con le leggi. Finché ci sono due milioni e mezzo di donne costrette a rimanere zitelle, non si possono mettere al bando i figli nati da relazioni extraconiugali!

Per me, una ragazza che abbia un figlio e provveda al suo sostentamento è superiore ad una zitella senza figli. I pregiudizi sociali non hanno nessuna consistenza. La natura finisce sempre col prevalere. Da questo punto di vista noi siamo già sulla buona strada, sulla strada migliore. Vi sono molte ragazze, specialmente tra le cameriere, che hanno dei figli; e spesso mi è capitato di venire a saperlo solo per caso. È commovente vedere come una ragazza riponga tutta la sua felicità nel poter accudire ai figli. Quando una ragazza ha un figlio, è più difficile che si ammali o diventi isterica. È singolare il fatto che in quasi tutti i popoli le donne sono più numerose degli uomini.

Se non vedessimo intorno a noi tanta vita sana e vigorosa, finiremmo con l'odiare e disprezzare la vita. Se dovessi guardare soltanto le famiglie della grossa borghesia, sarei anch'io un misantropo. Se non lo sono, lo debbo esclusivamente alla mia conoscenza delle masse popolari, infinitamente più sane. Nelle campagne si arriva al punto che il popolo non si cura affatto dei rimproveri fatti ai parroci che intrattengono qualche relazione. Se il parroco ha una relazione con la sua serva, tutto il villaggio è più tranquillo: così le altre donne possono vivere in pace!

La peggiore ipocrisia si trova tra i grossi borghesi. Chi ha occasione di avvicinarli, viene a sapere le cose più incredibili. Costoro sposano donne divorziate e poi sono capaci di mettere in stato di accusa chi ha una relazione senza essere sposato. Una volta, per chiudere la bocca ad un certo signore che voleva fare il moralista, lo pregai di pensare ai casi suoi, che era meglio.

Bisogna considerare che solo per pochi esseri umani il matrimonio rappresenta il coronamento delle grandi aspirazioni vitali dettate dalla natura. Raramente due esseri che si appartengono per natura riescono a trovarsi e a incontrarsi: questa è la grande felicità. Sono tanti i fattori che permettono o impediscono a due esseri di incontrarsi. Quante ragazze si chiudono in un convento per non essere riuscite ad avere l'uomo che volevano! Due terzi delle ragazze rinchiuse nei nostri conventi sono state amanti infelici: hanno amato senza essere riamate e senza poter sposare il loro amore. Pochissimi sono gli esseri umani ai quali è concessa la possibilità pratica di veder trionfare i loro diritti alla vita!

[10.III.1942, pomeriggio]

La donna e l'uomo: amore e gelosia

Tutti i fenomeni della nostra vita hanno una loro causa. La gelosia della donna è istinto di conservazione. La sua origine si perde nei tempi remotissimi in cui la donna non poteva vivere senza la protezione di un uomo. Si pensi solamente quanto è debole e indifesa la donna durante la gravidanza, e quanto tempo occorre prima che un figlio possa camminare e difendersi da solo. Senza l'uomo la donna era perduta. Perciò la donna ama l'eroe. Egli le dà un senso di assoluta sicurezza. La donna vuole l'uomo eroico; e una volta che l'abbia conquistato, non si rassegna a perderlo.

Anche l'uomo è geloso della donna amata. Ma la gelosia femminile spazia in un campo molto più vasto: una madre è gelosa della nuora, una sorella del fratello. Tra tutte le amiche di mia madre soltanto la vecchia signora B. mutò condotta dal giorno in cui, al termine di una riunione in casa sua, sorprese l'occhiata con cui mi guardò una dama della buona società di Monaco, mentre io mi stavo accomiatando da lei. Quella dama era veramente bella, e può darsi che io le sembrassi interessante, niente di più. Da quel giorno io e quella dama non fummo più invitati insieme nel salotto della signora B. Conosco una donna la cui voce diventava rauca dall'emozione solo se io scambiavo qualche parola innocente con un'altra signora.

Il mondo dell'uomo è grande rispetto a quello della donna. L'uomo appartiene al suo dovere, e solo di tanto in tanto il suo pensiero si rivolge alla donna.

Il mondo della donna è l'uomo. Solo raramente la donna pensa ad altre cose. Questa è la grande differenza.

La donna sa amare molto più profondamente dell'uomo. In una donna l'intelligenza non ha grande importanza. Mia madre, in confronto con le signore colte e intellettuali, era certamente una donna modestissima; ha dedicato la sua vita al marito e ai figli; nella società delle nostre signore colte si sarebbe trovata senza dubbio a mal partito; eppure ha regalato un grande figlio al popolo tedesco, come si suol dire.

I matrimoni fondati esclusivamente sul sesso si sciolgono facilmente, perché è facile trovare altrove l'appagamento delle proprie esigenze sessuali. La separazione di-

viene difficile quando si crea una specie di cameratismo, per cui marito e moglie si dedicano interamente l'uno all'altra.

Non si può né si deve costringere una donna a parlare di cose intime. È un sistema al quale mi sono sempre rifiutato di ricorrere. In genere, non posso sopportare l'idea che si frughi nell'intimità altrui. Si racconta un bell'aneddoto su Federico il Grande. Un giorno fece venire il capo della sua polizia e gli espresse le sue rimostranze perché le informazioni che riusciva a raccogliere non erano così copiose come quelle che venivano raccolte da altre corti europee. « Potrei fare altrettanto anch'io », rispose il funzionario, « se fossi autorizzato a servirmi degli stessi mezzi a cui ricorrono le altre polizie. » « No », replicò Federico il Grande, « se questo è il prezzo, preferisco rinunciarvi. »

Nemmeno io mi sono mai valso di un servizio informativo personale, e non avverrà mai che io riceva una spia. In tutto questo c'è qualcosa di ripugnante! E non parliamo poi delle spie in gonnella che non solo si prostituiscono, ma simulano sentimenti che non provano per poi causare la rovina dell'uomo che ingannano.

In gioventù preferivo starmene per conto mio, non frequentavo la società e non sentivo il bisogno di frequentarla. Adesso invece non posso più stare da solo e provo una gioia vivissima quando posso pranzare con una signora; trovo che è molto meglio star seduto ad un tavolo dell'*Osteria* [un locale di Monaco] piuttosto che mangiare da solo in casa mia.

[11.III.1942, pomeriggio]

I pericoli del fumo

Un commerciante di Norimberga aveva fatto mettere sulla facciata della sua casa un cartello con la scritta: « I fumatori sono pregati di star lontani da questa casa ». Anch'io la penso allo stesso modo. Dicevo recentemente al *Reichsmarschall*: « Credete che faccia una buona impressione quando vi si vede fotografato con la pipa in bocca? Che ne direste se vi facessero un monumento in cui foste rappresentato con un sigaro tra le labbra? »

Non è esatto credere che il soldato al fronte non possa vivere senza fumare. All'inizio della guerra si decise di assegnare giornalmente ad ogni soldato un certo numero

di sigari o sigarette, ma fu un errore che va addebitato a chi aveva allora la responsabilità del comando dell'esercito. Adesso è troppo tardi per tornare indietro. Ma appena tornerà la pace, tutto questo deve finire. Dobbiamo spendere la nostra valuta per scopi più utili; altro che usarla per avvelenare noi stessi!

Bisogna cominciare dai giovani. Basterà dir loro: non prendete esempio dai vecchi!

A Vienna, da giovane, mi trovai per molto tempo in cattive acque. Mesi interi senza prendere un pasto caldo. Vivevo di latte e di pane asciutto. Ogni giorno spendevo tredici Kreuzer per le sigarette; ne fumavo da venticinque a quaranta al giorno. Allora un Kreuzer valeva più di dieci Pfennig di oggi. Finalmente, un giorno mi venne un'idea: « Perché, invece di spendere i tuoi tredici Kreuzer in sigarette, non li adoperi per comperare un po' di burro da mettere sul pane? Il burro ti costa soltanto cinque Kreuzer, e ti avanza ancora qualche cosa ». Da quel momento buttai le mie sigarette nel Danubio. e smisi definitivamente di fumare.

Son convinto che, se avessi continuato a fumare, non sarei mai riuscito a sostenere tutte le preoccupazioni che mi assillano da tanto tempo. Forse il popolo tedesco deve a questo la sua salvezza.

Quanti uomini di valore sono stati intossicati e uccisi dal tabacco! Prima il mio Vecchio Signore [Hindenburg], poi Dietrich Eckart, Troost!... E anche Hoffmann corre lo stesso pericolo.

[27.III.1942, mezzogiorno]

La donna nella politica

A pranzo Hitler si sofferma sulla partecipazione della donna alla vita politica. Molti esempi storici dimostrano in maniera inequivocabile che la donna, anche se intelligentissima, non riesce in politica a separare il sentimento dalla ragione. L'odio delle donne, poi, è pericolosissimo quando si manifesta sul terreno politico. A questo proposito è significativo un episodio che gli è stato raccontato sull'atteggiamento della signora Ciang Kai-scek verso i giapponesi. Dopo l'occupazione della provincia di Sciangai, il Giappone annunciò al governo di Ciang che era disposto a ritirare le proprie truppe dal territorio cinese a

condizione che la Cina permettesse il mantenimento di un presidio militare nella concessione internazionale di Sciangai e stipulasse col Giappone un favorevole accordo commerciale. Tutti i generali cinesi erano disposti ad accettare l'offerta giapponese, perfino Ciang Kai-scek si era espresso in senso favorevole. Quando però la signora Ciang Kai-scek, spinta dal suo smisurato odio antinipponico, ebbe parlato coi generali cinesi, la maggioranza di questi ultimi cambiò idea e respinse la proposta giapponese, che pure era veramente generosa.

Hitler accenna anche all'ascendente esercitato da Lola Montez su Luigi I di Baviera. Pur essendo un re intelligente e moderno, anche Luigi si lasciò traviare da quella ballerina.

[24.IV.1942 - Sul treno speciale]

Il matrimonio e i figli

Durante il viaggio dal quartier generale verso Berlino, Hitler affronta dopo cena, nella sua vettura ristorante, il problema del matrimonio e dei figli. La storia delle famiglie principesche della Germania dimostra nel modo più evidente che i matrimoni migliori non sono quelli ispirati da considerazioni puramente razionali. Se è vero che in tutti i tempi della vita trionfa sempre ciò che è genuino e sincero, così anche per i matrimoni si deve constatare che riescono meglio quelli che hanno il loro fondamento nella sincera simpatia reciproca dei due coniugi. Solo questi matrimoni garantiscono una perfetta educazione dei figli e rappresentano quindi un seme fecondo per l'avvenire del popolo tedesco.

I nostri soldati inoltrano alle autorità superiori un numero sempre crescente di domande per essere autorizzati a sposare donne straniere. Ma poiché tali domande hanno la loro origine principale nel desiderio dei soldati di appagare i propri bisogni sessuali, egli non vede con simpatia questo fenomeno. Se si è profondamente convinti che un matrimonio può essere felice solo quando rappresenta l'incontro tra due esseri affini per carattere e per sentimenti, bisogna fare tutto il possibile per evitare i matrimoni fondati soltanto su esperienze sessuali. I documenti allegati alle innumerevoli domande dei nostri soldati confermano al cento per cento questo punto di

vista. Infatti, confrontando le fotografie dei soldati con quelle delle donne straniere che essi vorrebbero sposare, egli non può liberarsi dal pensiero che un matrimonio con queste straniere, brutte, storpie e curve, non può durare a lungo, né essere felice, né dare risultati apprezzabili dal punto di vista dell'avvenire della popolazione tedesca. Perciò egli è disposto a permettere che i soldati corrano la cavallina, sia pure entro certi limiti, ma non ad autorizzare matrimoni nati da basse voglie o da riflessione dei singoli.

Naturalmente bisogna aver cura che si sposino soltanto gl'individui sani e razzialmente perfetti. Prescindendo da questa considerazione, se si vuol comprendere quale straordinaria importanza abbia l'affetto tra i genitori ai fini della efficienza della prole, basta considerare il fatto che moltissimi uomini eminenti uscirono dai brefotrofi nei periodi in cui gl'interessi di casta impedivano il matrimonio tra individui che si volevano realmente bene.

A suo giudizio, i brefotrofi erano istituzioni assolutamente provvidenziali. Infatti, le donne che non potevano sposare il padre del loro figlio, e quindi si vedevano esposte al pericolo di una proscrizione morale, avevano la possibilità di deporre la loro creatura all'ingresso del brefotrofio, senza essere viste da nessuno, e di assicurare così il sostentamento del figlio negli anni dell'infanzia.

L'ipocrisia morale del secolo diciannovesimo doveva abolire i brefotrofi, questa provvidenziale istituzione del medioevo, e così riversare una macchia incancellabile di vergogna sulle madri nubili e sui loro figli, anche nei casi in cui i figli erano nati dalla più sincera passione amorosa.

È una vera fortuna che oggi esistano nuovamente speciali istituti che permettono ai figli biologicamente pregevoli, anche se nati fuori dall'unione matrimoniale, di ricevere un'educazione corrispondente alle loro qualità intrinseche. Tali istituti rappresentano inoltre un asilo per tutti quei ragazzi che, in séguito a gravi dissensi tra i loro genitori, non potrebbero convivere con questi senza riportare tutta una serie di impressioni negative che in un modo o nell'altro avrebbero durevoli ripercussioni sulla loro esistenza futura.

Infatti è praticamente impossibile che due genitori, nonostante i profondi disaccordi che li dividono, continuino a condurre una vita coniugale soltanto per amore dei figli. Ogni giorno ce ne dànno conferma le vicende pri-

vate di certi militanti della vecchia guardia che, chiamati a ricoprire cariche importanti, debbono far fronte a responsabilità sempre più grandi: costoro, assorbiti dai loro doveri, si estraniano dalla vita familiare e spesso perdono l'affetto della moglie. In breve volgere di tempo questi matrimoni diventano un séguito ininterrotto di scenate, e alla fine è inevitabile una separazione più o meno netta.

È logico che l'uomo cerchi il completamento della propria vita in una donna che, essendogli affine per natura, per sentimenti e per qualità, viva con lui e contribuisca effettivamente ad integrare la sua esistenza.

Tutto questo è un campo nel quale è impossibile stabilire regole generali. Bisogna sempre decidere caso per caso. Se nel caso ora citato dei militanti del partito siamo portati a condividere il punto di vista dell'uomo, vi sono anche moltissimi altri casi in cui non si può costringere la donna a continuare una vita insopportabile a fianco di suo marito. Per esempio, non si può avere nessuna comprensione per quei mariti che credono di poter maltrattare, angariare o affamare le loro mogli.

[25.IV.1942 - Berlino, cancelleria del Reich]

Il regime vegetariano

Durante il pranzo alla cancelleria del Reich, Goebbels propone il quesito se un chilo di patate abbia lo stesso valore nutritivo di un chilo di carne.

Hitler risponde affermativamente e osserva che, come risulta da testimonianze storiche, il regime alimentare degli antichi soldati romani si componeva principalmente di frutta e di cereali. I soldati romani sdegnavano la carne, tant'è vero che gli storici pongono in particolare rilievo i casi in cui, in séguito a difficoltà logistiche, le truppe erano costrette a cibarsene. Non è assolutamente verosimile che l'uso della carne contribuisca alla sanità e alla robustezza dei denti, perché i soldati romani, come appare dai ritratti del tempo, possedevano formidabili dentature. Questo stato di cose non è affatto cambiato coi secoli, e infatti chiunque faccia un viaggio in Italia può convincersi che gl'italiani, che usano ancora lo stesso regime alimentare dei romani, hanno anch'essi splendide dentature.

Se si vuole ascoltare la voce della natura, si deve ammettere che i bambini piccoli provano una straordinaria

avversione per la carne. È evidente, inoltre, che un carnivoro come il cane è ben lontano dal fornire un rendimento paragonabile a quello del cavallo, che è erbivoro. Il leone, che si nutre prevalentemente di carne, può correre al massimo per due o tre chilometri, mentre il cammello, che è erbivoro, può resistere sei o sette giorni senza dar segno di stanchezza.

Purtroppo la maggioranza dei nostri scienziati non vuol convincersi della verità. Eppure dovrebbe essere significativo il fatto che certe malattie, come il *beriberi*, si possono debellare al massimo in otto giorni grazie ad un'alimentazione vegetale, e precisamente a base di bucce di patate crude.

Non si deve mai dimenticare che i vegetali hanno il loro massimo potere nutritivo quando sono allo stato naturale. Come la zanzara si pasce di foglie fresche, la rana di zanzare e la cicogna di rane, così un'alimentazione veramente razionale deve ispirarsi al principio che il cibo ha un più alto valore nutritivo se viene consumato allo stato naturale. Tutti gli studi sulle vitamine dimostrano che il processo di cottura e di preparazione degli alimenti ne distrugge le componenti più preziose. Certo, la cottura non distrugge soltanto elementi nutritivi, ma anche batteri.

Se oggi i nostri bambini sono tanto più sani di quelli della Germania imperiale o dell'immediato dopoguerra, ciò si deve anche al fatto che la maggioranza delle madri si è persuasa a nutrire i propri figli con vegetali crudi anziché con latte bollito.

[20.V.1942, sera]

Retribuzioni rimunerative per le donne

A cena Hitler osserva che innumerevoli opere del regime sono pressoché ignorate dal pubblico. Per esempio, non si è mai spesa neppure una parola per far notare che decine di migliaia di persone, le quali prima dell'avvento del nazionalsocialismo riuscivano a stento a sbarcare il lunario, possono ora condurre un'esistenza decorosa.

Una specialissima importanza hanno i provvedimenti intesi a migliorare le retribuzioni delle donne, impiegate, commesse, artiste, ecc. Grazie alla nostra azione, esse non sono più compensate con qualche spicciolo, ma ricevono

uno stipendio che, essendo commisurato alle loro prestazioni, le ha liberate dalla necessità di farsi mantenere da qualche amico.

[27.V.1942, sera]

L'attrezzatura alberghiera di Monaco

A cena Hitler osserva che l'attrezzatura alberghiera di Monaco deve essere rimodernata in modo da richiamare i turisti stranieri, e quindi un buon gruzzolo di divise estere. Il rinnovamento di Monaco gli sta particolarmente a cuore, perché nessuno in Germania mostra per lui tanta comprensione umana come gli abitanti di questa città. Quando egli si trova a Monaco, quei bravi cittadini si preoccupano di far sì che nessuno lo disturbi e allontanano gl'intrusi con queste parole: « Ma lasciatelo stare, dunque, anche lui ha diritto ad un po' di riposo ». Se si deciderà di costruire a Monaco un grande albergo per gli stranieri, bisognerà evitare che gli americani, grandi collezionisti di ricordi, facciano piazza pulita di tutti gli oggetti asportabili. Quando egli invitò a pranzo un gruppo di americani in occasione delle Olimpiadi, si dovette constatare la scomparsa di centotrentasette cucchiai d'argento e di spazzole, pettini ed altri oggetti della toletta che recavano il suo monogramma. Evidentemente quegli americani si comportavano come certe donne che soffrono anche esse di simili manie. È difficile trovare una donna che, dovendo passare il confine, non cerchi di portarsi dietro fazzoletti o tessuti senza pagare la dogana. Questo strano contegno delle donne è sicuramente dovuto al fascino del « proibito »: la possibilità di truffare in un modo o nell'altro le autorità dello Stato opera su di loro in maniera irresistibile.

CAPITOLO VII

La religione e la Chiesa - La scuola e l'educazione - La Hitlerjugend - *La scienza*

[21.VII.1941, pomeriggio - *Wolfsschanze*]

Il cristianesimo in Italia e in Germania

In fondo noi dovremmo essere grati ai gesuiti. Chissà se saremmo riusciti, senza di loro, a passare dall'architettura gotica all'architettura leggera, aperta e chiara della controriforma! Di fronte agli sforzi di Lutero, intesi a ricondurre verso la contemplazione mistica una Chiesa già totalmente secolarizzata, i gesuiti hanno fatto appello alla gioia dei sensi.

Non che Lutero si proponesse di vincolare l'umanità alla lettera delle Scritture; esiste anzi tutta una serie di sue dichiarazioni, nelle quali egli si pronuncia contro le Scritture, sostenendo che contengono molte cose sbagliate.

D'altra parte, nemmeno il protestantesimo ha esitato a bruciare le streghe, mentre episodi del genere non si possono riscontrare nella storia italiana. L'atteggiamento dei meridionali verso le cose della fede è molto più semplice e sereno del nostro. Anche i francesi sanno muoversi in chiesa senza nessun impaccio, mentre da noi si corre il rischio di suscitare lo stupore generale se non ci si inginocchia dopo averne varcato la soglia.

Non si dimentichi, però, che Lutero ha osato levarsi contro il papa e contro il sistema della Chiesa! Fu quella la prima rivoluzione. E con la traduzione della Bibbia egli ha fondato la lingua tedesca, sostituendola ai diversi dialetti e interpretando in maniera unitaria il carattere e lo spirito della nazione.

È incredibile quante affinità si trovino nella storia della Germania e dell'Italia. I creatori della lingua insorsero contro il dominio universale del papa: Dante e Lutero. Grazie ad un uomo, le due nazioni furono avviate alla unità nonostante tutti gl'interessi dinastici. Esse sono divenute popolo contro la volontà del papa.

[24.X.1941, sera]

Chiesa, religione e scienza

Non esiste creatura, sostanza né istituto umano che un giorno non sia destinato ad invecchiare. Ma ogni istituto, se non vuole abdicare a se stesso, deve credere veramente nella propria immortalità. Il più duro acciaio si sfibra, tutti gli elementi si decompongono. E com'è certo che un giorno la terra scomparirà, così è certo che tutti gl'istituti un giorno debbono perire.

Tutti questi fenomeni non seguono un andamento rettilineo, ma ondulatorio, dal basso verso l'alto oppure dall'alto verso il basso. La Chiesa è in lotta perpetua con la libera ricerca. Vi sono stati momenti in cui l'opposizione della Chiesa contro la scienza era così forte che ne seguirono vere e proprie esplosioni. Poi la Chiesa ha fatto marcia indietro, e la scienza ha perduto una parte della sua forza d'urto.

Vediamo che cosa succede oggi nelle scuole. Alle dieci, nell'ora di religione, la storia della creazione viene raccontata con le parole della Bibbia, mentre alle undici, nell'ora di scienze naturali, viene esposta la teoria dell'evoluzione. Sono due punti di vista inconciliabili. Da ragazzo mi resi sùbito conto di questa contraddizione che per me divenne un chiodo fisso. Perciò raccontavo al professore della seconda ora quello che ci aveva detto il professore della prima ora, col risultato che i due insegnanti si mettevano le mani nei capelli. La Chiesa cerca di cavarsi d'impaccio affermando che il racconto biblico dev'essere interpretato allegoricamente. Se quattrocento anni fa qualcuno avesse osato dire qualcosa di simile, sarebbe stato arrostito tra le litanie dei fedeli.

Ora che è divenuta tollerante, la Chiesa ha riconquistato terreno rispetto al secolo scorso. Essa riconosce che la scienza, per sua natura, tende fondamentalmente alla verità. Ma la scienza non è altro che una scala sulla quale l'uomo si arrampica. Ad ogni scalino si vede qualcosa di più; ma neppure la scienza arriva a vedere il fondo delle cose. Se si scopre che un concetto accettato per vero fino a ieri offre soltanto una visione parziale delle cose e non basta a spalancare le porte dell'eternità, la Chiesa interviene e dice: ma noi l'avevamo detto fin dal principio! D'altronde, la scienza non ha altre risorse, perché se volesse assumere un carattere dogmatico diverrebbe anche

essa una Chiesa. Se si dice che il fulmine è stato creato dal buon Dio, non si dice una cosa sbagliata. Ma è certo che il buon Dio non usa e non dirige il fulmine nella maniera in cui vorrebbe farci credere la Chiesa. La definizione della Chiesa fa violenza alla natura e serve per scopi terreni. La vera religiosità si trova là dove il più profondo sapere si accompagna al riconoscimento dell'insufficienza umana.

Chi vede Dio soltanto in una quercia o in un tabernacolo, e non nel tutto, non può avere una profonda coscienza religiosa; costui si ferma alle esteriorità e, quando tuona o fulmina, teme di essere folgorato per espiare una sua trasgressione a questo o quel comandamento.

Se si leggono gli scritti polemici francesi dei secoli diciassettesimo e diciottesimo oppure le conversazioni di Federico il Grande con Voltaire, vien fatto di vergognarsi del tono incredibilmente basso dei nostri discorsi d'oggi.

La scienza è ormai giunta ad affrontare uno degli aspetti più importanti del problema, se cioè in natura vi sia una differenza sostanziale tra l'organico e l'inorganico: abbiamo dei corpi davanti a noi e non sappiamo se la loro intima natura sia organica o inorganica.

Per ora la Chiesa se ne sta zitta e continua ad insegnare la propria dottrina accanto alle teorie scientifiche. Ma un giorno, di fronte ai giganteschi progressi della ricerca scientifica, il dogma dovrà tramontare. È logico che sia così. Se il cervello umano fa un altro passo avanti ed ha la fortuna di sollevare un poco il denso velo che circonda l'universo, ciò non potrà essere senza conseguenze.

I dieci comandamenti sono norme di condotta, assolutamente giuste e lodevoli. Su questo punto Chiesa e religione si compenetrano.

Le Chiese sono sorte in quanto servivano a dare una forma e un'organizzazione alla religione. Le sensazioni e le intuizioni del subcosciente sono pressoché eguali in tutti gli uomini, ma possono essere formulate in maniera diversa. C'è chi si accorge dell'insufficienza umana solo quando ne va della sua vita, e c'è invece chi ne è consapevole fin dal principio, senza bisogno di essere minacciato da un'inondazione, da un incendio o dal terremoto. Nel proprio subcosciente ciascuno ha la sensazione della limitatezza delle possibilità umane.

Il microscopio ci mostra che una gerarchia di grandezze non esiste soltanto nel mondo esterno, ma anche nel mondo interno: microcosmo e macrocosmo. Poi vengono

certi concetti di origine perfettamente naturale: questa o quella cosa non giovano alla salute fisica dell'uomo. Di qui i digiuni e le varie norme igieniche sancite dalle religioni. Non a caso i sacerdoti dell'Antico Egitto esercitavano anche la medicina. Perciò, se la scienza moderna volesse senz'altro eliminare certe norme sancite dalla religione, essa commetterebbe un errore. D'altra parte, se la Chiesa volesse servirsi di queste norme per strangolare il progresso umano, le conseguenze sarebbero intollerabili. Questo sarà lo scoglio su cui ogni Chiesa dovrà un giorno naufragare.

I tessuti umani, invecchiando, perdono la loro primitiva elasticità. L'uomo normale assiste con dolore alla morte del suo simile. Se due esseri si vogliono bene ed uno parla della morte, l'altro interviene: « Andiamo, smettila! »

« Scusi, lei ha già fatto il suo testamento? » si dice che sia una domanda alquanto indelicata. Quanto più si è giovani, tanto meno si pensa alla morte. I vecchi invece si attaccano alla vita con una specie di frenesia. Ecco perché le persone più religiose si trovano generalmente tra i vecchi. La Chiesa offre loro una visione consolante: la fine della vita non deve preoccuparti, perché ti attende un'altra vita e molto migliore. Ecco perché c'è tanta gente che lascia i suoi quattrini alla Chiesa!

Esiste una Chiesa che non riponga la propria forza nel dogma? No, perché allora la religione sarebbe scienza. La scienza non può spiegare perché le cose della natura sono come sono e come si presentano all'occhio dello studioso. Qui la religione entra in ballo e ridona la serenità agli spiriti. Ma intanto, assumendo la forma di una Chiesa, la religione stessa si pone in contraddizione con la vita. L'autorità dei capi della Chiesa risiede nel fatto che la loro dottrina è elevata a dogma; la Chiesa abdicherebbe a se stessa se non restasse attaccata alla propria dottrina dogmatica. Ma tutto ciò che non soddisfa lo sguardo dello scienziato deve maturare o perire. Questa è l'eterna metamorfosi.

Noi dobbiamo tenere ben presenti due punti:

1) noi, uomini d'oggi, abbiamo una visione del passato infinitamente più ampia di quella che potevano avere i nostri antenati di mille anni fa;

2) gli antichi non avevano una visione dell'universo paragonabile a quella che noi abbiamo.

Tra i due miliardi e mezzo di uomini che popolano oggi

la terra si possono riconoscere almeno centosettanta diverse confessioni religiose, ciascuna delle quali afferma di essere la sola a possedere la vera visione dell'aldilà. Di queste, centosessantanove debbono essere in errore, perché soltanto una può avere ragione. Ma delle religioni oggi conosciute non ce n'è una sola che abbia più di duemilacinquecento anni di vita. D'altra parte, sono almeno trecentomila anni che la terra è popolata da esseri umani, sia pure di tipo molto simile al babbuino. La differenza tra l'uomo-scimmia del passato e l'uomo più retrogrado di oggi è minore della differenza che corre tra un selvaggio e un cervello come quello di Schopenhauer. Se affondiamo lo sguardo in questi abissi, duemila anni ci sembrano un lasso di tempo quasi trascurabile.

L'universo, considerato nella sua composizione fisica, è tutto costituito dalle stesse sostanze. Le stesse sostanze si trovano sulla terra, nel sole o nelle stelle. Oggi è impossibile pensare che la vita organica sia presente soltanto su una di queste stelle.

Le conoscenze scientifiche rendono l'uomo più felice? Non lo so. Ma è certo che le religioni, per quanto diverse, contribuiscono alla felicità umana. Ecco, dunque, una buona ragione per essere tolleranti.

È stupido voler far credere all'uomo che egli abbia una funzione direttiva nel mondo, come faceva la presuntuosa scienza liberale del secolo scorso. Ma se lo stesso uomo, quando vuol camminare più in fretta, deve montare in groppa ad un cavallo, cioè ad una bestia dotata di una modestissima massa cerebrale! Queste sono, a mio giudizio, le teorie più sciagurate.

I russi hanno potuto ribellarsi ai loro popi, ma non per questo hanno potuto muovere guerra alla potenza che regge il mondo. Il fatto è che noi siamo creature senza volontà e che sopra di noi esiste una forza creativa. Volerlo negare sarebbe assurdo.

Chi crede in una dottrina falsa è sempre superiore a chi non crede in nulla. Un professore bolscevico può illudersi di dominare l'universo, ma noi avremo sempre un vantaggio rispetto alla gente della sua risma. Non importa se noi attingiamo al catechismo o alla filosofia: noi abbiamo sempre una via di ritirata, mentre i bolscevichi, con la loro ideologia esclusivamente materialistica, finiscono col divorarsi l'un l'altro.

[11.XI.1941, sera]

Superamento, non distruzione della Chiesa cristiana

Il partito fa bene a tenersi alla larga dalla Chiesa. Non ci sono mai state messe al campo per le nostre forze armate. Io preferisco farmi scomunicare o esser tenuto al bando per qualche tempo. L'amicizia della Chiesa finisce sempre col costare troppo cara. Infatti, se riesco a vincere, debbo poi sentirmi dire che la vittoria è stata resa possibile dalla benedizione della Chiesa. Perciò preferisco fare a meno della benedizione: così nessuno verrà poi a presentarmi il conto.

La Russia era lo Stato più bigotto che si conoscesse sulla faccia della terra. Tutto era legato alla religione, tutto era accompagnato da cerimonie religiose. Ciò non ha impedito ai russi di prendere delle legnate. Per esempio, al tempo della guerra russo-giapponese tutte le preghiere di centoquaranta milioni di russi sono servite molto meno delle preghiere dei giapponesi, che pure erano numericamente assai inferiori. Allo stesso modo, nella prima guerra mondiale le preghiere russe non servirono a controbilanciare le nostre preghiere. Non solo, ma i preti russi non riuscirono neppure ad assicurare all'interno il mantenimento dello *status quo*. Venne il bolscevismo. Proprio i circoli reazionari contribuirono all'affermarsi del bolscevismo, giacché essi eliminarono Rasputin, cioè una forza che avrebbe potuto ispirare all'elemento slavo una più sana visione della vita.

Anche da noi i preti sarebbero caduti vittime del bolscevismo se nel 1919-20 i nazionalisti non fossero scesi volontariamente in campo. La classe sacerdotale può diventare pericolosa se uno Stato naviga in cattive acque, giacché i preti riuniscono intorno a sé una massa di forze negative e fomentano il malcontento. Quante difficoltà non hanno procurato i papi agl'imperatori tedeschi! Per parte mia, sarei felice di ricorrere all'aiuto dei preti se questi potessero impedire le incursioni degli aviatori inglesi o russi. Ma per il momento chi fabbrica armi anticarro e cannoni antiaerei serve lo Stato molto meglio di chi se ne va in giro con l'aspersorio.

Nell'antichità, quando i plebei furono mobilitati sotto le bandiere del cristianesimo, la classe intellettuale si era ormai staccata dalla civiltà classica. Oggi, chiunque abbia un po' di familiarità con le scienze naturali non può più

prendere sul serio la dottrina della Chiesa in quanto tale: ciò che è in contraddizione con le leggi della natura, non può essere di Dio. Il buon Dio non trattiene i suoi fulmini neppure davanti alla Chiesa. La filosofia religiosa della Chiesa cattolica, costruita essenzialmente secondo gli schemi ideologici dell'antichità, è al di sotto del livello della scienza moderna. In Italia e in Spagna tutta questa faccenda può finire in un bagno di sangue.

Non voglio che ciò avvenga in Germania. Noi siamo felicissimi che il Partenone, il Pantheon e gli altri templi rimangano in piedi, anche se non abbiamo più niente a che fare con le dottrine religiose di cui questi templi sono la testimonianza architettonica. Come sarebbe bello, anzi, se avessimo un numero maggiore di opere classiche! Non per questo correremmo il pericolo di adorare Zeus.

Noi non abbiamo il Partenone o il Pantheon, ma ci troviamo in una situazione simile, perché tutto ciò che ci è rimasto di grande del medioevo è opera della Chiesa. In un accesso iconoclastico potrei distruggere d'un colpo solo i monumenti sorti in Germania dal quinto al diciassettesimo secolo. Ma che cosa avrei ottenuto? Avrei aperto un vuoto, e il mondo sarebbe tanto più povero di prima.

Io non so niente dell'aldilà e sono tanto onesto da confessarlo. Altri affermano di saperne qualche cosa, senza che io possa dimostrar loro che le cose stanno diversamente da come essi pensano.

Non voglio imporre la mia filosofia alle donnette di campagna. La dottrina della Chiesa è anch'essa una specie di filosofia, sebbene a mio giudizio non tenda propriamente alla verità ultima. Niente di male, giacché gli uomini non sono capaci di pensare a grandi cose. In certo modo tutto il nostro pensare sfocia nel riconoscimento della impotenza dell'uomo di fronte alla legge eterna della natura. L'uomo può trovare la sua salvezza soltanto inchinandosi alla provvidenza divina e rinunciando a ribellarsi alla legge della natura. Vi è qualcosa di meraviglioso nello spettacolo dell'uomo che si piega umilmente a queste leggi.

Poiché tutte le scosse violente hanno conseguenze dannose, io penso che la soluzione migliore sia questa: superare a poco a poco la concezione della Chiesa attraverso un'opera di illuminazione spirituale e far sì che la Chiesa muoia di una morte indolore. Alla fine di questo processo rimarrebbero soltanto i conventi per le monache.

La contemplazione è per gli uomini qualcosa di mera-

viglioso. Non si tratta soltanto di eliminare il veleno che è in noi. In questo senso si è già fatto molto negli ultimi due secoli. Si deve far capire agli uomini che il regno della Chiesa non è di questo mondo. È ammirevole il modo in cui Federico il Grande si oppose ai tentativi della Chiesa di usurpare il governo dello Stato. Le note da lui scritte in margine alle petizioni di certi pastori contengono sentenze di una saggezza veramente salomonica, sentenze che non lasciano nessuna speranza alla Chiesa. Ogni generale dovrebbe tener sottomano quegli appunti di Federico. C'è da vergognarsi quando si vede come avanza lentamente l'umanità! La casa d'Asburgo ha prodotto con Giuseppe II soltanto un fiacco imitatore di Federico il Grande. Basta che una dinastia produca nel corso dei secoli un solo uomo della statura di Federico il Grande per essere giustificata al cospetto della storia.

Nell'altra guerra mondiale abbiamo visto che l'unico Stato veramente religioso era la Germania. E proprio questo Stato ha perduto la guerra. Se oggi un massone come Roosevelt parla di cristianesimo, la sua è ipocrisia bella e buona. Tutte le Chiese dovrebbero insorgere per impedirgliclo, giacché la sua azione è diametralmente opposta a qualsiasi principio cristiano. Siamo giunti ad una svolta decisiva nella storia della Chiesa. Potrà passare ancor qualche secolo: poi avverrà per evoluzione ciò che non è avvenuto attraverso le rivoluzioni. Ogni studioso che abbia scoperto qualcosa di nuovo ha tolto una pietra al piedistallo della Chiesa. È triste vivere in un tempo nel quale non si sa ancora quale sarà la fisionomia del nuovo mondo.

[1.XII.1941, sera]

Conseguenze del razzismo

Vien chiesto da alcune parti se sia giusto biasimare una donna che, dopo l'avvento al potere del nazionalsocialismo, non si sia decisa a separarsi dal marito ebreo; o se talvolta nella richiesta di separazione non debba vedersi la manifestazione di una virtù morale che, da un punto di vista umano, ripugna più di quanto convinca.

Non si dica una cosa simile! Dieci anni fa tutto il nostro mondo intellettuale non aveva ancora un'idea di queste cose. Non vi è dubbio che la nostra legislazione razziale comporta dure prove per il singolo individuo, ma

nel giudicare questa legislazione non bisogna lasciarsi influenzare dalla sorte dei singoli. Grazie ad essa, infatti, io risparmio innumerevoli conflitti per l'avvenire!

Scarso valore della vita individuale

Non si deve dare eccessivo valore alla vita individuale. Se l'esistenza di uno di noi fosse indispensabile, essa non sarebbe soggetta alla morte. Una mosca depone milioni di uova che scompaiono tutte. Ma le mosche rimangono. Non le invenzioni e le scoperte del singolo debbono sopravvivere, ma la sostanza biologica da cui esse derivano.

La gioia del bello e la Chiesa cattolica

Nessuno è costretto a considerare l'esistenza da un punto di vista dal quale essa non appaia desiderabile. L'uomo ha i sensi per scoprire il bello. Come diventa ricco e vario il mondo per chi sa far uso dei propri sensi! Si aggiunga che la natura ha dato a tutti gli uomini un istinto che li spinge a comunicare agli altri tutto quello che essi scoprono di bello. Il bello deve esercitare un indiscutibile potere sugli uomini. Altrimenti come si spiegherebbe che nei momenti di necessità vi siano sempre tanti esseri umani disposti a sacrificare serenamente la vita per il loro popolo?

Purtroppo abbiamo la disgrazia di avere una religione che uccide la gioia del bello. Certo pietismo evangelico è ancor peggiore del cattolicesimo. Ciascuna Chiesa ha il suo significato. Ma da questo punto di vista la Chiesa evangelica è un fenomeno nordico, un fenomeno glaciale, mentre quella cattolica, ricca di una millenaria esperienza e alimentata direttamente dall'intelligenza ebraica, ha saputo fare le cose con accortezza: l'uomo può peccare di carnevale (tanto si sa che è impossibile impedirglielo), ma quando poi viene il giorno delle ceneri la rappresentazione dei tormenti infernali gl'incute un timore che lo induce ad aprire il borsellino a beneficio della Chiesa. E il giorno dopo il bravo peccatore può ricominciare da capo.

[13.XII.1941, pomeriggio]

Ancora contro la Chiesa

Un giorno la guerra finirà. L'ultimo grande compito del nostro tempo sarà quello di chiarire il problema della

Chiesa. Solo allora l'esistenza della nazione tedesca sarà veramente assicurata.

Io non mi impiccio di articoli di fede, ma non tollero neppure che un parroco s'impicci di cose terrene. Da giovane ero per un metodo sbrigativo: dinamite! Solo più tardi mi accorsi che la faccenda non si può liquidare su due piedi. Bisogna lasciare che la Chiesa caschi da sola, come un ramo fradicio. La gioventù sana è con noi.

Non ho niente in contrario ad adottare una Chiesa di Stato, come quella che hanno gl'inglesi. Ma non si può pretendere, a lungo andare, di governare il mondo con un dogma. Il cristianesimo è stato imposto al nostro popolo solo nel sesto, settimo ed ottavo secolo, quando i prìncipi fecero causa comune coi preti. Prima di allora la gente viveva senza bisogno di questa religione. Io ho sei divisioni di *SS* che non appartengono a nessuna Chiesa e tuttavia muoiono con la più perfetta serenità di spirito.

Cristo era un ariano, ma Paolo ha sfruttato la sua dottrina per mobilitare la plebaglia ed organizzare una specie di prebolscevismo. Con l'avvento di questo sistema si è perduta la bella chiarezza del mondo classico. Che razza di Dio può essere un Dio che si compiace quando gli uomini si mortificano al suo cospetto?

Un solo esempio, chiaro e semplicissimo: il buon Dio crea le premesse per il peccato originale. Dopo il peccato originale, dovuto al soccorrevole intervento del demonio, il buon Dio si serve di una vergine per mettere al mondo un uomo che con la sua morte redime l'umanità.

Il maomettanesimo, ancora ancora, potrebbe riempirmi di entusiasmo con la prospettiva della vita celeste. Ma se penso al languido cielo cristiano! Sulla terra abbiamo avuto un Riccardo Wagner, e lassù nel cielo cristiano non si sente altro che cori di alleluja, non si vede altro che foglie di palma e facce di vecchi e di poppanti! Un primitivo, per lo meno, venera ancora le forze della natura. I negri, coi loro feticci, sono infinitamente superiori a chi crede nel miracolo della transustanziazione. Qualche volta si perde tutto il rispetto per l'umanità. Non già il rispetto per le masse. Le masse non hanno mai potuto imparare qualcosa di diverso! Ma che vi siano ministri e generali convinti che non si può vincere una guerra senza la benedizione della Chiesa! Sono ormai trecento anni che i tedeschi si battono per decidere se con l'atto della comunione il fedele riceve Dio sotto le due specie o in una specie sola.

È stato un bene che io non abbia permesso ai preti di entrare nel partito. Il 21 marzo 1933, a Potsdam, sorse il problema: Chiesa o non Chiesa? Io avevo conquistato il potere nonostante la maledizione delle due confessioni tedesche. Se allora avessi cominciato a servirmi della Chiesa, oggi mi troverei nella stessa condizione del duce. Il duce, personalmente, è uno spirito forte, ma ha cominciato subito a fare concessioni, mentre avrebbe potuto, molto meglio di me, ricorrere a metodi rivoluzionari. Io marcerei sul Vaticano e ne tirerei fuori tutta quella gente. Poi direi: « Perdonatemi, mi sono sbagliato! » ma intanto tutta quella gente se ne sarebbe andata.

Del resto, non è affar nostro se gl'italiani e gli spagnoli conservano o no il loro cristianesimo.

[3.II.1942, mezzogiorno]

L'educazione scolastica

In linea generale non si deve mai insegnare ad un uomo più di quanto gli è necessario! Altrimenti gli si affatica il cervello per niente! Piuttosto, bisogna mostrargli il bello. Io parto dalla considerazione di quelle che sono le necessità di un fanciullo.

Questo era senza dubbio l'ideale dei greci al tempo della loro massima fioritura: educare gli uomini alla bellezza. Oggi si imbottisce il cranio alla gente con ogni sorta di nozioni.

L'educazione scolastica deve fornire soltanto una cultura generale, sulla quale si potranno poi costruire le diverse specializzazioni. Voglio che l'istruzione venga impartita secondo linee generali, senza entrare in troppi particolari. Si prenda la storia, per esempio. Gli avvenimenti storici continuano ad ammucchiarsi ogni giorno. Che razza di testa dovrebbe avere un ragazzo per assimilare la storia della sua città, quella della sua provincia e poi quella del Reich? Quelle che oggi sono le normali esperienze della nostra vita quotidiana, un giorno i ragazzi dovranno studiarsele a memoria. Il cervello non può assorbire tutta questa roba. Perciò, per quanto riguarda la cultura generale, bisogna abituarsi a vedere le cose nelle loro grandi linee.

Non ha proprio nessun senso insegnare due lingue ad un ragazzo delle scuole medie. Il venticinque per cento dei

ragazzi non ne ha bisogno... Ogni allievo è in grado di capire qual è il campo più adatto per lui. Se un ragazzo vuol dedicarsi alla musica, a che cosa gli servono la geometria, la fisica e la chimica? Finita la scuola, che cosa conserva di tutte quelle nozioni? Niente!

Bisogna lasciar perdere tutti i particolari inutili. Ai miei tempi un allievo non poteva presentarsi agli esami se non aveva riportato una votazione sufficiente in un certo numero di materie. Ma se un ragazzo ha una speciale attitudine per una certa materia, perché pretendere che sia preparato anche nelle altre? Gli si permetta piuttosto di approfondirsi nella sua materia preferita! Fino a quaranta anni fa, tutto l'insegnamento della storia si riduceva, in Germania, ad una massa di date: date di imperatori, di guerre e di scoperte. Gli allievi non potevano farsi una idea panoramica della storia. E, poveri allievi, se per caso il professore è una persona poco intelligente!

È un controsenso: un individuo non può diventare ciò che vuol diventare solo perché ha riportato una « insufficienza » in una materia. Se si osserva da vicino il personale insegnante, bisogna dire che esso è composto, per una buona percentuale, da pazzi: gente che uccide l'anima del fanciullo!

Se poi si considera che un qualsiasi insegnante ha nelle sue mani la facoltà di decidere tutta la vita di un uomo, è chiaro che la classe dirigente di una nazione non si può costruire sulla base dei voti scolastici. Si deve lasciare alla vita la possibilità di correggere gli errori della scuola! Soltanto il rendimento pratico di un individuo ha un valore decisivo, non il voto che ha riportato a scuola!...

[27.II.1942, mezzogiorno]

L'inutilità delle preghiere e il regno della tolleranza

Perché si dovrebbe combattere se con le preghiere si può ottenere lo stesso risultato? Durante la guerra di Spagna la Chiesa avrebbe dovuto dire: noi ci difendiamo con la forza delle nostre preghiere. Viceversa, i cattolici hanno finanziato i pagani, i marocchini, grazie ai quali la santa Chiesa è riuscita a tenersi in vita.

Se io sono un povero diavolo e nell'ora della morte non ho il tempo di pentirmi, addio, per me è finita! Ma se prima di morire mi sono trovato in tasca dieci marchi e

li ho regalati alla Chiesa, allora tutto va bene! È mai possibile che il creatore del mondo la pensi davvero a questo modo? Se una donnetta di campagna o un chierichetto crede a queste cose, bene, io non ho niente da dire. Ma che ci siano persone intelligenti pronte ad inchinarsi ad una simile superstizione! Centinaia di migliaia di uomini sono stati messi alla tortura in omaggio a questa superstizione! E poi vengono a predicarci l'amore!

Io credo che a lungo andare la verità non possa essere soffocata. La verità deve trionfare! Io penso che un giorno verrà un'epoca di assoluta tolleranza nel campo religioso. Perciò, posso dire soltanto che ognuno ha il diritto di essere felice a modo suo. Il mondo antico ha già conosciuto questa tolleranza: nessuno ha mai tentato di convertire gli altri ai propri dèi.

Io non vado in chiesa per ascoltare il servizio divino. Mi accontento di ammirare la bellezza dell'architettura.

Il 21 marzo 1933 avremmo dovuto andare in chiesa, ma io mi sono nettamente rifiutato. Non mi sono mai preoccupato di sapere a quale confessione appartenessero gli uomini del mio partito o i miei collaboratori. Il giorno in cui verrò sotterrato, vorrei che non ci fosse nemmeno un prete per un raggio di dieci chilometri. Se la presenza di un prete potesse servirmi a qualche cosa, io dispererei della provvidenza. Io agisco in conformità ai princìpi che la mia ragione riconosce e comprende. Non posso impedire che qualche individuo continui a pregare tra sé e sé, ma non tollero maledizioni.

Io rinuncio alle preghiere.

Io sono qui per volere di una forza superiore, se è vero che sono necessario a qualche cosa. Lasciamo stare il fatto che la Chiesa, questa Chiesa beatificante, è troppo cattiva per me! Finora non ho trovato mai gusto a scorticare gli altri, pur essendo convinto che senza la forza non è possibile farsi largo nel mondo.

La vita viene concessa soltanto a chi combatte con tutte le forze per meritarsela. La legge della vita dice: difènditi!

Il tempo in cui viviamo segnerà l'agonia delle superstizioni. Potranno passare ancora cento o duecento anni. Mi duole di poter vedere la terra promessa soltanto di lontano, come Mosè.

Noi ci avviamo verso una nuova concezione del mondo, verso un'ideologia solare, veramente tollerante: l'uomo deve essere in grado di sviluppare le capacità dategli da

Dio. Dobbiamo soltanto impedire che sorga e si affermi una nuova menzogna: il mondo bolscevico. Questo mondo deve crollare in frantumi.

[4.IV.1942, mezzogiorno]

La religione dei giapponesi

A mezzogiorno, essendo caduto il discorso sulla religione di Stato, o meglio sulla filosofia di Stato dei giapponesi, Hitler afferma che questa filosofia, divenuta oggi una delle più importanti premesse per le vittorie del Giappone in guerra, ha potuto conservare il suo carattere di canone fondamentale di vita per il popolo nipponico solo perché si è affermata per tempo, prima che il veleno del cristianesimo potesse compiere la sua opera.

Come per il maomettanesimo, così anche per la religione di Stato dei giapponesi il contenuto della fede non è costituito da una forma di terrorismo, bensì dalla speranza di conseguire la felicità. Il terrorismo, infatti, è un articolo di fede degli ebrei, ripreso e divulgato dal cristianesimo. Anche da noi questo terrorismo è riuscito soltanto a confondere gli animi, giacché tutte le concezioni terroristiche, nel dominio della fede, servono semplicemente a distruggere negli uomini l'ottimismo per poi educarli ad una viltà senza fondo.

[7.IV.1942, sera - *Wolfsschanze*]

Chiesa e Stato.

A cena Hitler definisce scandaloso il fatto che le Chiese del Reich tedesco ricevano ingentissimi sussidi statali a differenza di quanto avviene in tutti i paesi tipicamente cattolici, con la sola eccezione della Spagna.

Salvo errore, le Chiese continuano a ricevere anche adesso novecento milioni di marchi, sebbene il lavoro dei preti consista principalmente nel sabotare la politica nazionalsocialista. La Chiesa cattolica, nei momenti di tensione nazionale, ha sempre tentato senza il minimo scrupolo di rafforzare le proprie posizioni politiche a spese della comunità tedesca.

Quando gl'imperatori tedeschi o il Reich attraversavano

periodi di crisi, i preti non hanno mai sentito il dovere di dimostrare il proprio patriottismo: al contrario, ne hanno sempre approfittato per curare egoisticamente i propri affari. È ben triste che un uomo energico come Lutero, il quale seppe scuotere così violentemente le fondamenta stesse della Chiesa cattolica, abbia trovato soltanto deboli epigoni. Se l'eredità di Lutero fosse stata raccolta da uomini capaci, la Chiesa cattolica non sarebbe mai riuscita in Germania a ricostruirsi una base abbastanza solida e ad assicurare la propria esistenza fino ai nostri giorni.

Egli riflette seriamente se non sia il caso di destinare ad altri scopi i milioni pagati finora alla Chiesa. Un investimento molto più redditizio sarebbe per esempio la costruzione di nuove fattorie nelle terre orientali, fattorie che verrebbero assegnate gratuitamente a coloni tedeschi e assolverebbero una funzione difensiva nei confronti della popolazione indigena. Himmler gli ha detto che una di queste fattorie, con tutti gli attrezzi e gli accessori, verrebbe a costare ventitremila marchi. Coi milioni che la Chiesa continua a riscuotere, si potrebbero allestire tremila fattorie, nelle quali si insedierebbero quei soldati che, al momento del congedo dopo dodici anni di servizio militare, volessero dedicarsi al lavoro agricolo. Bisognerà impedire che questi congedati sposino ragazze del luogo. Inoltre bisognerà far sì che, alla scadenza del dodicesimo anno di servizio, essi vadano a frequentare una scuola agraria nel territorio stesso in cui dovranno stabilirsi come coloni. La creazione delle fattorie a carattere militare presuppone l'istituzione di un gran numero di scuole agrarie che dovranno sorgere accanto alle fattorie stesse. Nel futuro Reich germanico le condizioni agricole saranno talmente diverse da una regione all'altra che i soldati-coloni trarranno profitto dagl'insegnamenti delle scuole agrarie solo se questi verranno impartiti sullo stesso territorio che i congedati dovranno colonizzare. I sussidi statali alla Chiesa cattolica non dovrebbero superare i cinquanta milioni. Questa cifra dovrebbe essere pagata ai prìncipi della Chiesa, lasciando loro piena facoltà di dividerla e distribuirla come meglio credono. Così si otterrebbero risultati molto migliori di quelli ottenuti coi novecento milioni che abbiamo pagato finora. Infatti i prìncipi della Chiesa, potendo disporre di quei cinquanta milioni a loro arbitrio, dimostrerebbero subito una particolare devozione per lui, Hitler. E se un principe della Chiesa vorrà godersi la vita, lasciamolo pur fare, per l'amor di Dio! Veramente perico-

losi sono soltanto gli asceti fanatici dagli occhi incavati.

Dopo la guerra egli prenderà provvedimenti che renderanno estremamente difficile alla Chiesa cattolica ogni tentativo di conquistarsi i giovani. Non permetterà più che un ragazzo possa risolversi ad entrare in un ordine religioso all'età di dieci anni, cioé quando non sa ancora che cosa significhi il celibato e tutto il resto. Dopo la guerra potranno dedicarsi alla vita religiosa soltanto gl'individui che abbiano compiuto il ventiquattresimo anno ed abbiano già assolto i doveri del servizio del lavoro e del servizio militare. Se a quell'età ci sarà qualcuno disposto a votarsi al celibato, se ne vada con Dio e faccia pure il prete. E pensare che ci sono dei pazzi, i quali gli hanno proposto di introdurre l'obbligo del celibato per i gerarchi del partito!

È triste dover constatare che nella nostra lotta contro le Chiese non possiamo contare su una vera e propria rivalità tra la Chiesa cattolica e quella evangelica. La Chiesa evangelica non potrà mai essere un degno antagonista della Chiesa cattolica. Per accorgersene, basta assistere una volta al ricevimento annuale del corpo diplomatico.

Il nunzio pontificio e il vescovo che lo accompagna si presentano con abiti così splendidi, che veramente si deve dire che la Chiesa cattolica non potrebbe essere più degnamente rappresentata. I rappresentanti della Chiesa evangelica, invece, portano colletti sporchi e abiti luridi. La loro presenza guasta tutto il quadro del ricevimento, tanto che una volta egli fece loro comunicare di esser pronto a rifornirli di un nuovo abbigliamento a spese dello Stato per il prossimo ricevimento del corpo diplomatico.

Questi preti evangelici non hanno assolutamente il polso e la statura per fare della loro Chiesa un'avversaria non disprezzabile della Chiesa cattolica. Una volta, mentre era in corso la lotta per la deposizione del vescovo del Reich, il *Reichsmarschall* Göring fece stenografare una conversazione telefonica, nella quale un noto pastore, riferendosi ad un colloquio avuto con Hindenburg, diceva tra l'altro: « Abbiamo dato al vecchio l'estrema unzione. L'abbiamo unto in modo che adesso si è deciso a mettere alla porta per sempre quel caprone bastardo ». Poche ore dopo lo stesso pastore, ricevuto in udienza da Hitler, tentò di persuaderlo con grande sfoggio di citazioni bibliche ad intervenire contro il vescovo del Reich. Allora Hitler pregò Göring di leggere ad alta voce il contenuto di quella famosa telefonata. Göring si mise a leggere, stando in piedi

con le gambe divaricate, proprio come aveva fatto Bismarck a Versailles per la proclamazione dell'impero tedesco. Gl'inviati della Chiesa evangelica si presero una tale paura, che per poco non scapparono a gambe levate.

Egli, Hitler, presentò poi a Hindenburg un rapporto scritto sull'incidente. Il *Reichspresident* sottolineò le righe più interessanti e aggiunse una nota di suo pugno: « Ogni pretenzolo si crede proprio di essere un papa ».

[9.IV.1942, sera]

Cristianesimo e paganesimo

È davvero curioso, osserva Hitler a cena, che popoli cristiani come gl'inglesi e gli americani, nonostante tutte le loro preghiere, prendano così dure batoste dai giapponesi, che pure sono fondamentalmente pagani. È chiaro che il buon Dio della Chiesa non sta dalla parte delle bacchettone d'Inghilterra e degli Stati Uniti, bensì dalla parte degli eroici giapponesi.

Nessuna meraviglia se i giapponesi, grazie alle loro concezioni religiose, conquistano vittorie molto più grandi di quelle ottenute dai cristiani dei paesi anglosassoni. Infatti in Giappone tutto il popolo nutre la più profonda venerazione per gli eroi che non esitano a compiere il supremo sacrificio della vita per l'esistenza e la grandezza della patria. Nelle Chiese cristiane, invece, la più profonda venerazione è dedicata ai cosiddetti santi, cioè a individui che sono riusciti per un certo numero d'anni a reggersi su una gamba sola oppure che rinunciano per tutta la vita a godersi le belle ragazze e si fanno vanto di saper dormire sulle spine. È chiaro che con questo sistema, come avviene spesso nelle faccende della Chiesa, i conti non tornano.

Non vi è da meravigliarsi se il cristianesimo divulgato dalla Chiesa cattolica predica il pessimismo anziché l'ottimismo e, a differenza di quanto fa la filosofia di Stato dei giapponesi, opprime gli uomini con l'eterna minaccia dei tormenti infernali anziché esaltarli con la promessa di una felicità ultraterrena.

Ad un bambino di tre anni si possono ispirare terrori ed incubi che non lo abbandoneranno mai più per tutta la vita. Quanti individui hanno conservato da adulti una certa paura delle stanze buie o del buio in generale, solo

perché da bambini sono stati assillati dal timore che il buio nasconda spauracchi, assassini, ladri o simili!

Se è difficile liberare un uomo da simili paure, altrettanto difficile è affrancarlo dalla visione dei tormenti infernali che la Chiesa cattolica gl'incute negli anni della infanzia. Ogni persona ragionevole che sappia vedere al fondo delle cose, deve constatare che tutte queste dottrine della Chiesa sono favole belle e buone. Com'è possibile che l'uomo venga punzecchiato, arrostito o comunque torturato nelle bolge infernali se il corpo umano, soggetto com'è al processo naturale di putrefazione, non può partecipare alla resurrezione? Per giunta, come si può pretendere di fare apparire desiderabile la vita celeste se ad essa, secondo la rappresentazione della Chiesa, hanno diritto in primo luogo coloro che nella vita terrena non hanno saputo combinare niente di buono o si sono fermati sugli ultimi gradini della scala intellettuale? Che gusto può esserci ad incontrare in cielo tutti coloro che in questo mondo ci hanno fatto andare in bestia per la loro imbecillità, a dispetto del motto evangelico « beati i poveri di spirito »?. E come può sorridere ad un essere umano l'idea di trovare in cielo soltanto donne brutte e prive di intelligenza?

La Chiesa proclama che il paradiso è riservato a chi ha sulla coscienza il minor numero di peccati. Ma benché il numero dei peccati continui ad aumentare quanto più si diventa vecchi, nessun prete è disposto a congedarsi dal mondo nei suoi giovani anni: anzi, perfino i cardinali che hanno passato la settantina tentano di prolungare il più possibile la loro esistenza terrena.

Vi sono oggi molte persone intelligenti che restano fedeli alla Chiesa solo perché ritengono che l'uomo abbia bisogno nella vita di un punto d'appoggio e sono convinte che, finché non si trovi un qualche surrogato, la Chiesa sia ancora meglio che niente nonostante tutti i suoi difetti. Ma chi parte da questa premessa dimentica purtroppo che la morale non viene imposta al popolo dall'opera educativa della Chiesa, ma soltanto da un'autorità dotata di adeguati poteri. Se la Chiesa, seguendo la legge dell'amore, si fosse limitata a predicare l'amore per realizzare le sue concezioni morali, sicuramente essa non avrebbe fatto molta strada. Perciò ha preferito seguire il vecchio principio secondo cui la sinistra non deve sapere ciò che fa la destra, ed è riuscita ad imporre le proprie leggi morali ricorrendo a metodi di un'estrema brutalità: per esempio, mandando sul rogo migliaia di valentuomini.

Vi è un comandamento che dice: « Non uccidere ». Ebbene, noi facciamo rispettare questo comandamento giustiziando gli assassini; viceversa la Chiesa, finché ha avuto nelle sue mani il potere esecutivo, ha messo a morte gli assassini martoriandoli nel modo più crudele o addirittura squartandoli.

Il compito di difendere la morale di un popolo può essere assolto dall'uomo di Stato non meno bene che dalla Chiesa. Basta che l'uomo di Stato elevi al rango di leggi i princìpi morali innati nella parte più sana del popolo e difenda energicamente queste leggi ricorrendo ai poteri dello Stato.

[12.IV.1942, mezzogiorno]

L'educazione della gioventù tedesca

Dopo pranzo Hitler si occupa delle scuole e dei problemi dell'educazione. Egli osserva che purtroppo si dedicano all'insegnamento soltanto gl'individui incapaci di affrontare la lotta della vita e delle libere professioni. Chi sa di avere in sé la stoffa per combinare qualche cosa di buono con le proprie forze, non diventerà mai insegnante, e meno che mai maestro di scuola.

Egli non può dire di aver conservato un piacevole ricordo dei maestri che ha conosciuto negli anni della giovinezza. Perfino il loro aspetto esteriore era tutt'altro che attraente: erano sporchi, portavano colletti poco puliti e non si curavano la barba.

C'è stato un tempo in cui i maestri elementari tentavano di farsi pubblicità arrogandosi il merito della vittoria prussiana nella guerra del 1866. Non si potrebbe sostenere una pretesa più assurda. La vittoria della Prussia dipese dalla superiorità del fucile a retrocarica e da altri fattori, che non avevano nulla a che fare con l'opera dei maestri elementari. È vero, però, che negli ultimi cento anni il livello dell'educazione impartita nelle scuole tedesche è stato straordinariamente alto in confronto a quella delle scuole straniere. Chi mette in dubbio questa verità citando l'esempio dei *colleges* inglesi commette un errore madornale. I *colleges* possono ottenere buoni risultati perché i loro allievi provengono esclusivamente dalla classe dirigente del popolo inglese. Le scuole tedesche, invece, si sono preoccupate di educare tutti gli strati della popo-

lazione, e perciò il rendimento medio dei loro allievi non può assolutamente essere confrontato col rendimento medio dell'*élite* che frequenta i *colleges*. Comunque, dobbiamo riformare la nostra organizzazione scolastica in modo che le scuole tedesche riescano a superare di gran lunga i *colleges* inglesi. A questo scopo Hitler ha istituito quegli speciali istituti di educazione nazionalsocialista che adesso hanno assunto il nome di Reichschulen.

Il motto a cui deve ispirarsi l'opera delle Reichschulen è questo: scegliere ed educare gli elementi migliori del popolo tedesco, a qualsiasi classe appartengano. Scopo di questa educazione dev'essere quello di rendere i giovani duri nel fisico, forti nel carattere ed elastici nella mente. Egli spera di raggiungere questo risultato grazie al personale insegnante che ha messo a disposizione delle Reichschulen. Questi insegnanti, infatti, dividono coi giovani anche le fatiche più dure e non si esimono neppure dai lanci col paracadute e dalle altre esercitazioni.

I risultati delle Olimpiadi di Berlino hanno dimostrato che, grazie alle Reichschulen, si può compiere un'opera straordinaria nel campo dell'educazione della gioventù tedesca. Mentre gl'inglesi, nonostante i loro *colleges*, conquistarono alle Olimpiadi soltanto otto medaglie d'oro, la gioventù sportiva della Germania si è portata via ben trentatré medaglie d'oro. Quali risultati si otterranno anche soltanto sul terreno sportivo quando la gioventù tedesca avrà ricevuto dalle Reichschulen un'educazione che valorizzi al cento per cento lo spirito sportivo!

[5.V.1942, sera]

Hitler: né profeta né messia

Vi sono certe persone che, trascinate dall'entusiasmo per la resurrezione del popolo tedesco, vorrebbero vedere in lui, Hitler, nientemeno che un profeta, un secondo Maometto o un secondo messia. A costoro egli risponde con tutta chiarezza di non sentirsi assolutamente tagliato per fare il profeta o il messia.

[10.V.1942, mezzogiorno]

Le vie del genio

Hitler osserva che la carriera degli uomini chiamati a fare qualche cosa di grande nella loro vita offre aspetti veramente singolari.

Solo nel caso di Mozart è avvenuto che il talento di un grand'uomo fosse riconosciuto fin dagli anni della sua infanzia. Generalmente avviene invece che il destino tocca questi grandi uomini in un momento qualsiasi della loro vita e li rende consapevoli, d'improvviso, del loro eccezionale valore.

Quanto a lui, nel periodo viennese si sentiva terribilmente impacciato, sebbene già allora avesse un'ottima preparazione nei campi più disparati. Per esempio, non osava avvicinarsi ad un personaggio illustre; né osava parlare al cospetto di cinque o sei persone.

Se non fosse venuta la guerra, sicuramente egli sarebbe diventato architetto: forse, anzi molto probabilmente, uno dei primi architetti della Germania, se non proprio il primo di tutti. Ma certo non sarebbe diventato quello che è oggi: il primo finanziatore dei migliori architetti della Germania.

Ma ecco che la vita interviene improvvisamente con tutti i suoi appelli: l'uomo dimentica quella che riteneva la sua vocazione, e un individuo pallido e timido, una faccia di ricotta, si rivela d'un colpo come un lottatore indomabile.

Se i nostri maestri di scuola non riescono a riconoscere i geni del presente o dell'avvenire, ma addirittura negano ad essi ogni talento (si pensi solamente a Bismarck, a Wagner o a Feuerbach, il quale ultimo venne festeggiato e onorato da quella stessa accademia di Vienna che dieci anni prima lo aveva respinto come un individuo privo di talento), ciò dipende dal fatto che soltanto un genio può essere capace di comprendere un altro genio.

Un maestro potrà tutt'al più constatare l'intelligenza media di un ragazzo di dieci anni, ma non potrà mai pretendere di giudicare le attitudini intellettuali e spirituali.

I genitori, da parte loro, aggravano gli errori dei maestri quando tentano di avviare prematuramente i loro figli ad una data professione. Se poi falliscono nel loro intento, si mettono subito a dire che il ragazzo è un incapace o

uno scapestrato. Anche a lui, Hitler, è capitato qualcosa di simile. Aveva appena tredici anni quando tentarono di ispirargli il più grande entusiasmo per la carriera dell'impiegato statale. Perciò lo mandarono all'ufficio delle imposte di Linz, una vera e propria gabbia dello Stato, nella quale c'era una coorte di vecchi signori appollaiati sulle proprie poltrone come scimmie sui rami di un albero. Nessuno pensò che un simile spettacolo non poteva suscitare il minimo entusiasmo in un giovane, ma soltanto repulsione e odio.

Ecco perché egli si oppone ad ogni tentativo di prestabilire la professione dei figli: aspettiamo che abbiano diciotto anni, e allora lasciamoli decidere da soli, un poco per volta. In un uomo possono essere nascoste qualità che si rivelano soltanto all'ultimo momento: lo dimostra l'esempio di un ottimo *Gauleiter* come Hildebrandt, che per molto tempo fece il bracciante agricolo, o l'esempio di Sauckel, che egli stesso, Hitler, aveva giudicato male in un primo tempo a causa della sua incredibile timidezza.

[4.VII.1942, sera]

La politica verso il Vaticano

Hitler discute il problema delle relazioni diplomatiche tra il Reich e il Vaticano. Quando verrà messo a riposo il nostro attuale rappresentante presso la Santa Sede, non sarà il caso di procedere alla nomina di un nuovo ambasciatore. Le relazioni tra la Germania e il Vaticano hanno infatti la loro base nel concordato. Ma il concordato fu concluso a suo tempo come continuazione dei concordati dei singoli Länder e quindi deve considerarsi decaduto in séguito all'assorbimento dei Länder nel Reich tedesco. Il fatto che il concordato abbia il suo fondamento nei concordati dei Länder è una caratteristica essenziale, non accessoria, del concordato stesso. Ora i privilegi dei Länder sono stati soppressi e trasferiti al Reich: da tutto questo deriva, come naturale conseguenza giuridica, che noi possiamo fare a meno delle cosiddette relazioni diplomatiche col Vaticano.

Lo stato di guerra non ci ha permesso finora di mettere in pratica questo principio. D'altra parte, egli si è guardato bene dall'assecondare gli sforzi del Vaticano intesi ad estendere il concordato ai nuovi territori del Reich. Le re-

lazioni tra la Chiesa cattolica e il territorio della Saar, i Sudeti, la Boemia e la Moravia, il *Gau* di Danzica e della Prussia occidentale, il *Gau* della Warthe, le regioni slesiane di nuova annessione e l'Alsazia e Lorena non sono regolati da nessun accordo internazionale. In questi territori, dunque, le faccende della Chiesa debbono essere amministrate secondo criteri di carattere esclusivamente locale.

Se l'indaffaratissimo nunzio della Santa Sede si rivolge al nostro ministero degli esteri per ottenere il diritto di influire in qualche modo sugli affari ecclesiastici dei nuovi territori del Reich, tutte le sue rimostranze debbono essere respinte. Gli si deve spiegare che in mancanza di un concordato speciale, l'ordinamento delle faccende ecclesiastiche in quei territori è cosa che riguarda esclusivamente i rappresentanti locali dell'autorità statale e i capi delle congregazioni religiose locali. Naturalmente sarebbe stato molto meglio se il nunzio avesse ricevuto queste comunicazioni dal ministro della giustizia Lammers. Ma purtroppo il nostro ministero degli esteri, per la sua eterna mania di andare a caccia di nuove competenze, si è lasciato mettere nel sacco dai legati pontifici. Ora spetta al ministero trovare il modo di cavarsi dall'impiccio.

Se vogliamo che in avvenire le relazioni tra Stato e Chiesa si sviluppino nel modo più soddisfacente per noi, dobbiamo lasciare ai rappresentanti locali nei diversi territori (cioè all'incirca in una metà del grande Reich) il compito di regolare gli affari ecclesiastici indipendentemente dal vincolo del concordato. Un regolamento uniforme e unitario per tutto il Reich servirebbe soltanto a rendere più difficile quella chiarificazione dei rapporti tra Stato e Chiesa alla quale noi aspiriamo: un simile regolamento andrebbe a tutto vantaggio della Chiesa, perché noi saremmo costretti a tenere conto della situazione esistente nelle province ideologicamente più arretrate, la cui debolezza nei confronti della Chiesa avrebbe ripercussioni sullo statuto che dovremmo adottare per tutto il Reich. Questo pericolo sarà scongiurato se per ogni provincia si giungerà ad un *modus vivendi* diverso e separato: infatti i singoli *Gauleiter* potranno comportarsi in un modo o nell'altro secondo il grado di compattezza ideologica delle varie popolazioni.

Pur non avendo un concetto molto elevato degli americani, egli deve ammettere che la loro politica verso la Chiesa è degna di elogio. Gli uomini di Stato americani

hanno regolato l'attività della Chiesa secondo criteri veramente ragionevoli, obbligandola a non uscire dall'ambito delle comuni associazioni religiose. Non solo, ma poiché la Chiesa non riceve neppure un centesimo dalle casse dello Stato, tutti i sacerdoti appoggiano il governo americano e ne tessono le lodi.

Niente di strano in tutto questo. I preti vogliono vivere comodamente, e se non riescono a incassare grandi somme attraverso le offerte volontarie, sono costretti ad aspettare le sovvenzioni dello Stato. Dato però che negli Stati Uniti non hanno nessun diritto a queste sovvenzioni, ecco che debbono guadagnarsele con una condotta conforme agli interessi dello Stato.

Se il governo tedesco smettesse una buona volta di versare un miliardo annuo alle Chiese, i preti deporrebbero immediatamente tutta la loro burbanza: cesserebbero di offendere le autorità, rinuncerebbero alla loro abituale impudenza e si accontenterebbero di « ricevere l'imbeccata dalle nostre mani ». Senza spender quello che spendiamo adesso, riusciremmo a dirigere i sacerdoti in maniera corrispondente alla nostra volontà. Le eventuali sovvenzioni si dovranno versare, non ai singoli sacerdoti, ma alla Chiesa in generale. Supponiamo, per esempio, che un vescovo riceva un milione per i propri bisogni e per quelli del clero a lui sottoposto: ebbene, possiamo star certi che i primi trecentomila marchi finirebbero immediatamente nella sua cassetta privata, mentre la distribuzione degli altri settecentomila marchi tra il clero del suo distretto darebbe luogo a bisticci e invidie di cui noi potremmo soltanto rallegrarci.

Su un punto bisogna essere irremovibili: tutti i tentativi di intervento negli affari pubblici debbono essere respinti dallo Stato senza la minima esitazione. Le ragioni di questo atteggiamento dovrebbero essere evidenti. Secondo le dottrine ecclesiastiche le forze secolari non sarebbero capaci di mettere ordine in un paese, mentre la Chiesa, grazie ai suoi mezzi spirituali vi riesce benissimo: come potrebbe un povero stupido come lui, Hitler, accingersi ad un'impresa del genere?

La determinazione dei sussidi finanziari, come qualsiasi altra faccenda che riguardi la Chiesa, dev'essere lasciata alla discrezione dei rappresentanti locali dell'autorità statale. Se codesti rappresentanti concludessero con la Chiesa accordi contrari agl'interessi del Reich, non vi sarebbe ragione di preoccuparsene eccessivamente, giacché si fa presto a richiamare all'ordine un *Gauleiter*. Del resto, i no-

stri rappresentanti sono in maggioranza individui che in queste faccende la sanno più lunga di lui stesso, Hitler.

Finita la guerra, anche il concordato avrà finito di esistere. Egli stesso si toglierà il gusto di rinfacciare alla Chiesa tutti quei casi nei quali gli ecclesiastici hanno violato le norme del concordato. Si pensi, per fare soltanto un esempio, all'intima collaborazione tra la Chiesa e gli assassini di Heydrich. Costoro non solo trovarono ospitalità in una chiesa dei sobborghi di Praga, ma addirittura furono autorizzati dai preti loro complici a trincerarsi vicino all'altare!

La storia dei rapporti tra Stato e Chiesa ci offre un esempio istruttivo delle conseguenze che possono avere nei secoli le imprudenze degli uomini di Stato. Quando nel Natale dell'800 Carlo Magno s'inginocchiò per pregare nella basilica di San Pietro in Roma, tàffete, il papa gli mise in testa una corona prima che egli avesse il tempo di riflettere alle conseguenze che avrebbe avuto quell'atto simbolico. E poiché Carlo Magno lasciò fare senza ribellarsi, i suoi successori si trovarono in balìa di una potenza che per secoli ha messo al martirio i governanti e il popolo tedeschi.

Poiché in tutti i tempi, e ancor oggi, vi sono personaggi importanti i quali sono tanto imprudenti da lasciarsi mettere addosso una corona d'oro dalle mani altrui, non si insisterà mai abbastanza sulle gravissime conseguenze che possono derivare da un simile gesto, anche se apparentemente privo di significato.

Per la stessa ragione, è semplicemente assurdo l'atteggiamento del ministero degli esteri, che si crede in dovere di rispondere puntualmente a tutte le note del Vaticano. Queste risposte, infatti, costituiscono un implicito riconoscimento del diritto della Chiesa ad immischiarsi negli affari interni della Germania e a trattare con noi in veste ufficiale.

Non solo la storia, ma anche le nostre esperienze attuali dimostrano con abbondanza di esempi che la Chiesa cattolica può contare su diplomatici scaltrissimi, verso i quali è sempre necessario adoperare la più grande prudenza. Dopo il suo arrivo a Vienna, per esempio, egli udì un gran clamore sotto le proprie finestre e venne a sapere che si trattava di una dimostrazione diretta al cardinale arcivescovo Innitzer, il quale si recava appunto a rendergli visita. Sulle prime egli credette di vedere comparire un povero prete tutto curvo e carico di debiti. Invece si trovò

di fronte ad un uomo dal portamento fierissimo, il quale gli rivolse la parola con una faccia così raggiante come se in tutti gli anni precedenti non avesse mai torto neppure un capello a nessun nazionalsocialista.

Il nunzio pontificio che, quale decano del corpo diplomatico, pronuncia l'indirizzo di saluto in occasione dei ricevimenti di capodanno, tenta ogni volta di portare la conversazione sulla situazione dei cattolici in Germania.[1] Ma egli, Hitler, elude tutti i suoi tentativi rivolgendogli le domande più affabili e più premurose sulla sua malattia di fegato; e quando questo argomento è esaurito, passa a salutare gli altri diplomatici. In complesso, è riuscito ad evitare ogni contatto personale col Vaticano, perché nelle altre occasioni non riceve mai il nunzio pontificio, ma lo fa strigliare dal ministro Lammers.

Una volta, nel periodo della vigilia nazionalsocialista,

[1] Può essere interessante, per contrasto, rileggere il discorso che Pio XII pronunciò alla vigilia del venticinquesimo anniversario della sua consacrazione episcopale e di cui il *D.N.B.* mi fece pervenire per mia conoscenza, il 13 maggio 1942, il testo non censurato. Eccone i passi più importanti:

« Questo giorno... ricorre in un tempo di gravissime angustie e sofferenze... Il pensiero della prima Cristianità conforta e rassoda una tranquilla sicurezza... Di questa prima Cristianità il profilo spirituale rifulge di quattro note caratteristiche: 1) incrollabile certezza di vittoria appoggiata su una fede profonda; 2) serena e illimitata prontezza al sacrificio e ai patimenti; 3) ardore eucaristico e interiorità, erompente dalla convinzione intima dell'efficacia sociale di un pensiero eucaristico su tutte le forme della vita sociale; 4) aspirazione verso una unità di spirito e di gerarchia sempre più compatta e infrangibile... Come ai primordi e più che in non poche altre epoche, la divina fondazione di Cristo, benché non timida degli avversari, in più di una regione è oggi in lotta per la sua esistenza. L'ateismo pugnace, l'anticristianesimo sistematico, il freddo indifferentismo le fanno guerra, valendosi di concezioni e pensamenti che in nulla convengono con le pacate consuetudini delle elevate controversie, ma più volte si convertono nelle bassezze della violenza. Di nuovo oggi come allora, in alcuni paesi, autorità dimentiche dei legami morali e proclivi a mutare il diritto con la forza rinfacciano ai cristiani le stesse infrazioni di legge che i Cesari dei primi secoli pretesero di rinvenire in Pietro e in Paolo... Né per altra ragione anche oggi la viva fede nel Figlio di Dio, la sottomissione alla Sua legge, l'unione spirituale con la Sua Chiesa, l'adesione ai Suoi rappresentanti terreni han valso in alcuni luoghi una catena ininterrotta di sospetti e di

Rosenberg gli fece leggere un suo articolo di fondo in cui replicava agli attacchi della Chiesa cattolica. Egli, Hitler, gli proibì di pubblicare quell'articolo. Rosenberg sbagliava di grosso quando credeva di far bene ad abbandonarsi a discussioni con la Chiesa. Tutte le sue polemiche non servivano proprio a niente: infatti i cattolici più tiepidi non avevano bisogno del verbo di Rosenberg per porsi in un atteggiamento critico di fronte alla Chiesa, mentre quelli più ardenti non avrebbero capito una parola delle sue enunciazioni « eretiche » e anzi, sotto l'azione della contropropaganda, lo avrebbero considerato un reprobo, perché aveva osato frugare nelle cose della Chiesa e si era macchiato quindi di un peccato mortale.

Gli scaltri diplomatici della Chiesa cattolica comprendono perfettamente le ragioni per cui egli, Hitler, si astiene dal trattare in pubblico le faccende ecclesiastiche. Un

contumelie, di rifiuti e di esclusioni, di diminuzioni di persona e di merito, di strettezze e di angustie, di povertà e di dolori, di miserie e di svantaggi e danni corporali e spirituali...

« Anche per la Cristianità dell'età nostra la grandezza della futura vittoria, conquistata nel fuoco di tormentose tribolazioni, corrisponderà alla generosità del sacrificio...

« Ma dalle angustie e dai travagli familiari, sorge, dietro al fronte di guerra, e si estende ormai per tutto il mondo, un altro vastissimo fronte, il fronte delle famiglie angosciate e ferite... Come patrocinatore di questo fronte della famiglia, Noi rivolgiamo un caldo e fraterno appello agli uomini di Stato: la riconoscenza dell'umanità e anche il consenso della propria nazione non saranno per mancare a quei nobili e generosi governanti che, mossi non da debolezza, ma da senso di responsabilità, sceglieranno la via e il terreno della moderazione e della saggezza, quando s'incontreranno con l'altra parte, dominata anche essa dai medesimi sentimenti ».

Riferendosi all'andamento della guerra e al rapporto delle forze in campo, il pontefice così si esprime: « Ben sappiamo come nello stato delle cose d'oggi, non avrebbe fondata probabilità di buon successo il formulare particolareggiati propositi per una pace giusta ed equa. Infatti, mentre gli uni [la Germania] fanno fondamento ai risultati ottenuti, gli altri ripongono la loro speranza nei futuri combattimenti. Se, però, il rapporto presente delle forze, dei guadagni e delle perdite nel campo politico e militare non fa scorgere immediate possibilità pratiche di pace, le distruzioni prodotte dalla guerra vengono intanto accumulandosi a tal segno, da invocare, a fermarne il crescere, ogni sforzo che valga per raggiungere una rapida fine del conflitto ». [H.P.]

uomo come il vescovo von Galen sa benissimo che alla fine della guerra verrà l'ora della resa dei conti. Von Galen può star sicuro che, se non riuscirà a farsi chiamare in tempo dal Collegium Germanicum di Roma, dovrà rispondere di tutte le sue azioni fino alla più piccola, giacché il conto che gli presenteremo non dimenticherà neppure una virgola.

Del resto, la condotta di questo vescovo ci offre un motivo di più per abolire il concordato subito dopo la fine della guerra, sostituendolo con statuti regionali e togliendo alla Chiesa i mezzi finanziari che finora le sono stati assicurati. Senza dubbio sarà una bella soddisfazione per i nostri rappresentanti quella di poter comunicare a certi vescovi che l'amministrazione del *Gau* a causa di momentanee difficoltà finanziarie, si trova purtroppo, con suo profondissimo rincrescimento, nella necessità di sospendere il pagamento delle sovvenzioni. La Chiesa, costretta ad accontentarsi delle offerte volontarie dei fedeli, non riuscirà a incassare nemmeno il due per cento di ciò che riceve oggi dalle casse dello Stato; e allora vedremo che ogni vescovo tenterà di mantenere i contatti col nostro rappresentante locale per poter continuare a ricevere un po' di quattrini anche dopo l'abolizione del regime concordatario e dei relativi assegni.

I nostri rappresentanti, dopo la guerra, avranno il dovere di far capire chiaramente che essi soltanto hanno il diritto di trattare con la Chiesa o con tutte le altre associazioni e consorterie locali, escludendo decisamente l'intervento di potenze o di forze straniere. Allora il nunzio potrà ritornarsene a Roma in santa pace, e noi avremo risparmiato le spese per il mantenimento di una rappresentanza in Vaticano. Soltanto il ministero degli esteri piangerà le sue lacrime per la soppressione di un posto di ambasciatore.

CAPITOLO VIII

Architettura, arte, musica, teatro, cinema e letteratura

[Notte dal 28.II al 1.III.1942]

Una visita a Bayreuth

Nel 1925 i Bechstein mi avevano invitato a Bayreuth. Abitavano nella Lisztstrasse, mi pare che si chiamasse così, proprio a due passi da Wahnfried. Credo che vi abitino ancora. Arrivai a Bayreuth alle undici di sera, Lotte Bechstein era ancora in piedi, mentre i vecchi erano già andati a dormire. Il mattino seguente, di buon'ora, venne la signora Wagner e mi portò un mazzetto di fiori. Da quel momento cominciò un gran da fare. Di quel tempo sono rimaste moltissime fotografie, fatte da Lotte. Tutto il giorno andavo in giro in calzoni corti e la sera mi mettevo in smoking o in frak per assistere agli spettacoli del Festival. I giorni liberi furono meravigliosi. Facemmo gite al Fichtelsgebirge e nella Svizzera settentrionale.

Del resto, a Bayreuth sembrava sempre di vivere in un mondo di favola. Quando andai alla *Civetta*, feci subito conoscenza con tutti gli artisti che la frequentavano. In quel tempo non ero ancora tanto celebre da non potermi prendere un po' di riposo.

Dietrich Eckart, avendo fatto il critico a Bayreuth, mi aveva predisposto l'animo all'entusiasmo ripetendomi continuamente: « Sai, l'atmosfera stessa di Bayreuth è qualcosa di meraviglioso! » Mi raccontò che una volta avevano fatto irruzione alla *Civetta* ed erano andati tutti su un prato dietro il teatro del Festival per suonare *L'incantesimo del venerdì santo.* Erano stati momenti meravigliosi.

Il primo Parsifal che abbia udito a Bayreuth fu Clewing, un uomo dalla figura e dalla voce prodigiose. Conoscevo il *Parsifal* fin dai tempi di Monaco. Poi ho visto l'*Anello* e i *Maestri Cantori.* Che rabbia mi venne quando vidi la parte di Wotan interpretata da quell'ebreo di Schorr! Per me era un'offesa alla razza. Perché non avevano fatto venire Rode da Monaco! Potevano anche servirsi di Brauer, un altro cantante di gran qualità.

[7.III.1942, sera]

Linguaggio, pensiero e poesia

Se confrontiamo la lingua inglese con la tedesca e la tedesca con l'italiana, possiamo dire che all'inglese manca la capacità di esprimere pensieri che vadano oltre i confini delle cose e delle idee banali e positive.

La lingua tedesca ha la facoltà di esprimere e chiarire anche i concetti più originali. Il popolo tedesco è il popolo dei filosofi perché la nostra lingua ci permette di entrare in nuovi domìni.

Mi ricordo di un cieco di guerra italiano che una volta tenne un discorso al Berghof in mia presenza. Le sue parole fluivano come d'incanto: che meraviglia fonetica, che apoteosi! Le stesse parole, tradotte in tedesco, non dicevano assolutamente nulla, non rivelavano neppure un pensiero. Ecco perché l'italiano è la lingua dei musicisti.

Noi non corriamo il pericolo di parlare soltanto per ascoltare il suono delle nostre parole. Col tedesco non capita di lasciarsi incantare dall'armonia dei suoni. Tuttavia è certo che la nostra lingua diventa sempre più povera di vocali; dobbiamo stare attenti a non sdrucciolare sugli scogli delle nostre consonanti. Ci potrebbe costare l'osso del collo.

Oggi non abbiamo poeti, e cerchiamo di rimediare a questa mancanza migliorando il nostro lessico. Ma la parola, dopo tutto, è soltanto un mezzo per arrivare allo scopo. Quando si vuole esprimere un pensiero, si tratta di disporre acconciamente le parole. Se lasciassimo mano libera ai nostri riformatori della lingua, il tedesco perderebbe col tempo tutta la sua armonia e cesserebbe di essere una bella lingua.

Già adesso, purtroppo, l'uso delle vocali *a*, *e*, *i*, è limitatissimo. Così la lingua perde la sua musicalità e si impoverisce e poi l'incredibile uso di suoni sibilanti! Per esempio, prendiamo la parola « stenografo ». Qualcuno vorrebbe che noi dicessimo *Kurzschriftler* anziché *Stenograph*. Ma *Kurzschriftler* è polacco, non è tedesco! E poi è una parola che non ha senso: se fosse piaciuta all'inventore della stenografia, egli l'avrebbe usata per battezzare la sua invenzione. Un *Kurzschreiber*, alla lettera, è un « uomo che scrive brevemente ». E che cosa significa?

Coloro che raccomandano simili germanizzazioni linguistiche sono i nemici mortali della nostra lingua. Se do-

vessimo dar retta a costoro, non potremmo più esprimerci con brevità e con precisione; la nostra lingua diverrebbe sempre più povera di suoni e alla fine assomiglierebbe al giapponese. Ne verrebbe fuori un gracidio, un orribile schiamazzo. Quello che non riesco a capire è come si possa cantare la musica scritta su versi così stridenti.

Dovremmo esser contenti di poterci servire del più gran numero di mezzi per esprimere tutte le possibili sfumature! Dovremmo accogliere con gratitudine la possibilità di arricchire la nostra lingua coi suoni e i colori delle parole straniere che hanno trovato cittadinanza in Germania! Dove andremmo a finire se ci mettessimo in testa di sopprimere tutte le parole straniere? Andrebbe distrutto il lavoro di molte generazioni che ci hanno preceduto.

Non solo, ma dovremmo anche privarci di tutte quelle invenzioni che ci sono venute dall'estero. Basta con queste stupide manie! A rigor di logica, se non vogliamo adoperare un certo termine linguistico, dovremmo anche rinunciare a servirci della cosa che esso designa. Per essere veramente onesti, ad esempio, il ripudio della parola *Theater* dovrebbe imporci anche la rinuncia al teatro in quanto tale. Sarebbe poco onesto accogliere l'istituzione, darle un altro nome e far finta di esserne noi gl'inventori.

Solo i più grandi pensatori di un popolo hanno il diritto di modificare il linguaggio. In passato solo un uomo poteva avere questo diritto: Schopenhauer!

Solo un genio può capire se e fino a che punto le parole disponibili non siano adatte ad esprimere i voli del pensiero. Finché un popolo è vivo, nuovi concetti e nuove nozioni gli arriveranno da tutte le parti con un flusso continuo. È assurdo opporsi a questo fenomeno. Noi dobbiamo guardarci da simili atteggiamenti.

Se una parola straniera ha trovato cittadinanza in Germania assieme al concetto che essa esprime, noi dobbiamo darle il benvenuto perché contribuisce all'arricchimento del nostro patrimonio linguistico. Solo di una cosa dobbiamo preoccuparci: che quella parola venga pronunciata da tutti come dev'essere pronunciata. Tra la grafia e la pronuncia di una parola non dev'esserci discrepanza, come avviene per l'inglese. Dal momento che per ogni suono c'è una lettera corrispondente, la retta pronuncia di una parola non deve né può dipendere dalla conoscenza della lingua da cui quella parola deriva: noi dobbiamo scrivere la parola in maniera tale che chiunque la legga sia in grado di pronunciarla correttamente.

[10.III.1942, pomeriggio]

Le letture di Hitler

Io non leggo mai romanzi e quasi mai le appendici dei giornali. Non vedo perché dovrei farlo, dal momento che simili letture servirebbero solo ad irritarmi. Noi abbiamo oggi nella *Augsburger Abendzeitung* il più antico giornale d'Europa; è bene che Amann abbia permesso a questo giornale di sopravvivere, ed è male che i *Fliegende Blätter* abbiano cessato le pubblicazioni e che la *Jugend* sia tanto decaduta. Se un istituto nuovo ed uno antico non possono continuare a vivere uno accanto all'altro, io penso che si dovrebbe rinunciare a quello nuovo e mantenere in vita quello che ha dietro di sé una lunga tradizione.

[23.III.1942, mezzogiorno]

Stalin e l'« arte ebraica »

Hitler dichiara di aver letto con grande interesse le varie annate della rivista *Kunst*. Se si considera il livello artistico del 1910, bisogna constatare con orrore che dal 1930 le cose sono andate a rotoli. L'influenza ebraica ha avuto conseguenze deleterie in questo campo. Bisogna riconoscere a Stalin il merito di aver tenuto gli ebrei lontani dall'arte.

Il metodo di Hitler nella lettura dei libri

Prima di mettersi a leggere un libro, egli dà un'occhiata alla conclusione e dà una scorsa a qualche pagina qua e là; solo allora, se ne ha ricavato un'impressione positiva, si decide a leggere attentamente il libro.

[27.III.1942, mezzogiorno]

Benemerenze artistiche del nazionalsocialismo

Si deve ringraziare la provvidenza se il nazionalsocialismo, dopo la sua salita al potere nel 1933, ha fatto piazza pulita del ciarpame dell'arte degenerata. Durante le sue visite alle mostre d'arte, egli, Hitler, ha fatto rimuovere

senza complimenti tutto ciò che non fosse artisticamente irreprensibile. Bisogna ammettere che oggi, visitanto la Casa dell'arte tedesca, non vi si trova un solo quadro che non dia l'impressione di essere nato da un serio sforzo artistico e non meriti di restare al suo posto. Egli ha fatto rimuovere dalla Casa dell'arte tedesca perfino alcuni quadri di pittori che l'accademia prussiana aveva insignito di premi di Stato, giacché quei quadri non valevano niente.

È deplorevole che l'accademia prussiana delle arti non sia affatto all'altezza delle sue funzioni. I suoi professori ed insegnanti non fanno altro che incensarsi a vicenda, con nessun vantaggio pratico per la causa dell'arte.

Egli non ha proprio nessuna simpatia per le accademie. I professori che vi sono occupati, o sono artisti che non hanno combinato niente di buono nell'aperta lotta per la vita, oppure sono sì artisti di valore, ma in questo caso potranno tutt'al più dedicare due ore della loro giornata all'attività dell'accademia o la giudicheranno come una occupazione buona per la vecchiaia.

I veri artisti si possono formare solo se l'uno impara dall'altro oppure, come è avvenuto per i grandi maestri, se l'uno ha frequentato la bottega dell'altro. Pittori come Rembrandt, Rubens, ecc. dovettero tenere aiutanti per poter far fronte alla massa delle commissioni che ricevevano. Di questi aiutanti, rimasero al loro posto di allievi e si dedicarono all'arte per tutta la vita solo quelli che si erano appropriati buone cognizioni tecniche e che possedevano tutte le premesse per diventare a loro volta artisti di qualche valore.

Chi non aveva voglia di lavorare veniva licenziato dopo poco tempo. È idiota supporre che i geni siano fenomeni puramente accidentali o individui che si fanno da soli, come si afferma erroneamente alle accademie. Anche il genio deve apprendere e lavorar sodo, prima di poter svolgere un'attività produttiva. Senza una precisa conoscenza della tecnica dei colori e senza una buona preparazione nel disegno anatomico non si può fare molta strada. Perfino un artista come Münzel, veramente dotato del divino dono dell'arte, dovette fare molte dozzine di schizzi prima di ultimare il suo dipinto *Concerto di flauto a Sans Souci*.

Anche noi dovremmo ritornare ad una situazione in cui gli artisti compiano il loro tirocinio nelle botteghe dei grandi maestri, riallacciandosi ad una tradizione legata ai nomi di Rubens, Rembrandt, ecc. Nei quadri di Rembrandt e di Rubens è così difficile riconoscere la mano del

maestro da quella degli allievi proprio perché gli allievi si erano portati a poco a poco ad un livello molto vicino a quello dei maestri.

È una vera iattura che un giorno lo Stato abbia deciso di impadronirsi dell'educazione artistica. Perciò il numero delle accademie dev'essere assolutamente ridotto, in modo che restino soltanto le due accademie di Düsseldorf e di Monaco, più eventualmente quella di Vienna. In ogni modo, anche autorizzando la sopravvivenza di queste accademie, si dovrà stabilire ben chiaro che, a suo giudizio, l'educazione nelle botteghe dei grandi pittori è molto, molto migliore. Alla fine della guerra, quando potrà mettere in atto il suo grande programma di costruzioni, per il quale ha intenzione di stanziare miliardi e miliardi di marchi, egli terrà conto soltanto del parere dei veri competenti e non darà mai retta a coloro che non appartengono alla cerchia dei veri artisti, fossero pure raccomandati cento volte dalle accademie.

[12.IV.1942, sera]

Il mecenatismo di Hitler

Dopo cena Hitler afferma che soltanto un complesso di circostanze fortunate gli ha permesso di ricuperare per il nostro popolo un buon numero di opere d'arte veramente significative. Solo per il museo di Linz egli ha acquistato mille quadri di vecchi maestri, soprattutto olandesi e fiamminghi, ma anche un Leonardo da Vinci, alcuni Schwind, un Feuerbach, ecc.

Inoltre ha acquistato quadri di maestri dell'Ottocento in un periodo in cui nessuno li teneva più in considerazione. Ora sarà possibile disporre queste opere nel museo di Linz secondo i diversi indirizzi artistici: per esempio, si potrà dedicare una sala centrale ai quadri di Defregger, collocando nelle sale attigue le opere più pregevoli dei suoi allievi o rispettivamente di pittori che abbiano seguìto i suoi orientamenti artistici. Così, chiunque vorrà studiare l'arte pittorica del secolo diciannovesimo, dovrà necessariamente visitare la galleria di Linz, perché solo là potrà trovare collezioni complete.

Le opere di vecchi maestri da lui ricuperate provengono per lo più da raccolte ebraiche. Per esempio, gli ebrei russi trasferirono da Mosca negli Stati Uniti le collezioni dell'Ermitage, coi loro antichi tesori; poi gli ebrei ameri-

cani le riportarono in Olanda, dove noi abbiamo potuto acquistarle. Purtroppo, dei sessanta Rembrandt che ne facevano parte, solo sette sono rimasti. Egli li ha potuti acquistare per nove milioni, mediante speciali transazioni coi creditori, rilevandoli da un patrimonio ebraico andato in malora.

I tesori artistici caduti in mano agli ebrei sono difficilmente accessibili, perché gli ebrei vogliono avere tutto per sé e non intendono esporre le loro proprietà nelle gallerie pubbliche, dove potrebbero servire per l'edificazione del popolo. Tra le proprietà ebraiche sequestrate in Germania non si è trovata una sola opera d'arte che si potesse classificare tra i prodotti dell'arte « degenerata ». D'altra parte, gli ebrei hanno talmente guastato il gusto artistico degli altri popoli con la loro propaganda di stampa che egli, Hitler, ha potuto concludere affari colossali vendendo all'estero i quadri già esposti nella mostra dell'« arte degenerata ». Basti dire che egli ha potuto acquistare cinque quadri di maestri italiani in cambio di una qualsiasi porcheria « degenerata ».

Gli ebrei, del resto, non sarebbero mai riusciti a comprare così facilmente i tesori artistici della Germania se in passato si fosse dimostrata una maggior comprensione per l'opera dei nostri artisti. Schinkel, dopo aver lavorato per anni intorno a diversi progetti per la costruzione di un castello per gli Hohenzollern in Crimea, si vede ripagare alla fine con l'omaggio di una tabacchiera; e gli Hohenzollern, invece di accettare uno dei suoi progetti, preferirono quello di un altro artista. Un altro artista lavorò per anni ad un bozzetto per un monumento a Bismarck, ma nemmeno lui ebbe un'accoglienza più favorevole. Così, costretti dalla miseria, gli artisti finirono col cedere per contratto tutta la loro produzione a mercanti d'arte ebrei.

Grazie a Dio, oggi l'atteggiamento verso gli artisti è ben diverso. Per esempio, egli ha dato disposizioni affinché il reddito annuo di Arno Breker, pari ad un milione di marchi, non venga tassato in misura superiore al quindici per cento.

[26.IV.1942, mezzogiorno - Cancelleria del Reich, Berlino]

Gli attori e la politica

Il pranzo si conclude rapidamente perché i convitati debbono recarsi alla seduta del Reichstag. A tavola Goeb-

bels racconta a Hitler di aver dovuto richiamare all'ordine anche un uomo come l'attore di Stato Emil Jannings, invitandolo ad astenersi da dichiarazioni contrarie agli interessi della patria. Dapprima Jannings rispose che dopo tutto non c'era niente di male a divertirsi un poco. Solo dopo lunghe tergiversazioni l'attore ammise che le sue espressioni potevano facilmente dare esca a vociferazioni contrarie agl'interessi dello Stato o comunque a discorsi disfattisti.

A sua volta Hitler dichiara di aver dovuto constatare più volte che gli attori e gli artisti in genere sono individui talmente bizzarri che di tanto in tanto è necessario richiamarli, con l'indice puntato, sul terreno della realtà.

[sera]

La patria dell'arte

A cena il *Gauleiter* Forster porta il discorso sulle opere d'arte che, nate a Danzica o in altre città tedesche, si trovano attualmente nelle gallerie di Cracovia. Alla sua domanda, se non sarebbe opportuno riportare queste opere a Danzica, Hitler risponde di essere sostanzialmente contrario ad un progetto del genere. Se si comincia a stabilire un precedente, tutte le città e i paesi si faranno sotto per riavere le opere d'arte sulle quali crederanno di poter vantare un qualsiasi diritto. Per fare soltanto un esempio: dopo l'occupazione della Francia il borgomastro di Norimberga, Liebel, si presentò a lui reclamando che venissero restituite alla sua città tutte le opere prodotte da artisti di Norimberga e finite in gallerie francesi. E la faccenda non terminò lì, perché Liebel tornò alla carica dopo l'occupazione della Serbia e delle province russe.

Se si accogliessero simili rivendicazioni, le gallerie perderebbero il loro carattere unitario e le opere d'arte verrebbero sottratte all'ambiente in cui furono coscientemente inquadrate dagli artisti. Insomma, succederebbe che una opera d'arte perderebbe una parte essenziale del suo valore artistico.

Nel caso delle opere d'arte venute in nostro possesso dopo la confisca del patrimonio degli ebrei viennesi, egli ha sostenuto tenacemente il principio che si dovevano lasciare a Vienna tutte quelle opere che potessero servire a completare le collezioni delle gallerie cittadine. Ma con

la stessa fermezza si è opposto alle pretese dei viennesi, i quali avrebbero voluto avere nella loro città anche opere d'arte che potevano contribuire alla formazione di nuove gallerie. Per esempio, i quadri di Franz Hals sono andati a Linz per la galleria dei maestri moderni, le opere tipiche del Tirolo sono andate ad Innsbruck, ecc.

Questo provvedimento, che certo non poteva garbare troppo ai suoi cari viennesi, egli ha potuto metterlo in atto tanto più facilmente in quanto la casa d'Asburgo, in cinque secoli di lavoro, ha raccolto a Vienna una tale quantità di tesori d'arte che gli oggetti relegati nelle cantine o nelle soffitte dei musei viennesi basterebbero comodamente a riempire tre nuovi musei. Per parlare solamente degli arazzi, i magazzini di Vienna ne custodiscono un migliaio, tutti inaccessibili agli occhi del pubblico.

Ma egli li conosce bene, i suoi cari viennesi: hanno una tale frenesia per queste cose che, secondo loro, tutte le opere dei grandi maestri dovrebbero restare a Vienna. Le altre opere invece, quelle di autori sconosciuti, i viennesi sono disposti a concederle alle gallerie di Linz o Innsbruck. Perciò quei bravi cittadini spalancarono tanto di occhi quando egli decise che anche le opere di valore dovevano essere assegnate ai musei di provincia, salvo i casi in cui potessero servire a colmare le lacune delle grandi gallerie di Vienna.

[30.IV.1942, sera - Monaco]

L'avvenire del teatro lirico tedesco

A cena Hitler osserva che oggi, purtroppo, la Germania può contare soltanto su un paio di grandi tenori, i quali si vedono sbalestrati da una parte all'altra del Reich e costretti a cantare un po' qui e un po' là. Responsabili di questo stato di cose sono i direttori e i sovrintendenti dei teatri lirici, i quali non si sono preoccupati abbastanza di preparare nuovi cantanti attingendo alle giovani generazioni. Per colpa della loro pigrizia, i giovani cantanti di qualche valore sono obbligati a guadagnarsi il pane sulle scene dei teatri di provincia. Appena un giovane cantante dimostra di avere buone qualità, gl'impresari diventano sempre più esigenti e gli appioppano le parti più diverse. Ma un giovane non può passare continuamente da una parte all'altra senza guastarsi la voce. E il risultato finale è sempre lo stesso: si rovinano le voci più promettenti.

Perciò egli si è rivolto al sovrintendente del teatro di Monaco [Clemens Krauss] pregandolo di preparargli un buon complesso lirico per il teatro di Linz, attraverso un intelligente corso di addestramento, che potrà durare da due a cinque anni. Perché ci si dovrebbe affidare al caso, quando si sa che si possono ottenere delle buone voci mediante un'educazione attenta e prolungata?

Non importa se in questo modo tutta una schiera di cantanti riceverà un'educazione perfino eccessiva; l'importante è che alla fine i cantanti siano destinati esclusivamente a interpretare le parti per le quali sono veramente tagliati.

Se un maggior numero di direttori teatrali seguisse lo stesso metodo che egli ha prescritto a Krauss per la formazione del complesso di Linz, in capo a pochi anni avremmo a disposizione una massa di buoni cantanti lirici.

I direttori dovrebbero sempre ricordare che anche l'aspetto fisico ha la sua importanza nella scelta degl'interpreti, perché altrimenti non ci sarebbe nessun bisogno di andare a teatro, ma basterebbe presentare lo spartito ad un cantante e pregarlo di farci sentire la sua voce.

Soprattutto bisogna far cessare l'assurdo malvezzo di aprire le porte del proprio teatro a complessi provenienti da altre città. I nostri impresari credono che gli spettacoli dati dai complessi forestieri costituiscano avvenimenti artistici eccezionali, mentre in realtà ottengono soltanto il risultato di rovinare il complesso locale. È molto meglio che i teatri addestrino il proprio personale fino a metterlo in grado di dare rappresentazioni perfette.

Non basta provvedere all'educazione dei cantanti: non meno importante è la preparazione dei direttori d'orchestra. Se al tempo della repubblica di Weimar la Germania avesse avuto a disposizione un buon numero di direttori, un fenomeno come la « truffa Bruno Walter » non sarebbe mai stato possibile.

Bruno Walter era conosciuto all'Opera di Vienna come una nullità assoluta. Sul più bello i giornali di Monaco, mossi da comprensibili simpatie, si misero a richiamare su di lui l'attenzione del pubblico, finché, grazie alle compiacenti piaggerie della stampa di Monaco e di Vienna, Walter diventò d'un colpo « il più geniale » direttore di orchestra di tutta la Germania. Chi ci andò di mezzo fu l'Opera viennese. Walter si accontentava di far fare pochissime prove all'imponente orchestra di Vienna, col ri-

sultato che i suoi spettacoli offrivano al pubblico soltanto musica da birreria. Così avenne che l'Opera di Vienna fu ridotta ad uno stato miserando.

Knappertsbusch

Allorché, mutato il regime politico in Austria, Bruno Walter fu messo alla porta, ci si accorse che la Germania soffriva di una terribile deficienza di direttori veramente capaci. Si dovette allora mandare a Vienna il maestro Knappertsbusch. Questi è senza dubbio un individuo di razza germanica, coi suoi capelli biondi e i suoi occhi azzurri, ma anche lui ha un difetto, perché si illude di poter fare della musica soltanto col temperamento, senza bisogno di avere un orecchio musicale. Dover assistere ad uno spettacolo diretto da Knappertsbusch è un vero castigo. Knappertsbusch ammazza i cantanti soffocando la loro voce sotto il frastuono dell'orchestra, e nell'orchestra stessa i violini sono soverchiati dagli ottoni. Così il canto si trasforma in uno schiamazzo continuo e i cantanti sembrano tanti ranocchi. Per giunta, Knappertsbusch si abbandona a tali contorsioni, che non si può guardarlo senza soffrirne.[1]

Furtwängler

L'unico direttore d'orchestra che non indulga a simili pagliacciate, ma sappia dirigere col prestigio della propria personalità artistica, è Furtwängler. Uno dei suoi meriti maggiori è quello di avere trasformato l'Orchestra filarmonica di Berlino, la quale, pur ricevendo sovvenzioni statali molto più esigue, è oggi nettamente superiore ai filarmonici viennesi. Alcuni affermano che questa superiorità dipende dal fatto che gli orchestrali berlinesi, a differenza di quelli di Vienna, dispongono di violini Stradivari; ma è un'affermazione che non è stata ancora dimostrata. Il fattore decisivo è invece un altro: l'Orchestra filarmonica di Berlino può contare su due concertisti di talento veramente eccezionale, dei quali il più anziano ha ventitré anni e il più giovane appena diciannove. Il timbro cristallino dei loro violini dimostra anche ai sordi

[1] Evidentemente Hitler dev'essere incorso in un *qui pro quo*, perché la gesticolazione di Knappertsbusch è estremamente sobria. [H.P.]

che l'archetto di un ventenne può fare molto di più che l'archetto di un sessantenne.

Egli ha perciò pregato Clemens Krauss di preparargli un artista veramente capace affinché l'Opera di Linz sia affidata ad un direttore d'orchestra di qualità.

[1.V.1942, mezzogiorno - Berchtesgaden, *Berghof*]

Architettura e civiltà

A tavola Hitler esprime il suo compiacimento per l'opera del professor Giesler che, trasformando il castello di Klessheim, ha permesso al governo del Reich di offrire al duce, durante la sua visita in Germania, una residenza degna di lui. In particolare Hitler rileva che a differenza di quanto avviene nei castelli di certi piccoli prìncipi, nei quali tutto è stretto e soffocante, il castello di Klessheim è veramente adeguato alle esigenze rappresentative di una grande potenza, giacché in esso vi sono sufficienti intervalli tra il portale e la scala e tra la scala e gl'ingressi alle varie sale.

È importante che i nostri architetti si abituino a queste concezioni grandiose nella suddivisione dello spazio. Solo così si potrà evitare che sorgano città nelle quali le case sono accatastate disordinatamente, come avviene a Zwickau, Gelsenkirchen, Bitterfeld, ecc. Se egli fosse costretto a vivere relegato in una di queste città, per lui sarebbe una morte spirituale, come se vivesse esiliato fuori della Germania.

Perciò egli è fermamente deciso a far sì che anche nei piccoli centri si veda qualche segno, per quanto piccolo, di civiltà, affinché la loro fisionomia raggiunga a poco a poco un livello sempre più alto.

C'è qualcosa di vero nell'affermazione secondo cui la cultura di una città dipende in gran parte dalle sue tradizioni. Lo dimostrano gli esempi classici di Bayreuth, Weimar e Dresda. Anzi, forse non è possibile dare ad una città una fisionomia che soddisfi la nostra sensibilità culturale se tra le sue mura non è passato il respiro di qualche grande uomo.

Anche nelle cittadine più piccole i capi del partito dovrebbero essere non solo i rappresentanti dell'ideologia nazionalsocialista, ma anche gli esponenti del pensiero culturale. Nei casi singoli forse non sarà sempre possibile tro-

vare in tutti i funzionari distrettuali la personalità adatta a questa funzione culturale; tuttavia, con l'aiuto del partito e della sua gerarchia, si dovrà fare in modo che il dirigente distrettuale diventi almeno il punto di cristallizzazione di una certa vita culturale. Solo se esiste questo punto di cristallizzazione, si potrà sperare di fare progressi nel campo della cultura.

Se in una città esiste un qualsiasi museo, non basta che questo museo sia visitato dai ragazzi delle scuole. I rappresentanti del partito debbono preoccuparsi che anche i lavoratori e i membri della Wehrmacht frequentino i musei, in modo che l'interesse e l'amore per l'arte si risveglino gradualmente in tutto il popolo. Bisogna cominciare dai giovani, educando i loro occhi alla bellezza dell'arte e attirando la loro attenzione prima sull'insieme, poi sui particolari. Solo così i giovani impareranno a capire la bellezza di un'opera d'arte non solo nelle sue grandi linee, ma anche nelle sue finezze più sottili.

[26.V.1942, mezzogiorno - Berlino, Cancelleria del Reich]

L'antagonismo tra Berlino e Vienna

Hitler afferma che uno dei più grandi compiti del terzo Reich è quello di fare di Berlino una capitale veramente rappresentativa. Bisogna cominciare dalla stazione ferroviaria e dalle stazioni terminali delle autostrade, dando loro un aspetto così imponente che anche un viennese, arrivando a Berlino, sia costretto a dire: « Ecco, questa è veramente la nostra capitale! »

Non si può dar torto ai viennesi se oggi provano una delusione quando arrivano a Berlino e ne confrontano la fisionomia con quella, tanto più grandiosa, della loro città. Alcuni viennesi, parlando con lui, una volta non esitarono ad affermare che Berlino non ha affatto l'aria di una capitale. Dal punto di vista culturale Vienna è certamente superiore a Berlino; e bisogna ammettere che anche nel suo aspetto complessivo Berlino non può competere con Vienna.

Nessun'altra città della Germania offre tanti tesori della cultura quanti ne sono riuniti a Vienna. Nelle varie capitali dei Länder le collezioni artistiche recano l'impronta di una miope politica dinastica e di meschini interessi locali. Vienna invece si è sempre interessata alla sto-

ria complessiva del Reich, cioè ad una storia imperiale, tanto più che gli Asburgo si considerarono fino al 1805 imperatori tedeschi.

Oggi non è ancora possibile valutare tutta l'importanza dei documenti storici riuniti a Vienna, perché molti di essi sono tuttora sconosciuti.

Anche prescindendo dalla ricchezza delle sue raccolte storiche e artistiche, Vienna resta pur sempre un centro culturale che emana un fluido straordinario, addirittura colossale. Chi vuol vedere un teatro di qualità, va a cercarlo a Vienna. Chi vuol studiare le belle arti, visita gli istituti artistici viennesi. Gli abitanti delle province alpine e danubiane si sono abituati a studiare la tecnica a Vienna, a venerare i musei viennesi come i sacrari della bellezza nell'arte, ecc. Perciò è un'impresa difficilissima quella di spezzare l'egemonia culturale che Vienna esercita nelle provincie alpine e danubiane, contrapponendole Linz in veste di concorrente.

Naturalmente, però, non si può sperare di creare con mezzi artificiali lo straordinario fascino psicologico che Vienna ha sempre esercitato, oggi come nei secoli passati. La particolare sensazione che si prova in ogni angolo di Vienna e che è alimentata dalla vista delle costruzioni di Schönbrunn ecc., è infatti qualche cosa di unico nel suo genere.

[30.V.1942, mezzogiorno - Berlino, Cancelleria del Reich]

Gli artisti e la politica culturale

Una politica culturale intelligente, afferma Hitler, ha il compito di scoprire per tempo e di incoraggiare gli artisti più promettenti, in modo che essi possano manifestare le loro attitudini a beneficio dei contemporanei e dei posteri.

Questa importantissima premessa di ogni politica culturale è stata trascurata negli ultimi secoli da quei viennesi che tanto si vantano del prestigio culturale della loro città. Per colpa loro, un genio della statura di Mozart si è visto ridotto letteralmente alla fame. I viennesi non hanno nemmeno pensato a dargli una degna sepoltura, tanto è vero che oggi nessuno sa con precisione dove riposino i resti di Mozart. Anche Bruckner e Haydn avrebbero fatto la stessa fine di Mozart se non avessero trovato dei protettori, il primo nel vescovo di Linz e il secondo nel principe di Esterhazy.

L'atteggiamento dei viennesi verso i loro artisti più grandi dimostra che a Vienna, come anche a Monaco, l'arte era subordinata agl'interessi della dinastia dominante. C'è però una differenza fondamentale tra l'atteggiamento dei viennesi e quello dei cittadini di Monaco: questi ultimi, almeno, dimostrarono una certa riconoscenza ai loro artisti mentre erano ancora in vita, mentre i viennesi se ne ricordarono soltanto parecchi secoli dopo la loro morte, quando la loro fama risuonava ormai in tutto il mondo.

Perciò la nostra azione nel campo della politica culturale deve tener conto di questi insegnamenti, dando un giusto e tempestivo riconoscimento agli artisti meritevoli. Egli ha fatto allestire la grande esposizione nella Casa dell'arte tedesca, a Monaco, non solo per attirare l'attenzione di tutto il mondo sui nostri artisti più grandi, ma anche e soprattutto per procedere ad un'accurata selezione della intera produzione artistica tedesca. Così, grazie ad una cosciente scelta compiuta da una schiera di veri competenti, le opere più degne vengono esposte al pubblico e presentate agli acquirenti anche se i loro autori sono sconosciuti alle grandi masse. Nello stesso tempo i compratori delle opere d'arte esposte in questa mostra hanno la più ampia garanzia di avere acquistato qualche cosa di veramente buono. La proposta del professor Hoffmann, intesa ad istituire medaglie d'oro e d'argento per stimolare l'emulazione tra gli artisti, corrisponde perfettamente ai princìpi della nostra politica culturale e deve quindi essere approvata senz'altro.

[26.VII.1942, sera]

Il teatro d'opera a Parigi e a Mosca.

Hitler si sofferma a rievocare una sua visita all'Opéra di Parigi. La fastosa facciata prometteva cose straordinarie. Ma dopo avere osservato le meschine decorazioni sceniche, notevoli soltanto per la vivacità dei colori, egli dovette constatare amaramente la facilità con cui un centro artistico come l'Opéra di Parigi può andare in malora per l'incomprensione e la negligenza dei responsabili.

Il teatro di Weimar può vantare un livello artistico ben superiore.

Perfino i Soviet dimostrano di comprendere l'importanza

di queste cose, tant'è vero che hanno tentato di migliorare le condizioni di vita degli artisti impegnati nei teatri principali per metterli in grado di compiere più serenamente il loro lavoro. Le cantanti e le ballerine sono le sole donne russe che abbiano diritto ad una stanza propria, mentre tutte le altre debbono accontentarsi di un certo numero di metri quadrati.

[29.VII.1942, sera]

La Biennale di Venezia

Hitler dichiara che i quadri esposti alla Biennale di Venezia gli sembrarono molto simili ai prodotti dell'« arte degenerata », giacché non erano soltanto tecnicamente cattivi, ma addirittura erano scarabocchi inconcepibili. Per comprendere il valore di quella esposizione basti dire che, secondo notizie a lui pervenute, il pubblico spesso rideva sonoramente al cospetto di certe opere. Ciò non è mai avvenuto alla mostra allestita nella Casa dell'arte tedesca a Monaco.

Nella Casa dell'arte, su un totale di dieci o dodicimila opere pervenute agli organizzatori, ne furono esposte al pubblico soltanto mille, cioè solo quelle che risultarono assolutamente esemplari. La severità della scelta era garantita dal fatto che il comitato organizzatore non era composto da artisti, ma da uomini come il professor Hoffmann e il direttore Kolb. Così si evitò il pericolo che qualche artista, per far meglio risaltare le proprie opere, ammettesse all'esposizione anche prodotti di seconda qualità.

Il valore della mostra allestita nella Casa dell'arte risulta evidente da due considerazioni: in primo luogo gli acquirenti possono, senza alcun timore, appendere in casa propria i quadri acquistati, e in secondo luogo la mostra contribuisce efficacemente ad educare gli artisti. La mostra di Monaco è divenuta un vero spauracchio per gl'incapaci e gl'incompetenti, perché egli, Hitler, ha sostenuto inflessibilmente il seguente principio: il presunto artista che invia delle porcherie all'esame del comitato è un truffatore o un pazzo. Se è un truffatore, il suo posto è in prigione; se è un pazzo, dev'essere rinchiuso in un manicomio. Se non è possibile accertare con sicurezza la sua infermità mentale, si potrà mandarlo in un campo di con-

centramento, dove seguirà un corso di « rieducazione » e verrà una buona volta abituato a lavorare seriamente.

Egli si compiace vivamente di essere seguìto e compreso dal popolo tedesco in questo suo atteggiamento verso l'arte. La riprova del consenso popolare è offerta dai milioni di persone che hanno visitato la mostra di Monaco.

CAPITOLO IX

Ricordi autobiografici, digressioni storiche ed esperienze personali

[21.VII.1941, sera - *Wolfsschanze*]

L'incantesimo dell'Italia

L'incantesimo di Firenze e Roma, di Ravenna e Siena o Perugia! Come sono belle la Toscana e l'Umbria! Ogni palazzo di Firenze o di Roma vale più di tutto il castello di Windsor. Se gl'inglesi distruggessero Firenze o Roma, sarebbe un delitto. Se si trattasse di Mosca, non ci sarebbe niente di male; purtroppo, allo stato attuale delle cose anche la distruzione di Berlino non rappresenterebbe una perdita.

Io ho visto Roma e Parigi, e debbo dire che Parigi, prescindendo forse dall'Arco di Trionfo, non ha nulla che si possa paragonare per grandiosità al Colosseo o a Castel Sant'Angelo o anche al Vaticano: queste sono opere complesse, opere collettive che vanno ben oltre il piccolo particolare. Nei palazzi di Parigi c'è sempre qualche cosa di bizzarro: o un « occhio di bue » che non è in armonia col resto della costruzione, o un frontone che soffoca la facciata. Se provo a confrontare il Pantheon di Roma con la sua imitazione parigina, com'è mal costruita quest'ultima! E poi le sculture! Tutto ciò che ho visto a Parigi mi ha lasciato quasi indifferente. Roma invece mi ha veramente conquistato.

Quando il duce venne da noi, noi credemmo di avergli fatto la migliore delle accoglienze. Ma il nostro viaggio attraverso l'Italia, le accoglienze che vi abbiamo trovato... Nonostante il vecchiume del cerimoniale, la visita in Quirinale fu davvero un'altra cosa.

Napoli, prescindendo dal Castello, potrebbe anche sembrare una città del Sudamerica. Ma quando poi si visita il cortile del palazzo, quale grandiosa armonia, come tutto vi è calcolato e misurato in proporzione! Vorrei poter girare per Napoli liberamente, come un pittore sconosciuto. Purtroppo, invece: riunioni da una parte, riunioni dall'altra; e per giunta il duce che non è capace di vedere più

di tre quadri senza stancarsi. Così, in sostanza, non potei vedere nemmeno un po' di pittura.

Anche la Sicilia dev'essere meravigliosa.

[18.I.1942, sera]

Hindenburg e Hitler nel 1933

Tutta la mia vita non è stata altro che una continua opera di persuasione. Nel 1932 ebbi un colloquio di parecchie ore con Meissner al Kaiserhof. Mi disse di essere sempre stato un democratico, ma forse in un senso diverso da quello che noi credevamo. In realtà, aggiunge, poiché i nostri punti di vista non erano poi così inconciliabili, era disposto a fare tutto il possibile per aiutarci presso il Vecchio Signore [Hindenburg]. Non era una impresa facile, concluse Meissner, perché le idee del Vecchio Signore lo inducevano ad assumere un atteggiamento nettamente ostile verso di noi.

Debbo dire che Meissner fu il primo a descrivermi in maniera convincente la vita e le idee del Vecchio Signore. A chi doveva appoggiarsi Hindenburg per consolidare la sua posizione? Gli uomini del partito nazionale tedesco erano degl'incapaci. Contro la costituzione non voleva andare. E allora? L'idea di accordarsi con certi socialdemocratici e coi gruppi di centro non gli garbava troppo. E poi nutriva una particolare avversione per Hugenburg che nel 1925 lo aveva definito un traditore della patria proprio per il fatto di non aver licenziato Meissner.

Il Vecchio Signore mi mandò un invito: « Signor Hitler, voglio sentire quali sono le sue idee! » Era terribilmente difficile, con l'abisso che ci separava, fargli capire quali fossero le mie concezioni. Potevo trovare un punto di contatto solo richiamandomi a cose e a fatti del mondo militare. Riuscii subito a stabilire un contatto col soldato, ma quanto a trovare un *trait d'union* nel campo della politica, fu un'impresa veramente improba.

Quando ebbi finito, mi manifestò il suo consenso. Poi si ricordò di un incidente avvenuto nella Prussia orientale: « I suoi giovani militanti, però, non dovrebbero comportarsi così. A Tannenberg, di recente, si sono messi a gridare: ' Svégliati, svégliati! ' Ebbene, io non dormo affatto! »

Qualcuno aveva fatto credere al Vecchio Signore che

quelle grida fossero dirette a lui, mentre in realtà si era gridato: « Germania, svégliati! »

Subito dopo mi fece sapere che mi avrebbe sempre ascoltato, ogni qual volta ci fosse qualche cosa da decidere. Era già molto. Tuttavia l'influenza dei circoli a me ostili rimase così forte che nel 1933, in principio, potevo esser ricevuto da Hindenburg soltanto se era presente anche von Papen. Ma un giorno von Papen partì per un viaggio. Andai da solo a trovare il Vecchio Signore. « Ma perché il signor von Papen dev'essere sempre tra i piedi? Io voglio parlare con lei! » Al suo ritorno von Papen si pentì di essere partito. Il Vecchio Signore ha sempre avuto un debole per lui. Von Papen ha saputo trattarlo con molta abilità.

La dittatura romena

Antonescu è perduto se non trova la strada per conquistarsi il popolo. Chi detiene soltanto il potere esecutivo non può resistere a lungo. Ataturk si è assicurato il potere grazie al suo partito popolare. Altrettanto vale per l'Italia. Se oggi succede qualche cosa ad Antonescu, non c'è nessun fattore che assicuri la continuità del suo regime. I vari pretendenti militari si metterebbero sùbito a lottare tra loro. Io avrei fatto fucilare quell'Horia Sima e avrei dato pieni poteri alla legione romena.

Senza solide basi politiche non si può risolvere né il problema della continuità di un regime né quello della normale amministrazione politica. Da questo punto di vista i romeni sono in uno stato d'inferiorità rispetto agli ungheresi. È vero che nello Stato ungherese c'è ancora il parlamento, cosa per noi insopportabile, ma il potere esecutivo non è tenuto a rendergli conto di nulla.

Von Papen nel 1933

La disgrazia di von Papen fu che egli non aveva proprio nulla dietro di sé: era solo. Noi non eravamo forti abbastanza per spalleggiarlo. Del resto, non lo avrei fatto in nessun caso, perché egli non era l'uomo adatto.

Avevamo cinque miliardi e mezzo di deficit annuo nel Reich e nei Länder, a cui si dovevano aggiungere altri cinque miliardi per pagamenti alla coalizione nemica. « Un successo colossale », mi disse von Papen al suo ritorno da Ginevra, « rispetto ai centocinquanta miliardi preventivati

sulla carta. » Ma nelle casse del Reich, il 30 gennaio 1933, c'erano soltanto ottantatré miliardi, non uno di più. Gli chiesi: « Con che cosa vorrebbe pagare? » Mi rispose: « Eppure dobbiamo pagare se non vogliamo farci mettere al muro ». Io osservai: « Ma se non abbiamo niente! »

Quando poi chiesi tre miliardi per il riarmo, mi si disse che non potevamo dimenticare i nostri obblighi verso l'estero. Io risposi: « Se siete disposti a pagare quel denaro agli stranieri, tanto più dovreste esser disposti a darlo alla patria! » Quando l'ambasciatore inglese venne a farmi visita per la prima volta, gli esposi il mio punto di vista. La sua risposta fu: « Lei vuol dire che la nuova Germania non riconosce gl'impegni assunti dai precedenti governi? » « Intendiamo rispettare i trattati », replicai, « ma non le estorsioni. Tutto ciò che è stato promesso sotto il motto 'trattato di Versailles', io lo considero estorto. » « Benissimo », disse l'ambasciatore inglese, « riferirò immediatamente al mio governo! »

Né l'Inghilterra né la Francia ci hanno mai più interpellati sulla questione dei pagamenti. Gl'inglesi non mi facevano paura, ma temevo che i francesi, servendosi di quel pretesto, potessero occupare, per esempio, Magonza.

[25.1.1942, pomeriggio]

L'amore per i cani

Io amo gli animali, e i cani mi stanno particolarmente a cuore. Per i *boxer*, però, non ho nessuna simpatia. Se c'è un cane che mi piace, è il cane pastore. Meglio ancora una cagna. Mi sembrerebbe un atto di infedeltà se pensassi di procurarmi un cane di altra razza. Che animali meravigliosi! Intelligenti, attaccati al loro padrone, coraggiosi, belli! I cani per i ciechi sono una delle cose più commoventi. Non s'interessano degli altri cani, salvo i periodi in cui sono in amore e vanno in cerca della femmina. Sono più attaccati all'uomo che ai loro simili. Vanno a trovare le loro amiche, ma poi tornano sùbito come per un rimorso di coscienza.

Nell'inverno 1921-22 qualcuno mi offrì un cane pastore. Ma la povera bestia era rattristata dal ricordo dell'antico padrone e non riusciva ad avvezzarsi alla nuova vita. Alla fine decisi di regalarla ad altri. Ma il nuovo proprietario non aveva fatto cento passi che l'animale scappò via

come un fulmine e mi saltò addosso mettendomi le zampe sulle spalle. Così non potei fare a meno di tenerlo con me.

Il cane, dopo tutto, è il più antico animale domestico. Da trentamila anni vive con l'uomo. Ma l'uomo, nella sua presunzione, non vuol capire che tra un cane e l'altro, anche se della stessa razza, può esserci una differenza enorme. Ci sono cani stupidi e ce ne sono altri la cui intelligenza è addirittura inquietante.

Moglie o amante? (Eva Braun)

È una fortuna, per molti uomini pubblici, quella di non essere sposati. C'è un punto in cui la donna non può capire l'uomo. Ciò dipende dal fatto che nella vita coniugale non sempre l'uomo riesce a trovare il tempo al quale la donna crede di aver diritto. Finché si tratta dei mariti delle altre donne, ciascuna di esse dice: « Io non capisco che cosa pretenda sua moglie; io non sarei certamente come lei! » Ma nei confronti del proprio marito tutte le donne sono egualmente irragionevoli. Bisogna anche capirle: una donna che ama il proprio marito, vive soltanto per lui. Solo quando ha dei figli si accorge che per lei può esserci anche qualche altra cosa. Così la donna pretende che anche suo marito viva soltanto per lei. Ma l'uomo è schiavo dei suoi pensieri, è dominato dai suoi compiti e dai suoi doveri. E vi sono momenti in cui è costretto a dire: « Che m'importa di mia moglie, che m'importa di mio figlio! »

Quando penso che in tutto il 1932 potei restare a casa mia solo pochissimi giorni! E anche allora non ero padrone di me stesso.

« Tu non mi stai mai vicino », si lamenta la donna quando suo marito si lascia prendere d'improvviso dai pensieri. Certo, non bisogna chiudersi sempre in se stessi. Anche il dolore della separazione dà alla donna una specie di benessere, perché poi viene la gioia di rivedersi. Quando un marinaio ritorna a casa, è come se i due sposi celebrassero un'altra volta le loro nozze. Dopo mesi di assenza il marinaio ha qualche settimana di piena libertà. Io non potrei avere neanche questo. Mi sentirei sempre rinfacciare da mia moglie: « E io? »

E la cosa più tormentosa, la cosa che ci fa provare un senso di rimorso è che si vorrebbe accontentare la propria moglie. Io sarei costretto a vedermi sempre di fronte un viso afflitto e crucciato, oppure dovrei trascurare i miei doveri!

Perciò è meglio non sposarsi.

L'aspetto peggiore del matrimonio è proprio questo: che crea dei diritti e delle rivendicazioni. Ecco perché è molto meglio avere un'amante. Così si aboliscono gli oneri, e tutto diventa un regalo. Naturalmente ciò vale soltanto per gli uomini di eccezione.

Non credo che un uomo come me possa ancora sposarsi. Un uomo simile si è creato nella propria mente una immagine ideale della donna, prendendo dell'una la figura fisica, dell'altra i capelli, di una terza l'intelligenza e di una quarta gli occhi. Quest'uomo si forma una specie di schema, una specie di sonda con cui tenta di valutare ogni donna di cui faccia la conoscenza. Ma questa creatura ideale non esiste. Bisogna accontentarsi se una ragazza può offrire qualcosa di bello. Non c'è niente di più bello che la possibilità di educare una ragazza secondo le proprie idee. Una donna di diciotto o vent'anni è plasmabile come la cera. Un uomo può dare la propria impronta a qualsiasi ragazza. Né la donna chiede altro.

La fidanzata di Kempka, il mio autista, è una bella ragazza. Ma io non credo che potranno essere una coppia felice. Kempka s'interessa troppo alle questioni tecniche e lei è troppo intelligente.

Quali bellezze non si trovano tra le donne! Una volta eravamo riuniti al *Ratskeller* di Brema. Ad un certo momento entrò una donna: c'era proprio da pensare che l'Olimpo si fosse aperto. Semplicemente radiosa! Tutti i clienti deposero il coltello e la forchetta. E tutti gli occhi rimasero fissi su quella donna.

E un'altra volta, a Braunschweig! Fui costretto a farmi i più amari rimproveri. Tutti quelli che mi accompagnavano si trovarono nella stessa situazione. Una ragazza bionda venne di corsa verso la mia automobile per offrirmi un mazzo di fiori. Tutti si ricordano di quell'episodio, ma a nessuno venne l'idea di chiedere l'indirizzo della ragazza perché io potessi mandarle più tardi una riga di ringraziamento. Bionda, alta meravigliosa. Ma queste cose finiscono sempre così: folla di qua, folla di là, dappertutto la folla. E poi avevamo fretta. Davvero me ne rammarico ancora.

Al *Bayerischer Hof* si tenne una volta una festa, alla quale molte belle signore davano lustro coi loro brillanti. Poi entrò una donna, così bella, che tutte le altre scomparivano al confronto. Non portava gioielli. Era la signora Hanfstaengl. La rividi più tardi in casa di Erna Hanfstaengl.

in compagnia di Mary Stuck. Tre donne, una più bella dell'altra... un vero quadro! Anche durante il mio soggiorno a Vienna ho incontrato molte belle donne.

Sul mio incontro con Eva Braun scrissi il seguente appunto il 30 aprile 1942:

Il Berghof è affidato alle cure di una bionda ragazza di Monaco, di ventinove anni, la quale non solo sa dirigere egregiamente il personale ma è capace di disporre tutte le cose, fin nei minimi particolari, in modo da soddisfare ogni desiderio di Hitler. Si chiama Eva Braun.

Ieri a mezzogiorno, dopo il pranzo, la moglie del ministro Esser chiese ad Eva Braun se sarebbe partita per raggiungere il Führer o se sarebbe rimasta al Berghof, dove tutto era così bello e comodo. Eva Braun rispose che tutto le sembrava vuoto quando non c'era il Führer, e perciò rinunciava volentieri alle comodità del Berghof pur di potergli essere vicina; ma purtroppo, aggiunse, il Führer non pensava a dedicare un po' di tempo alle cose private, essendo tutto occupato dai suoi doveri ufficiali.

La signorina Braun ha preso il posto della sorella di Hitler, che diresse l'amministrazione del Berghof fino a quando si sposò. La Braun non si dà arie da diva dello schermo, ma è piuttosto il tipo della segretaria moderna, esile e mondana. Ad un certo punto, per distrazione, mi capitò di deporre il mio bicchiere su un apparecchio radio nuovo di zecca. « Non si faccia vedere da Bormann, che ha portato qui quella radio; altrimenti dovrà subire la sua collera »: con queste parole, dette sottovoce, la signorina Braun mi salvò dall'ira del « temutissimo tuono-e-fulmini », sebbene io fossi soltanto l'ultimo arrivato. [H.P.]

[Notte dal 25 al 26.1.1942]

La vocazione di Hitler

Io sono diventato uomo politico contro la mia volontà. Per me la politica è soltanto un mezzo per arrivare allo scopo. C'è gente che crede che un giorno sarà duro per me non poter più lavorare come faccio adesso. Al contrario! Sarà il più bel giorno della mia vita quando potrò prendere congedo dalla politica e lasciarmi alle spalle tutte le preoccupazioni, le ansie e le rabbie. Lo farò non appena, finita la guerra, avrò esaurito la mia missione poli-

tica. Per cinque o dieci anni, vorrei dedicarmi ai miei pensieri e buttarli giù per iscritto. Le guerre vengono e passano. Ciò che rimane sono soltanto i valori della cultura.

Di qui il mio amore per l'arte. Musica, architettura: non sono queste le forze che additano il cammino all'umanità futura? Quando ascolto Wagner, mi sembra di udire il ritmo di un mondo preistorico.

[28.I.1942]

Il modello: Federico il Grande

Se si considera che Federico il Grande si trovò di fronte a forze dodici volte più potenti delle sue, si rischia di fare la figura di teste di c... Questa volta la superiorità è dalla nostra parte! Non è una vergogna, a pensarci bene?

[4.II.1942]

Il sud e la politica degl'imperatori tedeschi

Carlo Magno fu uno dei più grandi uomini della storia mondiale perché riuscì a mettere d'accordo quei testoni dei prìncipi tedeschi.

Oggi appare chiaro perché i nostri antenati non marciarono verso l'est, ma verso il sud: tutto il territorio ad est dell'Elba non differiva affatto, in quei tempi, da quella che per noi è la Russia di oggi. Non per niente i romani inorridivano al pensiero di dover valicare le Alpi, e non senza motivo i germani cercavano di spingersi al sud.

La Grecia era tutto un bosco di quercie e di faggi, a cui solo più tardi si aggiunsero gli olivi. Se oggi l'alta Baviera ha un clima più caldo di quello di una volta, si deve al fatto che adesso l'Italia non ha più boschi. Il tramonto delle civiltà meridionali ha avuto come conseguenza un cambiamento delle condizioni climatiche. Oggi i venti caldi del sud, non essendo più trattenuti dai boschi, possono liberamente arrivare fino alle Alpi ed oltre le Alpi.

I germani dovevano spingersi verso un clima più caldo per poter sviluppare le proprie capacità. Solo in Grecia e in Italia lo spirito germanico poteva trovare un ambiente favorevole! Sono dovuti passare molti secoli prima che una esistenza degna di esseri umani fosse possibile anche nel clima del nord.

Per i romani un trasferimento in Germania era qualcosa di simile ad una condanna, così come per noi l'idea di un trasferimento a Posen ispirò per molto tempo la più grande avversione. Si pensi: pioggie interminabili e uno sconfinato acquitrino! Le colline non erano certamente luoghi di culto, ma rifugi in cui la gente si ritirava per sottrarsi ad un mare di fango. Le nostre terre erano fredde, umide e nebbiose.

In un tempo in cui gli altri popoli costruivano già strade di pietra, il nostro paese non presentava nessun segno di civiltà. Soltanto i germani che si diedero alla navigazione hanno contribuito in qualche modo alla civiltà. Quelli che rimasero fermi nell'Holstein, dopo duemila anni erano ancora ad uno stato spregevole, mentre i loro fratelli emigrati in Grecia salirono verso la civiltà.

Tutti i ritrovamenti archeologici segnalati da una parte o dall'altra della Germania mi lasciano scettico: questi presunti segni di civiltà, questi cimeli attribuiti ad artigiani germanici, in realtà sono dovuti ad altri popoli. I germani ricevettero questi oggetti dando in cambio l'ambra del Mare del Nord.

Se Enrico il Leone si fosse inchinato all'autorità imperiale, non gli sarebbe mai venuta l'idea di spingersi verso l'est. Se i suoi progetti si fossero realizzati, si sarebbe ottenuto soltanto un risultato: che gli slavi avrebbero avuto sopra di sé una classe dirigente germanica. Ma quanto sangue tedesco è stato slavizzato per colpa sua!

Io preferisco andare a piedi nelle Fiandre che andare in macchina verso l'est. Soltanto la ragione ci impone di muoverci verso l'est, non certo il sentimento. Che gioia è per me poter lasciare Monaco, per esempio in marzo, per andarmene verso la Renania! Sulla via del ritorno tutto il bello finisce presso la Rauhe Alb: dalle parti di Ulma si trova ancora una vallata accogliente, ma sùbito dopo si sprofonda un'altra volta nel freddo dell'altopiano svevo-bavarese. Io compiango chiunque sia condannato a sopportare in continuazione questa specie di collaudo.

Nelle terre dell'est c'è ferro, carbone, grano, legno. Vi costruiremo fattorie e strade; coloro che vi cresceranno finiranno con l'amare quelle terre, così come i tedeschi del Volga si sono affezionati a quella regione.

Se voglio diffondere una vera civiltà nel nord e nell'est, per prima cosa debbo trapiantarvi dei tedeschi del sud. Se volessi rifare Berlino servendomi di funzionari di ceppo prussiano, non verrei a capo di nulla.

Una cosa è certa, in ogni modo: se vogliamo avanzare solide rivendicazioni al cospetto degli altri popoli, dobbiamo rifarci alla storia tedesca del periodo imperiale. Tutto il resto è troppo recente, troppo problematico, troppo precario. La storia degl'imperatori tedeschi è, dopo quella dell'antica Roma, la più grande epopea che il mondo abbia mai visto. Che coraggio mostrarono quei tipi! Quante volte passarono le Alpi coi loro cavalli!

Quella era gente di buona tempra! Si insediarono perfino in Sicilia, e di là governarono il loro impero. Abbiamo soltanto una disgrazia: quella di non aver trovato finora il drammaturgo che cantasse la storia imperiale tedesca. Schiller non aveva niente di meglio da fare che mettersi a celebrare quell'arciere svizzero? Gl'inglesi almeno hanno Shakespeare, anche se poi nella loro storia non hanno avuto che tiranni o buoni a niente.

La cinematografia tedesca ha un compito gigantesco. La storia dei nostri imperatori è uno dei più grandiosi fenomeni che si conoscano. Per cinquecento anni essi ebbero il dominio incontrastato del mondo.

Rispetto ai capi delle altre stirpi dello spazio germanico io mi trovo in una situazione ideale. Posso affermare infatti che la mia patria [l'Austria] fu un grande e potente impero, con una città imperiale che esercitò il suo dominio per cinque secoli, e tuttavia non ho esitato un momento solo a sacrificare la mia patria all'idea del Reich.

Durante la lotta per la conquista del potere ho temprato il partito in modo da farne una calamita che ha attirato tutto quanto vi era di ferreo in Germania. In pochi anni ho dovuto raccogliere nel partito tutti gli elementi virili della nazione, senza guardare al numero ma solo alla qualità. Allo stesso modo dobbiamo agire adesso per la costruzione del nuovo Reich. Noi dobbiamo attirare a noi tutto il sangue germanico, in qualunque parte del mondo si trovi, purché abbia conservato le sue buone qualità. Agli altri popoli rimarranno gli scarti, ma con gli scarti non potranno far nulla contro il Reich germanico.

[23.III.1942, mezzogiorno]

Napoleone I

Hitler racconta di aver letto durante la notte il libro di Bouhler su Napoleone. Il libro gli è piaciuto, perché è scritto in un ottimo stile ed è frutto di un lavoro accurato.

Il libro ha anche il merito di dimostrare che fu l'Inghilterra a spingere Napoleone alla guerra, proprio come è avvenuto adesso. Se si trascura questo punto, non si rende giustizia a Napoleone. Bouhler spiega inoltre che il fallimento finale di Napoleone dipese, tra l'altro, dal fatto che i suoi collaboratori non erano all'altezza dei loro compiti. Non si può fare a meno di muovere un rimprovero a Napoleone per avere scelto dei collaboratori scadenti.

[3.IV.1942, mezzogiorno]

I guai della popolarità

A pranzo, durante la conversazione, vengono raccontate diverse barzellette che suscitano il riso di Hitler. Nel ridere, Hitler si nasconde il viso tenendo la mano destra di traverso sul naso. Ad un certo punto racconta di essere stato in altri tempi un ottimo sciatore, ma di aver rinunciato a questo sport quando la sua persona cominciò ad attirare l'interesse del pubblico. Infatti, egli osserva, chi occupa una posizione direttiva deve dedicarsi solamente a quelle attività in cui possa dimostrare una piena padronanza, perché altrimenti i malintenzionati prendono lo spunto dal più piccolo infortunio per diffondere calunnie e motteggi.

La popolarità è, in fondo, una vera tortura, e non la si maledirà mai abbastanza. Per quattro anni egli è riuscito ad evitare che le sue fotografie venissero distribuite e pubblicate. Una volta gli uomini della *SA* intervennero energicamente contro un italiano che voleva fotografarlo, e così toccò a lui, Hitler, di presentarsi in tribunale per rispondere di minacce ad un cittadino straniero. Egli spiegò al giudice che i suoi uomini avevano voluto evitare che si facessero fotografie di persone in uniforme, giacché il trattato di Versailles proibiva qualsiasi organizzazione militare. Se il giudice era disposto ad assumersi la responsabilità delle complicazioni internazionali che sarebbero derivate da quel processo, facesse pure. Alla fine il procedimento venne sospeso per « mancata identificazione » dei colpevoli. Quel fotografo italiano dovette restare sbalordito nell'apprendere com'era finita la faccenda.

Anche Hoffmann [il fotografo ufficiale di Hitler] ebbe un incidente del genere agl'inizi della sua carriera, giacché le persone del seguito non volevano permettergli di fare fotografie. In quei tempi non si usavano le piccole mac-

chine tascabili, e quindi era più facile individuare un fotografo ed impedirgli di fare scattare l'obiettivo. Per aggirare l'ostacolo, Hoffmann si rivolse a Dietrich Eckart promettendo di non pubblicare le fotografie. E infatti mantenne lealmente la sua promessa.

Dal giorno in cui egli, Hitler, venne rilasciato dal carcere, non gli fu più possibile impedire ai fotografi di fare il loro mestiere. Da quel giorno egli cessò di avere una vita privata.

Se ancora gli restasse un ultimo briciolo di vita privata, la polizia si affretterebbe ad avvelenare anche quello. Dal 1933 egli ha dovuto subire la polizia come un male necessario. Spesso, col loro zelo, i poliziotti ottengono soltanto il risultato di richiamare l'attenzione dei possibili attentatori. Infatti, appena è informato del suo prossimo arrivo, il bravo poliziotto si mette in uniforme di gala, si dà grandi arie e comincia a « sgomberare » le strade con molte ore di anticipo; alla fine, le strade sono talmente affollate che la sua automobile può procedere soltanto a passo d'uomo. In queste occasioni egli non riesce a liberarsi dal timore che qualcuno possa essere investito e ferito. Per giunta, gli succede inevitabilmente di arrivare in ritardo alle adunate o alle altre manifestazioni. E poi la gente dice: « Be', anche il Führer se la prende comoda, a quanto sembra... »

Ormai, se vuol fare un viaggio in automobile, egli è costretto a servirsi delle autostrade, ai guardiani delle quali è stato rigorosamente vietato di dare l'allarme ai paesi della zona. Altrimenti potrebbe salvarsi soltanto viaggiando in aereo o in ferrovia. Inutile pensare di fare una visita privata ad una signora di Monaco: è assolutamente impossibile. Un'ora prima del suo arrivo dodici poliziotti andrebbero a mettersi di fazione davanti all'uscio della casa, e subito dopo la folla comincerebbe a pigiarsi nei dintorni. Meno male che la terrazza della Casa dell'arte, a Monaco, è così in alto che vi si può stare in pace qualche ora, in estate, senza il pericolo che le mani del pubblico e le richieste di autografi arrivino fin lassù.

[5.IV.1942, sera]

Disarmo e riarmo della Germania

Hitler si esprime in termini molto severi sull'atteggiamento delle autorità centrali tedesche dopo la catastrofe del 1918-19.

Molti industriali, in quel periodo, si sforzavano di tener nascoste al nemico le armi che i tecnici tedeschi erano riusciti a produrre dopo lunghe e faticose ricerche, ma le autorità centrali non assecondarono minimamente il loro sforzo: anzi, non esitavano a metterli nei pasticci, esponendoli addirittura all'accusa di alto tradimento.

Eppure, anche nei giorni in cui si pensava di dare esecuzione al *Diktat* di Versailles, era assolutamente impossibile controllare se in Germania esistessero cinquantamila cannoni o soltanto trentamila. Egli ammette che in quel tempo i traditori furono numerosissimi in Germania; ma tutte le autorità statali avrebbero potuto comportarsi verso i traditori nello stesso modo in cui si comportarono Pöhner e Frick a Monaco [rispettivamente presidente e sovrintendente della polizia]. Questi due funzionari avevano collocato dei microfoni negli uffici delle commissioni nemiche di disarmo; se qualche traditore si presentava in quegli uffici per comunicare notizie agli stranieri, essi ne venivano immediatamente informati. Allora entrava in azione un funzionario subalterno che, spacciandosi per francese, invitava il traditore ad uscire e lo faceva arrestare seduta stante.

Chiunque fosse disposto a combattere seriamente contro gli ordini di disarmo, poteva trovare un buon numero di scappatoie anche nel trattato di Versailles. Per esempio: chi avrebbe potuto impedirci di costruire un gran numero di imbarcazioni veloci, dal momento che il *Diktat* non conteneva nessuna limitazione in materia? Quanto alle altre navi da guerra, anche queste potevano essere costruite con un tonnellaggio molto maggiore di quello che si doveva denunciare ufficialmente.

Analogamente chi si accorgeva se i nostri incrociatori pesanti avevano caratteristiche diverse da quelle fissate dalle clausole degli alleati? Così pure, se il trattato ci imponeva di avere un esercito di centomila uomini, nessuno ci impediva però di fare di questo piccolo esercito una scuola per ufficiali e sottufficiali, in modo che nel giro di pochi anni fosse possibile impartire l'educazione militare ad un tal numero di uomini da consentirci, in caso di necessità, di avere a disposizione un esercito di ottocento o novecentomila soldati.

Naturalmente non si poteva pensare di affidare un'opera simile a qualche coniglio morto di paura. Quando egli, Hitler, impartì per la prima volta l'ordine di riprendere la costruzione di cannoni da ventun millimetri, qualche co-

niglio subordinato pensò di ridurre la commessa da sessanta a sei soli pezzi. Allora egli dovette intervenire e spiegare ben chiaro a quei signori che, quando si tratta di aggirare le clausole di un trattato, le cifre non hanno nessuna importanza: sei cannoni o sessanta cannoni rappresentano sempre una trasgressione.

Nessuno avrebbe potuto impedirci di costruire dei Bunker in cemento armato al confine franco-tedesco e di farli passar per cantine di ospedali, di asili, ecc. Così, nell'eventualità di una guerra tra Germania e Francia, si sarebbe avuto già pronto un sistema fortificato simile al nostro vallo occidentale.

Oggi le nostre autorità militari hanno il dovere di vigilare affinché i francesi non tentino di ripetere lo stesso trucco ai nostri danni. È singolare il fatto che l'ammiraglio Darlan, il vice-capo dello Stato francese, abbia indirizzato un proclama alla nazione in cui, tra un mucchio di parole insignificanti, annuncia anche, come scopo della sua politica, la repressione degli eventuali tentativi di riarmo.

Purtroppo egli, Hitler, non ha ancora trovato l'occasione per interrogare Darlan circa il significato di quella misteriosa dichiarazione. Avrebbe voluto fargli osservare che la sua tattica assomigliava assai a quella che egli stesso, Hitler, aveva adottato all'inizio della sua battaglia. Ma non è molto saggio chi spera di poter battere, nei giochi di abilità, un giocoliere vecchio e provetto. Per i prossimi anni la Francia deve pensare soltanto ad una cosa, cioè a scontare il debito di Versailles.

[8.IV.1942, mezzogiorno]

Espedienti della lotta elettorale

A mezzogiorno Hitler accenna ai mezzi di cui si valse nella sua lotta politica. All'inizio impartì la direttiva che non bisognava curarsi di conquistare le simpatie della borghesia, la quale, aspirando soltanto al quieto vivere e all'ordine, è sostanzialmente vile nel suo atteggiamento politico: bisogna invece infiammare le classi lavoratrici per l'ideologia nazionalsocialista. I primi anni di lotta furono interamente dedicati alla conquista dei lavoratori.

I mezzi da lui usati per ottenere questo scopo furono i seguenti:

1) Fece affiggere manifesti politici scritti in rosso acceso, come quelli adoperati dai partiti marxisti.

2) Si servì per la propaganda di autocarri tappezzati di manifesti rossi e sui quali erano issate bandiere rosse e installati altoparlanti.

3) Ordinò che tutti i seguaci del movimento intervenissero alle adunate senza cravatta né colletto e senza essersi prima agghindati, in modo da suscitare la fiducia istintiva delle masse operaie.

4) Per spaventare gli elementi borghesi che pensavano di aderire al partito nazionalsocialista senza essere dei veri fanatici, inscenò una propaganda clamorosa e fece intervenire ai comizi gente malvestita, la cui sola presenza teneva alla larga i conigli paurosi.

5) durante i comizi gli avversari politici ricevevano un trattamento così poco cortese che la stampa avversaria, la quale altrimenti avrebbe passato sotto silenzio le manifestazioni nazionalsocialiste, era costretta ad occuparsene, se non altro per accennare alle lesioni subìte da questa o quella persona.

6) Alcuni propagandisti del partito furono inviati ai corsi di addestramento organizzati dagli altri partiti, in modo che si familiarizzassero con gli argomenti trattati nei contraddittori e avessero la risposta pronta nel ribattere agli avversari. Se i partiti marxisti mandavano qualche oratrice ai contraddittori, egli se ne sbarazzava ricoprendola di ridicolo: per esempio, osservava che le loro calze avevano dei buchi oppure le rimproverava perché lasciavano i figli in preda ai pidocchi. Questo è l'unico metodo efficace con le donne, giacché la donna non si lascia convincere da argomenti razionali né, d'altra parte, si può sottoporla ad una lezione corporale senza suscitare sfavorevoli reazioni nell'uditorio.

7) Quando partecipava a qualche contraddittorio, egli si preoccupava soprattutto di parlare con estrema franchezza, incaricando qualche suo seguace di interromperlo con grida di approvazione, in modo che queste grida sembrassero l'espressione del pensiero di tutto l'uditorio.

8) Quando arrivavano i reparti della polizia per sgomberare la sala, c'era sempre qualche donna pronta a richiamare l'attenzione degli agenti sugli avversari politici o anche su qualche sconosciuto fermo all'ingresso della sala. In simili occasioni, la polizia è come un mastino scatenato che si lancia addosso al primo venuto, senza ragio-

nare né pensare. Questo era il mezzo più comodo per liberarsi della polizia o per distrarne l'attenzione.

9) Quanto ai comizi degli altri partiti, riusciva a farli fallire inviando sul posto dei nazionalsocialisti che, col pretesto di ristabilire la calma, provocavano risse e tafferugli d'ogni sorta.

Grazie a questi metodi, riuscì ad attirare nel partito un così gran numero di buoni elementi della popolazione operaia che in una delle ultime campagne elettorali prima della conquista del potere i nazionalsocialisti poterono tenere non meno di centottantamila comizi.

Julius Streicher si acquistò particolari benemerenze nell'opera di agganciamento della classe lavoratrice. A lui va il grande merito di aver conquistato Norimberga, la cittadella del marxismo, la cui popolazione, considerata dal punto di vista politico, si componeva principalmente di ebrei e di operai, inquadrati nel partito socialista o in quello comunista. Scagliandosi costantemente e con estrema violenza contro gli ebrei, Streicher riuscì a staccare gli operai dai loro dirigenti ebrei, benché la popolazione operaia di Norimberga fosse costituita per lo più da metallurgici, ossia da individui assolutamente privi d'intelligenza e tenacemente legati al marxismo. Questi meriti di Streicher non dovranno mai essere dimenticati.

Streicher si dimostrò anche un maestro nella tattica propagandistica, giacché non solo coprì di ridicolo e di disprezzo i portavoce sindacali che partecipavano ai contraddittori, ma addirittura li mise in condizioni tali che non poterono più parlare davanti ai lavoratori.

[23.IV.1942, mezzogiorno]

La storia tedesca e la storia inglese

Se oggi l'Inghilterra fa fiasco in India, ciò dipende esclusivamente dal fatto che l'Inghilterra non ha più la forza di imporsi come un popolo di dominatori. Del resto, gli inglesi hanno anche commesso l'errore di sopravvalutare l'importanza della loro storia recente e di allontanarsi dai saggi princìpi che ispirarono i loro governanti nei tempi più floridi. Se da una parte si è costretti a considerare gli americani alla stregua di *parvenus* pe rla loro mania di vantarsi della propria storia al cospetto del mondo, d'altra parte bisogna dire che l'attuale generazione inglese dà prova

di non minore albagia quando crede di poter guardare dall'alto in basso il millenario Reich tedesco e la sua storia. Dopo tutto, gl'inglesi hanno occupato un posto notevole nella storia soltanto per trecento anni.

La nostra storia risale ai tempi di Arminio, o per lo meno a quelli di Teodorico, e ha avuto tra gli imperatori parecchie personalità di primissimo piano. Sebbene questi imperatori siano stati gli alfieri del pensiero unitario tedesco, la loro eredità è andata in parte perduta, tanto è vero che dopo il quindicesimo secolo l'antica storia tedesca non è stata più insegnata nelle scuole, ad eccezione di quelle austriache. In tutte le altre regioni l'insegnamento della storia tedesca è stato deliberatamente sacrificato a favore della storia delle singole dinastie e dei loro interessi territoriali. Perciò i nostri storici hanno il dovere di richiamare l'interesse del popolo sulle figure degl'imperatori tedeschi, descrivendo specialmente, in tutta la sua drammaticità, la lotta che essi sostennero contro i papi.

Che straordinario personaggio fu, per esempio, Rodolfo d'Asburgo! E pensare che i suoi elettori credevano di aver messo sul trono un buono a nulla! Una volta, per conquistarsi le simpatie della Chiesa, egli aiutò un parroco a salire in sella: dal punto di vista propagandistico, fu un colpo da maestro, un colpo che gli fa onore. Poi, una volta assicuratasi l'elezione al trono, difese sempre con ferrea energia gl'interessi imperiali, senza nessun riguardo per le faccende della Chiesa. Così ottenne tre risultati: si garantì il dominio di alcuni territori che spettavano all'impero per diritto ereditario; ridusse alla ragione Ottokar di Boemia; e restituì all'impero tedesco la sua unità.

La Chiesa cattolica prese un granchio nel giudicare Rodolfo d'Asburgo; e un errore dello stesso genere commise nei confronti di Federico II di Sicilia, il quale divenne imperatore tedesco e si conquistò l'impero fin dall'età di ventun anni.

[5.V.1942, mezzogiorno]

Il nuovo cane di Hitler

A pranzo Hitler parla con entusiasmo di Bella, la sua nuova cagna, affermando che in essa tutto gli piace enormemente, a cominciare dal nome. Una volta, essendo uscito a passeggiare con questa cagna, dovette sostenere con lei

un divertente incontro di lotta. Quando poi tentò di farle saltare una panchina, Bella andò a sedervisi sopra e rimase in quella posizione finché egli si fu avvicinato e la ebbe rimproverata con aspre parole. Solo dopo questa ramanzina la cagna si decise a scavalcare con un balzo lo schienale. Adesso però Bella ha imparato a rispondere ai suoi richiami senza abbandonarsi a quelle smancerie che egli non potrebbe assolutamente sopportare.

Si direbbe che Bella abbia un orologio nella testa. Sebbene nel suo Bunker ci sia buio completo, tutte le mattine alle nove Bella dà inizio ad un grande concerto, gli si butta addosso e gli fa le più vivaci dichiarazioni d'amore con energiche zampate.

Perciò egli è costretto ad alzarsi di buon mattino e a rinunciare a un'ora o due di lettura, anche se va a dormire molto tardi, come è avvenuto ieri sera, quando ha letto il libro di Petri *L'eredità germanica in Vallonia e nella Francia settentrionale*.

Quest'opera, pubblicata fin dal 1937, lo ha rafforzato nel convincimento che la Vallonia e la Francia settentrionale furono anticamente terre tedesche. La grande abbondanza di nomi geografici tedeschi, di usanze tedesche e di vocaboli tedeschi dimostra in maniera pressoché inconfutabile che quei territori furono sistematicamente sottratti, per non dire rubati, allo spazio germanico. Perciò, se mai esistono territori sui quali possiamo vantare fondate rivendicazioni, questi territori sono la Vallonia e la Frarcia settentrionale.[1]

[21.V.1942, mezzogiorno]

La neve come simbolo di morte

A pranzo Hitler accenna a Nansen e a Sven Hedin, dichiarando che pochi altri uomini destarono in lui tanto interesse negli anni della sua gioventù. .

Dopo aver parlato dei loro viaggi di esplorazione, osserva che i giapponesi e i cinesi, in segno di lutto, si vestono di bianco. Il bianco è infatti il colore dell'inverno, ossia

[1] Qui Hitler travisa il pensiero dell'autore del libro, generalizzando il risultato di condizioni storiche relative al primo medioevo. Fin dal 1941 lo scrittore tentò di opporsi all'abuso che i nazisti facevano del suo libro. [G.R.]

la stagione più triste dell'anno. Non si può dire che sia priva di originalità l'idea di considerare il bianco come il colore del lutto. Durante il soggiorno nelle zone alpine, egli si sente a suo agio solo quando può osservare di lontano i nevai, questi « sudari funebri ».

[Sera - In viaggio per Berlino sul treno speciale di Hitler]

L'avvento al potere nel 1933

A cena Hitler torna a parlare dell'inverno. In particolare accenna alle difficoltà provocate dall'ultimo inverno e al nero pessimismo a cui si abbandonarono diversi generali.

Egli non si è lasciato scuotere da quelle difficoltà perché durante la lotta per il potere e specialmente nei giorni stessi dell'avvento al potere, si trovò ad affrontare ben altri ostacoli e, talvolta, addirittura dilemmi di vita o di morte.

Più di una volta dovette risolvere delle situazioni nelle quali lo sfiorò il pensiero di ricorrere ad un colpo di Stato. Tuttavia riuscì sempre a respingere questa tentazione, considerando che, una volta conquistato il potere con la forza, si sarebbe trovato esposto al pericolo di un altro colpo di Stato diretto contro di lui.

La storia tedesca insegna che il metodo più rapido per risolvere i problemi internazionali della Germania è il metodo della spada. Perciò egli decise di seguire le vie legali, perché solo così poteva evitare di suscitare una reazione da parte della Reichswehr. Infatti egli sapeva che presto o tardi avrebbe avuto bisogno della Reichswehr per raggiungere i suoi obiettivi.

I rapporti tra Hindenburg e Hitler, i falliti colpi di Stato della Reichswehr, la rioccupazione della Renania e l'uscita dalla Lega delle Nazioni

Dopo cena Hitler si sofferma sulle ultime fasi del regime di Weimar, affermando che in quei giorni la Germania anelava all'ordine e intendeva vederlo ristabilito a qualsiasi costo. Quindi accenna al retroscena politico del suo avvento al potere.

La situazione politica tedesca giunse al massimo della tensione quando egli respinse categoricamente qualsiasi soluzione di compromesso (secondo una di queste solu-

zioni egli avrebbe dovuto accettare il posto di vicecancelliere in un gabinetto presieduto da von Papen) e quando il generale Schleicher vide sfumare tutti i suoi sforzi intesi ad incrinare la compattezza del partito nazionalsocialista grazie alla complicità di Gregor Strasser. Schleicher, infatti, non solo non riuscì ad assicurarsi una maggioranza in seno al Reichstag, ma inoltre, introducendo un sistema di restrizioni economiche, fece aumentare il numero dei disoccupati, che salì di duecentocinquantamila unità nei primi quattordici giorni del suo regime. Nel gennaio 1933, cioè un mese dopo la sua andata al governo, Schleicher si trovò ridotto così male che gli restò soltanto una soluzione: sciogliere il parlamento e governare con l'aiuto di un gabinetto militare che godesse la fiducia del presidente del Reich.

Ma il Vecchio Signore [Hindenburg], pur avendo molta fiducia per Schleicher personalmente, si spaventò al progetto di una dittatura militare, giacché non poteva ammettere che i soldati si occupassero di faccende politiche, né riteneva di poter concedere a chicchessia poteri maggiori di quanto comportasse il suo giuramento alla costituzione.

In séguito all'acuirsi della situazione politica, il Vecchio Signore incaricò von Papen di prendere contatto con lui, Hitler, e di cominciare a sondare il terreno. Nel famoso colloquio di Colonia egli, Hitler, ebbe l'impressione che la faccenda fosse bene avviata. Perciò fece capire chiaramente di non essere affatto disposto ad accettare soluzioni di compromesso. Poi si dedicò alla lotta elettorale nel Lippe, conducendola con particolare energia e senza risparmiare in nessun modo se stesso.

Dopo la vittoria nazionalsocialista nel Lippe (una vittoria di cui non si può valutare tutto il significato), l'*entourage* del Vecchio Signore si mise di nuovo in contatto con lui. Nella casa di von Ribbentrop fu predisposto un incontro col figlio di Hindenburg e col signor von Papen. In quell'occasione egli espose francamente il proprio punto di vista di fronte agli sviluppi della situazione politica, affermando che a suo avviso ogni settimana di attesa era una settimana perduta. La situazione si poteva salvare soltanto organizzando una coalizione di tutti i partiti, con la sola eccezione di quei piccoli gruppi borghesi sulla cui adesione era impossibile contare. D'altra parte, la solidità di questa coalizione poteva essere garantita soltanto se egli avesse assunto la carica di cancelliere.

Se si dedicò personalmente a quei negoziati, che pure

lo distoglievano dal lavoro di partito, lo fece perché attribuiva il più grande valore al rispetto della legalità: in altre parole, egli intendeva giungere al cancellierato con la piena approvazione e la sanzione del Vecchio Signore. Solo la legalità della sua nomina a cancelliere gli avrebbe evitato il pericolo di dover rinviare tutto il lavoro ricostruttivo per combattere contro un'opposizione formata da tutte le altre forze politiche. Non solo, ma nell'eventualità di un colpo di Stato avrebbe dovuto fare i conti con la Reichswehr, che poteva costituire costante minaccia per il nuovo governo.

L'atteggiamento dell'esercito era un fattore da tener presente. Se il partito fosse andato al potere con metodi illegali, l'esercito sarebbe divenuto il centro di origine di altri colpi di Stato sul tipo del *Putsch* tentato da Röhm. Per contro, conquistando il potere con mezzi legali, il nuovo governo avrebbe potuto imbrigliare l'esercito e limitarne l'attività al campo puramente militare, fino al giorno in cui, con l'introduzione del servizio militare obbligatorio per tutti, le classi popolari, e con esse lo spirito nazionalsocialista, sarebbero penetrate nell'esercito. Quel giorno, finalmente, il popolo avrebbe soffocato con la sua forza incontenibile tutti gli elementi contrari al movimento nazionalsocialista, e in particolare il corpo degli ufficiali.

Il 22 gennaio 1933 le *SA* sfilarono davanti alla Karl Liebknecht-Haus di Berlino, infliggendo un durissimo colpo al prestigio del partito comunista e portando al massimo l'eccitazione in tutta la capitale. Due giorni dopo egli ricevette da von Papen un invito per un altro colloquio. Von Papen gli rivelò allora che Schleicher aveva chiesto ufficialmente al Vecchio Signore di concedergli pieni poteri per l'instaurazione di una dittatura militare. Il Vecchio Signore aveva respinto la richiesta e si era dichiarato pronto a chiamare Adolf Hitler per invitarlo ad assumere la carica di cancelliere e a formare un nuovo governo, a condizione che il governo avesse la sua base in un fronte nazionale e che von Papen vi entrasse come vice-cancelliere.

Egli, Hitler, accolse la comunicazione di von Papen senza minimamente addentrarsi in una discussione dei vari particolari, ma subordinando l'accettazione dell'incarico allo scioglimento del Reichstag e alla convocazione di nuove elezioni. Quando von Papen gli suggerì cautamente di recarsi da Hindenburg per un breve colloquio, egli si tolse dall'imbarazzo adducendo che il giorno dopo doveva

assentarsi da Berlino. Le esperienze dell'anno precedente gli avevano insegnato che ogni incontro col Vecchio Signore provocava regolarmente un'ondata di ingiustificato ottimismo tra i gregari del partito, mentre la situazione consigliava di evitare qualsiasi ripercussione del genere.

L'incontro con von Papen gli offrì lo spunto per intensificare le trattative, già avviate da Göring, per la formazione di un eventuale nuovo governo. I negoziati col partito nazionale tedesco si erano rivelati particolarmente difficili, perché Hugenberg pretendeva un numero di portafogli sproporzionato alla forza effettiva del suo partito e d'altra parte non voleva sentir parlare di uno scioglimento del Reichstag per timore di perdere voti alle prossime elezioni. Il 27 gennaio, dopo una temporanea assenza da Berlino, egli stesso, Hitler, s'incontrò con Hugenberg, ma neppure questo abboccamento diede luogo a risultati positivi.

Le trattative preliminari per la formazione del governo furono ostacolate anche dai circoli legati al generale Schleicher, i quali tentarono in tutti i modi di mettere bastoni tra le ruote. Il più intimo collaboratore di Schleicher, il generale von Hammerstein, che era anche comandante supremo dell'esercito, ebbe addirittura la faccia tosta di presentarsi a lui, Hitler, per comunicargli che « la *Reichswehr* non avrebbe approvato a nessun costo la sua assunzione al cancellierato ».

Ma la cricca di Schleicher si era sbagliata di grosso se credeva di poterlo scuotere nelle sue decisioni con simili pagliacciate. La sua unica reazione consistette nel dare precise istruzioni a Göring affinché la carica di ministro della Reichswehr fosse affidata ad un generale che riscuotesse la sua piena fiducia: per esempio, al generale Blomberg, la cui candidatura era appoggiata dalla Prussia orientale.

Il 28 gennaio il regime di Weimar crollò definitivamente. Schleicher batté in ritirata, von Papen ricevette dal Vecchio Signore l'incarico di sondare i partiti in vista della formazione del nuovo governo, ed egli stesso, Hitler, fece capire di non essere disposto ad accettare soluzioni di compromesso.

Il giorno 29 segnò l'inizio di una catena di trattative. Nel corso dei negoziati egli riuscì a persuadere Hugenberg della necessità di sciogliere il Reichstag e, in cambio del suo assenso, gli offrì tutte le poltrone ministeriali che Hugenberg aveva chiesto per il proprio partito. Nel pome-

riggio Göring portò la notizia che egli, Hitler, avrebbe ricevuto l'indomani, dalle mani del Vecchio Signore, l'investitura al cancellierato e l'incarico di formare il governo.

Nel tardo pomeriggio del 29 si ebbe l'incredibile notizia del pazzesco comportamento della cricca di Schleicher. Il tenente colonnello von Alvensleben rivelò che il generale von Hammerstein aveva messo in stato di allarme la guarnigione di Potsdam, impartendole l'ordine di far fuoco in caso di necessità. Inoltre la cricca di Schleicher si proponeva di relegare temporaneamente il Vecchio Signore nella Prussia orientale, per evitare che egli si opponesse ad una mobilitazione della *Reichswehr*, con la quale si voleva impedire l'avvento al potere del partito nazionalsocialista.

Egli prese allora le sue contromisure per parare questo tentativo di *Putsch*. Il capo delle *SA* berlinesi, conte Helldorf, ricevette l'ordine di mettere in stato d'allarme tutte le *SA* della capitale. Il maggiore della polizia Wenke, che godeva della nostra fiducia, venne avvisato di tenersi pronto per fare occupare la Wilhelmstrasse da sei battaglioni di polizia. Il Vecchio Signore, per tramite di von Papen, fu informato dei piani della cricca di Schleicher. Infine egli, Hitler, comunicò al generale von Blomberg, definitivamente accettato come ministro della *Reichswehr*, di venire a Berlino alle otto del mattino del 30 gennaio e di prestare subito giuramento nelle mani del Vecchio Signore. Una volta assunto il comando supremo della Reichswehr, Blomberg avrebbe dovuto entrare in azione immediatamente per reprimere qualsiasi tentativo di *Putsch*.

Il 30 gennaio 1933, alle undici, egli, Hitler, poté annunciare al Vecchio Signore che il nuovo gabinetto era formato e che nel Reichstag esisteva una maggioranza pronta a votare la fiducia al governo per convalidarne l'investitura secondo le norme della costituzione. Così egli ottenne dalle mani del Vecchio Signore la nomina a cancelliere del Reich.

Ma l'inizio dell'attività governativa fu tutt'altro che facile. Nel gabinetto, ad eccezione di Frick, non vi era nessun altro ministro nazionalsocialista. Alcuni ministri, come Blomberg e Neurath, gli avevano immediatamente assicurato il loro appoggio, mentre altri intendevano agire di testa propria. Uno di questi ultimi, il commissario per il lavoro Gereke, che doveva essere tratto in arresto il 24 marzo 1933, non esitò ad assumere un atteggiamento nettamente ostile. Perciò egli, Hitler, ebbe motivo di rallegrarsi quando Seldte venne da lui per dirgli che ormai i dadi erano

gettati e che in avvenire la sua associazione [gli « Elmetti d'acciaio », formata da ex-combattenti] non si sarebbe opposta alla politica nazionalsocialista.

Oltre alle difficoltà connesse con la particolare composizione del gabinetto, restava il fatto che il Vecchio Signore gli aveva affidato il cancellierato solo perché, per il momento, non vi era nessun'altra possibilità di risolvere costituzionalmente la crisi governativa. Non per nulla il Vecchio Signore aveva subordinato la nomina di Hitler a tutta una serie di condizioni e di riserve. Per esempio, le questioni riguardanti la *Reichswehr*, il ministero degli esteri e la nomina di rappresentanti all'estero dovevano essere lasciate in mano al Vecchio Signore, che si era riservato la facoltà di prendere tutte le decisioni in materia. Inoltre, il Vecchio Signore aveva deciso di ricevere Hitler soltanto alla presenza di von Papen. Quanto allo scioglimento del Reichstag il Vecchio Signore s'indusse ad approvare il decreto solo dopo aver opposto la più viva resistenza e solo in séguito alla mediazione di Meissner. Egli, Hitler, aveva già dovuto faticare non poco per ottenere che il decreto fosse approvato il 31 marzo dai membri del gabinetto.

Ma dopo otto o dieci giorni l'atteggiamento del Vecchio Signore era già cambiato. Un giorno il Vecchio Signore gli fece sapere di voler parlare con lui per una certa questione. Egli rispose che von Papen era momentaneamente assente da Berlino e che quindi, secondo gli accordi precedenti, il colloquio non poteva aver luogo. Il Vecchio Signore, finalmente, gli dichiarò che voleva parlare con lui a quattr'occhi e che per l'avvenire la presenza di von Papen ai colloqui diventava superflua.

Dopo tre settimane il Vecchio Signore si era lasciato conquistare a tal punto che il suo atteggiamento cominciò a diventare addirittura paterno. Il 5 marzo, riferendosi alla campagna elettorale, dichiarò: « Che cosa faremmo se lei, signor Hitler, non ottenesse la maggioranza? Saremmo da capo con la vecchia storia! » Quando poi si conobbero i primi risultati delle elezioni, il Vecchio Signore fu tanto leale da dichiarare, con un tono di sollievo e di gioia, che ormai la vittoria di Hitler era assicurata. E quando le elezioni si conclusero con una gigantesca vittoria del partito nazionalsocialista, egli ammise apertamente di nutrire una profonda avversione per il rancidume parlamentare, aggiungendo che adesso, finalmente, era finita con le pastette elettorali.

Nonostante l'età, il Vecchio Signore era rimasto un uomo

di polso. Lo si vide quando giunse a Berlino un certo rapporto dell'ambasciatore Nadolny sulle trattative per il disarmo in corso a Ginevra. Nadolny proponeva di accogliere i *desiderata* delle potenze nemiche, secondo le quali la Germania doveva immediatamente procedere al disarmo, mentre le altre potenze avrebbero disarmato solo dopo qualche anno. Egli, Hitler, respinse nettamente la proposta di Nadolny e informò il Vecchio Signore della propria decisione. Allora Nadolny prese l'iniziativa di recarsi personalmente dal presidente del Reich, senza preoccuparsi di informare Hitler del proprio passo. Ma il Vecchio Signore lo mise alla porta e fece sapere che la visita di Nadolny non aveva modificato minimamente le sue idee; anzi, lo aveva congedato con queste secche parole: « Lei parteggia per Mosca; se ne vada dunque a Mosca! »

Questo episodio è significativo perché dimostra come il Vecchio Signore tendesse a ridurre tutti i problemi ad un denominatore semplice e chiaro. Egli aveva capito che la conferenza del disarmo di Ginevra era una truffa bella e buona, con la quale si tentava di farci sottoscrivere degli impegni che gli altri non avrebbero mai rispettato. Perciò potemmo contare sull'approvazione del Vecchio Signore quando il 14 ottobre 1933, all'una del pomeriggio, pochi minuti dopo il discorso che Mac Donald aveva tenuto alla Società delle Nazioni per esporre i *desiderata* degli alleati in materia di disarmo, noi incaricammo Funk, il capo della stampa del Reich, di annunciare ai corrispondenti esteri la decisione del governo tedesco di uscire dalla Lega. Quando poi il popolo tedesco approvò l'uscita dalla Lega e quindi la politica nazionalsocialista con una maggioranza del novantacinque per cento dei voti, il Vecchio Signore si compiacque cordialmente per il gigantesco successo del plebiscito.

Più tardi, quando venne in discussione la rioccupazione militare della Renania, il Vecchio Signore dimostrò ancora una volta di essere un uomo meraviglioso e s'impose alla ammirazione di tutti col suo energico contegno. Coi ministri, invece, la cosa non andò così liscia, perché fu necessario persuaderli uno per uno prima di ottenere il loro consenso al progetto. Von Papen era semplicemente terrorizzato, perché i francesi avevano minacciato di adottare provvedimenti militari nel caso di una nostra marcia sulla Renania. Egli, Hitler, non si lasciò smuovere dal suo punto di vista: niente di male se i francesi occupavano Magonza, purché noi riuscissimo a riprendere la nostra libertà d'azio-

ne. La sua politica si proponeva di realizzare due obiettivi: libertà di fare il bello e il cattivo tempo nel territorio del Reich e, soprattutto, libertà di procedere al riarmo. Gli avvenimenti gli diedero ragione. Egli aveva ritenuto che valesse la pena di tentare una mossa ardita, e perfino di marciare verso occidente, pur di assicurare la pace interna al popolo tedesco. E il popolo tedesco dimostrò di aver compreso perfettamente la sua politica quando accordò il novantanove per cento dei voti nelle elezioni per il Reichstag del 29 marzo 1936.

Non sempre fu facile persuadere il Vecchio Signore ad approvare la nostra politica; ma, una volta riuscita questa opera di persuasione, il suo appoggio fu sempre pieno e completo. Dapprima, per esempio, non volle sentir parlare dei provvedimenti contro gli ebrei. Ma quando poi, in occasione di un pranzo alla legazione svedese, il re di Svezia espresse le sue critiche ai provvedimenti tedeschi contro gli ebrei, il Vecchio Signore respinse quelle critiche con la sua sonora voce di basso, dichiarando seduta stante che solo il cancelliere tedesco aveva il diritto di prendere decisioni per gli affari interni della Germania.

Allo stesso modo, il Vecchio Signore non si lasciò persuadere di primo acchito dalle nostre argomentazioni sulla necessità di limitare la libertà di stampa. Egli, Hitler, ricorse allora ad uno stratagemma, affrontando la questione dal punto di vista militare. Nel rivolgersi al Vecchio Signore, non lo chiamò « signor presidente del Reich », ma « signor feldmaresciallo », e dopo questo esordio gli fece osservare che anche nella vita militare non è ammessa la critica dal basso, ma solo ed esclusivamente la critica dall'alto: dove si andrebbe a finire se il sottufficiale si permettesse di giudicare, e quindi di criticare, gli ordini del capitano, o il capitano quelli del generale? Il Vecchio Signore riconobbe la giustezza del nostro punto di vista e approvò la limitazione della libertà di stampa con queste parole: « Hitler ha perfettamente ragione: solo i superiori hanno il diritto di criticare ». E così fu deciso il destino della libertà di stampa.

Bisogna riconoscere al Vecchio Signore l'altissimo merito di essersi sempre sforzato di accogliere con comprensione i nostri progetti. Spesso doveva liberarsi da vecchi pregiudizi, come avvenne quando dovette firmare il decreto con cui il *Gauleiter* Hildebrandt veniva nominato *Reichsstatthalter*. In quell'occasione il Vecchio Signore osservò che Hildebrandt, da contadino che era, era già diventato

deputato al *Reichstag*: perché dunque non si dava pace e non si accontentava del suo posto di deputato?

L'interessamento e la premura che il Vecchio Signore dimostrò per lui, Hitler, furono addirittura commoventi. Più volte ebbe a dire che il suo cancelliere si sacrificava per la Germania, passava le notti in bianco e volava da una parte all'altra del Reich per salvare il popolo tedesco. « Soltanto, è un peccato, un vero peccato, che quest'uomo faccia parte di un partito. »

[31.V.1942, sera - *Wolfsschanze*]

Giudizio su Guglielmo II.

Hitler dichiara che il comportamento di Guglielmo II era assolutamente indegno di un sovrano. Non solo si permetteva di insolentire continuamente le persone del suo *entourage*, ma credeva di poter prendere in giro i suoi ospiti con osservazioni ironiche che facevano di essi lo zimbello dei presenti. Nei rapporti con gli altri sovrani, usava maniere goffamente confidenziali (manate sulle spalle, ecc.) che costarono al Reich la perdita di molte simpatie all'estero. Un monarca dovrebbe sapere che il suo contegno deve ispirarsi a dignità e riservatezza.

L'esempio di Guglielmo II dimostra che basta un solo cattivo sovrano per distruggere un'intera dinastia. Allo stesso modo, può bastare una sola cattiva generazione per mandare in rovina tutto un popolo.

[4.VII.1942, mezzogiorno]

Le entrate di Hitler e la sua eredità

Durante il pranzo, al quale partecipa anche Göring, Hitler osserva che non avrebbe mai potuto permettersi di fare donazioni alle gallerie, ai musei, alla città di Linz, ecc., se non avesse avuto a disposizione i proventi dei diritti d'autore sul suo libro *Mein Kampf*, che ora viene pubblicato anche in giapponese e che, dopo la Bibbia, è certamente il libro più stampato in tutto il mondo. Senza questi proventi, non potrebbe nemmeno far fronte alle spese per il suo quartier generale, spese che ha voluto as-

sumersi personalmente per evitare complicazioni burocratiche con la corte dei conti del Reich. Il suo stipendio di cancelliere, pari a trentaseimila marchi, non coprirebbe neppure un decimo di tali spese. D'altra parte, non gli dispiace affatto di spendere il suo denaro per questi scopi, dal momento che non può portarselo nella tomba. Eredi non ne ha, e quanto a godersi la vita si potrebbe dire, parafrasando un detto del vecchio Fritz [Federico il Grande], che egli non è nato per godere il mondo bensì per trasformarlo.

Meglio che a cavallo

Hitler parla poi dei suoi viaggi in mare, del mal di mare e, tra l'altro, di una sua gita in canotto sul Danubio, dalle parti di Linz. Fu una gita tutt'altro che fortunata, giacché si concluse per lui « con una perdita ». Riconosce di non essere mai stato un buon nuotatore, anche perché da giovane aveva corporatura troppo esile. Per l'avvenire preferisce rinunciare alle gite in barca, a meno che non siano assolutamente necessarie.

Ha anche rinunciato a cavalcare, sebbene Hoffmann sarebbe felice di poterlo fotografare in sella ad un cavallo. Dopo tutto, un esperimento del genere gli costerebbe una parte considerevole della sua popolarità. Il popolo è abituato a vederlo in automobile e sarebbe anche disposto a vederlo arrampicarsi su un carro armato; ma su un cavallo... no!

In linea generale, è contrario agli esibizionismi e alle pagliacciate. Lo si è visto più di una volta in occasione di riviste militari. Si fa presto a commettere qualche errore e a coprirsi di ridicolo. Coi cavalli c'è sempre il pericolo di qualche incidente. Una volta un cavallo prese la mano ad un suonatore di tamburo durante una rivista; il poveretto riuscì, con sforzi erculei, a tenersi in sella, ma nell'incidente ebbe un calzone stracciato da un capo all'altro. Se quel brav'uomo fosse andato a piedi col suo tamburo, non gli sarebbe successo niente. Un'altra volta un tamburo maggiore della *SS-Leibstandarte*, benché abituato da un pezzo a lanciare in aria il suo bastone, non riuscì ad afferrarlo in tempo e lo lasciò rotolare ai piedi degli spettatori. Göring rievoca poi le antiche parate dei tempi imperiali, quando i corazzieri, gli ulani ed altri reparti facevano sfoggio di splendide uniformi.

[6.VII.1942, sera]

Generosità della stampa internazionale verso il giornalista Hitler

A cena Hitler rievoca i suoi soggiorni al Kaiserhof durante la lotta per il potere. Essendo sempre accompagnato da un seguito piuttosto numeroso di collaboratori, doveva prendere in affitto tutto un piano. Il vitto e l'alloggio venivano a costare circa diecimila marchi alla settimana, spesa che egli riusciva a coprire principalmente coi proventi degli articoli e delle interviste per la stampa estera, dai quali negli ultimi tempi ricavava due o tremila dollari.

Il lancio di questi articoli ed interviste gli procurava spesso delle solenni arrabbiature con Hanfstaengl, il capo dell'ufficio per la stampa estera, giacché quest'ultimo, essendo più un uomo d'affari che un uomo politico, si preoccupava soltanto del successo finanziario delle interviste. Una volta Hanfstaengl, avendo ricevuto l'incarico di « piazzare » un articolo urgente presso la stampa di tutto il mondo, perdette del tempo prezioso nel tentativo di ricavarne una forte somma di denaro. Per ben tre volte Hanfstaengl si presentò da lui per persuaderlo a collocare l'articolo in esclusiva presso un giornale straniero, e infine credette di convincerlo prospettandogli la possibilità di ricavarne mille sterline. Infine, in un impeto di collera, egli dovette investirlo bruscamente: « Hanfstaengl, non mi faccia andare in bestia con la sua avidità di denaro! A me interessa che l'articolo venga letto domani in tutto il mondo, e le sue considerazioni finanziarie non m'interessano affatto! » Hanfstaengl non riusciva a capacitarsi che si rinunciasse ad un'offerta di mille sterline.

La giornata del partito a Norimberga

Hitler racconta poi che durante i viaggi elettorali egli e il suo seguito non solo imparavano a conoscere tutto il Reich, ma finivano col voler bene alle province orientali e occidentali come a quelle meridionali e settentrionali.

C'era sempre qualche famiglia che lo invitava a pranzo o a cena, e ciò gli permise di aver contatti diretti con cittadini di tutte le classi e di tutte le regioni. Spesso era ospite di famiglie, i cui membri erano tutti iscritti al par-

tito nazionalsocialista: il padre era un dirigente politico, la madre faceva parte di un'associazione femminile, il figlio era nella *Hitlerjugend*, la figlia in un'altra organizzazione giovanile e il fratello nella *SA*. E poiché tutti, una volta all'anno, si riunivano a Norimberga per la grande adunata nazionalsocialista, quel giorno diventava veramente una grande riunione di famiglia, e non solo per i singoli cittadini, ma anche per il partito stesso. Infatti, il partito, grazie ai viaggi dei suoi propagandisti e dei suoi dirigenti, grazie alla lotta comune e al comune programma, si fondeva in un'unica grande famiglia che si dava appuntamento a Norimberga per le assise del nazionalsocialismo.

Ma l'adunata di Norimberga non era soltanto un avvenimento di eccezionale importanza per la vita del partito, giacché servì anche, sotto molti aspetti, a perfezionare la nostra organizzazione in vista delle necessità della guerra. Non meno di quattromila treni dovevano fare la spola da una parte all'altra della Germania per trasportare tutti i nazionalsocialisti che si recavano a Norimberga. Ciò servì alle ferrovie tedesche per raccogliere preziose esperienze nel campo dei trasporti militari.

Questa colossale adunata deve conservare tutta la sua importanza anche in avvenire. Perciò egli ha già dato disposizioni per l'ampliamento della attrezzatura di Norimberga, in modo che in futuro possano convenirvi almeno due milioni di persone, e non soltanto un milione e mezzo come è avvenuto finora. Lo stadio di Norimberga può accogliere non meno di quattrocentomila spettatori, e certamente non esiste in tutto il mondo un'altra costruzione così imponente.

[18.VII.1942, sera]

La vendetta del pellerossa

A cena Hitler discute animatamente col capitano Baur se il fumo sia dannoso o no. Egli osserva che l'esempio del *Gauleiter* Wagner dimostra fino a che punto possa decadere un corpo intossicato dal fumo. Il fumo è la vendetta del pellerossa: l'uomo bianco ha portato in America l'alcool che ha fatto strage degl'indiani, e gl'indiani si sono vendicati col tabacco.

[26.VII.1942, sera]

Per una nuova concezione della storia.

A cena Hitler afferma che noi dovremmo abituarci ad una nuova concezione della storia. Se vogliamo capire gli avvenimenti storici nella loro concatenazione, dobbiamo rifarci alla storia dell'impero romano e della civiltà greca. Se è lecito fare paralleli storici, i paralleli più eloquenti sono quelli tra la storia antica e gli avvenimenti contemporanei. Per esempio, le figure di Federico Guglielmo I e di suo figlio, Federico il Grande, trovano un ottimo *pendant* nelle figure di Alessandro Magno e di suo padre, Filippo di Macedonia.

Chi vuol capire la storia tedesca, deve rendersi conto che la statura degl'imperatori tedeschi era ben superiore a quella di un principotto del tipo di Enrico il Leone. Se i feudatari di Germania fossero stati fedeli all'impero, il Sacro Romano Impero della nazione tedesca sarebbe divenuto una gigantesca organizzazione politica. Ancor oggi, nel materiale umano della Lombardia si può notare il forte influsso tedesco.

È facile capire le ragioni per cui gl'imperatori tedeschi si spinsero verso il sud. La Germania, ai tempi di Carlo Magno, era assai simile a ciò che per noi è la Russia centrale o settentrionale: enormi distese di boschi pressoché insuperabili, strade e sentieri impraticabili per la maggior parte dell'anno, precipitazioni atmosferiche così abbondanti da rendere il clima estremamente avverso e i prodotti del suolo quasi trascurabili.

L'Italia e il Nord-Africa erano invece terre fertili, ricche di centri di civiltà, che rendevano la vita più gradevole. Ai tempi di Carlo Magno la prospettiva di un trasferimento in Germania doveva riuscire tanto gradevole per un funzionario imperiale quanto lo era per noi, intorno al 1900, l'idea di una deportazione a Posen.

Il pane dell'Oldenburg

Hitler racconta poi che, durante i suoi viaggi da una parte all'altra del Reich, la prima cosa che lo colpì nella Germania settentrionale fu il particolare tipo di pane in uso presso quelle popolazioni. Il pane di segala dell'Oldenburg gli ricordava un tipo di pane preparato in Austria, che

era altrettanto saporito e gustoso. Purtroppo, le due ditte di Vienna che producevano quel pane divennero nel dopoguerra ditte ebraiche e furono asservite agl'interessi dei socialdemocratici. Così il pane rincarò di due Pfennige, e la differenza di prezzo andò a finire nelle casse del partito socialdemocratico.

FINE